

**Tommaso Franci**

**Lady Gaga distrugge. Sulla diseducatività  
dell'audiovisivo contemporaneo**

**2012**

*Che cos'è più difficile?*  
*Quel che ti sembra più facile:*  
*vedere coi tuoi occhi ciò che*  
*sta davanti ai tuoi occhi.*  
(Goethe, ma non ci voleva Goethe ...)

*La popstar Amy Winehouse (1983-2011) è stata distrutta dallo stesso mondo imbastito nei video musicali di Lady Gaga. Amy Winehouse è stata distrutta dallo stesso mondo imbastito nei video musicali di Lady Gaga non solo nel senso che questo piattissimo mondo antiecologico o senza-mondo l'ha portata a morire per overdose di piattissimo e di senza-mondo a 27 anni. Ma anche soprattutto nel senso che l'ha portata a divenire celebre pur non avendo un repertorio sufficiente nemmeno rispetto agli standard per nulla artistici della musica popolare. E la – a forza di piattezza – distruzione espressiva risulterà nel caso di Amy Winehouse come di chi ci prova e non ci riesce (a esprimersi) causa di quella biofisica ...*

*Lady Gaga sempre viva invece perché si porrà maggiormente al di qua d'ogni urgenza espressiva. Pur nel fiacco revival fiacco Amy Winehouse produsse Back to Black quale canzonetta soddisfacente – nell'afflato almeno nell'afflato – un benché minimo un. Lady Gaga – al pari anzi peggio di Topolino o Daitan – neanche questo né. (La vecchia sigla per la versione italiana del cartone animato giapponese Daitan III è addirittura considerabile superiore e di molto – oltre che al cartone animato stesso – a qualsiasi cosa Lady Gaga abbia mai composto o interpretato.)*

*Occuparci di popstar – a qualsiasi livello – potrebbe risultare ingiustificato. Infatti non siamo più nell'epoca delle popstar. Per motivi tecnologici, economici (il fare da sé, anche la musica, o l'abolire di fatto il copyright) ecc. Nonostante vivesse ancora nell'epoca delle popstar e senza Internet – lo aveva già intuito Warhol col suo aforisma (che non è durato un quarto d'ora) intitolato al “quarto d'ora di celebrità per ognuno”. Essendo anche quella delle popstar una moda – come le mode passa. Inoltre – anche a causa del passare della moda delle popstar – non ci sono oggi “buone” canzoni pop. Buone quel tanto che basta per diventare non solo hit ma anche classici (e quindi veri hit). Sono anni che non si impongono nuovi classici – e non era mai successo nell'ultimo mezzo secolo. Nel 1970 si ascoltavano anche canzoni del 1960 e nel 1980 del 1970. Nel 2010 non si ascoltano canzoni del 2000 e nel 2020 non ascolteranno canzoni del 2010. Non ci sono! Almeno fra quelle che passano i mass media – ma il problema non è soltanto a questo livello e concerne pure, oltre alla pop music, l'altra forma espressiva popolare prevalente nella società industriale: il cinema. Nel 2010 i classici continuano ad essere quelli del 1990 o del 1960. Si è saltata una generazione o due. E non vi sono prospettive in tal senso per il futuro prossimo – per la prossima generazione. Del resto o non è vero che non siamo più nell'epoca delle popstar oppure – se è corretto dirlo – non possiamo pretendere, non essendoci popstar, che ci siano canzoni da popstar! Canzoni del livello – e della durata: della capacità di diventar classici – delle canzoni da popstar anni Sessanta, Settanta ecc. Nell'epoca delle popstar potevano diventar classici canzoni prodotte da popstar ma non le popstar stesse. Ancora oggi tutti conoscono California Dreamin' ma chi conosce The Mamas & The Papas? Lady Gaga – di lei resterà se resterà il pagliaccio, la figura dal pagliaccio. Non una forma espressiva – audio o video – qualsivoglia. Tutti oggi conoscono Lady Gaga – nessuno le sue canzoni. Che infatti in senso stretto non ci sono! Ma non si potrà – non potrà la musica popolare – andare avanti a lungo a forza di pagliacci e basta. Pena l'esaurirsi.*

*Non siamo più nell'epoca delle popstar. Sia chiaro però: in ecologia – come in storia: nella misura in cui l'ecologia è storia e la storia ecologia – il sempre ed il mai o il tutto ed il niente non esistono. Così come c'erano popstar prima dell'era delle star (il mezzo secolo televisivo) – per lo stesso motivo (perché è una costante*

*storica: anche se, proprio in quanto tale, non assoluta o valevole per sempre e in ogni caso) ce ne saranno dopo. Si tratta di percentuali. Non bisogna commettere l'errore di dire che una cosa – tipo la schiavitù o le popstar – non c'è più in senso assoluto. Bisogna invece quantificare la proporzione rispetto a quando quella cosa era prevalente e rispetto a quando magari era appena apparsa. Per quanto riguarda le popstar oggi grosso modo abbiamo: 1) le vecchie (che continuano a detenere il potere maggiore ma stanno, anche fisicamente, morendo), 2) le nuove – che sono tante e perciò poche: nel senso che la celebrità a testa diminuisce quando, con Internet e la facilità delle tecniche di registrazione e l'aumento del numero di chi vi aspira, è da spartire in tanti. Internet realizzerà se stesso se porrà fine alla già declinante industria culturale. Per una cultura senza industria né mercato. Internet però è uno strumento, o meglio: una piattaforma, un sistema, un habitat. Il riuscire nella sua massima realizzazione dipenderà dai suoi abitanti. Che vivono sì in Internet ma anche purtroppo – pure nell'industria e nel mercato culturale.*

*Fra le nuove popstar vi sono poi – e come al solito: la storia essendo contraddittoria – delle eccezioni. Lady Gaga pare attualmente la massima. La regina delle popstar. Ma proprio perciò risulta – coi suoi vent'anni – vecchia. Perché si atteggia come quando le popstar erano relativamente poche e perciò davvero star. (Se aumenta la popolazione, aumenta la possibilità per la gente di fare pop. Ma o i canali con cui questo si trasmette restano gli stessi e quindi nonostante i tentativi in aumento, ad aver successo saranno in pochi – oppure se aumentano anche i canali, ad aver successo saranno in tanti ma ne avranno molto di meno cadauno.) Non a caso formalmente Lady Gaga recita la parte di chi fa la parodia delle popstar. Ma tale recità pare ipocrita. Lady Gaga di fatto accettando e promuovendo quanto fingerebbe di parodiare: dai suoni pop ai vari privilegi delle star. Se fa parodia Lady Gaga la fa non perché vuole ma perché deve. Perché popstar oggi giorno non lo si può essere in altro modo. In conclusione Lady Gaga risulta concentrare in sé il peggio delle vecchie e nuove star: l'eccessiva – fino alla mitizzazione – popolarità delle prime e l'inconsistenza espressiva (non culturale – perché, anche se negativissimo, è molto consistente il peso culturale di Lady Gaga) delle seconde. Grazie all'equipe che le sta dietro – e in cui invero consiste essa stessa – Lady Gaga*

*riesce ad ottenere più successo di tante aspiranti stelle condannate ad essere meteore, non per la musica ma per tutto ciò che la contorna e sostituisce. Costumi gossip show merchandising. Con ciò Lady Gaga potrebbe anche essere la verità: l'oggettivazione della fine della musica popolare – almeno per come si è conosciuta nel Novecento. Nell'epoca del passaggio dall'analogico al digitale – dal disco al file – è come se Lady Gaga vendesse dischi non per la musica ma per il package. Purtroppo si può avere package anche digitalmente. (Speriamo però che ciò sia dovuto al momento di passaggio dal disco che in quanto tale un qualche package richiedeva e il file che in quanto non bisognoso di per sé di package sulla musica dovrebbe concentrarsi.) Su Internet Lady Gaga vende e promuove package. Non musica ma – video foto interviste. Ed oggi questo è quello che interessa – o che è imposto come interessante. Altrimenti non si spiegherebbe il fatto che per quanto dall'industria dell'intrattenimento vengano prodotti singoli musicali migliori (perché con un minimo di carattere e struttura) rispetto a quelli di Lady Gaga e questi, la realtà riconoscendo sempre un po' la realtà, abbiano anche successo – nel 2010 Tik Tok di Ke\$ha è stato il singolo più venduto a livello mondiale – tuttavia tali singoli non fanno dell'etichetta che li ha presentati una popstar (di Ke\$ha presto non si ricorderà nessuno o forse nessuno se n'è mai accorto, non è divenuta personaggio).*

*Identificandosi con l'oggettistica di consumo – con una marca sul mercato e sui mass media – Lady Gaga e l'audiovisivo contemporaneo – in misura maggiore, dati i mass media e la produzione industriale odierni, rispetto ai divi della prima Hollywood – sabotano il meccanismo tradizionale per cui “il valore non scaturisce nell'unità indistinta del momento del godimento, ma quando il contenuto si stacca come oggetto del soggetto e gli si contrappone come oggetto di desiderio, che per essere raggiunto impone il superamento di distanze, ostacoli e difficoltà ... Non è quindi il fatto che le cose abbiano valore che rende difficile il loro ottenimento, ma siamo noi ad attribuire valore a quelle cose che oppongono resistenza al nostro desiderio di ottenerle”\*. Infatti Lady Gaga è per tutti. È alla portata di tutti. Sennò come potrebbe dirsi di successo? (Anche il dio cristiano, per gli stessi motivi, si dice che sia nel cuore di tutti gli uomini ...) Lady Gaga è fisico ma non è carne od ossa. È*

---

\* G. Simmel, *Filosofia del denaro* [1900], trad. Utet, 1984, pp. 95, 102, 123.

*pixel è carta è decibel. Non si può desiderare davvero di essere come Lady Gaga. Perché lo si è già convivendo con i suoi (nostri, se con essi dividiamo la vita) audiovisivi. I vari reality talent scout che attraverso un percorso ad ostacoli promettono di far diventare come Lady Gaga – sono falsi anche in questo. Il consumatore è già il consumo. Lo spettatore è già Lady Gaga. Al di fuori dello spettacolo Lady Gaga non c'è. Non si dà. Non esiste. E se lo spettatore partecipa allo spettacolo – e deve parteciparvi sennò lo spettacolo non sarebbe tale, senza nessuno che lo guardi – lo spettatore partecipa a Lady Gaga. Lady Gaga è una partecipazione. Quella dei suoi spettatori – volenti e nolenti. È questo il compimento nella reificazione dell'alienazione. A prescindere dal fatto che potrebbe non essere mai esistito un uomo non alienato e non produttore – piramidi, Partenone, parole, religioni, ecc. – di cose tramite la sua alienazione.*

*Noi occidentali (e siamo forse tra gli ultimi a potersi e doversi definire con qualche ragione tali) non si vive – per prendere posizione su di un argomento stradibattutto da moralisti ecc. – nella società del desiderio. Semmai in quella dell'assenza del desiderio. Le mode – a differenza delle utopie degne del nome – non sparpagliano brame e desideri per la città. Sennò non funzionerebbero – essendo in pochi a raggiungere il difficile da raggiungere. Le mode sparpagliano pseudodesideri. Cioè impongono condotte di vita – come tali perseguibili e in massa, sennò che mode di successo sarebbero? Andare ai Caraibi è una moda perché tutti – più o meno e magari, anche letteralmente, prostituendosi – possono andarci. Prima si è verificata questa possibilità – poi si è propagandata la moda dei Caraibi. E così via per ogni altra cosa (se le cose sono mode). È un puro caso che la star mondiale sia oggi Lady Gaga e non tu – e non puoi esserlo anche tu perché sennò cadrebbe definitivamente la categoria di vip o simili. Tuttavia non per questo – limitatamente all'essere Lady Gaga – puoi davvero desiderarlo di essere Lady Gaga. Per quel che Lady Gaga è – spettacolo consumistico – lo sei già. E inevitabilmente. In un'inevitabilità da cui dipende l'essere di successo di Lady Gaga. Lady Gaga non è inaccessibile. Il difficile oggi non è essere Lady Gaga – ma semmai il non esserlo. Non inquinare – è il difficile. Non propagandare nostro malgrado il consumismo. Pensare e agire ecologicamente. La borghesia non fa smaniare di desiderio – di*

*desiderio ci smaniavano i primi cristiani col loro paradiso e inferno. La borghesia non fa smaniare. È fredda. Annoia\*. Lady Gaga è uno dei nomi di questo freddo. Lady Gaga è uno dei nomi di questa noia. E non puoi desiderare ciò che hai già. Ossia: dovresti – ecologicamente – desiderare solo ciò che hai già. Dovresti star bene (non annoiarti, non esser freddo) pur senza desiderare e senza sperare. Dovresti riabilitare l'apparenza e l'hinc et nunc. Si tratta insomma di negare la sentenza su citata di Simmel. Di farlo però non nei modi – parimenti antiecolgici e svalutativi della presenza e del suo mantenimento – in cui lo fa la società di Lady Gaga. Se non siamo più nell'epoca simmeliana, nell'epoca della “distanza tra soggetto e oggetto, il cui aumento genera il valore” – non siamo ancora nell'epoca ecologia in cui la presenza e l'incremento di presenza (fisica) coincide con il valore. Il valore oggi ce l'ha la presenza – non c'è più il dualismo soggetto/oggetto, la distanza: e avrebbe dovuto accorgersene già Simmel, venendo dopo Hegel e Marx e trattando di alienazione ... – però questa, seppure inevitabilmente fisica, non viene valorizzata in quanto fisica ma in quanto simbolica. Cioè in quanto altro dal fisico. Cioè in quanto assurdità. Lady Gaga – segno fisico – è un valore perché onnipresente ma nell'onnipresenza le viene attribuito un valore non in quanto fisicità ma in quanto simbolo. Simbolo dei consumi, delle mode ecc. In quanto assurdità, insomma – anche i simboli non potendo darsi che fisicamente. Assurdità che se del resto non ci fosse oggi non saremmo in Crisi – come si dice senza rilevare le cause della crisi, fra cui questa appena menzionata, e così affossandoci ancora di più in essa.*

*Si tratta di abolire – senza perciò cadere nell'altrettanto antiecolgica indifferenza – quella che Simmel chiamava, reputandola necessaria alla formazione di un valore anche economico, “la distanza fra noi e le cose”. Anche il consumismo ha abolito tale distanza – riducendo però le cose a noi, cioè a simboli. Smaterializzando le cose – il che essendo impossibile provoca la crisi del consumismo – e facendo poi dei simboli cose. Lady Gaga è una cosa come simbolo –*

---

\* Cfr. P. Handke, *Infelicità senza desideri* [1972], trad. Garzanti, 1976. Il contenuto dell'opera – piuttosto fisiologico e materialista – non ha molto a che fare con la mancanza di desideri di derivazione sociale a cui facciamo riferimento noi; ma il titolo sì. Cioè: all'autore è forse venuto in mente un titolo del genere perché ha applicato in esso la causa socio-culturale o esistenziale della propria infelicità e di quella della sua epoca, all'epoca precedente, alla quale fa riferimento l'opera e in cui l'infelicità e l'abbruttimento erano causati da circostanze prevalentemente materiali ed in particolare economiche. Anche oggi è così – in un'economia però del consumo e non (almeno finché ci sarà da consumare) della penuria.



*secondo il consumismo. È un simbolo come cosa (impatto ambientale, colturale e culturale) secondo l'ecologia. Si tratta invece di abolire "la distanza fra noi e le cose" per non avere più noi e cose alienate (cioè noi trattati come cose e le cose come noi) ma noi e cose ecologicamente (colturalmente e culturalmente) integrati. Un fenomeno come quello di Lady Gaga è di grave ostacolo a questo processo.*

*Grave ostacolo. Non scherzo o epifenomeno o sovrastruttura. Dall'epoca tondelliana di Un weekend postmoderno (1990) le cose si sono fatte serie. Non che non fossero serie le morti per overdose, il nichilismo sterile e il craxismo degli anni Ottanta. È che allora si era – per così dire – tra un passato strapaesano (e non consumistico ma affamato) e un americanizzato presente da vivere nonostante tutto spensieratamente come novità. La comunità (e società) descritta da Tondelli era una comunità (e società) incentrata sulla frivolezza; ma era pur sempre una comunità\*. Si era agli inizi. (Anche se di un vicolo cieco.) E se ne poteva scrivere – romanzarci su – come ha fatto Tondelli e come si è fatto in Italia sino ai "cannibali". Oggi no. Siamo dopo la fine. Non c'è più divertimento né a fare quelle cose lì né a farle altre. Non c'è più musica popolare nuova. Non ci sono più retaggi strapaesani e non c'è più nulla da descrivere in maniera romanzesca. Un Tondelli oggi – così come il postmoderno – sarebbe impossibile o tragicamente ridicolo. Non esiste più Bologna. Non esiste più l'Italia (lo diciamo pur sapendo che ce ne sono stati tanti nel corso della sua storia di questi "non più"). E non per motivi sofisticati (postmoderni) ma semplicemente materiali. Economici ecologici culturali colturali politici. Sembra che dappertutto si provi a spazzare via il mondo! Un sopravvissuto della stessa linea di Tondelli – Aldo Busi – cerca infatti di resistere incattivendosi politicizzandosi depostmodernizzandosi. Oggi il compiacimento espressivo – qualsivoglia – è un delitto. E forse almeno questo – il rendersene conto – sarà un progresso.*

---

\* Cfr. Z. Bauman, *Voglia di comunità*, trad. Laterza, 2001.

## 1. JUST DANCE

*La domanda «come è stato possibile Hitler?» assillò già gli oppositori coevi del nazismo e ha continuato a ossessionare gli storici fino ai nostri giorni\*.*

150.000.000 d'esseri umani hanno guardato su YouTube il videoclip d'esordio di Lady Gaga – *Just Dance*. 150.000.000. L'equivalente di tutti gli abitanti dell'Italia della Francia e dell'Inghilterra messi assieme. O anche di quelli della Terra intera all'epoca del fondatore della Kristian Religion.

Un numero ancora maggiore d'esseri umani si servirà di YouTube se non i videoclip da 150.000.000 di visualizzazioni non potrebbero starvi dentro. E di computer Asus si servirà e di prodotti per questi computer Microsoft. E senz'altro almeno un miliardo d'esseri umani userà per nettarsi “lo sbocco verso l'esterno dell'apparato digerente” lo stesso tipo e/o marca di carta igienica ...

Numeri alla mano quindi se voglio capirci qualche cosa degli esseri umani che m'attorniano e dei loro inevitabili effetti sull'ambiente e anche su me stesso in quanto ambiente (non solo in quanto essere umano io ...) debbo occuparmi per forza di YouTube Asus Microsoft e di quel certo tipo e/o marca di carta igienica ...

Anche solo per questo non occupandomi in ciò che segue di YouTube Asus Microsoft né di carta igienica non m'occuperò in maniera nemmeno lontanamente esaustiva dell'uomo presente e del suo habitat e insomma dell'universo. Tuttavia m'occuperò (è pur sempre un inizio o tentativo ...) di quanto etologicamente risulta

---

\* I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso* [1991], trad. Laterza, 2004, p. 8. Risposta – mia: Hitler non aveva idee. È stato possibile solo per questo. (Il razzismo non era un'idea. Era il suo esatto contrario. Era semmai un'Idea platonica, cioè un Dio. Un Assoluto. Una bestemmia dell'intelligenza umana. E Hitler si contraddiceva di continuo perché lo sapeva di non avere idee e non poteva far altro che sragionando – idee = ragionare – contraddirsi. *Everyday*. “Every breath you take / every move you make” ... 🎵 🎵 🎵) La maggior parte della gente non è stata – finora – educata ad avere idee. Idee platoniche, semmai ... Per questo sono stati possibili – e hanno avuto milioni di *aficionados* – Mussolini Stalin e *mutatis mutandis* Berlusconi o il consumismo o. Mussolini Stalin e *mutatis mutandis* Berlusconi o il consumismo o, si contraddicono noncuranti in continuazione in. Dimostrazione questa che non hanno idee. Che non ragionano. E hanno successo per questo hanno. Perché non fanno ragionare. (Ha successo chi non fa ragionare. Forse perché succede – accade – proprio ciò che non ragiona, l'accadere impendendo il ragionare e viceversa?) Lady Gaga uguale – vedremo. Lady Gaga – uguale. E lo star system. È il sistema del non-idee – è. Qui stanno le “origini del totalitarismo”. Di ogni. Religione è totalitarismo, ovviamente ... Dagli illuministi almeno lo si ripete ...

(si dice) il più caratteristico dell'uomo. Io dico l'espressività\* ... Mi occuperò dell'espressività non però come finora gli uomini – antropocentrici – hanno fatto. Cioè simbolicamente. Recependola come simbolo e manipolandola con simboli. In una riduzione dell'universo a simbolo. Me ne occuperò – ci proverò! – materialisticamente. E non secondo quel materialismo – a sua volta riconducibile all'antropocentrico simbolismo – di Marx. Bensì secondo il materialismo settecentesco. O anche – delle scienze fisiche biologiche chimiche ... O – non essendo uno scienziato io – secondo il materialismo della percezione sensoriale. Si è parlato di “fisica ingenua”†. A me va bene – purché lo si faccia in tale direzione.

Mentre YouTube Asus Microsoft e anche la carta igienica sono mezzi e condizioni per l'espressione – un videoclip sarà volenti o nolenti (e con cause e con effetti extraumani) un'esplicita forma espressiva dell'uomo all'indirizzo degli'altri uomini. E siccome nessun testo di poesia o di matematica e nessun dipinto contemporaneo attira l'attenzione di 150.000.000 d'esseri umani bisogna e per forza e a prescindere dalla sua ricaduta maggiore o minore sull'umanità ed extraumanità rispetto a poesia e matematica bisogna prendere in considerazione fenomeni tipo il videoclip d'esordio nel 2008 dell'allora ventiduenne newyorkese Stefani Germanotta alias Lady Gaga. Tanto più che – essendo questo e gli altri videoclip di Lady Gaga tra gli audiovisivi contemporanei più guardati/diffusi – ciò che ne diremo varrà un po' e a mezzo sineddoche per l'audiovisivo contemporaneo in quanto tale. Essendo infine quelli di Lady Gaga – e nelle forme e nei contenuti e nella tecnica e negli scopi forse e cause anche – pure una *summa* di audiovisivi contemporanei guardati/diffusi/modaioli/mondani (nel senso che si aggirano per il mondo) quali ad esempio gli spot pubblicitari.

Certo. Tanti problemi della nostra società non sono dovuti a Lady Gaga nella misura in cui Lady Gaga è Stefani Germanotta. Ci mancherebbe altro ... Anche se ad ognuno di noi è collegata un'impronta ecologica e anche se ogni singolo gesto di ognuno risulta entropicamente irreversibile. Tanti problemi della nostra società sono

---

\* “Io dico l'universo ...” → Galilei, *Il saggiaiore*, cap. VI. Ovviamente anche l'“io dico” è un “si dice”. “Si dice «io dico»”.

† P. Bozzi, *Fisica ingenua. Oscillazioni, piani inclinati e altre storie: studi di psicologia della percezione*, Garzanti, 1990.

dovuti a Lady Gaga nella misura in cui Lady Gaga occupa nell'*Encyclopædia Britannica* uno spazio ben maggiore di Eugenio Montale. Più inquinamento o distruzione di così ...

Certo. Anche all'epoca dei Longobardi o *barbe lunghe* “nelle leggi del re Astolfo, del 750, relative ai criteri per il reclutamento nell'esercito in base al censo, ai *possesores*, che basavano la propria ricchezza sulla proprietà fondiaria, venivano equiparati per rilevanza economica e per prestigio sociale i *negotiantes*, cioè i mercanti”<sup>\*</sup> – dove comunitaristicamente la “proprietà fondiaria” non sarà certo meno deplorabile del mercanteggiare! Ma in ecologia non si tratta – come purtroppo alcuni vorrebbero lasciar ad intendere danneggiando ogni intelligenza ecologica – di richiamarsi a qualsivoglia passato ecologicamente virtuoso; né a qualsivoglia pseudo stato di natura. Errori – questi – da cui dovrebbe averci emancipato una volta per tutte Jared Diamond con il suo *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, del 2005<sup>†</sup>. L'ecologia è progressista e magari utopista. Cioè – un'idea nuova da realizzare. *A map of the world that does not include Utopia is not worth even glancing at ...* diceva Oscar Wilde.

Ma torniamo a *Just Dance*. Prima ancora di premerlo il *play* sulla barra di YouTube possiamo già stenderle alcune notazioni su *Just Dance*.

1. *Just Dance* è il titolo di un brano di musica – come la qualifica il titolo stesso – “dance”. La musica dance risulta un sottogenere di musica pop o popolare. Da sempre i popoli hanno fatto musica per il ballo. Ma fra di noi si considera *dance music* uno sviluppo della *disco music* (o musica da discoteca) tra funk e soul – sviluppi a loro volta e negli anni Settanta del *rhythm and blues* afroamericano. *Dance music* cioè musica “fatta per essere ballata e non ascoltata”. E sviluppo che si è avuto negli anni Ottanta del Novecento grazie ad una pesante strumentazione elettronica applicata soprattutto ai ritmi della musica diffusa – previa registrazione – nelle discoteche. Dagli Stati Uniti d'America Michael Jackson e Madonna diventarono con questo tipo di musica (se proprio la

---

<sup>\*</sup> C. Azzara, *Le invasioni barbariche*, il Mulino, n. e., 2003, p. 98.

<sup>†</sup> Cfr. anche F. Brevini, *L'invenzione della natura selvaggia. Storia di un'idea dal XVIII secolo a oggi*, Boringhieri, 2013

si vuol definire tale) popstar mondiali. La seconda divenne, fin dal nome – non blasfemo ma descrittivo – la “signora” (*mia domina*) per antonomasia spodestando dopo qualche millennio la Vergine Maria. *Like a Virgin* nel 1984 fu l’audiovisivo dove avvenne *almeno espressivamente* lo spodestamento – da parte dello star system – non solo della religione cristiana ma anche della natura (nel video veniva messo in ridicolo – in modi più squallidi dei disneyani – un leone, il “re della foresta”) e della storia (una ventenne americana che con pieno cattivo gusto e pessima musica festeggia non si sa che nel barocco veneziano di palazzo Zenobio). D’altronde sono stati proprio la religione cristiana e la storia – naturalmente nel senso di fisicamente possibili – ad aver causato con il loro antropocentrismo e consumismo lo star system.

2. *It’s Only Rock ’n’ Roll* nel 1974 era stato il titolo di un album e di un brano da esso estratto come singolo radiofonico della principale band rhythm and blues della seconda metà del Novecento. I Rolling Stones. Considerati “rock” solo perché alla loro epoca la musica popolare era identificata con il rock e i giornalisti – causa ed effetto di mode (e di guerre, anche) – sono approssimativi e irresponsabili di professione. E solo perché gli studiosi non studiano la cultura popolare contemporanea come e quanto dovrebbero. L’espressione “Just Dance” nel 2008 significa quel che significava “It’s Only Rock ’n’ Roll” trentacinque anni prima. Non svalutazione cinica di quel che si sta facendo. Ma sua sfacciata riaffermazione nonostante e a prescindere da tutto. Da tutto tranne che dal successo (= soldi e riconoscimento. Soldi è riconoscimento. Riconoscimento è soldi.). Successo o avere una faccia nota *conditio sine qua non* – oggi – della sfacciataggine. Tra gli Stones e Lady Gaga c’è però di mezzo – ed è una delle principali fonti o facce d’imitazione o sfacciataggine di Lady Gaga – David Bowie. Che nel 1983 per rinverdire commercialmente parlando la sua carriera pubblicò l’abominevole *Let’s Dance*. Tardivo omaggio – nonostante un certo

cinismo: comunque troppo interessato per esser autentico – alla moda più frivola e consumistica dell’epoca: la dance, appunto.

3. *Video Killed The Radio Star* inaugurò le trasmissioni di MTV il primo agosto 1981 inaugurando con la “televisione della musica” l’era in cui la musica popolare passò da essere qualcosa occupante l’udito ad essere qualcosa occupante oltre all’udito anche e forse soprattutto la vista. Come il cinema. Musica popolare elettrica e cinema l’occupano tutto il cervello impedendogli – con la libertà e il respiro – di pensare. “In nessun luogo più che nel cinema le reazioni dei singoli, la cui somma costituisce la reazione di massa del pubblico, si rivela preliminarmente condizionata dalla loro immediata massificazione”\*. Qualcosa il cinema che immobilizza totalmente un essere umano costringendolo ai suoi – disumani in quanto spersonalizzanti ma per il resto fino all’eccesso antropocentrici e antropomorfici – tempi e immagini e suoni. Rispetto a tanta immobilizzazione e costrizione YouTube con il tendere all’infinito del numero dei suoi video ha solamente fornito la libertà di scelta di ciò a cui essere in ogni caso immobilizzati e costretti. Sia pure un video realizzato da noi stessi. Non a caso – benché ogni stile in quanto tale tenda a conformare a sé – la dance-music, il più conformistico stile musicale in direzione consumistica, è anche quella che fa più ricorso ai video, il mezzo principe (si pensi alla pubblicità) per conformare al consumismo. Bowie – come i Beatles e a differenza degli Stones che preferivano esibirsi dal vivo – faceva video ancor prima di MTV. In omaggio all’autoreferenziale estetica borghese per cui cinema e pop music – in quanto borghesi – sarebbero arte. Non a caso le popstar della dance antenate di Lady Gaga – da Madonna a Jackson, da Prince a Jamiroquai – hanno fatto tutte quante uso ed abuso di stralussuosi e pacchiani, e con ciò antieducativi, audiovisivi. Ai quali si conformarono presto anche le popstar della prima generazione dance; quella di fine

---

\* W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* [1936], trad. Einaudi, 1966, p. 28.

anni Settanta, contemporanea al punk e senza MTV: Gloria Gaynor, Donna Summer, Cher.

4. “La potenza del cinema sta in ciò, che esso parla mediante immagini. Esse, con grande godimento e senza fatica, sono mostrate ai sensi anche di animi rozzi e primitivi, che non avrebbero la capacità o almeno la volontà di compiere lo sforzo dell’astrazione e della deduzione, che accompagna il ragionamento. Anche il leggere, o l’ascoltare, richiedono uno sforzo, che nella visione cinematografica è sostituito dal piacere continuato del succedersi delle immagini concrete e, per così dire, viventi. Nel cinema parlato si rafforza questa potenza, perché la comprensione dei fatti diviene ancora più facile e il fascino della musica si collega con lo spettacolo”<sup>\*</sup>.

Il videoclip d’esordio di Lady Gaga non fa altro quindi – sotto tutti quanti i riguardi concernenti il mezzo espressivo – che vile vile e troppo poco vigile seguire passivissimo il corso storico. Il quale richiede oggi e già da un po’ – richiede per coinvolgere milioni d’esseri umani richiede d’associare musica la più popolare e video i più stile spot pubblicitario o anche soap opera concentrata; e di presentare una musica (affinché sia la più popolare) *fatta per venire ballata e non ascoltata*. Musica che del resto milioni d’esseri umani dopo jazz samba Beatles Madonna ecc. sono pronti a ballare e non ascoltare. C’è poco da ascoltare! ... Si tratta piuttosto di occupazione dello spazio e del tempo sonoro ... Quell’occupazione onnipervasiva imposta dalla nostra società industriale. Si sa – almeno sapere si sa, lo sanno addirittura i giornalisti; anche se nessuno ne trae le conseguenze: siccome il silenzio è impossibile allora si ricopre il rumore con rumori ancora più forti (discoteche, heavy metal, cuffie stereo). Nel tentativo, se non d’ottenere il silenzio, se non di far sentire la propria voce, almeno di non sentire quella degli altri. Voce che comunque sia non è nostra – non è libera – se costretta a certi volumi. Ad assordare e assordarsi (una voce che si assorda ...) per parlare<sup>†</sup>.

---

<sup>\*</sup> Pio XI, Lettera enciclica *Vigilanti Cura* (29/06/1936).

<sup>†</sup> Cfr. G. Dorfles, *Horror pleni. La (in)civiltà del rumore*, Castelveccchi, 2008, S. Pivato, *Il secolo del rumore. Il paesaggio sonoro nel Novecento*, il Mulino, 2011.

Lo stesso di quel che si fa col suono lo si fa con gli spazi. Per averne uno sgombro e pulito si ergono muri di cemento armato che ingombrano e sporcano tutto. L'attorno e il se stessi. Un ingombro ed uno sporco là – convertendosi prima o poi in un ingombro ed uno sporco qui. Il mondo essendo uno. “Se abitare vuol dire dare forma agli spazi e alle cose nella misura in cui noi stessi prendiamo forma da quegli spazi e da quelle cose”, il mondo è rimasto senza abitazioni e senza abitanti perché l'uomo invece di dare e prendere distrugge e basta. Inoltre se “l'abitazione *racconta* l'abitante”<sup>\*</sup> – una discarica non biodegradabile è quel che ci siamo ridotti ad essere. Si scrive “Lady Gaga” – si dovrebbe leggere “discarica non biodegradabile”. Sarebbe un errore invece considerarla Lady Gaga come la copertura della discarica che siamo. Non solo *in cui* siamo ma anche – anche grazie a Lady Gaga – *che* siamo. Essere una discarica significa che non c'è *altro* (spazio, tempo ecc.) su cui scaricare. Significa insomma che scaricare – ancora – e Lady Gaga – ancora – e distruggere – ancora – è autodistruggersi. Questo certo da sempre. Ma solo fino a quando il sempre non avrà – come sembra avere adesso – i giorni contati. L'unica differenza – tra l'adesso e il collasso – è che abbiamo ancora un po' di tempo per contare<sup>†</sup>. Ci sarà il collasso quando non ci sarà più questa possibilità. Ovvero qualcuno che conti; che lo conti il collasso; lo spaziotempo che ce ne separa. E – dalle scuole alla tv – già oggi contano troppo pochi rispetto a quanto il collasso invece è vicino. O è già avvenuto: se una Lady Gaga è ultramilionaria e se al mattino, ogni mattino, ogni 80 kg di carne umana vengono trasportati, da ognuno di noi, sul luogo di lavoro – lavoro inutile di 8 ore quando ne basterebbero 4: lavoro utile solo all'inutilità, che è come dire al potere istituito – da non so quante tonnellate di lamiera e pneumatici. Simili stupidità sono già di per sé – fanno già stare di per sé nel collasso.

In quanto io ho dentro di me – o comunque sono portatore di – specie (e culture e colture), quando io sono solo, io sono con tutta l'umanità. Di ogni spazio – in grado di raggiungermi o di farsi raggiungere da me. Di ogni tempo – in grado di raggiungermi o di farsi raggiungere da me. *L'horror vaqui* e *l'horror silentii*

---

<sup>\*</sup> M. Vitta, *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Einaudi, 2008, pp. 14 e 27.

<sup>†</sup> Cfr. M. Rees, *Il secolo finale. Perché l'umanità rischia di autodistruggersi nei prossimi cento anni*, trad. Mondadori, 2005, Do. Meadows, De. Meadows, J. Randers, *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio*, trad. Mondadori, 2006, P. Bevilacqua, *Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo*, Laterza, 2011.



sembrano quindi un tentativo antisolidale antisociale o antiecológico di impedire a ciascuno di sentirsi con tutta l'umanità – e di impedire all'umanità di sentirsi con tutta la natura. È la mancanza di un certo grado di solitudine – e di silenzio e di vuoto – che ci impedisce una connessione per quanto possibile armonica e con il tutto e con il prossimo. Non è il continuo forzato contatto col pieno e col rumore che l'agevola e la solidifica. Perché ne impedisce la decantazione assimilazione comprensione\*.

*Just Dance*. Prendiamolo un momento per la sua parte sonora. Anziché per il video. “Mentre l'onda [sonora] si allontana dalla sorgente della perturbazione [per es. una corda], vengono compressi e decompressi strati d'aria successivi, ma ogni singola molecola di aria si sposta solo di poco dalla sua posizione di partenza, per poi ritornarvi subito dopo”†. La perturbazione di *Just Dance* risulta particolarmente inquinante in questo frangente. In questo spostamento d'aria. Violentando senza costrutto. Assordando senza significato – nemmeno quello della mancanza di significato. Rimpiendo l'ambiente – e l'orecchio e l'aria – di rifiuti. Siccome la musica è fisica e il cervello e l'orecchio sono fisica, se dimostro che la musica classica è migliore della pop, dimostro che fa anche meglio al fisico. Il mio giudizio è un giudizio di fisica, fisiologia, medicina. Il suono, abbiamo sentito, si estingue (come i mammut o le tigri dai denti a sciabola o le mille specie viventi che si estinguono ogni giorno), epperò lascia tracce: sui nostri cervelli; e a rigor di logica anche nell'aria, se tutto muta e nulla (tranne i vari “qualcosa” identificabili di volta in volta, anch'essi, come i suoni, in una sorta di compressione e decompressione) si distrugge. Quindi: Lady Gaga e il pop hanno una responsabilità di inquinamento ambientale anche a livello strettamente, fisicamente sonoro. A livello di strati d'aria compressi e decompressi successivamente. Non ho dimostrato che *Just Dance* è un inquinante acustico o che lo è la musica pop rispetto alla classica? Non ho importa. Ho dimostrato che ogni musica, ogni suono va preso in considerazione anche per l'impatto ambientale che ha: per l'impatto non solo estetico o morale o culturale; ma anche fisico. Per la sua – insomma – impronta ecologica. E chi ci pensa, oggi? Chi

---

\* Cfr. P. A. Rovatti, *Abitare la distanza. Per una pratica della filosofia*, Cortina, 2007.

† J. R. Pierce, *La scienza del suono* [1983], trad. Zanichelli, 1987, p. 38.

non pensa a cosse del genere *non pensa*. I filosofi oggi *non pensano*. E se non *si pensa* nessuno – non un figlio: dal non-pensiero non educato – penserà a noi!

*Just Dance*. Con “ballare” in quanto non-ascolto, in quanto attività involontaria, in quanto coazione a ripetere s’intenda pure anche lo stazionamento inane e immane di fronte ad uno schermo da parte di un uomo. Come accade per i film. E i film – YouTube inteso come raccolta di film – coinvolgendo oggi un numero d’esseri umani immensamente superiore rispetto a qualsiasi testo di poesia o di matematica o a qualsiasi dipinto. Contemporaneo e non.

*Il videoclip d’esordio di Lady Gaga non fa altro sotto tutti i riguardi concernenti il mezzo espressivo che vile vile vile seguire passivissimo il corso storico.* – E per quanto riguarda i contenuti e i significati espressi e veicolati con questi mezzi? Sembra proprio che questi contenuti significati ecc. non siano niente d’ulteriore rispetto a quanto già espresso da quelli che dovrebbero essere solamente i loro mezzi. Il video la dance ecc. Al massimo qualificano più esplicitamente una vita umana spesa tutta nel produrre e subire – in trance e tranche e tic e tac – simili video dance ecc. Sembra proprio che il mezzo sia diventato il fine. Che non ci sia che fine a se stesso. Che non ci sia significato concetto ecc. Che non ci sia essere umano se *etologicamente* l’essere umano è (si dice) l’animale del significato del concetto dell’espressività ecc. Certo. Anche un Morandi – il pittore delle bottiglie, dico – è fine a se stesso: ma lo dice (in questo consiste la sua arte) e non inquina. Lady Gaga oltre a non ritenere e a non far ritenere di essere fine a se stessa o insignificante – inquina anche. E allora in questo senso ha ragione. Significa eccome! Significa la cosa peggiore. Morte. Morte di innocenti. Animali piante bambini (per l’inquinamento diretto o indiretto, la cattiva distribuzione delle ricchezze ecc.) cervelli.

*Just Dance*. Pigiato il *play* sulla barra di You Tube. 1) Un enorme stereo di quelli da rapper di strada – li portavano sulle spalle – inizio anni Ottanta. 2) Una limousine bianca e dall’ultimo finestrino due gambe lisce – una giovane tacco alto scarpe a zeppa da sera, rozze la giovane e la sera (senza nemmeno essere puttane completamente, la giovane e la sera), coi lustrini le scarpe, non si sa più se la giovane o la sera. 3) Per terra sul prato di un cottage in qualche paese semitropicale

addomesticato dal mercato e dal cemento tipo Florida – corpi di giovani ubriachi al vomito vengono calpestati da giovinastre tacco alto scarpe a zeppa da sera di carnevale; scendono dalla limousine e agghindate per una festa simil-retrò con parrucche e occhiali da sole si dirigono è notte fonda verso una casa senza genitori verso una casa senza chi l’ha di sicuro e per forza pagata e anche costruita (gli adulti gli). 4) L’interno come ci si aspetta. Un ragazzo in mezzo coma etilico sul cesso; sempre in testa il mascherone di peluche da mostruoso Topolino indossando il quale avrà fatto l’ultimo giro di vodka intrugliata. Un disk jockey senza computer con in sua vece vinili – e che l’ha smessa la propria “arte” perché tanto gli invitati sono tutti riversi per terra sbronzi fumati con l’emicrania intorpiditi dal sonno intorpiditi dalla noia forse impasticcati. 5) Lady Gaga intraprende la sua missione. Rianimare il festino. Inizia a spogliarsi. Canticchia. Un microfono. Playback. Non è per niente ciucca né infiacchita. Sfoggia una parrucca e degli occhialoni neri. Che poi si toglie ostentando occhi verdi da lenti a contatto e un muso abbastanza smunto – almeno quanto i due piccoli seni malcelati già nelle movenze d’esordio. Si passa quindi Lady Gaga l’indice sulla lingua mimando forse la leccata di sperma al termine di una fellatio. Continua a spogliarsi e di spalle e non facendo – contronatura – vedere niente. Canticchia. Butta champagne per terra sulla moquette. 6) Si vedono – sul video dappertutto – tatuaggi. I giovani si sono già sciupati e per sempre l’epidermide. Arredi e divani leopardati anni Settanta. La pellicola per dar maggiormente quest’effetto è verdognola. 7) Mostra le gambe abbastanza e anche troppo muscolose Lady Gaga. La festiciola si rianima ma rigurgita più tristezza di prima quand’erano tutti a terra e almeno qualcosa di insulso ma qualcosa c’era nello stracotto del finito, della fine. Seguono travestimenti – i soliti – da marinaio. Coriandoli. Qualche ragazza scopabilissima e magari intelligente – fosse istruita – si fuma grossi sigari e troppo più bella della chanteuse protagonista spreca in abbondanza rossetto sugli specchi del cesso (inquinamento nonsense per una vita nonsense). 8) Interviene il partner musicale di Lady Gaga – il solito e meticcio produttore/compositore che sta dietro ai successi pop più standard e prefabbricati. 10) Una spaghetтата. Di pasta fatta tanto per disfare. Nessuno la mangerà. Va di moda ancora l’anoressico. Piuttosto finirà sul pavimento la pasta. (Nella società consumistica l’anoressia è l’altra faccia

dell'obesità: è comunque uno spreco. Nelle società dove non si spreca non ci sono – salvo le eccezioni che confermano la regola – né obesi né anoressici. La moda del seccume – di cui l'anoressia è l'estremo eco – non fa risparmiare risorse ma le fa sprecare. O col gettar via cibo avanzato o con compensare il buco della fame tramite shopping, palestre, distrazioni varie ma tutte consumanti.) 11) Un cenno di pomiciate. Stanche. 12) Quindi si ripetono le diapositive d'una festiccioia considerabile per Lady Gaga ed entourage di gran successo. U-à-o. La protagonista in giardino fra palmizi di plastica si dà in una vaschetta gonfiabile a mimare del sesso con un'orca marina gonfiabile. Un invitato invece di ritirarsi a studiare un po' di fisica quantistica si mette in testa un tamburo e con delle bacchette comincia a percuoterlo vagamente a ritmo. Altri d'ogni etnia e tatuaggio spaccano blocchi di ghiaccio sul tavolo del salotto. Lasciata l'orca gonfiabile Lady Gaga da novella ape regina cui spetta l'esclusiva del sesso ammicca imboccando una pipa e sempre distesa nella piscina di plastica per bambini ammicca ad un'orgetta con due pressoché fotomodelli. E così via ... Cioè, così senza nient'altro che il così. Senza nient'altro che tritume di cultura e coltura.

*Just Dance*. Il videoclip d'esordio di Lady Gaga. Non altro sotto tutti gli aspetti concernenti il mezzo espressivo che vilissimo vilissimo seguire passivamente il decorso – deprimente senza dirimere – storico\*. E per quanto riguarda contenuti significati espressi veicolati ecc. con questi mezzi non abbiamo niente d'ulteriore rispetto a quanto già espresso da quelli che avrebbero dovuto essere solamente i loro mezzi. Il video ... la dance ... la schiavitù per il video ... per la dance ... Lo starsene lì al proprio posto e godersela insensatamente ... Nessuna aggiunta nessun rischio nessuna variazione. In foucaultese? In foucaultese! Per dirla con il *famous* Foucault di *Les mots et les choses*: “la dispersione del linguaggio è legata infatti, in modo fondamentale”, alla “scomparsa del Discorso”†.

E non aggiungere nulla di diverso e non variare il luogo dove sta il mondo onniborghese (presto postborghese a forza di “onni”) d'oggi significa contribuire alla consunzione delle inevitabili basi fisiche biologiche chimiche e anche mentali e

---

\* Cfr. A. Santambrogio, *Il senso comune. Appartenenze e rappresentazioni sociali*, Laterza, 2006.

† M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane* [1966], trad. Rizzoli, 1967, p. 336.

logiche di questo mondo. Plastica musicaccia lustrini irresponsabilità dominano già il mondo segnandone la crisi fisica biologica chimica e mentale e logica e artistica. Aggiungerne ancora di queste stesse cose – plastica musicaccia lustrini irresponsabilità ecc. – non fa che aggravare – ed è già grave ed è già un grave – la situazione. Non fa che compromettere ulteriormente fisica biologica chimica e intelligenza. Il loro svilupparsi e permanere anche ecc. Perché tutto dipende dalla materia e dalle sue quantità. Anche le cosiddette qualità ed emergenze vi dipendono – come dovrebbe essere noto ma: o non è noto o si fa finta di niente lo stesso.

Hans Jonas dice che “fondare il bene o il valore nell’essere significa scavalcare l’abisso che si pretende esista fra l’essere e il dovere”\*. Se l’uomo fosse l’animale che cerca l’oro (il totalmente inutile) e basta, non ci sarebbe niente di male, di per sé. Il problema è che questa ricerca inquina. Che questa inutilità è dannosa. Per l’uomo stesso. Anche perché impedisce di ricercare o di rendersi conto del non-dannoso. Il non-dannoso per l’ambiente e quindi per l’uomo stesso. Non-dannoso – all’interno del quale ogni inutile può andar bene – che essendo inevitabile (per respirare) più che ricercato va apprezzato. Apprezzamento che è esattamente quel che manca agli audiovisivi di Lady Gaga e contemporanei. Apprezzamento che impedisce di “fondare il bene o il valore nell’essere”. Anche perché quell’essere – l’essere degli audiovisivi di Lady Gaga e contemporanei – è incapace di fondare e di fondarsi. È capace soltanto di fondere. In quanto consumistico. Consumatore di terra aria acqua e intelligenza (per il fatto stesso che consuma irresponsabilmente o senza pensarci – terra aria acqua). Apprezzamento che è esattamente quel che manca nei prezzi dei prodotti al mercato (mancanza causa ed effetto della consimile mancanza nell’audiovisivo contemporaneo, perciò diseducativo e d’impedimento a che tale grave all’esiziale mancanza nei mercati non ci sia più). Apprezzamento che è esattamente quel che manca nel continuare con la proprietà privata e un’economia monetaria – anziché passare o tornare a un’economia dei beni materiali quantificati in quote d’inquinamento o impatto ambientale (dove nell’ambiente è compreso anche il lavoro, il corpo del lavoratore). Per troppo tempo la chimica è stata economica (mercificata); è il momento (se ce n’è ancora la possibilità) di un’economia *chimica*.

---

\* H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica* [1979], trad. Einaudi, 2002, p. 115.

*Bisogna passare dal simbolico al fisico. Ricondurre il simbolico al fisico.* Bisogna chiedersi: Se le risorse non fossero scarse ma illimitate si potrebbe parlare ancora di economia (e/o di ecologia)? Non più di quanto risulta ancora matematica – anzi, risulta soprattutto matematica – dopo che si è entrati nell’infinito ... Avere un comportamento e una logica non consumistica anche in un ipotetico infinito di risorse: *questa* sarebbe un’ecologia *profonda*\*. “Se si ammette ... come generalmente accade, che il consumo diretto di un frutto cresciuto spontaneamente non è un atto economico e quindi questo frutto non è un valore economico ... anche il consumo di valori realmente economici non è più economico ... Se chi mangia un frutto l’ha trovato casualmente, l’ha rubato, l’ha coltivato personalmente o comperato non fa nessuno differenza rispetto all’atto stesso di mangiare e alle sue conseguenze dirette per il soggetto” e, aggiungiamo noi, per l’oggetto†!

*Just Dance.* Indubbiamente. Avevano ragione i postmoderni. Il mondo attuale non sembra fare né essere altro. O quasi (il mondo che ha fame, anche se vorrebbe ballare pure lui, siccome ha fame non balla, non può; e poi c’è, qua e là, qualche sommovimento; e qualche ragionamento anche‡). Ma il problema è che a seguito d’una danza mortale non è possibile poi, una volta morti, nemmeno più la danza. Avevano torto i postmoderni. Anche solo per far sì che sia esclusivamente “just dance” bisogna che il mondo – prima – del tutto non lo sia stato “just dance”. Per poter vivere poi per un po’ di rendita di. E ora che lo è *Just dance Just dance Just dance* se continuerà ad esserlo – presto (abbastanza) non potrà esserlo più. Perché

---

\* Come prima introduzione a quella che sarà necessariamente la nuova economia (con l’economico che sarà perciò il settore intellettualmente e politicamente più interessante del futuro prossimo) cfr. – oltre a Georgescu-Roegen, Dasgupta, Gorz, Latouche, Illich, a molti manuali in inglese e qualcuno anche in italiano – L. R. Brown, *Eco-economy. Una nuova economia per la Terra*, trad. Editori Riuniti, 2002, M. Albert, *Il libro dell’economia partecipativa* [2003], trad. Net, 2006, V. Shiva, *Ritorno alla Terra. La fine dell’ecoimperialismo*, trad. Fazi, 2009. Shiva è in tale processo di rivoluzione economica la figura più interessante: perché giunge all’economia dalla fisica; e perché giunge all’occidente (o sfruttatore) dall’oriente (o sfruttato).

† Simmel, *Filosofia del denaro*, cit., p. 122. Sfortunatamente Simmel non sviluppa questo principio ecologico e propone la solita, antropocentrica e idealistico-simbolica, teoria del valore; all’interno del quale si inserisce anche l’economico. Ecologicamente invece bisogna spostarsi dal soggetto all’oggetto, dalla causa all’effetto, dal lavoro alla cosa. E attribuire valori il più possibile intrinseci (in un’intrinsecità non essenzialistico-platonica ma relazionale; intesa come ruolo in uno schema o anello in una catena). Marx parlava di valori d’uso. Il problema è che la sua concezione dell’“uso” era tutta simbolico-antropica. Non pensava Marx alle barriere coralline o alle montagne. Prova indiretta ne è l’industrialismo selvaggio dei vari più o meno sedicenti comunisti; anche odierni. Benché di sinistra, al mondo, non ci sia traccia o quasi: tanto poca cioè quanto ce ne sarebbe invece estremo bisogno ... Cfr. E. J. Hobsbawm, *Il marxismo in recessione, 1983-2000*, in Id., *Come cambiare il mondo. Perché riscoprire l’eredità del marxismo*, trad. Bur, 2011, S. Žižek, *In difesa delle cause perse. Materiali per la rivoluzione globale*, trad. Ponte alle Grazie, 2009.

‡ Cfr. J. Brecher, T. Costello, *Contro il capitale globale. Strategie di resistenza* [1995], trad. Feltrinelli, 1996. Politicamente in Italia costituisce nel 2012 un’avanguardia mondiale in tal senso (e non solo) il Movimento 5 Stelle.

solo di “danza” non si vive – *il solo*, qualsiasi esso sia, è già non vita. Fisicamente biologicamente intellettualmente ... E una volta la morte o la stupidità fessa e completa – nemmeno più la danza la.

Lady Gaga – audiovisivi del genere guardati da centinaia di milioni di persone contribuiscono e *l'uomo è* (si dice) *guardare* a rendere sempre più ostaggio il mondo della – per il mondo stesso e per l'uomo – mortale mortale ignoranza fisica biologica logica ecologica. Ecologia per la quale non è l'ignoranza fisica biologica logica – la morte. Ma una distruzione che se esasperata va ad impedire – impendendo la vita – la morte stessa la. *Just dance* = questo impedimento addirittura. O il provarcisi – volenti o nolenti – almeno.

In *Just Dance* l'unico momento “musicale” capace di destare *neuronalmente* ad un essere umano normodotato un minimo di attenzione – è il puro rumore elettronico dei pochi secondi iniziali. Dove, prima di una scrittura a grado semantico e artistico zero, si ha della scrittura il grado grammaticale e materico zero. Niente di più lontano – in questa non-composizione o insignificanza – di quel passaggio alla composizione pop elettronica che dovrebbe prendere il posto dell'esauritosi – negli anni Novanta – rock. Se, come voleva Peirce, il senso di un simbolo è la sua traduzione in altri simboli – lo scialo di simboli nei video di Lady Gaga è senza senso. Sono simboli che non traducono altri simboli ma li consumano – fisicamente e culturalmente; culturalmente e culturalmente. In un consumo che impendendo *l'altro* – impedisce anche *il se stesso* o qualsivoglia formazione (storica, fisica). I videoclip sono fatti di tante fotografie e “nella fotografia il valore di esponibilità comincia a sostituire su tutta la linea” non solo “il valore culturale” come si limitava a pensare ecologicamente o simbolicamente (fermo al simbolo) Walter Benjamin\*, ma anche e soprattutto quello culturale; l'agricoltura, insomma. Con il paradosso che la dannosità culturale di Lady Gaga si deve anche ai deficit di cultura ecologica degli intellettuali alla Benjamin! Limitandosi ad una critica del “valore culturale” o simbolico Benjamin & Co. hanno impedito una vera critica del “valore culturale” in quanto ignorante di ecologia – in quanto dannoso fisicamente a prescindere da qualsiasi valenza simbolica – e quindi suicida. Hanno insomma reso possibile Lady Gaga.

---

\* Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, cit. p. 16.

Una domanda di carattere estetico – ora. Una domanda che mi pare non si trovi (e non a caso) nelle mille pagine dell’*Estetica* di Hegel. E senza la quale risulta pretestuoso occuparci d’arte e di non-arte e di estetica in un’epoca di crisi socio-economica e ambientale senza precedenti: Se ingiustizia è giudizio scorretto e attualmente si vive in un mondo ingiusto sia a livello sociale che ambientale, non è che la scorrettezza di giudizio in questi ambiti è collegata, se non addirittura dipende, dalla scorrettezza di giudizio estetico che, per quanto riguarda ad es. la musica (e a causa soprattutto dei giornalisti; o meglio, di una cultura borghese perchè giornalistica e giornalistica perchè borghese): 1) considera il pop arte; 2) celebra all’interno del pop i fenomeni peggiori (quelli che con il minimo dei mezzi tecnici e tecnologici *non* ottengono il massimo dei risultati)? Insomma: abolire (diseducare a) il Festival di Sanremo non potrebbe essere il primo passo per abolire la pena di morte, la fame nel mondo e parte dell’inquinamento\*? Stesso dicasi dei cachet delle popstar, sportive paramusicali ecc. E a mo’ di commento possiamo anche aggiungere che “senza dubbio, il fatto che il regime totalitario, malgrado la sua aperta criminalità si basi sull’appoggio della massa, è molto inquietante”†.

A differenza della filosofia le popstar – che pure vanno contro la terra, nel senso che la inquinano, al pari dei cervelli – non vanno contro il mondo societario e del potere costituito. Sennò non sarebbero pop. Sennò non sarebbero star. La filosofia invece è sempre contro. È sempre insoddisfatta. Anzitutto di se stessa. Sennò non ci sarebbe progressione, discorso. Non è un’immagine fotografica, la filosofia (con la fotografia che risulta un oggetto che se ne sta lì e basta). L’arte – lo stesso. E anche la scienza. Non si capisce niente dell’arte se non si capisce che la *Gioconda* è punk. Il vero punk. Non quello delle creste e delle spille. Ma quello della messa in discussione profonda, radicale e argomentata dell’ordine istituito. La *Gioconda* fu nel suo tempo un mezzo di messa in discussione profonda radicale e argomentata (la realizzazione dell’opera è tale argomentazione) dell’ordine istituito nell’autorappresentazione dell’uomo. Mai l’uomo aveva rappresentato se stesso come nella *Gioconda*. In tal senso l’arte è punk ma anche la scienza lo è. E soprattutto la

---

\* Ennio Flaiano disse mezzo secolo fa sul Festival: “Non ho mai visto niente di più anchilosato, rabberciato, futile, vanitoso, lercio e interessato”.

† H. Arendt, *Le origini del totalitarismo* [1951], trad. Comunità, 1967, p. LV.



filosofia. *Contro il metodo. Per una teoria anarchica della conoscenza* di Feyerabend è uscito un anno prima di *Anarchy in the UK* dei Sex Pistols.

Notoriamente “i regimi totalitari proclamano l’inesistenza della sfera privata”\*. Ora: che cos’è “sfera privata” – *privacy* borghese a parte – se non un punto di vista originale a partire da cui starsene al mondo? Ce l’hanno le popstar? Potrebbero esser tali se ce l’avessero? E di che cosa si può venir privati – che cosa può esservi di più deprivante – se non di questo? Ma le popstar non si pongono e non pongono una domanda centrale – per scienza e arte – come quella del tipo: *Perché io piango e il numero 7 no?* Quelle di Lady Gaga sono soltanto maschere per nascondere la mancanza di simili domande radicali; e di originalità, la mancanza. (Da inserire nel tema: *Il culto della personalità nei regimi totalitari e le popstar*. Dove si dirà che la personalità riceve un culto per mascherare la persona, come originalità e come origine di opere espressive, la quale manca. Da qui anche le droghe ecc. Anche lo shopping anche.) La borghesia non a caso – e altri regimi, anche antichi, non è per niente detto che abbiano fatto di meglio: per quanto più impotenti, per i loro limiti tecnologici – consuma anzitutto l’originalità. Per poter indurre tutti a consumare anche il resto, ambiente ecc. Quindi – ennesimi a ripeterlo: non tanto ennesimi però se si concepisce l’originalità come biodiversità e la biodiversità come inevitabilità della sussistenza – la borghesia è totalitaria; è considerabile, più che antidemocratica, promotrice di una “democrazia totalitaria”†. Ed è pure in contraddizione con se stessa. Non solo perché – con il consumo dell’ossigeno – autodistruttiva. Ma anche perché la sua *privacy* ed egoismo è falsissima *privacy* ed egoismo. Non essendoci ego/originalità in Borghesialand. Non essendoci terra – in Borghesialand. *Waste Land*. (Omero era più onesto. Nella sua spietatezza. Achille non era. Era la risultante di demoni in conflitto. L’Ira ecc.) *Waste Land* nel senso 1) esistenziale – e ne ha parlato Eliot; 2) nel senso che per stare “bene” o borghesi noi bisogna che metà del mondo umano faccia la fame e la sete; 3) nel senso che borghesia = consumo della

---

\* Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit. p. 194.

† Cfr. sugli effetti politici e culturali del consumismo B. R. Barber, *Consumati. Da cittadini a clienti*, trad. Einaudi, 2010. L’espressione, di ascendenza tocquevilleiana, “democrazia totalitaria”, si trova invece – anche se con riferimenti diversi dai nostri – nel classico J. L. Talmon, *Le origini della democrazia totalitaria* [1952], trad. il Mulino, 1967. Per Talmon tali origini starebbero in Rousseau, Robespierre e nel comunismo – o, in altri termini, nell’utopia di una società perfetta – e non nel consumismo e nella borghesia.

materia (dell'energia buona per compiere un lavoro); 4) nel senso che dopo tutte queste desolazioni anche in Borghesiandland iniziano a scarseggiare i borghesi e impoverirsi – in tutti i precedenti sensi e *a causa di essi* o della loro ingiustizia – sempre più persone\*.

*Just Dance*. Danza sterile – umanamente artisticamente scientificamente. Perché? Perché “per generare una stella danzante bisogna avere il caos dentro di sé” (Nietzsche, *Zarathustra*). Cioè bisogna essere anticonformisti (→ Caravaggio → Einstein). E Lady Gaga non lo è. È invece il modello del conformismo attuale. Il consumismo. Lady Gaga è un esempio di quella che l'ecologo Eugene P. Odum chiamava la “tendenza dell'uomo a creare paesaggi monotoni”†. Tendenza che ha cause ed effetti culturali (conformismo) e colturali (monocolture) in reciproca connessione. Lady Gaga – con il consumismo e il conformismo che le sono annessi – è un esempio di quella che in America si chiama *trappola sociale*; per indicare una situazione in cui un guadagno a breve termine è seguito (smentendo con ciò il suo status di guadagno) da una situazione costosa a lungo termine che non è né nell'interesse dell'individuo né in quello della società. Ogni video, ogni immagine di Lady Gaga è un summit – e una summa e una somma – di quanto più consumisticamente conformista abbia proposto la nostra società fino ad oggi.

Consumismo. Che cos'è il consumismo? Un impero. E l'impero? “Con l'avanzare della globalizzazione, la sovranità degli stati-nazione, benché ancora effettiva, ha subito un progressivo declino. I fattori primari della produzione e dello scambio – il denaro, la tecnologia, il lavoro e le merci – attraversano con crescente facilità i confini nazionali; lo stato-nazione ha cioè sempre meno potere per regolare questi flussi e per imporre la sua autorità sull'economia. Anche i più potenti tra gli stati-nazione non possono più essere considerati come le supreme autorità sovrane non solo all'esterno, ma neppure all'interno dei propri confini. *Tuttavia, il declino della sovranità dello stato-nazione non significa che la sovranità, in quanto tale, sia in declino*. Nel corso di queste trasformazioni, i controlli politici, le funzioni statuali e

---

\* Cfr. L. Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, 2002, B. Ehrenreich, *Una paga da fame. Come (non) si arriva alla fine del mese nel paese più ricco del mondo*, trad. Feltrinelli, 2006, J. E. Stiglitz, *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, trad. Einaudi, 2013.

† E. P. Odum, *Ecologia. Un ponte tra scienza e società* [1997], trad. Piccin, 2001, p. 256.

i meccanismi della regolazione hanno continuato a governare gli ambiti della produzione e degli scambi economici e sociali ... La sovranità ha assunto una forma nuova, composta da una serie di organismi nazionali e sovranazionali uniti da un'unica logica di potere. Questa nuova forma di sovranità globale è ciò che chiamiamo Impero<sup>\*\*</sup>. Del 2009 è la hit *Empire State of Mind* di Jay-Z (per la parte rap) feat. Alicia Keys (per la parte soul). È la celebrazione dell'Impero. Quella stessa che – con assai minore capacità espressiva, sia in fase di composizione che di esecuzione – conduce, *anche quando sembra dissimularlo*, Lady Gaga. Le popstar: ONG al servizio dell'Impero.

PRECISAZIONE. Alla concezione dell'Impero di Hardt/Negri sfugge completamente – marxianamente/antropocentricamente – sia nelle cause che negli effetti la dimensione ecologica. È – per loro – solo un fatto di uomini (e simboli). E – siccome il mondo non è solo un fatto di uomini e simboli – la loro risulta, al pari del marxismo e della psicanalisi, una disamina parziale e in quanto tale fuorviante, sia nella diagnosi che nella terapia, quanto la cecità. (Anche alla figura di “cecità” di Saramago manca – per gli stessi motivi antropocentrico/marxisti/simbolistici e insomma tradizionalisti/conformisti – l'ecologia. Se Saramago voleva speculare sulla massima illuminista del suo co-penisolano Goya – *El sueño de la razón produce monstruos*, doveva armarsi della “intelligenza ecologica” di Goleman. Una *razón* senza ecologia non illumina. Resta cecità; *produce monstruos*.)

Scrivono, scrivevano – s'era prima dell'attentato alle Torri Gemelle – Hardt/Negri alla trecentotrentaduesima, in trad. it., fitta pagina del loro masterpiece: “Nessun potere, nessuna misura, potranno mai decidere il valore del nostro mondo. Il valore verrà unicamente determinato dalla continua creazione e innovazione dell'umanità”. Neumanesimo (→ Pico della Mirandola), idealismo (l'Io fa – se non altro assiologicamente – il mondo): e postmodernismo (→ Derrida, Vattimo), che ne è l'estrema forma, dell'antropocentrismo in ultima istanza di derivazione cristiana (cristianesimo = un uomo che si crede dio) ... se il cristianesimo non fosse a sua volta derivativo in tutto: anche nell'antropocentrismo (→ Protagora, mezzo millennio prima: “l'uomo è la misura di tutte le cose”; Socrate: “conosci te stesso”).

---

\* M. Hardt, A. Negri, *Impero* [2000], trad. BUR, 2001, pp. 13-14.

A tali cristianesimi o simbolismi noi non contrapponiamo – siccome a cristianesimo/antropocentrismo riconducibile – posizioni tipo quelle, per citare l’ultima operazione di marketing a livello italiano, del “new realism” dell’ex ermeneuta e, come si considera lui stesso, “filosofo per dame”, Ferraris (anglicismo tra vezzo e provincialismo, quello di “new realism”; oltretutto già usato negli anni Sessanta dagli artisti francesi del *Nouveau Réalisme* e nel 1912 da un gruppo di filosofi americani per un loro manifesto ...). A parte la smaccata derivazione dal pluralismo ontologico di Popper (non citato – e facendola franca perché, dopo il grande successo nella seconda metà del Novecento, oggi Popper si finge di dimenticarlo per non passare demodé), Ferraris è cristiano (antropocentrico) – o il suo realismo è irrealista e fisso ai simboli – in quanto ignora l’ecologia. In quanto non materialista nel senso di d’Holbach. È *wishful thinking*, il suo. “L’umanità deve salvarsi, e occorrono il sapere, la verità e la realtà”\*. E perché mai? Perché *deve* salvarsi, l’umanità? Perché poi “umanità”? Perché infine proprio quelle cose “umane, troppo umane” (direbbe Nietzsche) lì – sapere, verità, realtà? Del resto se fosse davvero realismo (cioè ecologia: limiti dello sviluppo ecc.) quello di Ferraris, non sarebbe stato propagandato da un giornale consumista e imperiale (nel senso precisato) come (e il fatto che si consideri “di sinistra” conferma l’estensione dell’Impero ...) «la Repubblica» (per questo, perché borghese, questo giornale si schiera violentemente contro l’unica forza o speranza antiborghese italiana; dopo l’imborghesimento del, comunque borghese perché senza ecologia, PCI tramite il PD: il Movimento 5 Stelle). Assieme a Ferraris, «la Repubblica» ha provato una volta di più – e allo stesso modo di Lady Gaga – a rendere reale l’irreale. Propagandando – oscurantista – l’ignoranza dell’ecologia. Quella che, l’unico filosofo vivente, per l’ampiezza e solidità della sua disamina, Emanuele Severino – ignorando anch’egli l’ecologia e con ciò ripiombando paradossalmente nell’irreale realtà dei suoi avversari, nichilisti in quanto ignari dell’inevitabilità dell’Essere – chiama, rifacendosi a Parmenide, il Nulla†.

---

\* M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, 2012, retro di copertina.

† Cfr. E. Severino, *Gli abitatori del tempo. La struttura dell’Occidente e il nichilismo*, BUR, 2009.

No. Ad Hardt/Negri – e al loro postmodernismo come antropo-centrismo/morfismo – contrapponiamo, piuttosto, Jean-Jacques Rousseau. Che nel 1762 alla fine dell'ultimo – il quinto – libro dell'*Emilio o dell'educazione*, dopo estenuanti praterie disseminate di pillole della saggezza e qualche veleno, sentenziava, anti-romanticamente (si noti quant'è invece romantico lo *wishful thinking* di Ferraris o il neoumanesimo di Hardt/Negri) e abbattendo in un colpo solo postmoderni e neorealisti: “Per me tutte le catene dell'opinione sono spezzate, non conosco che quelle della necessità ... Non ho che una catena, è la sola che porterò sempre, e posso vantarmene”. Si tratta della catena (→ Lovejoy, *The Great Chain of Being*, 1936) delle “leggi eterne della natura”\*. Intendendo con “natura” qualche cosa, per definizione, irriducibile all'uomo: a differenza del sapere, della verità e anche della realtà nella misura in cui con sapere e verità ha a che fare. Jean-Jacques Rousseau → Diogene di Sinope (Turchia, Mar Nero, 2400 anni fa) detto il Cinico e/o il Socrate pazzo, che “cercava l'uomo” proprio perché partiva – e per questo si considerava “cane” – dalla natura/fisiologia.

Negri è un continuatore del discorso marxiano. E il discorso marxiano ecologicamente risulta marziano: fuori dal mondo. “Una critica radicale della conoscenza è possibile solo come teoria della società”† – si scriveva marxianamente nel '68. Ed era un grande passo avanti rispetto alle teorie disincarnate del periodo millenario intercorrente fra Platone e Kant. Tuttavia – ed è il limite, grave, di Marx e del '68; quello che ha maggiormente condotto all'ingiustizia e stupidità del consumo – tuttavia come non si dà conoscenza disincarnata così non si dà società disincarnata. La società marxianamente (marzianamente) intesa è invece proprio tale. Disincarnata nel senso che ignora – a forza di materialismo storico – la materia biofisica. La materia della materia! Il materialismo di Marx & Co. si ferma all'economia ma non considera la materia biofisica di cui questa è fatta. Sotto questo aspetto fondamentale il marxismo è marziano quanto il capitalismo. E proprio per questo – perché era inevitabile a partire da simili premesse di ignoranza ecologica – i sessantottini si sono imborghesiti e sono stati, nel mondo, fra i massimi artefici dell'ingiustizia

---

\* J.-J. Rousseau, *Emilio o dell'educazione* [1762], trad. Sansoni, 1972, p. 498.

† J. Habermas, *Conoscenza e interesse* [1968], trad. Laterza, 1970, p. 3.

consumistica dell'ultimo mezzo secolo (fino, in Italia, al boicottaggio da parte loro dell'ecologista e quindi rivoluzionario Movimento 5 Stelle). Per la stessa ragione – anche – in Russia e Cina fra Stalin, Mao e il capitalismo più sfrenato non si è avuta effettiva soluzione di continuità. Il Muro di Berlino a tal proposito sarà stata poca cosa\* ...

“Nessun potere, nessuna misura, potranno mai decidere il valore del nostro mondo”. No. Galilei lo dimostra – avendo inaugurato con la sua concezione quantitativa del numero la nostra civiltà della misura; da cui poi l'informatica. Civiltà della misura – civiltà che misura – civiltà della misurazione, che però non misura quanto dovrebbe misurare per garantirsi la sopravvivenza; o comunque civiltà che non tira le somme delle misurazioni che ha a disposizione. Le misurazioni, le quantità dell'inquinamento; le misure dei “limiti dello sviluppo”. La nostra civiltà della misura è pertanto paradossalmente ed esizialmente anche la civiltà della dismisura. In questo consiste il consumismo. Siamo sotto il potere di due misure – altro che nella condizione di “decidere il valore del nostro mondo”! La misura galileiana del “libro della natura” e quella – naturale, diciamo così, o comunque asimbolica – dei libri di Galilei e di quanto con la loro carta inquinano e di quanto Galilei stesso impatta e – assieme al suo misurare – risulta o meno ecosostenibile.

Si tenga poi ben presente che “poiché i sistemi di sostentamento della vita non sono stati creati dall'uomo, e poiché tali sistemi coinvolgono numerosi sottosistemi, noi non abbiamo una conoscenza diretta di come funziona il tutto”†. Quindi: figuriamoci se siamo in diritto di asserire – con quell'antropocentrismo che da Pico della Mirandola giunge all'idealismo hegeliano e a Marx – che “nessun potere, nessuna misura, potranno mai decidere il valore del nostro mondo”!

*MA* visto che di questo, anche se ecologicamente e dunque non mai esclusivamente, ci occupiamo – secondo gli esperti di quelli che in USA (dove, derivativi rispetto alla “scuola di Birmingham”, ci sono interi dipartimenti appositi;

---

\* È infatti un non-ecologista – e quindi un filosoficamente natomorto – a tentare di rifarne ai nostri giorni una gran cosa. L'unico giovane filosofo italiano di successo – perché parla il linguaggio di successo ovvero perché si attiene a ciò che succede: al perdurante e millenario deficit ecologico. Mi riferisco a D. Fusaro, *Bentornato Marx! Rinascita di un pensiero rivoluzionario*, Bompiani, 2010. In quanto non ecologico il pensiero di Marx non è pensiero; tantomeno rivoluzionario!

† Odum, *Ecologia*, cit. p. 7.

USA: civiltà senz'arte, con solo l'espressività popolare del cinema e delle musiche di derivazione afro, spacciata per arte anche grazie all'americanizzazione del mondo a forza di bombe e dollari ...) secondo gli esperti di quelli che in USA si chiamano *cultural studies* – quale sarebbe la situazione ad inizio Duemila per quanto riguarda la musica popolare? “La musica si scarica in quantità industriali e di questa se ne ascolta una minima parte [industria → consumismo]. I contesti di fruizione sono radicalmente cambiati: lontano anni luce il jukebox, un vago ricordo il giradischi da salotto, tramontato ormai anche il videoclip [*no!* Sennò tutto il presente lavoro di critica non avrebbe ragione d'esistere! È tramontata – in parte – la fruizione del videoclip in tv nella misura in cui – in parte e tra i giovani – è tramontata la tv. Ma al suo posto c'è stata una vera e propria esplosione di videoclip su internet. Tanto che: 1) talora sono i ragazzi stessi, emulando le popstar, a realizzare videoclip per proprio uso e consumo; 2) un ragazzo va su YouTube, prima che su eMule, per ascoltare una canzone e ascoltandola vede le immagini, essendo YouTube una bacheca di audiovisivi. Quindi – oggi più che mai – è tramite il video che giunge il suono! Con tutto ciò che questo comporta, in termini di repressione della fantasia, sfalsamento del giudizio ecc.], è l'iPod il veicolo di fruizione attuale, per il quale la dimensione del sottofondo [→ inquinamento acustico] prevale su quella dell'ascolto, dimensione quest'ultima oramai scomparsa per come la si intendeva un tempo [e per come è possibile solo con un po' di silenzio e pace]. La musica, la canzone, l'artista, il gruppo, la scena non sono quasi più un oggetto di culto [*non è vero:* e Lady Gaga, i suoi numeri, lo prova. Semmai – un po' come per il tutt'altro che libero siccome plutocratico “amore liquido”\*, che la stessa Lady Gaga non perde occasione per promuovere nei suoi audiovisivi – si tratta di oggetti di culto che vanno e vengono con più velocità e intercambiabilità rispetto ai tradizionali: con (per motivi tecnologici: le autostrade dell'informazione) un Cristo che viaggia al ritmo di secoli ed Elvis a quello di anni] e l'uscita di un album non rappresenta più un evento, anzi l'idea di album, di opera d'arte [si noti quanto i tecnici siano acritici, concettualmente e semanticamente, al pari dei giornalisti!] frutto di un'idea e di un tema aggregante, sembra stia dissolvendosi a favore del buon vecchio singolo. Ciò che una volta

---

\* Cfr. Z. Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi* [2003], trad. Laterza, 2006.

rappresentava il 45 giri ora è spesso incarnato da una suoneria da cellulare o da una musica pubblicitaria da scaricare sull'iPod. Il valore di un disco, il suo impatto culturale e sociale basato in una buona parte su un contratto di autenticità con l'artista, portatore di un sistema di valori condiviso, si è disperso [anche questo è falsissimo: Lady Gaga è autenticamente consumistica e non-artistica; e condivide i valori negativi del consumo e della non-artisticità con milioni, anzi miliardi di persone] ... Non sono però solo la tecnologia, internet e l'iPod ad avere determinato questa radicale trasformazione e questa perdita di valore dell'oggetto musicale. Il cambiamento di ruolo che la musica ha vissuto all'interno del più ampio discorso sociale è a monte: da simbolo e strumento di cambiamento negli anni sessanta, è divenuta luogo di identificazione e ribellione negli anni settanta e ottanta; negli anni novanta manteneva ancora una funzione identitaria, sebbene dal peso politicamente meno rilevante per le culture giovanili, per avviarsi poi, nella contemporaneità, verso una collocazione diffusa e assieme parcellizzata [un po' come il sesso ...] ... La musica ha oramai più peso nell'ambito dell'advertising, nel cinema o nella sonorizzazione che nell'ambito musicale *stricto sensu*. Da molto tempo non si intravedono movimenti come il punk o l'hip hop che pongano la musica al centro di una pratica innovativa, critica, antagonistica o semplicemente culturale, o che possieda un respiro ampio e collettivo. Le realtà musicali interessanti e gli artisti [di nuovo ...] innovativi emergenti sono sparsi su un terreno micro diffuso che ne impedisce un impatto significativo sul circostante. Mancano modelli di comprensione e razionalità interpretative anche per gli studiosi e gli addetti ai lavori, i quali da anni oramai viaggiano su visioni precostituite e inadatte a leggere l'attualità\*\*.

A parte le – ecologiche in tutti i sensi – interpolazioni che abbiamo fatto, la questione che si pone dinanzi a disamine del genere è: Come fidarsi di questa analisi – che al pari di tutte le analisi è un *giudizio* – se è promossa da chi ad es. *giudica* i Radiohead quanto di meglio della contemporaneità pop? (per un opposto ed argomentato giudizio sulla band dell'Oxfordshire cfr. [scaruffi.com](http://scaruffi.com), *ad vocem*.) Il fatto è che l'analisi può anche risultare in linea di massima corretta (perché, diciamo così, tecnica: procedurale, scolastica) e il giudizio estetico invece sbagliato. Avremmo così

---

\* L. Spaziante, *Dai beat alla generazione dell'iPod. Le culture musicali giovanili*, Carocci, 2010, pp. 188-89.



due livelli di giudizio. Ma siccome i giudizi tecnici spesso funzionano (stanno e fanno stare in piedi), coloro che li emettono si sentono (o vengono fatti sentire) piuttosto sicuri anche negli estetici. Senza giudizi estetici soddisfacenti – come non lo è quello sui Radiohead, se vi convincono le argomentazioni di Scaruffi – si rischia di fare un cattivo uso della tecnologia. È il problema della nostra società. Dall'irrazionale TAV Torino-Lione ai computer (ed aerei, caravan, troupe ecc.) quali supporto della non-musica di Lady Gaga.

*Just Dance.* Con i suoi bricolage e patchwork; con le sue ziqqurat; con la sua doppia foresta, come nel Medioevo: di alberi (abbattuti, bruciati) e di simboli (consumanti perché causa ed effetto dell'abbattimento degli alberi e perché privi di originalità) – *Lady Gaga è asfissiante da quanto è vecchia.* Se non fosse vecchia non inquinerebbe – come e più di tutti – con la deforestazione della foresta degli alberi tramite una foresta di simboli deforestata perché senza originalità (dove essere ecologici sarebbe oggi essere originali).

L'ignobile nobile, viziato e mantenuto a spese della popolazione, dileggiato da Parini nelle parti redatte del poemetto *Il Giorno* – almeno non proliferava quale modello massmediatico. Non essendoci nel Settecento – epoca in cui pure stavano nascendo – mass media. E il proliferare sui mass media essendo – dopo tutto il Novecento che già l'ha fatto – espressione fondamentale dell'asfissia da vecchiaia prodotta da Lady Gaga. Matisse e Monet – artisti – erano giovani anche a ottant'anni. Lady Gaga & Co. è vecchia – e non nel senso esistenzialistico di Neil Young – a venti.

*Sorge il Mattino in compagnia dell'Alba  
Innanzi al Sol che di poi grande appare  
Su l'estremo orizzonte a render lieti  
Gli animali e le piante e i campi e l'onde.  
Allora il buon villan sorge dal caro  
Letto cui la fedel sposa, e i minori  
Suoi figlioletti intepidir la notte;  
Poi sul collo recando i sacri arnesi*

*Che prima ritrovàr Cerere, e Pale,  
Va col bue lento innanzi al campo, e scuote  
Lungo il picciol sentier da' curvi rami  
Il rugiadoso umor che, quasi gemma,  
I nascenti del Sol raggi rifrange.  
Allora sorge il Fabbro, e la sonante  
Officina riapre, e all'opre torna  
L'altro dì non perfette, o se di chiave  
Ardua e ferrati ingegni all'inquieto  
Ricco l'arce assecura, o se d'argento  
E d'oro incider vuol giojelli e vasi  
Per ornamento a nuove spose o a mense.  
(G. Parini, *Il Mattino*, 1763, vv. 33-52)*

## 2. BEAUTIFUL, DIRTY, RICH

*Il richiamo esercitato da un capo carismatico sulle masse dipende solo indirettamente dalle reali doti personali e qualità caratteriali di questo capo. Nel nostro caso, le impressioni soggettive furono molto più importanti della realtà. Solo pochi dei 13 milioni di elettori che avevano votato per il leader della NSDAP nel 1932 lo avevano conosciuto di persona: l'Hitler di cui avevano sentito parlare, di cui avevano letto nei giornali o che avevano visto in qualche comizio elettorale e in manifestazioni di massa era essenzialmente un'immagine creata e abbellita dalla propaganda\*.*

*Si parva licet, mutatis mutandis* ecc. ecc. il mio Lady Gaga è un po' il corrispettivo del Flaubert di Sartre (1972). Sartre ha potuto/dovuto dedicarsi ad un artista perché alla sua epoca ("... né le 21 juin 1905 à Paris") – e anche se aveva già iniziato eccome, e Sartre sembra non essersene avveduto abbastanza, nonostante tutte le sue attenzioni per le "situazioni" – alla sua epoca il consumismo massmediatico (nel senso che i mass media consumano in tutti i sensi – e nel senso che consumismo senza mass media non si dà; almeno non ai livelli a cui siamo giunti) il consumismo massmediatico non aveva ancora imposto – nonostante, di già, le dive e Marilyn ecc. – non aveva ancora imposto le popstar in misura totalitaria quanto l'attuale (fatte salve le precisazioni che abbiamo apposto in paertura di trattazione). Cioè – c'erano, apparivano – le popstar, e più o meno come oggi forse, *ma anche* gli artisti c'erano e apparivano. C'era Sartre. Marilyn sposò Arthur Miller. La gente, giovani e meno giovani, leggeva Flaubert. Oggi la gente, il suo spaziotempo extralavorativo, è riempito da Lady Gaga quasi esclusivamente e – per alcuni pochi – da ... Flaubert! Ancora! Segno che non c'è più arte – proposta e accettata e contemporanea. Siamo rimasti a Flaubert, alla sua generazione ... 1821 ... Baudelaire, Dostoevskij ... È

---

\* Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit. p. 63.

antiquariato, questo ... e l'antiquariato si vende ... e non disturba, l'antiquariato! Se a Sartre poteva – perché all'epoca di Sartre si avevano, apparivano ancora, intellettuali e artisti – poteva Flaubert risultargli “un homme d'aujourd'hui”, a noi no. E non solo perché tra Flaubert e Sartre intercorreva, diciamo, soltanto un secolo e tra noi e Flaubert il doppio. Ma perché in questo raddoppiamento di tempo → *trahison des clercs*, *trahison des clercs* (Benda, 1927). Più o meno indotto, il tradimento. Dovuto anche al non pensare ecologico da parte degli artisti/intellettuali: cioè al non pensare e all'occorrenza pressare in presa diretta sulla loro epoca\*. Ad esempio non occupandosi nel 2012 di Lady Gaga ma, antiecolologicamente, di Flaubert. (Ed anche Sartre avrebbe fatto meglio ad intervenire, filosofarci su, il rapporto ad es. Marilyn/Kennedy ... Fu più perspicace od ecologico, su questo importante piano, Francis Scott Fitzgerald: Sartre scrive di Flaubert – del mondo pre-massmediatico e pre-pop, come se fosse il suo presente, pienamente presente o quasi; e lo fa dopo che un Fitzgerald, nel '40, con *The Last Tycoon*, aveva di già cantato il requiem ad una fase della storia dello star system: quella precedente la tv).

Il nostro metodo – il metodo ecologico – è insomma esattamente l'opposto di quanto sosteneva il neoplatonico Schelling – rispetto al quale del resto l'esistenzialismo di Sartre non risulta abbastanza *esistenzialista* – secondo cui “la filosofia non ha tanto lo scopo di dare all'uomo qualcosa, quanto piuttosto di separarlo, per quanto possibile, da tutto quanto gli proviene dal contingente, dal corpo, dal mondo fenomenico, dalla vita sensibile, e ricondurlo a ciò che è originario”†. Postnichilisticamente o niccianamente, per l'ecologia è il contingente, il corpo, il fenomeno, il sensibile – *l'originario*. Quel che Lady Gaga – come Schelling – pur essendolo nega. Perché come ogni moda Lady Gaga si presenta quale Assoluto. E tanto più assoluto quanto più moda: cosa effimera e casuale. Effimera e casuale ma *cosa*: con effetti – nel caso di Lady Gaga devastanti – sul resto del contingente, del corpo, del fenomeno, del sensibile. Effetti devastanti – quanto lo furono e sono anche quelli di Schelling e Platone – proprio a causa della esplicita negazione tramite il presunto Assoluto dell'ecologia. Del contingente, del corpo, del fenomeno, del

---

\* Cfr. M. Vargas Llosa, *La civiltà dello spettacolo*, trad. Einaudi, 2013.

† F. W. J. Schelling, *Filosofia e religione* [1804], in Id. *Scritti sulla filosofia, la religione, la libertà*, trad. Mursia, 1974, p. 44.

sensibile. Lady Gaga nei suoi video non mangia, non defeca. Nega il corpo, nega il  
sensibile. Ed è tanto più contingente (moda) quanto più nega il contingente – si  
presenta, in una tradizione platonica, assolutizzante, idealmente. Negazione che  
ahinoi risulta effettiva: il contingente essendo l'esistenza e Lady Gaga inquinando  
chimicamente e culturalmente l'esistenza. Platone non inquinò chimicamente ma –  
con il suo seguace Cristo – fornì la cultura per giustificare ogni futuro inquinamento  
chimico. Si tratta di andare contro il nichilismo della caduta – del peccato originario:  
da cui l'insoddisfazione e il disprezzo per il mondo presente e possibile – esplicito in  
Schelling e serpeggiante in Sartre quanto in Lady Gaga (che per quale altro motivo  
sarebbe insoddisfatta, quando recita di esserlo, o corrucciata?). Ecco: tale nichilismo  
– tanto platonico-cristiano – è di matrice antiecológica. Ha scritto – contro Schelling  
– Hegel (il quale di fatto però, col suo Spirito, finiva col pensarla come Schelling ...):  
“Ciò che è in generale noto, proprio perché è *noto*, non è conosciuto. Il modo più  
consueto di ingannare se stessi e gli altri consiste appunto nel pressupporre, nella  
conoscenza, qualcosa in quanto già noto, e nel farselo andar bene così”\*. Per quanto  
riguarda la musica popolare – e l'ecologia – gli intellettuali del nostro tempo e del  
Novecento (il nostro tempo è ancora in parte novecentesco a causa di simili  
intellettuali ...) incorrono pienamente in questa critica di Hegel.

Un altro francese, non Sartre, ci consente di passare da Flaubert a Lady Gaga.  
Meritevole – nicciana, ecologica – la riabilitazione di ciò che appare – tanto più da  
prendere in considerazione ciò che appare, quanto più esso viene dato per scontato –  
proposta da Michel Maffesoli; che, consapevolmente o inconsapevolmente, liquidò il  
postmoderno proprio col dire – di un postmoderno che nichilisticamente predicava la  
negazione dell'essere e quindi il nulla – che esso esisteva!

“È anche molto banale [e una filosofia del banale è quella che propone  
Maffesoli: richiamandosi anche alla “meraviglia” platonica quale atto fondativo del  
filosofare, col filosofo che si meraviglia di ciò di cui gli altri non fanno conto]  
segnalare l'onnipresenza dell'immagine nel mondo sociale. Eppure sono rare le  
analisi che traggono tutte le conseguenze logiche di queste constatazioni perché il  
fantasma dell'autenticità [la meta-fisica o anche meta-fenomenologia o anche Dio] è

---

\* G. W. F. Hegel, *La fenomenologia dello spirito* [1807], trad. Einaudi, 2008, p. 23.

così possente e tanto è radicata la preoccupazione intellettuale di cercare la verità al di là di ciò che si vede”. (Neanche Maffesoli – purtroppo e a differenza di quel che cerchiamo di fare noi qui – trae tutte le conseguenze dalla riabilitazione epistemica e fisica di ciò che appare: non facendo egli analisi ecologiche. O meglio: Maffesoli parla – fra i pochi nella sua epoca – di ecologia, attribuendola però alla cultura postmoderna, come se questa ne fosse caratterizzata! Segno che se Maffesoli scambia per ecologia quella postmoderna, di ecologia egli non ne sa niente ...) “Per usare un’immagine [in virtù della quale Maffesoli parlerà di “sociologia della pelle”]: cosa c’è di più fragile, di più mutevole anche, della pelle di un individuo; sensibile alle variazioni stagionali, alle temperature, ai vari cambiamenti esterni, essa si modifica secondo l’età. Eppure, al tempo stesso, non è forse essa a dare coesione a quell’insieme complesso che chiamiamo corpo personale? Forse bisogna applicare lo stesso ragionamento al corpo sociale. Nonostante sia stata molto spesso trascurata, non è forse proprio la pelle a delimitarlo e a permettergli di esistere? La sua pelle è cangiante e multicolore, brilla di luci varie: scintilla nello spettacolo delle strade, nell’effervescenza dei mercati; divampa nei giochi della moda e si esalta nell’alta sartoria”<sup>»\*</sup>.

Maffesoli tuttavia sembra equivocare la terapia con la diagnosi; e con ciò resta all’interno del postmoderno. Infatti l’*edonismo* – inteso alla lettera: come concentrazione su, e prassi dei, 5 sensi<sup>†</sup> – non è cosa del nostro mondo; e tantomeno l’ecologia, che secondo Maffesoli da esso conseguirebbe. Il nostro tempo – non foss’altro a causa dell’inquinamento e della ossessiva, fin da Franklin Benjamin e anche Proust, “mancanza di tempo”; e pure a causa della globalizzazione – il nostro tempo anestetizza il più possibile ogni sensibilità. Con l’anestesia che è il contrario dell’estetizzazione; nel significato etimologico di estetica come dottrina della sensibilità, soltanto a partire dal quale significato, secondo Maffesoli, sarebbe possibile il significato e la pratica dell’estetica come arte. Ma pure ammettendo

---

\* M. Maffesoli, *Nel vuoto delle apparenze* [1990], trad. Garzanti, 1993, pp. 113-116.

† Cfr. E. Tiezzi, *Verso una fisica evolutiva. Natura e tempo*, Donzelli, 2006. Qui – come nel postmoderno Maffesoli – si associa sensibilità ed ecologia ma – a differenza che nel postmoderno Maffesoli – se ne denuncia, correttamente, l’odierna e grave mancanza. Approfondimento. Spot come “Magnum 5 sensi” confermano e non smentiscono la mancanza di sensibilità o fisicità della nostra epoca: *proprio perché vendono (presupponendo che l’acquirente non ne abbia) le sensazioni, il tatto, il gusto ecc.!* Cfr. V. Imperi, *Il caso Magnum e la costruzione emozionale della brand identity di Algida*, maggio 2010, ocula.it.

questo, potremmo concluderne che l'arte è in crisi oggi proprio o anche perché siamo – e lo sappiamo! senza però far niente per cambiare le cose – tutti anestetizzati ... Il nostro tempo anestetizza il più possibile ogni sensibilità: o con il suo occultamento – es. olfatto, tatto, gusto\*: si consideri che a causa dell'AIDS anche il sesso non si fa più senza profilattico ... – o con la sua esasperazione (inquinamento visivo, acustico).

Il postmoderno – e l'epoca successiva di transizione che lo ha ereditato, forse cercando di dimenticarlo ma conservandone pratiche e concetti – è materialmente l'epoca dell'insensibilità (del nonsense in tutti i sensi, insomma) e non della sensibilità, neoidealisticamente (assieme alla materia, vedi Platone e Croce – ma anche il materialista, esclusivamente “storico”, Marx) negata. In tale negazione sistematica consiste il postnichilistico (esistenzialmente ma non fisicamente: in quanto causa grave di inquinamento) “reincantamento del mondo”, espresso in maniera eclatante da Lady Gaga: coi suoi costumi, le sue irresponsabilità ecc. Reincantamento di cui parla Maffesoli connotandovi l'epoca postmoderna la quale appunto verrebbe dopo l'epoca moderna caratterizzata invece da quel che, com'è troppo noto, Weber nel 1917 chiamò “disincanto del mondo”†.

Il mio occuparmi di Lady Gaga è una forma o esempio di riabilitazione dell'apparenza: è ecologia (ciò che mancava ad Husserl e quindi, nonostante progressi in tal senso, a Merleau-Ponty – e in parte anche a Nietzsche) nella misura in cui ecologia significa cercare di non trascurare tutto ciò che appare 1) e per il solo fatto che appare 2) e perché ogni apparenza ha ricadute di causa ed effetto sulle altre. Mentre Maffesoli postmodernamente (o spinozianamente? Autore del resto in voga

---

\* Cfr. A. Corbin, *Storia sociale degli odori*, trad. Mondadori, 2006 e più in generale, I. Illich, *La perdita dei sensi* [2002], trad. Libreria Editrice Fiorentina, 2009.

† “Mentre viaggiamo in tram non abbiamo la minima idea di come esso faccia a muoversi, a meno che non siamo dei fisici. Ma neppure abbiamo bisogno di saperlo. Ci basta poter “fare assegnamento” sul comportamento della vettura e adeguarvi il nostro, mentre nulla sappiamo di come si costruisca un tram capace di muoversi. Il selvaggio conosce i suoi strumenti in maniera incomparabilmente migliore di noi. [...] Dunque la *crescente intellettualizzazione e razionalizzazione non significa* una crescente conoscenza generale delle condizioni di vita a cui si è soggetti, ma qualcosa di molto diverso: la consapevolezza o la fede, che *se solo lo si volesse, si potrebbe sempre giungere a conoscenza*, ossia che in linea di principio non sono in gioco forze misteriose e irrazionali, ma al contrario che tutte le cose possono – in linea di principio – essere *dominate dalla ragione*. Ciò non è altro che il *disincantamento del mondo*. Non è più necessario, come faceva il selvaggio (per il quale quelle forze esistevano), ricorrere agli strumenti della magia per dominare o ingraziarsi gli spiriti. A ciò sopperiscono la ragione e i mezzi tecnici” (M. Weber, *La scienza come professione* [1917], trad. Rusconi, 1997, p. 87). Ovvio ricordare il nesso tra il “disincanto del mondo” weberiano e la “perdita dell'aurea” baudelaireiana per quanto riguarda l'artista (→ Walter Benjamin). L'aurea ritorna nella nostra epoca. Solo che non riguarda più gli artisti ma le popstar. Lady Gaga ha l'aurea. L'aureola come le Madonne medievali → cfr. Madonna la popstar. Anche se a differenza della Laura medievale le manca un Petrarca. Così che si trova senza arte sia nel senso che non ne è il soggetto sia in quello che non ne è l'oggetto.

tra i postmoderni → Deleuze → Negri → Sini. Paradossalmente gli antiscientifici postmoderni si comportano come gli scienziati: *non ridere, non lugere, neque detestari, sed intelligere* ...) tende a non valutare ma anzi a giustificare – per il solo fatto che appare – ciò che appare, qui noi valutiamo ciò che appare in base alla sua capacità di incentivare o meno le apparenze, la loro produzione e mantenimento. Lady Gaga la giudichiamo negativamente in quanto – sia fisicamente che culturalmente – deteriore rispetto al processo di produzione delle apparenze.

Ecologicamente non sono poco serio io oggi ad occuparmi di Lady Gaga. Sono poco seri coloro che si occupano di Dio, di Napoleone o dell'Essere! (Anche di Hegel e di Marx ...) In che senso? Nel senso – più o meno: *è quasi sempre più o meno\** – di Adorno. Che in un seminario francofortese del 1965 diceva: “Con Auschwitz, e con questo non intendo solo Auschwitz ma il mondo della tortura che continua dopo Auschwitz [“mondo della tortura” inteso da Adorno ancora antropocentricamente e non ecologicamente: come invece si dovrebbe fare per una nuova filosofia e critica societaria radicale] e sulla cui continuazione riceviamo i più terrificanti resoconti dal Vietnam – con Auschwitz [ma: con ogni dolore, ingiustizia, violenza; ogni dolore, ingiustizia, violenza è, se non Auschwitz, una strada per Auschwitz. Cosa negata da Adorno che considera *tutto sommato* Auschwitz – e la società che ne è stata causa ed effetto – un unicum o un punto di non ritorno; considerazione antiecologica della storia, dovuta ad una considerazione antropocentrica, come unicum e punto di non ritorno, dell'uomo] il concetto di metafisica è effettivamente cambiato nel più profondo [correggiamo: Auschwitz ha messo a nudo ciò che la metafisica ha provato per millenni a mascherare ma che pure ha agito e costituito per millenni la realtà: i quotidiani – e non solo umani e non solo biologici: anche geologici – dolori, ingiustizie, violenze]. E chi continua a coltivare la metafisica di vecchio stile senza preoccuparsene e considera ciò che è successo, al pari di tutto ciò che è semplicemente terrestre e umano [questa frase riscatta in parte la concezione di eccezione, di *monstrum*, solitamente avanzata da Adorno per Auschwitz: che è *il più mostruoso* – ma allora *di più mostruosi* ce ne sono e ce sono stati e forse ce saranno, purtroppo, tanti; ogni giorno, in ogni paese] come qualcosa che sta al di sotto della

---

\* Cfr. I. Prigogine, *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura* [1996], trad. Boringhieri, 1997.



metafisica, e quindi lo allontana da sé, costui si rivela un non-uomo”\*

Passiamo pertanto, per motivi ecologici – e umanitari, nella misura in cui il bene all’uomo glielo si fa facendolo all’ambiente nel suo complesso – da Flaubert a Lady Gaga. E a tal proposito diciamo che: certo, non esiste né crimine né delitto (almeno dal XIX sec. in poi) *se* il soggetto è in stato di demenza al momento del fatto. Ciò però non toglie che: gli effetti dell’atto [fatto ↔ atto] esistano eccome! La società causa ed effetto di Lady Gaga distrugge. A prescindere dalla sua – della società – condizione (in ecologia) demenziale o meno. Demenzialità (ecologica) protratta in ogni caso da fenomeni quali quello di Lady Gaga.

Impossibile dichiarare qualcuno pazzo e colpevole insieme – secondo i codici moderni. Non secondo il codice della società causa ed effetto nel V sec. a. C. della tragedia greca. Codice che andrebbe ripristinato nell’epoca del collasso ecologico! – nella misura in cui la pazzia (non solo perché causa di contraddittorietà ma perché effetto, a certi livelli, di impossibilità) dell’autodistruzione tramite la distruzione ambientale viene indotta dalla sistematica ignoranza circa l’inevitabilità del contesto per ogni testo (vale a dire oggetto identificato).

Siamo consapevoli – non pazzi. Il pazzo (patologico) non può scegliere. La nostra pazzia – istituzionalmente indotta (dalla scuola dalla politica dall’economia) – deriva da scelte sbagliate. Scelte che come tali non riguardano di per sé la patologia: non sono fisicamente causate.

---

\* T. W. Adorno, *Metafisica. Concetto e problemi* [1965], trad. Einaudi, 2006, p. 123. Mentre risulta doveroso, all’interno di una nicciana ed ecologica (fisiologica) riabilitazione dell’apparenza, porre, come indica Adorno, sul medesimo piano della teoria (che quindi non è più considerabile “metafisica” *sic et simpliciter*) la fisica dell’esistenza (in particolare nei suoi aspetti – tutti fisici e quantitativi – di dolore, ingiustizia e violenza) – risulta invece inaccettabile (non solo eticamente ma fisicamente e filosoficamente o fenomenologicamente – anche per alcuni dei motivi espressi nel presente testo) la conseguenza che Adorno ne trae. Quella della “dialettica negativa”. “È quindi [sconnessione logica, questo “quindi”, *non sequitur* – rispetto alla citazione su riportata] impossibile ... dopo Auschwitz sollecitare la positività di un senso dell’essere ... L’affermazione di un’esistenza o di un essere, concepito come in sé dotato di senso e ordinato al principio divino, sarebbe, come tutti i principi del vero, del bello e del buono che i filosofi hanno concepito, soltanto un puro scherno rispetto alle vittime e all’immensità del loro supplizio”. Sul “senso”, l’“ordine” e il “divino” siamo d’accordo. Ma non sull’*essere* – inteso come sussistenza fisica o materia e non come metafisico Essere. Infatti il problema è proprio questo: come possa darsi – perché si dà – un essere/realtà che ammetta – e la fisica, le sue leggi, lo hanno ammesso – Auschwitz. Se non si ragiona su questo essere/realtà che ammette anche Auschwitz, non si potrà evitare, diciamo così, che la possibilità non diventi necessità. Senza considerare la domanda più radicale: Auschwitz è davvero possibile? Per quanto (tempo, spazio, energia)? L’Auschwitz dell’inquinamento non sembra – almeno per la vita sulla terra così come la conosciamo – possibile tanto a lungo ... Le domande da porsi non dovrebbero essere quelle del tipo che si pone Adorno a p. 134 – si può ancora vivere in un mondo in cui c’è chi viene picchiato fino a che gli si spezzino le ossa? Ma: si può ancora (e per quanto?) picchiare qualcuno fino a spezzargli le ossa, in un mondo in cui si deve vivere (deve esserci vita, deve esserci sussistenza)? Non si capisce poi nel Negativo di Adorno che cosa ci sia – se è Negativo – da “dialettizzare” ... Come dicono i pedanti, Adorno per essere coerente dovrebbe stare in silenzio. È perché lo avvertiva lui stesso, forse, che la *Dialettica negativa*, un po’ come il *Tractatus* di Wittgenstein, risulta ampiamente incomprensibile?

L'antiecologia iniziò – sempre in quel V sec. a. C. e come, anche se per motivi un po' diversi, ha già rilevato Nietzsche – con Socrate o chi per lui. Quando dal pensare al tutto si passò a pensare soltanto/esclusivamente alla parte: all'uomo. Confondendo assurdamente questa col tutto (il cristianesimo vi inserì persino una categoria come quella di dio, nell'uomo – uomo che per definizione, in quanto mortale e imperfetto, risulta non rapportabile al dio, sua proiezione ideale, hanno dimostrato Senofane e Feuerbach). Tra Socrate – e soprattutto i socratici, fra cui i cristiani, che ne hanno irrigidito e reso non problematico l'antropocentrismo\* – e un coattissimo multinazionalista d'oggi o di ieri, differenze fondamentali (colpa di due millenni e mezzo di cattiva, banale, antropocentrica e antropomorfa filosofia e arte) non ce ne sono, più di tanto! O comunque non ce ne sono in misura tale da venir apprezzata ecologicamente!

Da Socrate a *Beautiful, Dirty, Rich* – insomma. *Beautiful, Dirty, Rich* è come quei video porno che rappresentano stupri e si giustificano col dire di rappresentare proprio quel che non bisogna fare mentre la gente che li guarda finisce poi per ripetere quel che ha visto. Anzi lo fa già vedendolo. Anche cerebralmente. Lo hanno provato, si dice, scienziati dell'Università di Parma con la scoperta dei “neuroni a specchio”.

Invece dello stupro *Beautiful, Dirty, Rich* rappresenterebbe l'amoreodio per la plutocrazia. In un'epoca in cui il denaro – cosa positiva, servisse da transizione verso un'economia senza moneta e finanza – è sempre più astratto telematico ecc. si ripresentano i vecchi dollari sottoforma di banconote con la faccia grassa di Benjamin Franklin. Manco negli anni Trenta, l'epoca di gangster e soubrette. (Il denaro – certo – non è la cosa o causa più importante della nostra (in)civiltà. La cosa più importante è l'incapacità di elaborare valori differenti dal denaro. *Mutatis mutandis* fu per l'incapacità di elaborare valori diversi dagli imperiali che finì Roma; e per l'incapacità degli ebrei di elaborare valori diversi da Dio, che venne Cristo; ecc.)

---

\* Nei “socratici” si pongono qui la scuola platonica e aristotelica e non quelle – ecologiche o potenzialmente tali – cinica, cirenaica e poi, nell'ellenismo, stoica ed epicurea.

Si rappresenterebbe con ciò la rivincita delle soubrette. Che intascano i soldi. Che soddisfano i desideri di magnaccia ecc. e che però nottetempo si riprenderebbero la rivincita, contro il potere che le domina di giorno, bruciando dollari e deprezzando il sesso col renderlo invariabilmente disponibile ed automatico.

Lady Gaga guida la rivolta delle soubrette sfoggiando il suo muso smunto che a fatica tiene il cerone e le sue gambe grosse non da ballerina mentre però ci si ostinano e ostentano nel ballerina. Ballerina da avanspettacolo. Cubista (non nel senso di Picasso ma di chi sta sul cubo in discoteca ...). Di Lady Gaga si insiste nel video solo sui particolari più esteticamente salvabili e meno suoi meno del suo corpo. Si insiste con la cinepresa più sul rossetto che sulle labbra. Più sullo smalto dorato che sulle dita. E comunque le inquadrature schizzano ipercinetiche così da vanificare qualsivoglia attenzione.

*Beautiful, Dirty, Rich.* Lady Gaga si distende su una tavolata di soldi. Seminuda. Con una tuta rossa di lycra e un cappuccio metà Vergine Maria metà Superman. Si immola a chi passa. Che la prenda! Tanto lei si inflaziona da sola. Incorruttibile perché li brucia da sé i soldi! Dei quali comunque si attornia eccome. E impossibile da violentare Lady Gaga in questa sceneggiata perché già predisposta al sesso. Ogni sesso. Sembra ... Sceneggia ... Sa Lady Gaga che nessuno passerà. Che è uno sketch. Che ha lei più soldi – e quindi potere – di qualsivoglia potenziale violentatore.

*Beautiful, Dirty, Rich* intervalla queste scene con una seconda microstoria. Tinteggiata in bianco e nero. Con Lady Gaga che recita la parte di una popstar in lutto. In lutto e con occhiali neri. Pure nel chiuso d'una villa. Perché annoiata. Di tutto. O in rivalsa anche rispetto al tutto. Lutto compreso. (Il tutto sarebbe il lutto e il lutto il tutto, forse ...). In rivalsa a forza di noia Lady Gaga rispetto ai soldi. In rivalsa a forza di noia rispetto all'ennesimo fidanzato più annoiato di lei. E rispetto al sesso ecc.

Gli altri attori d'entrambi i filoni del videoracconto sono dei manichini. Meri comprimari di Lady Gaga e della sua rivincita universale a ritmo di rozza danza da discoteca. Ritmo che non si sa chi tenga e consenta. Cose che di certo Lady Gaga non si chiede affatto ...

Anche Lady Gaga si atteggia – fra i suoi svariati atteggiamenti: piatti proprio perché meramente svariati – si atteggia a sua volta da manichino; per dimostrare d’aver capito secoli dopo Modigliani ecc. come funzionerebbe il sistema. Alternando le pose da manichino con quelle che vorrebbero essere sensuali del rossetto che morde, fra lo strappo e il bacio, mazzette di banconote. Fino al culmine della scena in cui incappucciata stile Vergine Maria ma di rosso seta Lady Gaga si accende con gesto da cowboy ed in un sfacciatissimo *dejà-vu* una sigaretta di dollari.

Nessun maschio o femmina interrompe il balletto di Lady Gaga. Così povero perché ricolmo soltanto di oggetti. Chincaglierie dorate. Guanti lunghi di seta. Vintage non tanto le vesti quanto le idee. Gli esseri umani – manichini. Asexuati perché solo sessuale la distinzione tra un certo maschio e una certa femmina. Con maschere nere dipinte intorno agli occhi per renderlo ogni essere umano più simile ad ogni altro e schiavo di Lady Gaga – la quale anche solo per il fatto di rendere schiavi col ritmo cerebroleso della sua messinscena non libererà nessuno e non criticherà niente. Neanche al livello della reiterazione più estenuante di simili stilemi di critica.

Poi. Qualche cenno omosessuale. Qualche equivocità ulteriore di Lady Gaga che a gesti spara – elogio della follia mezzo millennio dopo: ad ulteriore detrimento d’ogni biodiversità – su quelli che dovrebbero essere i suoi sodali. Qualche conferma – poi – dell’essere automi di questi. Mentre Lady Gaga – poi – parla e danza invariabilmente con un busto di gesso. Ingurgita banconote fino al vomito e alla boccaccia. Si sciupa il trucco sbafandosi il rossetto dappertutto. E le ultime scene si succedono sconnesse sempre più – quasi l’ammettessero di non aver proprio nulla da fare siccome fin dall’inizio non c’è stato proprio nulla da dire.

Le uniche tracce semantiche che si rinvergono nella tiritera di *Beautiful, Dirty, Rich* sono “We just like to party” e “Bang bang”. Come se fosse una confessione cinica – molto, troppo – per la quale l’unica cosa data ad un essere umano dell’età e dell’ambiente di Lady Gaga sarebbe una serie ininterrotta – molto, troppo – fino al collasso o all’intervento di forze maggiori: di colpi o “Bang bang” di “We just like to party”. Colpi o “Bang bang” di “We just like to party”. La vita per noi qui? Ve lo dico io! Una serie ininterrotta di colpi di “Bang bang”. “Bang bang” di che cosa? Di “We just like to party”. Di consapevolezza o constatazione che non c’è altro che starsene

qui sempre pronti per qualche festicciola pagata dal sistema e a base di promiscuità autoindulgenza e sostanzucole più o meno stupefacenti fra cui il ritmo di una musica povera perché banale e banale perché strarientita ma anche in sé banalissima siccome ripete fin troppe volte lo stesso elementare e squallido, tutto elettronico, tutto fatto dallo strumento, motivetto.

Del resto il video ripropone fuori tempo massimo le atmosfere da anni Novanta del Novecento tipiche del *new-burlesque* o *dark cabaret* che aggiungendo – ma con seriosità interessata e per deficit d'altra inventiva – parodia a parodia si rifaceva al *burlesque* ottocentesco. Nel 2001 un filmaccio – ultimo, come al solito fa il cinema, anche in ordine alle mode – aveva chiuso questo sciocco sprecone e ingiustificabile *revival*. *Moulin Rouge!* con Nicole Kidman. Filmaccio promosso dalla cover di un vecchio brano funk/soul anni Settanta antesignano della disco. *Lady Marmalade*. Brano sciupato dalle sguaiate, qualunquistiche voci d'uno stuolo di popstar nel videoclip relativo – mezze nude, completamente brutte e volgari e che con valanghe di dischi copertine pellicole videoclip hanno spianato la strada a Lady Gaga. Christina Aguilera, Lil' Kim, Mya, Pink.

Derivato di derivati, Lady Gaga distrugge il presente perché distrugge il futuro impedendo – per quel che può – qualsivoglia sviluppo culturale. Quello, ad esempio, delle colture ... Non è nuova Lady Gaga né i suoi video – nonostante le novità tecnologiche. Le uniche cose nuove che presenta Lady Gaga – e i registi dei suoi video – non sono sue ma della tecnologia. La novità non è di per sé una cosa nuova. Anche il nazismo a suo modo lo fu. La novità come biodiversità però lo è. E la biodiversità – per l'uomo in società – è quel che Pico della Mirandola chiamava “essere artefici del proprio destino”. E in questo senso l'uomo è “camaleonte”; non nel senso di Lady Gaga la quale cambia tante pelli – e tutte preconfezionate – per non costruirselo mai una originale sua\*.

Certo, “le forme standard della musica leggera sono derivate da danze tradizionali, ma anche queste erano in buona misura standardizzate ancora

---

\* Cfr., ai nostri giorni e anche se manca completamente di ogni caratterizzazione della novità come biodiversità, R. De Monticelli, *La novità di ognuno. Persona e libertà*, Garzanti, 2009. Risulta invece ecologica, anche se poi non essendo questo il suo tema non si dedica alla novità espressiva dell'uomo in società, la antesignana trattazione di V. Shiva, *Monoculture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura* «Scientifica», trad. Boringhieri, 1995.

moltissimo tempo prima che la musica commerciale si legasse all'ideale della produzione di massa: i minuetti di compositori minori del secolo XVII si assomigliano tra loro irrimediabilmente come le canzonette<sup>9</sup>\*. MA: 1) un male siccome è perdurante non è meno male; 2) quei compositori seicenteschi sono considerati “minori” e non star come Lady Gaga; 3) se alla loro epoca erano star, non potevano, non essendoci mass media, coinvolgere (e quindi condizionare e mal educare) masse a milioni; 4) e in ogni caso il loro grado di cattivo esempio ecologico (di consumo della casa/ambiente e del logos) sarà stato necessariamente minore rispetto a Lady Gaga: sia perché eravamo in ère precedenti non solo al petrolio ma anche al carbone; sia perché la tecnica, e quindi il logos – a supplire ad una tecnologia deficitaria – di quei compositori “minori” sarà stato comunque superiore a quella di Lady Gaga cui basta pigiare un bottoncino o poco più; che è amplificata, registrata, in playback ecc.

Non è nuova Lady Gaga – dicevamo. Basta per descriverla, e così pure per descrivere il contenuto dei suoi video, un vecchissimo oramai da modernariato libro (e ogni *libro* dovrebbe esserlo oramai da modernariato), divenuto classico anche se oggi o proprio perché oggi illeggibile. *La société de consommation*. Uscì nel 1970 e verso la fine, dopo troppe e troppe concettosità prive di costrutto, qualche cosa la dice. Cito dalla trad. it. de «il Mulino», da modernariato anche questa oramai – e ogni editore dovrebbe esserlo oramai da modernariato.

“L'uomo del consumismo non è mai di fronte ai suoi bisogni, non più di quanto lo sia al prodotto del proprio lavoro, né si trova mai di fronte alla propria immagine: è immanente ai segni che ordina. Non più trascendenza, non più finalità, non più obiettivo: ciò che caratterizza questa società è l'assenza di “riflessione”, di prospettiva su se stessa”.

“Non vi è altro che la vetrina ... in cui l'individuo non riflette più se stesso, ma è assorbito nella contemplazione degli oggetti/segni moltiplicati ... e vi si annulla”.

Purtroppo al celebre autore – Baudrillard – mancava la benché minima considerazione biologica. Mancava a lui e alla sua epoca. Mancava loro l'ecologia. Eppure era l'epoca della formalizzazione della genetica! Eppure era l'epoca della

---

\* T. W. Adorno, *Introduzione alla sociologia della musica* [1962], trad. Einaudi, 1971, p. 39.

prima ecologia! con *Silent Spring* (1962) che seguiva *A Sand County Almanac* (1949) e con Albert Schweitzer ... Questa mancanza imperdonabile e anche intellettualmente stupidotta, oltretutto, ha impedito a Baudrillard e alla sua epoca di fare qualcosa per impedire l'oggi del disastro ambientale (e intellettuale). Termina il suo libro Baudrillard e non ci dice che cosa bisogna fare per risolvere i problemi della *société de consommation*. Per non consumarci del tutto in questa. Perché anch'essa a forza di consumare o a forza di se stessa non si consumi del tutto. Baudrillard e la sua epoca ci dicono al massimo che è sbagliato il consumo. Sbagliato quanto, aggiungiamo noi, le critiche che al consumo vengono mosse, le quali non sono ecologiche.

1. “Se la società dei consumi non produce più miti [“non più trascendenza, non più finalità, non più obiettivo”] è perché *essa è mito a se stessa*”.

2. “L'abbondanza non esiste, tuttavia le è sufficiente far credere di esistere per essere un mito efficace. Il consumo è un mito, cioè è un discorso della società contemporanea su se stessa, è la maniera in cui la nostra società si parla. E in qualche modo la sola realtà oggettiva del consumo, è *l'idea* del consumo ... che ha preso forza di *senso comune*”.

3. “Il solo titolo di gloria delle celebrità è la loro stesa celebrità, il fatto di essere conosciuti”.

4. “Come la società del Medioevo si reggeva in equilibrio su Dio e sul diavolo, così la nostra si regge sul consumo e sulla sua denuncia”.

Non è nuova Lady Gaga. Madonna ecc. Se basta per descriverla – per spiegarla e così pure per spiegare il contenuto dei suoi video non basta però un vecchissimo oramai da modernariato libro. *La société de consommation*. Perché questo libro non bastava per spiegare *cioè intervenire nella* sua epoca. A Baudrillard e alla sua epoca mancava per intervenire su se stessa di trarre le conseguenze dalla biochimica. Mancava cioè l'ecologia. O anche mancava di dar voce e di prestare orecchio ai pochi ecologi che c'erano e che ci sono sempre, più o meno, stati. Citiamo a tal proposito Hobbes: “l'uomo è superiore a tutti gli altri animali per la facoltà che possiede, quando ha concepito una cosa qualunque, d'essere in grado di indagarne le

conseguenze e gli effetti che potrebbe ricavarne”\*. Quindi l’uomo – considerando l’attuale crisi economica perché ecologica e viceversa – è inferiore a tutti gli altri animali ...

1. *L’abbondanza* ed opulenza ecc. esiste eccome sennò non vi sarebbe inquinamento!
2. La società del Medioevo non si reggeva in equilibrio su Dio *e* sul diavolo ma su Dio *e* sul diavolo *e* sulla vittoria di Dio nei confronti del diavolo. Così la nostra si regge non sul consumo *e* sulla sua denuncia ma sul consumo *e* sulla sua denuncia *e* sulla vittoria del consumo nei confronti della sua denuncia. Sennò – avesse vinto la denuncia – *arrestato* si sarebbe almeno un po’ il consumo ...

Lady Gaga distrugge proprio perché incentiva con l’esempio – e non foss’altro per imbastire i suoi videoclip – la consunzione delle energie geologiche e mentali. Dove l’inquinamento planetario è causa ed effetto di quello mentale e il mentale causa ed effetto del planetario. *L’esempio* ... “Le masse dominate si identificano facilmente con la forza che le domina; solo servendola, anzi, possono dare via libera ai loro imperiosi istinti mimetici, soddisfare il loro bisogno di espressione. Reagiscono all’oppressione con l’imitazione, con un desiderio implacabile di perseguitare; e questo desiderio viene poi utilizzato a sua volta per mantenere in vita il sistema che gli dà origine”†.

La musica di Lady Gaga è solo rumore – l’elettronico – prodotto da macchinari nemmeno troppo raffinati e con intervento umano ridotto al minimo. Per questo la mente di chi fa e di chi ascolta questa pseudomusica è azzerata o quasi – a differenza della mente, piuttosto viva invece, degli ingegneri che progettano i macchinari ... Ed è forse il problema della mente ingegneristica – quello di non incentivare, tramite i propri prodotti, altre menti; o di farlo in misura minore rispetto alla mente pittorica, poetica ecc. Questo perché i prodotti ingegneristici si usano, anche senza pensare (pensano quei pochi, e saranno i futuri ingegneri, che trovano ispirazione nelle

---

\* T. Hobbes, *Leviatano* [1651] trad. Laterza, 1989, p. 79.

† M. Horkheimer, *Eclisse della ragione* [1947], trad. Einaudi, 1967, p. 103.



tecnologie date). I prodotti pittorici, poetici ecc. hanno per contro un uso che addirittura coincide con il pensare!

Epperò nella misura in cui – ed è la misura di cui devono occuparsi cultura e politica oggi – risulta impossibile uscire dall’Impero, risulta anche impossibile farsi uscire dalla mente (se non di colpo, un giorno, e non lascia niente, giuro; se non tempo e intelligenza e sensibilità perse, che non è poco: sparisce di colpo e del tutto, ma tutti gli altri giorni, quand’era presente, ossessionava tutto il giorno, tutti i giorni tutto il giorno) una canzonaccia di Lady Gaga. Troppo banale, troppo ritmicamente banale, troppo semplice elementarissima mostruosa per non fissartisi – disumana: attaccando il battito cardiaco e la fisiologia che non ti distingue come uomo – nella mente. E la mente – ridotta a battito cardiaco o di ciglia: senza uomo più – non può, senza uomo più, fare di umano proprio niente. Come nell’Impero un amministratore delegato ecc. (Alicia Keys, per dirla una, è non a caso anche Global Creative Director di BlackBerry ...)

I video di Lady Gaga equivalgono al loro sottosviluppatisimo, inane musicare. Architetti designer costumisti truccatori ecc. spendono e spandono e ci mettono nel mezzo *quella-che-così-diventa* Lady Gaga. Terra aria e acqua vengono saccheggiate togliendo spazio e tempo e possibilità a menti in grado di creare qualcosa con terra aria e acqua e non solamente capaci di riversare terra aria e acqua inquinati addosso a terra aria e acqua (ancora per poco) non inquinati.

Tutto ciò è stupido. Stupidità è mancanza di previsione. Dalla mancanza di previsione la crisi attuale. In termini generali, “l’odierna malattia” – la malattia di sempre, in società – “consiste proprio nella normalità”\*. Normalità di ciò che – per la vita e la sussistenza – andrebbe considerato anormale. Il consumo indebito di terra e intelligenza. Stupidità è mancanza di previsione. O non tirare le somme mettendo in relazione i dati che abbiamo. Ci sarebbe una legge del moto di Newton in grado di insegnare l’ecologia a tutti – come ha insegnato a tutti il moto. *Ad ogni azione corrisponde una reazione. Se qualcuno preme una pietra con un dito, anche il suo dito è premuto dalla pietra.* Finora però si è usato Newton per il contrario dell’ecologia, anche nel senso di intelligenza ecologica. Lo si è insomma usato

---

\* Adorno, *Minima moralia*, cit. p. 59.

stupidamente – oltre che micidialmente e (senza rendercene conto) autodistruttivamente.

In termini più specifici: se il segreto del regime capitalistico moderno consiste nel “ritardare i pagamenti e i rimborsi e far sì che questi ritardi si sovrappongano continuamente gli uni agli altri” e se questo è un regime “che soccomberebbe se si volessero far quadrare simultaneamente tutti i conti”<sup>\*</sup> – è chiaro come il capitalismo sia la causa e l’effetto di una mentalità, nel suo idealismo, astrattismo ecc., antiecologica. Nella materia biofisica non essendoci dilazioni – e tantomeno, nel finito materico, *ad infinitum* o, nell’atarassia materica, *ad libitum*. Ma tutto – ogni gesto, atto, deposito – pagandosi inevitabilmente: anzi simultaneamente (nel senso di una completa interconnessione). Insomma: il realismo – il materialismo – ecologico avrebbe evitato la crisi (estremo effetto, e morte, del postmoderno) di inizio anni Duemila provocata – ultima di una lunga serie – da eccesso di idealismo (antropocentrismo, di un certo uomo per giunta) e di procrastinazione. Per eccesso di (secoli di) umanesimo antiumano e di (secoli di) economia antieconomica – la finanziaria o del valore di scambio, a detrimento della naturale o del valore d’uso.

Da qui la *forma mentis* irrazionale o irrealistica che fa dire e purtroppo fare ai politici: Costruiamo! – per motivi elettorali ↔ occupazionali (con la gente che dà occupazione ai politici solo se ha occupazione da loro ...) – e poi: Cemento! *Ad libitum*. Domani si vedrà! *Forma mentis* comune allo shopping: Compriamo!, a credito, poi domani si vedrà! E domandi c’è la disoccupazione – non potendo costruire e vendere costruzioni all’infinito ...

Tale *forma mentis* – che, sformando il mondo, è molto poco *forma*; mentre lo è molto nel senso platonico dell’Idea – viene – nella generale noncuranza per *la ricaduta fisica* di oggetti simboli e atti – viene propagandata dall’audiovisivo contemporaneo qui esemplificato da Lady Gaga. Ma nessun film – ogni sua immagine – te l’esprime l’immane apparato fisico e l’immane impatto ambientale richiesto per girarlo. E anche in arte – quegli antiecologici dei classici menavano

---

<sup>\*</sup> M. Bloch, *Lineamenti di una storia monetaria d’Europa*, cit. in G. Arrighi, *Il lungo XX secolo* [1994], trad. il Saggiatore, 1996, p. 157.

vanto di non far risultare, a lavoro finito, la fatica, le fatiche spietate necessarie per l'operazione.

Lady Gaga. Lady Gaga distrugge ed è una patologia preoccupante perché Lady Gaga non è un *individuo* che fa le negative cose che fa. Lady Gaga – punta dell'iceberg, di un iceberg che fa sciogliere gli iceberg antartici ... – è, letteralmente, il simbolo o la maschera o l'incarnazione di un'equipe di senza scrupoli per il successo nel consumismo. Equipe, società imprenditoriale (alcune popstar sono anche quotate in Borsa), sistema, organizzazione, industria. Lady Gaga è molti, moltissimi, uno stuolo: manager, musicisti, registi, tecnici, pubblicitari, bodyguard. E se si considerano i fan Lady Gaga è milioni. Un esercito. Esercito della morte culturale e colturale. È un progetto dell'industria idroelettrica o qualcosa del genere. Lady Gaga come Omero è tanti – è un'intero popolo. Con la differenza che i Greci risultavano, comunque sia, più ecosostenibili. Lady Gaga è un climax. Lo stato finale di una successione. Quale? Quella del conformismo consumista \*.

PS. Genova, se come sostiene Braudel (e poi Arrighi) fu all'origine del capitalismo finanziario caratterizzato dalla idealistica e antiecológica (illogica) *forma mentis* suddetta – mezzo millennio dopo si ritrova questa stessa illogicità suicida applicata non solo al consumismo finanziario ma (e in collegamento perverso) anche

---

\* A tal proposito riportiamo l'intervento anti-star, e per la sua brevità più un post-it che un articolo, del sociologo-star Francesco Alberoni sul «Corriere della Sera» del 6 luglio 2009. 80enne, nel 2009, Alberoni. Alberoni che interventi tipo questo li ha pubblicati nella prima pagina del primo giornale d'Italia, dal 1982 al 2011, ogni lunedì, in una rubrica intitolata «Pubblico e privato». «Nel 1963 ho scritto il libro «L'élite senza potere», in cui sostenevo che, mentre nel mondo antico c'era una sola élite, quella del potere, formata dal re, la nobiltà e l'alto clero che, con la sua pompa e la sua magnificenza, veniva ammirata e costituiva un modello per tutti, oggi invece ve ne sono due. La seconda è formata dai divi, da star internazionali, dai personaggi dello spettacolo noti a tutti, amati, ammirati e imitati e che costituiscono l'oggetto del pettegolezzo collettivo nelle società di massa. Questa élite interessa per la sua vita privata, i suoi amori, i suoi divorzi e offre a tutti modelli di comportamento. E, pur non avendo un potere formale, ha un immenso peso sulla morale e sul costume. Quando scrivevo già si vedeva l'enorme influenza di Elvis Presley. Negli anni successivi arriveranno Joan Baez, i Beatles, gli hippy. Sono loro che mettono in moto la rivoluzione giovanile, quella sessuale e creano le condizioni per il femminismo. Cos'è cambiato da allora? I sociologi ci hanno detto che sono incominciati il postmoderno, il relativismo culturale, il neopaganesimo, che la società si è frantumata in tribù, è diventata liquida. E pare strano che nessuno di loro abbia notato il fatto più semplice ed elementare: che quella che avevo chiamato l'élite senza potere oggi in realtà ha preso il potere su tutti i mezzi di comunicazione di massa. Oggi è lei che plasma ufficialmente l'opinione pubblica e la morale corrente. Non sono più le università, i filosofi, il clero a dare modelli di comportamento. Il popolo se li fa da sé guardando e discutendo ciò che vede alla televisione. Ma a decidere chi arriverà sullo schermo e prenderà la parola è una élite formata dai grandi conduttori, divi, cineasti, cantanti, giornalisti, comici che si cooptano fra di loro. Essi si presentano come modelli da imitare, poi giudicano, danno consigli, lanciano slogan, animano e dirigono i dibattiti. Il tutto poi viene ripreso dai quotidiani, dai settimanali e da internet. Non esistono perciò più una élite del potere ed una élite senza potere, ma due élite del potere: quella politica e quella dello spettacolo. La prima si forma attraverso il dibattito politico e le elezioni, la seconda attraverso la cooptazione e l'audience. Inoltre le due sfere della politica e dello spettacolo spesso si sovrappongono e, nel campo del costume e dei valori, l'élite dello spettacolo tende a prevalere su quella politica. L'audience ha più peso del voto». L'ultima frase nonostante tutto potrebbe essere, ancora (e un po' come il *Mondo nuovo* di Huxley o *1984* di Orwell), troppo semplicistica o caricaturale ...

a quello edilizio. Con la Liguria e il suo capoluogo fra le zone dal più alto tasso di cementificazione della, già ad altissimo tasso di cementificazione, Italia. Lady Gaga ↔ Genova: altrimenti se non ci fosse riconoscimento/rispecchiamento *un tot* a Genova non guarderebbero in così tanti, su YouTube ed Mtv, Lady Gaga. Non riconoscendovisi non la conoscerebbero, identificherebbero proprio, Lady Gaga! Nè i suoi suoni potrebbero così tanto risuonare in una Liguria agreste senza così tanto cemento. Invece: l'attuale perdurante incancrenita omologazione – in quanto omologazione al consumo è omologazione alla distruzione del mondo e quindi di se stessi. A partire dalla propria intelligenza. Che se è distrutta in ogni omologazione, lo è tanto più in quella – come la consumistica – che è omologazione alla distruzione biofisica del mondo quale conseguenza di una stupidità/ignoranza ecologica. Omologazione. Consumismo. Negli ultimi decenni soprattutto. Ma: Petronio → Trimalcione. Medioevo e prima la commedia greca antica → paese di Cuccagna, albero dell'abbondanza o simili. Boccaccio → Bengodi. Collodi → il Paese dei Balocchi. E Alessandro Magno → tutti gli uomini a fil di spada, Gaza, 332 a. C. ...

*Ma che? tu inorridisci, e mostri in capo,  
Qual istrice pungente, irti i capegli  
Al suon di mie parole? Ah non è questo,  
Signore, il tuo mattin. Tu col cadente  
Sol non sedesti a parca mensa, e al lume  
Dell'incerto crepuscolo non gisti  
Jeri a corcarti in male agiate piume,  
Come dannato è a far l'umile vulgo.  
A voi celeste prole, a voi concilio  
Di Semidei terreni altro concesse  
Giove benigno ...  
(Parini, *Il Mattino*, vv. 53-63)*

### 3. POKER FACE

*Presi in sé, i testi dei discorsi hitleriani non erano che un catalogo di banalità e luoghi comuni, ma calati nell'atmosfera particolare, nell'ambiente spettacolare e nell'aurea mistica di grandezza messianica che la propaganda nazista aveva costruito attorno a Hitler, riuscivano a elettrizzare le masse\*.*

Dei non storici e non antropologi, e comunque non contemporaneisti, Theodor W. Adorno è stato fra i pochi – probabilmente l'unico dei cosiddetti “grandi”: togliendo i dipartimenti universitari, che all'ombra dei per ciò “grandi” stanno, si potrebbero aggiungere, oltre ai Francofortesi, Georg Simmel, Walter Benjamin, Ernst Bloch, Günther Anders, Roland Barthes, Andy Warhol, Debord-Baudrillard-Bordieu e qualche altro post-McLuhan – è stato fra i pochi Adorno a:

1) considerare l'importanza delle forme espressive popolari (secondo impensato dell'intelletto occidentale, dopo l'ecologia e forse per lo stesso goethiano motivo per cui non si è pensata l'ecologia<sup>†</sup>) ed a:

2) considerare deleteria questa importanza. Deleteria perché causa ed effetto di totalitarismo hitlerismo stalinismo consumismo – Auschwitz ecologico e logico. Nel senso che inibendo critica e autocritica e complessità – l'espressione popolare irrigidisce omologa appiattisce sia chi la emette sia chi la riceve. Nel senso – anche – che il nazismo e l'olocausto sono l'opera di un artista fallito. L'arte è l'estremo – un estremo vitale però. Il fallimento dell'opera d'arte più è estremo più è mortale. Altro es. Stalin. Ma si pensi anche a Nerone o a Napoleone. Si sono rifatti sul mondo di quell'arte di cui non sono stati capaci in quanto artisti. Pure Lady Gaga fa così: inquinando, perpetrando sperequazione sociale ecc.

---

\* Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit. p. 66.

† “Che cos'è più difficile? Quel che ti sembra più facile: vedere coi tuoi occhi ciò che sta davanti ai tuoi occhi!”, Goethe, cit. in P. Hadot, *Il velo di Iside. Storia dell'idea di natura* [2004], trad. Einaudi, 2006, p. 254.

“Quale che possa essere il giudizio sulle opere di Hannah Arendt, e il mio è molto critico – ad ogni modo però ella ha ragione nell’identificare il male con il banale. Solo che lo volgerei altrimenti; non direi che il male è banale [anche ... ma questo è un altro, ecologico – e perciò alieno tanto alla Arendt quanto ad Adorno – discorso], bensì che il banale è male – cioè la forma della conoscenza e dello spirito, che si adegua al mondo come è, che ubbidisce al principio di inerzia”<sup>\*</sup>.

Ma perché solo Adorno o quasi – ad occuparsi di queste cose? Perché – stesso dicasi dell’ecologia, che per ora (nonostante Bateson ...) nemmeno un Adorno ha avuto – risulta funzionale a quell’irrigidimento omologazione e appiattimento della cultura popolare dominante (la consumistica) che un’espressione popolare irrigidita omologata e appiattita non venga criticata. Così se Adorno & Co. occupandosi di ciò di cui gli altri intellettuali – elitaristi/platonici – non si sono occupati, ha fatto un passo verso l’ecologia, non si è tuttavia occupato di ciò ecologicamente. Materialisticamente. È rimasto ad una critica simbolica. Dove non a caso restò Marx col suo non-materialistico materialismo storico. Adorno e gli altri “grandi” (potremmo aggiungervi, quale loro antesignano, Baudelaire) che occupandosi di ciò di cui prima di loro non ci si occupava hanno – senza saperlo – promosso l’ecologia, sono rimasti a metà del lavoro; perché tale promozione è rimasta all’interno della tradizionale, antropocentrica, illogica logica ecologica. Che io chiamo simbolica siccome si concentra su simboli, linguaggio, dati e non materia fisica, chimica, percettiva. Per parlare di “chimica dei sentimenti” ci vuole Nietzsche. Baudelaire resta al simbolo o al fantasma delle cose.

Tolti Adorno & Co. i giornalisti sono gli unici che se ne occupano – della musica pop (o anche, in larga parte, del cinema). E questo perché i giornalisti la considerano arte. Il borghese non aspettava altro che d’avere un’arte a sua portata di mano: 1) culturalmente ed intellettualmente a lui accessibile; 2) mercificabile – così da riconfermare il borghese nella sua prassi e ideologia: la consumistica. Prassi e ideologia la quale risulta infine (e per ora) l’unica vincente e alla quale anche il borghese stesso non serve che da mezzo. A tal proposito sempre Adorno scriveva nel 1962 (doveva ancora scoppiare la *Beatlemania*, anche se c’erano già stati Marilyn ed

---

<sup>\*</sup> Adorno, *Metafisica*, cit. p. 139.

Elvis): “Tutta la musica leggera potrebbe ben difficilmente avere la diffusione e l’efficacia che ha, senza quello che in America si chiama *plugging*. Le canzoni prescelte a diventare best sellers vengono martellate nella testa degli ascoltatori finché questi *devono* riconoscerle e quindi, secondo il calcolo esatto degli psicologi della pubblicità musicale, amarle. Le istituzioni delle *hit parades*, le borse della canzone o come altro si intitolano, ne sono il prototipo: non è quasi possibile distinguere quello che è merito veramente delle canzoni, e che pertanto viene presentato al pubblico come prodotto favorito, da quello che deriva solo da una presentazione che fa come se il risultato fosse già raggiunto [...] Certo l’esecuzione radiofonica e l’incisione in disco sono condizione necessaria perché una canzone di successo diventi tale: se non c’è modo di raggiungere una vasta cerchia di ascoltatori sarà difficile averne il favore. Ma tale condizione necessaria non è anche condizione sufficiente. In primo luogo le canzoni devono, per potere aver successo, soddisfare in linea generale le regole correnti del gioco. Qui contano poco gli errori tecnici di composizione, mentre viene però eliminato il materiale che trasgredisca a priori, per carattere e natura, la normalità corrente, e dunque soprattutto ciò che appartenga a una moda dichiarata sorpassata ovvero impieghi mezzi notevolmente più moderni di quelli del tutto abituali”\*. Il problema – concausa della situazione appena descritta – è che ciò non riguarda solo le forme espressive popolari come il cinema e certa musica. Ma anche le artistiche. Editori e galleristi e mecenati hanno o hanno avuto (qualora, con Internet e annessi, ne avessero sempre di meno) non poca parte in proposito.

Il medium di Lady Gaga non è però la radio. È la tv. O meglio: YouTube. Se non si capisce questo – e senza scadere nell’eccesso riduzionistico del medium = messaggio – non si capisce che il nostro ambito di studio è l’audiovisivo e che Lady Gaga è – come fenomeno massmediatico – un audiovisivo.

Non a caso le immagini non servono a Lady Gaga, alla Lady Gaga holding (e s’intenda l’espressione in senso letterale, non metaforico!), per diffondere la sua musica: di livello tanto infimo, al pari della stragrande maggioranza (per di più in misura crescente in proporzione al successo di chi la produce!) della musica popolare novecentesca, da non poter costituire, nemmeno per i suoi fautori (che infatti pensano

---

\* Adorno, *Introduzione alla sociologia della musica*, cit. pp. 42-43.

al marketing e basta), un fine. Tali immagini servono alla Lady Gaga holding – o più in generale al mondo consumistico – per diffondere se stesse: lo stile di vita, il consumistico, che prima incarnano (produrre certi video inquina) e poi rappresentano (rifare quello che si fa in certi video inquina; e siamo ad un secondo livello di inquinamento o consumo provocato dagli audiovisivi di Lady Gaga). Cioè: lo rappresentano per incarnarlo e lo incarnano per rappresentarlo, il consumismo.

In tutto ciò la musica, qualora si voglia parlare per questi suoni di musica (tanto più che oggi, ed è parte del male!, nessuno, quasi nemmeno nei giornali specializzati, e comunque non certo a partire dai giornalisti, parla mai *di musica*, pur straripetendo la parola), la musica in tutto ciò risulta quantomeno un pretesto. Nello stile di vita adottato e imposto dall'Impero non c'è soltanto il rifare le cose che fa Lady Gaga (cioè consumarsi consumando) ma anche – il che del resto è la *conditio qua non* per il consumarsi consumando – lo starsene lì a sorbirsi l'audiovisivo/spot (chi li distingue più?) via tv o internet. Senza interventi, senza commenti critici, argomentati, pensati. Ma solo per riempire – totalmente, il più possibile totalmente – il tempo e lo spazio, visivo e percettivo. Al massimo si potranno rifare video del tipo di quelli visti. E sarà anche perché risulta così tanto autopromozionale al consumismo, che telecamere e microfoni oggi costino pochissimo. Quando hai *ridotto uno a far film nel momento in cui smette di veder film*, hai vinto! Quello lì non potrà farti più niente. È finito. Non a caso – a sintesi e conferma di quanto siamo venuti dicendo – in bar e pub accade molto spesso – se addirittura non è la regola – che, in maniera totalmente scoordinata ma con una risultante che di certo non cambia (e in maniera anzi che rende manifesta fino allo sfacciato tutta l'operazione), accade che ci sia uno schermo con un videoclip e alle casse per contro vengano diffuse canzonette di radio o compilation a sé stanti.

Se il rock era ancora musica per essere ascoltata, che ti parlava e lo faceva per farti parlare, la dance – che se l'ascolti ti ipnotizza di piattume e pattume – la dance del tipo di quella cui si rifà Lady Gaga, va proiettata. È un mix di ritmo e immagine al limite delle lezioni di danza a distanza: dove però oltre a danzare, qui, nei gesti dei video di Lady Gaga, si smercia, inquina, si risiede a Hollywood – e si fa risiedere Hollywood dappertutto (dappertutto il mondo che può permetterselo grazie allo



sfruttamento della metà incurantemente depredata). Ritmi e immagini alla moda e che fanno moda. Moda lussuosa ma non elegante: effetto bigiotteria (con la bigiotteria che se possibile inquina di più dei metalli preziosi perché ce n'è di più). Piena di oggetti, palestrata, computerizzata moda: nei suoni, nelle immagini.

La civiltà, scriveva Nietzsche nella *Nascita della tragedia* (1872), viene abolita dalla musica “come il lume della lampada dalla luce del giorno”. Non abolendo la civiltà – la nostra, la consumistica – ma anzi esasperandone le negatività, quella di Lady Gaga non può dirsi, neanche sotto questo rispetto, musica. A meno che nell'abolizione della civiltà non rientri pure l'auto-abolizione. A forza di celebrarsi consumando, come fa con fenomeni quali Lady Gaga, la società dei consumi si consuma e con ciò si autoabolisce.

A livello strettamente ontologico – tralasciando per un momento in questa decodifica cause ed effetti ecologici – Lady Gaga ha forse l'esistenza che ha l'America per Baudrillard (Lady Gaga è americana ...): “L'America non è un sogno né una realtà, è una iperrealtà. Ed è una iperrealtà in quanto utopia vissuta fin dall'inizio come realizzata”\*. Lady Gaga, con ciò, serve, al posto dei cartoni animati, per intrattenere/trattenere: impedirgli di evolvere in maniera indipendente, a quelli adolescenti che non sono più bambini (avendo raggiunto la pubertà: da qui, anche, la fissa, tutta masturbatoria, di Lady Gaga sul sesso). E che non ascoltano la radio ma – dagli anni '80 – guardano la tv (ostacolo massimo alla fantasia visiva perché presentando immagini impedisce a ciascuno di rappresentarsi le sue: e senza la fantasia niente arte).

Lady Gaga – al pari dei Beatles e a differenza, almeno in certa misura, dei Rolling Stones e del rock – non crea conflitto generazionale giovani/adulti; più di quanto non lo crea un giocattolo. Semmai e al più si avrà una qualche ignoranza generazionale provocata da gap tecnologici; ma sempre meno, con l'assottigliarsi, per molteplici motivi, delle differenze, anche quelle d'età ... Del conflitto, della critica Lady Gaga & Co. (Lady Gaga è più una company che un essere a sé stante ...) ne danno soltanto la più bieca apparenza. Giusto per distinguere – senz'altro a scopo di marketing, oltre che per le comunque insopprimibili componenti biologiche –

---

\* J. Baudrillard, *America* [1986], trad. SE, 2000, p. 40.

ancora in qualche senso giovani e adulti che, immersi tutti quanti nel consumismo come sono, non si distinguono più, al pari che nel Medioevo quando s'era tutti quanti sommersi in Dio\*. Giovani e adulti – due facce della stessa medaglia borghese. Mai così lontani da *Padri e figli*, Turgenev, 1862; il nichilismo – di cui il rock è stata, nella cultura popolare, l'ultima metamorfosi. Giovani e adulti – marketing, pubblicità. La pubblicità serve al marketing per promuovere se stesso. Non tanto per vendere prodotti. Questo – il vendere, il produrre – è un mezzo. Il fine è il marketing medesimo. In tale situazione, gli adulti guardano la pubblicità; i giovani – i video di Lady Gaga che li educano e introducono alle pubblicità. Di Feuerbach, il “metodo genetico-critico”, per quanto riguarda la religione, in particolare cristiana, “critica il dogma e lo riduce ai suoi elementi naturali”†. Ma come si può ridurre ai suoi “elementi naturali” Lady Gaga o il marketing? Di quali desideri – naturali – sarebbero proiezione? No – si tratta qui di semplice coazione a ripetere. Coazione a ripetere la cecità ecologico-consumistica. Consumismo dove abbiamo – in chi lo guida o crede di guidarlo o comunque ha più possibilità di altri di consumare e determinare i consumi – il solito istinto di potenza e consimili. Anche se l'unico istinto umano etologicamente è forse proprio quello dell'imitazione. E allora il “metodo genetico-critico” anche nel caso di Lady Gaga dovrebbe portarci a concludere che non si tratta di altro che del solito – naturale per l'uomo – imitare ciò che si trova quando si arriva al mondo. E il consumismo – più generalmente la mancanza di ecologia – sarà (paradossalmente quanto un futuro che è passato) quel che c'era.

*Poker Face*. Fra i primi che ha fatto *Poker Face* è il più sfacciatamente lussuoso dei videoclip di Lady Gaga – gli animali schiavi (antropocentricamente cristianamente consumisticamente): → i due alani. E “poker face” – potremmo tradurlo con un po' in libertà “testa di cazzo”? – dovrebbe significare proprio questo. Lusso sfacciato – oltre che antropocentrismo, cristianesimo in quanto antropocentrismo consumismo ecc. Sfacciataggine lussuosa. Che toglie la faccia cioè. Infatti i protagonisti sono mascherati: è il mascherarsi allontanare o non riconoscere

---

\* Cfr. P. Aries, *Padri e figli nell'europa medievale e moderna* [1960], trad. Laterza, 1981.

† L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo* [1841], trad. Laterza, 1997, p. 63.

l'animale. *Poker Face*. Ogni suo fotogramma vuol essere un lingotto d'oro. Ah. Ignorante completo del fatto che nessun fotogramma che risulti lingotto d'oro non per la forza dell'inquadratura ma per il lusso di ciò che inquadra scade prestissimo non appena quel lusso più che altro tecnologico viene sostituito dagli immancabili sviluppi della tecnologia. Ne resterà solamente un vago senso di pacchianeria e ingenuità. Ed erosione del suolo e scorie radioattive e morie della fauna ittica – gli effetti di *Poker Face*, della sua realizzazione (la troupe mangiò del pesce quel giorno, le tante luci elettriche ecc.) e dell'emulazione che incita, incide, mette incinta. Con l'incitare l'incidere il mettere incinta che ecologicamente sarebbero tutte cose o da non fare o da fare il meno possibile. E certo non tutte insieme! Oggi invece nell'antiecológico si incita l'incisione (non importa di che); si mette incinta di incitazione (come se senza questa senza il consenso non si potesse nulla); e si incide l'una e l'altra cosa – fra le mille altre cose che se non sono incise (sui mass media, sull'ambiente, sulla pelle di chi ne sta schiavo a monte o ne subisce ancora schiavo gli effetti), non risultano – per la gente incitata ed incinta di ciò – cose.

*Poker Face*. Con una tuta aderente di pelle nera ed una maschera d'argento Lady Gaga emerge in notturna da una megapiscina in una villa surrealmente quieta e linda – perché la guerra si fa al di fuori – di qualche boss, di qualche trafficante di droga messicano colombiano ecc. o simili. Due alani completamente asserviti sorvegliano, addestrati alla causa, l'emersione di questa venere un po' gatta e un po' ladra professionista, sorta di corrispettivo al negativo dell'agente 007. Poi un altro personaggio – di nuovo interpretato da Lady Gaga – comincia a rappare. Parrucca platino capelli lunghi frangetta. Sorta stavolta di Cleopatra per immarcescibili nottate discotecare con palloni dai mille specchi e luci stroboscopiche. E la capacità mondiale di assimilazione dei rifiuti sempre più in crisi.

*Poker Face*. Si sente qua e là nel banalissimo tam-tam il termine "love" mentre la Cleopatra-disco ostenta la sua presunzione d'essere avveniristica e la 007 al cattivo un neofemminismo ostenta che si consuma tutto quanto con il cocktail servitole sdraiata su una lussuosissima bianca poltrona in pelle *prima o poi nel corso della filiera* umana – posta ai bordi della piscina fra palmizi potati da chissà quali e quanti clandestini sottopagati semianalfabeti laureati in lettere italiani ecc. che però tra tutto

questo lusso non hanno lasciato nemmeno un remoto sentore della loro pellaccia sudata e infelice. Della loro intelligenza vilipesa e soffocatissima. C'è solo Lady Gaga. Più diseducatività di così ... Del proporre e imporre simili immagini totalitarie ...

*Poker Face*. Con prevedibilità disarmante procede il martellio della canzonetta immolando al controcanto invasati quanto inerti oh-oh da zombi. Non parole rituali paravoodoo paratribali o giù di lì. Anche perché senza, ovviamente, le scomodità delle tribù con le schegge ai piedi, il doversi procacciare il cibo ecc. Insomma senza la sincerità e la naturalezza di quando ne va della vita o della morte. Lady Gaga viene tutelata. La sua musica è tutelata – più del rap delle origini, più del punk delle origini. In una tutela indefessa che procede picconando per tutelarsi tutto quanto le è estraneo; ignorando di poter esistere solo grazie a questo estraneo. “Un parassita non vive per molto tempo se uccide o danneggia in maniera grave il suo ospite. Il parassita ben adattato non solo non distrugge il suo ospite ma stabilisce degli scambi o dei “feedback” da cui traggono benefici sia l’ospite che il parassita stesso in modo da permettere la sopravvivenza ad entrambi”<sup>\*</sup>.

*Poker Face*. Compare, d’emblée, allo spettatore un angolo della piscina allestito – pagando chissà quale artista o architetto d’esterni – con un ombrellone color arancio della forma più o meno (è sempre *più o meno*) delle macchine volanti di Leonardo e coordinato nell’arancio al tavolino con sopra il cocktail borghesissimamente non bevuto sennò s’ingrassa e sennò non c’è spreco sufficiente per risultare borghesissimi ... Svolge sulla *chaise long* Lady Gaga – pure un poca d’attività con le anche. Mimo di sesso. Trivialissimo.

Forze extravideo danno poi – ma più che di prima e di poi bisognerebbe parlare di squadernamento sonclusionato – danno fuoco alla piscina per illuminare un altro mascheramento della Lady. Quello di prima ballerina in un corpo di ballo multietnico appena disceso, aggiungendo kitsch a kitsch, da una navicella stile Star Trek.

Finalmente tra riflettori per aumentare lo spreco e l’artificialità dello scenario comincia su di una enorme terrazza dagli arredi minimalisti (ed anche il minimalismo può essere kitsch) la partita a poker dalla Lady – automaledettasi fingendosi *dark*

---

\* Odum, *Ecologia*, cit. p. 20.

*lady* – con uno screanzato gettito di carte sul tavolo: come a voler disprezzare quel gioco da cui non si allontana, la Lady, ma ci sta anzi attaccata eccome facendo ben apprezzare sul tavolo la sponsorizzazione *bwin*. *Bwin* società austriaca di scommesse sportive e non. *Bwin* così invadente da rinominare addirittura l'intera Serie B italiana di calcio *Serie Bwin*. *Bwin* il cui slogan recita *Gli uomini veri non perdono tempo*. Aggiungendo ironia al catastrofico “time is money” di Benjamin Franklin. Scommettere on-line fa risparmiare tempo, certo, anche se però lo scommettere di per sé e dedicarsi alle scommesse ecc. fa perdere tempo ... il tempo fisico, il tempo poetico, ogni tempo importante insomma.

Nel poker di questo video manco a dirlo ci si spoglia. Tutti circondano Lady Gaga. Tutti appaiono più stupidi di lei e perché stupiti di lei ... Lei invece regina ... (e la categoria stessa di regina è antiecologica) ... Lei la sicurezza di sé ... Lei regina degli altri perché sicura di sé ... Sicura della sua falsità ... Essendo palesemente brutta mentre tutti paradossalmente la considerano bella – magari perché sennò non ricevono lo stipendio; letteralmente, e non solo quelli della troupe, ma anche tu che se hai un giudizio estetico anticonformista la società, non appagata da te, non ti paga ... – ... Proponendo canzonette palesemente fra le peggiori, sguarnitissime di qualsivoglia espressività caratterizzante e tutti considerandole proprio per questo tra le migliori ...

*Poker Face*. E continua l'incendio nella piscina. E il corpo di ballo. E continua la Cleopatra-disco. E il gesticolare mantrico. Stessa zolfa. E la canzonetta – dove non c'è nemmeno un ritornello perché non ci si discosta mai dal motivetto centrale, quello di un ridicolo e puerile canto voodoo addomesticato nel midollo al melodismo più beccheramente pop.

In un ennesimo d'émblée o frame o flash – Lady Gaga illumina con un interruttore come quelli da abat-jour degli occhialacci elettrici nei quali, mezzo secolo dopo Andy Warhol, c'è scritto grosso e rozzo “pop”. Se in arte “i dipinti che non si dimenticano sono quelli che insegnano come guardarli e come guardare”\*, purtroppo ci sono anche immagini non artistiche – e sempre di più! per impedirci di imparare a “guardare” ... – tipo quelle di Lady Gaga le quali non si dimenticano a furia di essere costretti a subirle e le quali segnano il cervello a solchi con la loro

---

\* M. Fumaroli, *Parigi-New York e ritorno. Viaggio nelle arti e nelle immagini*, trad. Adelphi, 2011, p. 49.

violenza stupida. Stesso dicasi dei suoni. Bach insegna ad ascoltare. Lady Gaga assorda. Con il non offrire niente di rilevante da ascoltare. E il “rilevante” è dato dal parlare del cosmo. Lady Gaga non parla del cosmo più di una lamieraccia d’amianto gettata sul mare.

Seguono – assaltano, s’affastellano, ricercando (e ottenendola con l’obnubilamento) l’impossibilità di ogni inseguimento – altri e altri flash; con la Lady ieraticissima distesa a bordo piscina nelle pose (plastiche di plastificazione) oramai prevedibili dell’un po’ venere un po’ gatta un po’ ladra; e custodita da un allopiatissimo alano. Ieraticità! Manifestazione del sacro, certo, quella di Lady Gaga; e sacro come “ciò che è connesso all’esperienza di una realtà totalmente diversa, rispetto alla quale l’uomo si sente radicalmente inferiore, subendone l’azione e restandone atterrito e insieme affascinato” (Treccani). “Diversità totale” però che non è tanto quella tra Lady Gaga e lo spettatore – come invece accadeva ad esempio per le sculture (comunque antiecolologiche non foss’altro perché simboliche) dei faraoni egizi; bensì quella tra il mondo imbastito nei video di Lady Gaga – mondo idenditificabile col consumistico – e il mondo naturale o mondo che tiene conto di quell’inevitabile relazionalità che va sotto il nome di ecologia.

*Poker Face.* Pressoché insostenibile anche per un animale la noia da insulsaggine cerebrale assoluta (l’assoluto, già ...). Quella che senza saperlo – perché lo sapesse non ce l’avrebbe a simili livelli – caratterizza il fotomodello in mutande che ai piedi del letto fra due manichini in silicone trasparenti fa da compagnia alla Lady distesa in redingote bianca da coniglietta Playboy e con un terzo manichino stretto fra le gambacce. Bellezza sprecata – la bellezza di questo giovane. Spreco di tempo ed energie – cioè intelligenza – confermato dal ripetersi monotono monotono delle scene di sfacciataggine perché lusso e di lusso perché sfacciataggine irresponsabile.

Nemmeno lo sfogo dopo tanti ammiccamenti inconcludenti di un atto di sesso integrale. Come se del resto far sesso fosse una gran cosa e non componente, la più ovvia, della fisiologia umana. Mezzo millennio fa Machiavelli – *Il principe*, cap. XXV – credeva “che sia felice quello che riscontra el modo del procedere suo con le qualità de’ tempi, e similmente sia infelice quello che con il procedere suo si

discordono e tempi”. Anche se così fosse si tratterebbe quantomeno di una “felicità paradossale”\* ...

Al posto di sesso esplicito e naturale sono ben identificabili nei video di Lady Gaga – e a partire da una qual certa sua androginia – simboli, numerologie e colori di derivazione alchemica, astrologica, cabalistica. Robe da insipienti senza scrupoli – mezzo millennio dopo la loro funzione nel Rinascimento neoplatonico e neopitagorico di interconnessione tra microcosmo e macrocosmo. Anche perché in Lady Gaga non c'è espressione adeguata né del micro (l'uomo) né del macro (l'universo). Lady Gaga dunque non è neppure *attuale*: almeno che la cultura attuale non debba per forza ridursi all'insipienza del derivativo più fine a se stesso.

Nell'ultima inquadratura la Lady guarda dritto alla cinepresa, fissando una lascivia che non trova, promettendo non si sa che, non essendo riuscita a dimostrare niente né di significativo né di spiritoso né di stimolante in tutti e tre i minuti di video precedenti registrati senza badare a spese (o, il che è lo stesso, badando *solo* alle spese ...) e strato su strato ogni secondo separato da ogni secondo e scena da scena per farla essere, diciamo, nel tutto più perfetto. Anche se si tratta di un tutto perfettamente inutile insensato e soprattutto molto poco tutto (basti la censura sessuale ...). Sennò si sarebbe nell'ecologia. E non nel totalitarismo – o imposizione di un tutto che non è tutto. Ma appunto imposizione di – vedi fascismo, vedi nazismo, vedi consumismo – qualcosa *e basta*, contrabbandata ahinoi per il tutto.

Erano i primi, non primissimi, diciamo fra i primi venti o trent'anni del Settecento, quando un medico olandese stabilitosi a Londra si vantava di “aver dimostrato che né le qualità amabili né i sentimenti che sono naturali nell'uomo né le reali virtù che egli è capace di acquisire con la ragione e la rinuncia sono il fondamento della società, ma che ciò che noi chiamiamo male, sia morale sia naturale, è il grande principio che ci rende creature socievoli, la solida base, la linfa vitale e il sostegno di ogni commercio e di ogni mestiere, senza eccezione alcuna”; aggiungendo “che è là che dobbiamo ricercare la vera origine di tutte le arti e di tutte le scienze e che nel momento in cui il male cessa, la società risulta impoverita, se non totalmente dissolta”. E poi precisava “il significato della parola male”. “Ogni difetto,

---

\* Cfr. G. Lipovetsky, *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iperconsumo*, trad. Cortina, 2007.

ogni bisogno è un male”. “Tutti i servizi reciproci che si rendono l’un l’altro i singoli membri di una società dipendono dalla molteplicità di questi bisogni”. Di conseguenza “quanto maggiore è la varietà dei bisogni, tanto maggiore è il numero di individui che possono trovare il loro interesse privato nel lavorare per il bene degli altri, e uniti insieme, comporre un solo corpo”. Un esempio? L’incendio di Londra – *The Great Fire* – del 1666. “L’incendio di Londra fu una grande calamità; ma se i falegnami, i muratori, i fabbri, e tutti i lavoratori che trovarono occupazione non solo nella costruzione delle case, ma anche nella manifattura e nel traffico degli articoli e delle mercanzie che furono bruciate, e ancora gli altri lavori subalterni creati dalla piena attività di tutta quella gente fossero paragonati alle perdite provocate dall’incendio scopriremmo che i motivi di contentezza furono uguali, se non superiori ai motivi di lamentela. Una parte considerevole del commercio consiste nel ricostruire quello che è stato perduto e distrutto dal fuoco, dalle tempeste, dalle battaglie navali, dagli assedi e dai combattimenti”.

Il medico si chiamava, com’è noto, Bernard Mandeville. E l’ho citato nell’edizione laterziana anni Ottanta del Novecento. Che riverisco ecc. sennò per il copyright ecc. quelli che sono ricchi ecc. mi intentano a me che sono povero ecc. un processo senz’appello ecc. Mandeville invece non può intentarmi processi. E quindi posso parlar male di lui. Il copyright scade attualmente dopo ca. settant’anni\*.

Lady Gaga in quanto distrugge – ambienti culturali e colturali – dimostra tutta la faciloneria del ragionamento quindi ben poco ragionato di Mandeville. Di Mandeville e delle politiche ed economie “liberiste”. Che sragionamenti simili continuano non solo ad enunciare ma anche, purtroppo, a mettere – lo dimostrano i set di Lady Gaga – in pratica†.

---

\* “Tramite le leggi che regolano l’eredità, io, in quanto sono proprietario di capitali, divengo immortale” (E. Fromm, *Avere o essere?* [1976], trad. Mondadori, 1977, p. 97). Da qui l’innaturalità (in senso negativo: nel senso dell’insostenibilità e anti-biodiversità) del copyright; essendo innaturale (in senso negativo: nel senso dell’insostenibilità e anti-biodiversità) l’immortalità. E intelligenza – e arte – è biodiversità. Anticopyright cioè. Si rilegga a tal proposito – concependolo in chiave di comunismo ecologico – questo sentenziare di Seneca: “L’insensata avidità dei mortali istituisce discriminazioni di possesso e di proprietà esclusiva e non ritiene suo alcun bene che sia di tutti; il saggio, invece, giudica che nulla più gli appartiene di ciò che egli condivide con tutti gli altri uomini, nessuno escluso” (*Lettere morali a Lucilio*, lettera 73, trad. Mondadori, 1995). Cfr. anche M. Boldrin, D. K. Levine, *Abolire la proprietà intellettuale*, trad. Laterza, 2012.

† Cfr. Z. Bauman, *«La ricchezza di pochi avvantaggia tutti»*. *Falso!*, trad. Laterza, 2013.



Politiche ed economie liberiste ... e cultura ecologicamente ignorante! Nel mondo imbastito da Lady Gaga – che è poi il mondo nei vari aspetti del quale tutti noi forzatamente borghesi ci troviamo a vivere – quella che Foucault chiamerebbe la “tecnologia politica del corpo” non è causa ed effetto tanto della gestione del potere quanto della distruzione dell’ambiente intesa anche come incancrenita ignoranza ecologica. Distruzione e ignoranza che poi certo hanno a che fare con il potere. Il quale però quando svolge rispetto ad esse un ruolo causale, ve lo svolge di ritorno, come eco. Primaria e originaria risulta infatti la distruzione/ignoranza ambientale. Fermo – niccianamente e ben più di Nietzsche – alla disanima del potere-per-il-potere, Michel Foucault dell’ambiente (del pensarlo, pesarlo) non si preoccupa. Al pari del Marx del D-M-D’. Al pari di Socrate, anche. Nonostante le sue, di Foucault, ipotesi – solo asettiche o simbolistiche: e quanto più misere dell’anzitutto fisiologico nicciano oltreuomo! – di “morte dell’uomo”. Che fra l’altro, per morire, deve essere esistito, socraticamente, antropocentricamente: così come per il nichilismo ci vuole prima l’idealismo, il mettere sul piedistallo o l’aspettarsi chissà che ...

Più che di “microfisica del potere” c’è bisogno adesso e sempre di microfisica delle relazioni uomo/natura. Fino a togliere i due termini e lasciare solo dei processi, *un* processo (fatto di tanti, certo ...) ... Tanto più che il potere antiecologico attuale, in quanto ignorante di ecologia, rischia l’autodistruzione e quindi l’impotenza definitiva. Autodistruzione ed impotenza già operanti nel potere in quanto deficitario di intelligenza ecologica. Perché nel 2000 niente filosofia arte musica pittura ecc. – *nuove*? Perché abbiamo un’intelligenza ecologica gravemente deficitaria. Perché non c’è filosofia ecologica, arte ecologica, letteratura, musica ecologiche ecc. Dopo millenni, da Socrate in poi, di filosofia e arte antropocentricamente antiecologiche.

Contro il concetto stesso di smisuratezza – che da noi si declina sottoforma di Crescita senza limiti dei consumi – da più parti è stato riconosciuto come “l’onnipotenza assoluta altro non è che una nuova denominazione dell’estrema impotenza”\*. Ma in che senso? Nel senso che: si può fare tutto, perché questo fare tutto non produce differenze che facciano una differenza (rispetto all’inevitabilità della sussistenza). Durkheim – che non la mette certo in questi termini di “ontologia

---

\* E. Durkheim, *L’educazione morale* [1903], in Id. *Opere*, Utet, 1998, pp. 419 e sgg.

fondamentale” – continua, continuava, più di un secolo fa e riprendendo i Greci, nella sua critica (implicita) al tecnocapitalismo (allo sfruttamento capitalistico della tecnologia): “quando le nostre tendenze sono libere da ogni misura, quando nulla le limita, diventano tiranniche e il soggetto che le prova ne è il primo schiavo”. Il problema – con Lady Gaga e le popstar in generale e le persone di successo cioè straricche e perciò vip – è che le tendenze pazze e sclerotiche e autodistruttive (a furia di distruggere tutto ciò che le circonda) non sono perlopiù fisiologiche (cibo sesso sonno) ma – trattandosi di esseri umani – culturali. Di quale cultura? La presente (con per moda varie sfumature di consumismo). Ad esempio: la triade sesso-droga-rock se è sorta come una rivendicazione tardofreudiana dell’Es in reazione al censorio Io borghese, ha finito per perdere ogni motivazione fisiologica ed è diventata mera moda. Per cui – ad esempio – non si fa sesso o non ci si droga per istanze fisiologiche (*anche ... è sempre anche ...*) ma perché va di moda. E ciò che va di moda è ciò che riesce a conformarsi a quanto lo precede e a conformare quanto lo circonda e segue (anche la moda, in quanto cosa che esiste, si avvale di dinamiche ecologiche). Che cosa c’è da dire sulla “moda”? Che un millennio e mezzo fa nelle zone del Danubio l’uso tipico era quello di “fasciare stretta la testa dei neonati per conferire al cranio una forma allungata, in segno di distinzione sociale”\*. Quanto inquinava tutto questo? La mente la inquinava molto – e perciò andava male, malissimo. L’ambiente biofisico però lo inquinava un po’ meno rispetto alle attuali mode mentalmente del pari inquinanti come quelle veicolate (perché non sono nemmeno di sua invenzione ... non è capace di tanto ... di inventare ...) da Lady Gaga; *fra gli altri ...* Per tali motivi ecologici possiamo ripetere col Leopardi del *Dialogo della Moda e della Morte* (1824) che la prima è letteralmente, fisicamente “sorella” della seconda.

Lady Gaga va di moda. Va: è fatta andare. Dal sistema – di cui anche noi facciamo parte†. La moda di Lady Gaga è dispotica. Lady Gaga in quanto moda – lo è. Ma “un despota è come un bambino, ne ha le debolezze, e, per la medesima ragione, non è padrone di sé. La padronanza di sé è la prima condizione di ogni vero potere, di ogni libertà degna di questo nome”. Ci ripete Durkheim ad inizio

---

\* Azzara, *Le invasioni barbariche*, cit. p. 127.

† Cfr. I. Wallerstein, *Il sistema mondiale dell’economia moderna*, 3 voll., trad. il Mulino, 1978, 1982, 1995.

Novecento, ripetendo invocazioni di Diogene il Cinico o Seneca. A noi – sotto despoti del calibro di Lady Gaga. Depositi da questi despoti – noi. Che non deponiamo. Noi: siamo governati da bambini. Il potere che ci comanda è retto da bambini. Abbiamo dato la guida di una macchina – grande, mega: tanto che ci ha tutti a bordo – a dei bambini (per la maggioranza dei politici valgono considerazioni non differenti da quelle che svolgiamo su Lady Gaga).

Ma perché Lady Gaga & Co. – e noi, se la emuliamo o anche solo apprezziamo o anche solo accettiamo – è vittima di se stessa? Per motivi ecologici. Ben espressi da Durkheim – che pure all’ecologia non pensava, non poteva forse pensare: anche se c’era già stato Darwin ... “Per imparare a resistere a noi stessi occorre che ne sentiamo la necessità anche attraverso la resistenza che le cose stesse ci oppongono. Per autolimitarci, è necessario che sentiamo la realtà dei limiti che ci rinserrano”. Intendendo tali parole in senso – in un *nuovo* senso – ecologico si può dire con Durkheim (e il solito, più o meno spesso dimenticato, Ellenismo di millenni a Durkheim precedente\*): “la morale è essenzialmente disciplina”. Il punto allora è: quale disciplina? Ma: è davvero questo il punto? Di solito si sostiene che il nazismo, ad esempio, era mostruoso proprio perché fanatico di disciplina. E più in generale i regimi dittatoriali sono famigerati per una sorta di irrigidimento della disciplina (il “voi” fascista aveva anche questa funzione ... stesso dicasi del saluto romano). Infine l’iperspecializzazione della nostra società consumistica dovrebbe rimandare alla disciplina ... A ben vedere, però come si dice, gli esempi appena fatti possono considerarsi anche l’opposto della disciplina. Stesso dicasi di un maniaco: egli sarà disciplinato nella sua mania ma il fatto stesso di essere succube di una mania lo rende indisciplinato: se non si dà disciplina senza ragionevolezza ovvero capacità di argomentare e considerare le argomentazioni altrui.

AmMESSO e non concesso che il nazismo sia stato disciplinato, il suo centro nervoso, Hitler, era la quintessenza dell’indisciplina; se non si può, come non si può, essere umanamente disciplinati mancando di coerenza e della capacità di render adeguatamente conto delle proprie azioni. Il consumismo poi è il massimo dell’indisciplinezza: a parte il suo cronico liberismo illiberale o liberticida (trust,

---

\* Cfr. P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica* [1981], trad. Einaudi, 1988.

conflitti di interesse, salvataggi di private aziende da parte di Stati, ecc.), a parte la Crisi (sarcastica lettera maiuscola per evocare il suo essere non una crisi, come vuole la propaganda, ma un punto di non ritorno) di inizio Duemila – il consumismo promette ciò che a priori non può mantenere: la crescita senza limiti dei consumi; l'infinito nel finito; e siccome, ci dicono i logici, da una contraddizione può derivare di tutto (e difatti sta accadendo di tutto nel consumismo che di tutto si affretta a giustificare: anche con le armi ed il carcere, se serve; Marcuse, a tal proposito, ha parlato di “immunità nei confronti della contraddizione”\*) – disciplina non è possibile. Pertanto il consumismo – e suoi prodotti come Lady Gaga: ecco, *Lady Gaga è un prodotto* – risulta immorale o perché il suo tot di disciplina (con la disciplina condizione necessaria ma non sufficiente alla moralità) non è morale: e non lo è perché foriero di palesi ingiustizie fra persone animali cose e, con l'autodistruzione, anche verso se stesso; oppure perché – anche a priori, come abbiamo argomentato – indisciplinato.

Ci sono oggi, ancora e ancora, zone del mondo in cui bambine di 8 anni vengono vendute dai loro genitori a “mariti” di 40 anni i quali “la prima notte di nozze” provocano loro lesioni interne che a 8 anni, di stupro a sangue, vendute dai propri genitori e in accordo con chissà quale religione, le fanno morire. Proprio dinanzi a questo – per estirparlo nel suo atavico e perdurante (perdurante grazie magari a perversi abusi di religione tramite l'economia e di economia tramite la religione), *più che di “microfisica del potere” c'è bisogno di microfisica delle relazioni uomo/natura*. Ecologicamente il rapporto sapere/potere non è quello indicato da Foucault per cui “non esiste relazione di potere senza correlativa costituzione di un campo di sapere, né di sapere che non supponga e non costituisca

---

\* H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata* [1964], trad. Einaudi, 1967, p. 114. Si consideri – cosa che non hanno fatto Marcuse e i critici della società consumistica: inficiando anche a causa di ciò la loro critica – che una forte dose di “immunità nei confronti della contraddizione” era operante, ad esempio, anche nella società medievale: famosa per gli eccidi (→ la prima crociata; ma cfr. M. T. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Cristiani in armi. Da Sant'Agostino a Papa Wojtyła*, Laterza, 2006) in nome del Dio cristiano dell'amore. Dio cristiano dell'amore che a sua volta pare non sia stato proprio immune dall'“immunità nei confronti della contraddizione”: “Se uno viene a me e non odia suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la propria vita, non può essere mio discepolo” (Lc 14, 26). D'altronde il cristianesimo è contraddittorio in sé – un dio/uomo, una vergine/madre, un morto/resuscitato, l'uno/tre. E se ne vanta (*credo quia absurdum* ...). Non sarà allora un caso che la civiltà cristiana abbia prodotto Hegel. E che la dialettica hegeliana della contraddizione la quale in qualche maniera (nota solo ad Hegel ...) risolverebbe se stessa in positività, possa considerarsi il *trait d'union* fra le contraddizioni di Cristo e quelle del cristianissimo consumismo (i più consumisti sono, guarda caso, i più cristiani. Vedi i presidenti statunitensi repubblicani).

nello stesso tempo relazioni di potere”<sup>\*</sup> – bensì quello asserito secoli prima da Francis Bacon: “alla natura si comanda solo obbedendole”. Principio sostenuto, in maniera antropocentrica quanto la baconiana, dai filosofi di età ellenistica (con il Rinascimento che fu più un neo-ellenismo che un neo-classicismo), oltreché presupposto basilare dei presocratici (e dei loro concetti, presenti anche nel teatro tragico, di ubris, ingiustizia, ananke ecc.). La “microfisica del potere”, punitivo o di altro tipo, è quindi solo “un elemento” (come ammette, ma esclusivamente per falsa modestia, anche Foucault, che di fatto al potere dell’uomo sull’uomo tutto riduce) “per una genealogia dell’«anima» moderna”<sup>†</sup>.

N.B. Fino a che l’ecologia sarà qualche cosa di connesso prioritariamente, se non esclusivamente, con la vita – opererà in uno stato di minorità (o insufficienza) filosofica scientifica politica artistica ed esistenziale anche. Il problema dell’ecologia – il cui rapporto con l’ambiente è come quello, con la storia, della storiografia: con in aggiunta però dell’etica – non è di salvaguardare la vita. La vita si salvaguarda da sola e anche il peggior inquinamento (ci dicono alcuni scienziati<sup>‡</sup>) porterebbe alla distruzione non della vita (sempre in evoluzione ed adattamento) ma di certi suoi tipi; anche se una vita unicellulare noi stentiamo a considerarla tale ... Il problema dell’ecologia (per la materia cosmica non vi sono problemi, questo va da sé ...) è quello di dimostrare che esistere significa a tutti i livelli interconnettersi.

Non basta negare – ma è comunque un inizio. E allora diciamo (gli italiani, alcuni, capiranno): *Non mi tengo (no me, no tenere) a quest’albero mutilato / non abbandonato in questa dolina (no abbandono) / che non ha il languore (no languore) / di un circo / prima o dopo lo spettacolo (no dopo, no prima, no circo) / e non guardo / il passaggio quieto (no quiete) / delle nuvole sulla luna (no su). Non è il mio cuore il paese più straziato. No! Gli alberi – è la distruzione di Lady Gaga – stanno come stavano d’autunno sugli alberi le foglie.*

*Tu tra le veglie, e le canore scene,  
E il patetico gioco oltre più assai*

---

<sup>\*</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* [1975], trad. Einaudi, 1976, p. 31.

<sup>†</sup> Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit. p. 32.

<sup>‡</sup> Cfr. J. Lovelock, *Gaia. Nuove idee sull’ecologia* [1979], trad. Boringhieri, 1981.

*Producesti la notte; e stanco alfine  
In aureo cocchio, col fragor di calde  
Precipitose rote, e il calpestio  
Di volanti corsier, lunge agitasti  
Il queto aere notturno, e le tenèbre  
Con fiaccole superbe intorno apristi,  
Siccome allor che il Siculo terreno  
Dall'uno all'altro mar rimbombar feo  
Pluto col carro a cui splendeano innanzi  
Le tede de le Furie anguicrinite.  
Così tornasti a la magion; ma quivi  
A novi studj ti attendea la mensa  
Cui ricoprien pruriginosi cibi  
E licor lieti di Francesi colli,  
O d'Isperi, o di Toschi, o l'Ongarese  
Bottiglia a cui di verde edera  
Bacco Concedette corona; e disse: siedì  
De le mense reina ...  
(Parini, *Il Mattino*, vv. 65-84)*

#### 4. EH, EH (NOTHING ELSE I CAN SAY)

*Senza la depressione economica, senza il peggioramento della crisi istituzionale e senza la disintegrazione dei partiti borghesi liberal-conservatori, questo «mercato» di massa non sarebbe mai stato alla portata della NSDAP e Hitler sarebbe restato un elemento assolutamente minoritario collocato in un'area marginale e per così dire «folkloristica» del sistema politico\*.*

L'Italia non esiste più. Geograficamente. Su quella che era l'Italia hanno e mafie e istituzioni e privati cementificato – ma continuano – villette a schiera casermoni popolari outlet cinema bungalow supermercati autostrade hotel.

Per lo stesso motivo per cui i turisti americani – mettiamo – vengono in Italia. Per moda. La moda o idolo o abitudine del consumismo. Di cui fanno parte supermercati autostrade hotel. Di cui fanno parte vacanze in città d'arte e paesaggi nei secoli resi gradevoli e unici dall'uomo ed ecosostenibili anche. E oggi non più. E oggi minacciati.

Queste due tendenze della moda consumistica sono inconciliabili. E supermercati autostrade hotel stanno distruggendo irrimediabilmente paesaggi. L'Italia non esiste più nella misura in cui non è più geograficamente e fisicamente (e culturalmente e colturalmente) recuperabile<sup>†</sup>.

Ciò che imbastisce un videoclip come *Eh, Eh (Nothing Else I Can Say)* è fra le cause della distruzione dell'Italia. Il videoclip imbastisce nel modo fra l'altro più triviale e pacchiano – anche perché oscenamente e sfacciatamente dichiarato e

---

\* Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit. p. 68.

<sup>†</sup> Cfr. S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, 2002, Id. *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, 2010. Fra i pochissimi, isolati e inascoltati testi che hanno preceduto quelli di Settis, ricordiamo di Giorgio Bassani – cofondatore nel 1955 di "Italia Nostra" – *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*, Einaudi, 2005; antesignano – ma incapace di correggere minimamente la logica consumistica del "Corriere della Sera" su cui pure scriveva gli articoli raccolti sotto il titolo seguente – anche Leonardo Borgese, *L'Italia rovinata dagli italiani*, Rizzoli, 2005. Pure Pasolini – anche se in maniera non sistematica e non ecologica – ebbe a levare la voce in tal senso. Oggi se ne occupa per lo più – e con atteggiamento stavolta integralmente ecologico – un ex comico: Beppe Grillo.

consaputo tale – la moda consumistica di vacanze in città d’arte e paesaggi nei secoli resi gradevoli e unici dall’uomo. Quelle città e quei paesaggi che c’erano in Italia e che non ci sono quasi più. Ridotti anche *in loco* alla plastificazione più triviale e pacchiana che dall’America – se i turisti vengono dall’America, ma stesso o peggio dicasi di Cina e Russia e Brasile – si propina in bar e strade. Strade di quelle – una volta – d’immigrati italiani ed oggi in America diventate a loro volta – e per la loro plastificazione dell’Italia – turistiche. Cosicché il turista americano in Italia ricerca l’America non l’Italia. La plastificazione a cui è stato abituato in America ricerca. Non ricerca niente insomma\*.

Quando però il modello sarà davvero del tutto distrutto allora per l’America (stesso dicasi di Cina Russia Brasile) sarà più o meno lo stesso basandosi già ora su un’Italia di plastica – e ridicola e brutta e insana e falsa. La moneta cattiva – limata, tolta di smalto, con materiale prezioso perso – scaccia però la buona. Per l’Italia – con l’azzeramento dei turisti privati di città e paesaggi da scambiare con i plastificati visti ed eretti in America Cina Russia Brasile – sarà per l’Italia e il lavoro della gente ecc. ancora peggio di ora sarà. Sarà – a tutti i livelli – consumismo; letterale. Consunzione come la greca. Grecia dove “il danno arrecato dagli scappamenti degli autoveicoli ateniesi ai marmi dell’Acropoli” ha “nell’arco di 25 anni abbondantemente pareggiato l’opera distruttiva dei precedenti 2400 anni”†. E il turismo è il principale settore di attività mondiale in termini di volume d’affari – come sta scritto, quando ci sta scritto, in qualunque giornale.

Baudrillard non potette non notare che a New York “la prostituzione è totale, la luce elettrica pure”‡. Privo, come i più, di una intelligenza e cultura ecologica non mise però in relazione la prima con la seconda. *Tutto* questo nostro lavoro è invece il tentativo di compiere una simile correlazione. Se la luce venisse usata quando serve – e se il servire significasse anzitutto non prostituirsi – la prostituzione non sarebbe totale (→ totalitarismo). New York non ci sarebbe. E senza New York – Roma è New York e/o a New York, oggi – niente Lady Gaga. Lady Gaga che come l’arte religiosa

---

\* Cfr. G. Calzoni, *Principi di economia dell’ambiente e di gestione turistica del territorio*, Angeli, 1988. E. Lemmi, *Dallo «spazio consumato» ai luoghi ritrovati. Verso una geografia del turismo sostenibile*, Angeli, 2009. A. Berrino, *Storia del turismo in Italia*, il Mulino, 2011.

† J. R. McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell’ambiente nel XX secolo* [2000], trad. Einaudi, 2002, p. 136.

‡ Baudrillard, *America*, cit. p. 26.



medievale presenta un vasto programma allegorico-didascalico: a favore del consumismo però. E lo presenta mentre consuma – lampadine fondotinta plastica gomma aria terra acqua ... Mentre *ti* consuma ...

*Eh, Eh (Nothing Else I Can Say)* contribuendo alla plastificazione contribuisce alla distruzione. Alla non considerazione di ciò che si ritiene indistruttibile o eterno – come le città d'arte e il paesaggio italiano. E che lo è soltanto se lo si scambia con la sua più insulsa e gretta plastificazione. Se lo si scambia con un gadget. Così “la funzione della musica non è ideologica solo nella misura in cui dà agli uomini l'illusione di un'irrazionalità priva di qualsiasi potere sulla disciplina della loro esistenza, ma anche nella misura in cui essa rende simile questa irrazionalità ai modelli del lavoro razionalizzato [che da noi è causa ed effetto di consumismo]. Gli uomini sperano di sfuggire da qualcosa che non dà loro tregua. Il tempo libero dedicato a lasciarsi andare viene consumato nella mera riproduzione della forza-lavoro [non solo nel senso della prole e del sesso ma anche in quello del deficit della critica, tramite il non-studio, la non-scienza e la non-arte, e la riproduzione con ciò della forza-lavoro nel senso della non messa in dubbio del lavoro], che getta la sua ombra su tale tempo libero. Nella musica di consumo si avverte facilmente che nessuna strada conduce fuori dalla totale immanenza della società [che da noi è consumistica – mistica del consumo]”<sup>\*</sup>.

Lady Gaga – per omaggiarne nel modo più frivolo le ascendenze siciliane – viene mostrata in *Eh, Eh (Nothing Else I Can Say)* in una Little Italy dal kitsch tanto esasperato da non potersi minimamente riscattare col dirsi volontario. In un quartiere newyorkese di immigrati italiani fermo agli anni Trenta – anche se con rapper e ballerini afroamericani anni Ottanta-Novanta – vengono propinati tutti gli stilemi del più trito pizza e mandolino. Il maschilismo. La seduzione confinata fra l'altro a ragazze come Lady Gaga tanto truccate quanto brutte ... Fondali che si alternano alla rappresentazione del quartiere dove Lady Gaga al solito – ma con sorrisi più scemi del solito – recita il ruolo della seduttrice protagonista di varie scene di pseudovita

---

<sup>\*</sup> Adorno, *Introduzione alla sociologia della musica*, cit. p. 64. Sul “consumismo” la bibliografia è inflazionata quanto insignificante, riducendosi ancora per lo più a moralismi antropocentrici e non occupandosi intelligentemente di ecologia. Cfr. V. Codeluppi, *Il potere del consumo. Viaggio nei processi di mercificazione della società*, Boringhieri, 2003, G. Ritzer, *La religione dei consumi. Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumismo*, trad. il Mulino, 2005, Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, trad. Laterza, 2008.

iperquotidiana (pseudo perché iper). Lady Gaga sposata ad un muscoloso maschio latino che in cambio di orribili spaghetti e polpette e di qualche canotta mal stirata la vezzeggia e gratifica sessualmente. La mattina si sveglia a giorno strafatto – sposa sottoforma di Barbie italiana di un fustacchione molto più bello e prestante di lei. E nella sua cameretta dai colori accecanti di antiestetico e di squallido solleva le lenzuola mostrando di essere andata a letto con le scarpe tacco 15 rosa fucsia e di esserne contentissima ...

Nei termini di una prosopopea di Heidegger risalente al 1938: “A differenza del percepire greco, un senso del tutto diverso ha il rappresentare moderno, il cui significato è espresso al meglio nella parola *repraesentatio*. Rap-presentare significa qui: condurre davanti a sé la presenza disponibile come un qualcosa di contro-stante e oggettuale, riferirla a sé, al rappresentante, e, in questo riferimento, ri-presentarla coattivamente a sé come all’ambito in cui si decide ogni misura. Là dove ciò accade, l’uomo «si mette in forma per l’essente». Mettendosi però in forma in questo modo, ossia mettendosi in immagine, l’uomo mette se stesso in scena, cioè nell’aperta cerchia delle rappresentazioni generali e pubbliche. Con ciò l’uomo pone se stesso come la scena in cui l’essente deve di lì in avanti pro-porsi, rap-presentarsi, ri-presentarsi, cioè essere immagine. L’uomo diviene il rappresentante dell’essente oggettualizzato”\*. Rispetto a chi – almeno fin dall’Ottocento – aveva già detto cose simili e rispetto a chi – come Pirandello – le aveva dette in modo tanto più accessibile, un qualche interesse per il nostro discorso si ritrova qui nell’accento posto su: 1) l’immagine/rappresentazione e 2) l’essente oggettualizzato. Perché? Perché nell’audiovisivo contemporaneo esemplificato da Lady Gaga – 1) le immagini sono ridotte a rappresentazioni e queste non a rappresentazioni di qualcosa (dal rappresentare indipendente) ma a rappresentazioni di rappresentazioni (rappresentazioni di film, marchi, mode, icone); l’essente (ciò che si presenta, che si dà all’esperienza umana/rappresentativa) viene oggettualizzato: non risulta solamente rappresentazione ma rappresentazione oggettualizzata: vale a dire risulta un oggetto: vale a dire risulta il complemento di un uomo concepito quale soggetto o sfruttatore –

---

\* M. Heidegger, *L’epoca dell’immagine del mondo*, in Id. *Holzwege. Sentieri erranti nella selva* [1950], a cura di V. Cicero, Bompiani, 2002, p. 111.

all'interno della rappresentazione (e di un mondo ad essa, almeno nelle intenzioni, ridotto) – di oggetti (di rappresentazioni come oggetti). Calcomanie di calcomanie ... E le calcomanie inquinano, con tutta la loro colla e plastica.

Cosa significa ciò? Che l'uomo – quello dell'audiovisivo contemporaneo e quello causa o complice di esso – concepisce il mondo non come mondo ma come rappresentazione. Ovvero come sua, umana (e magari personale: se non fosse difficile parlare di persone, quando tutti fanno la stessa cosa), immaginazione. *La vida es sueño* risale al 1635, gli anni di Descartes e del suo *Cogito ergo sum* ... Tutto ciò – che si può chiamare anche idealismo – risulta antiecológico perché riduce il molteplice al parziale e innalza tale parziale (l'immaginario umano e magari di un uomo in particolare) ad assoluto. Da qui l'inquinamento e l'irresponsabilità: se credo che tutto è dentro di me, dentro la mia immaginazione – allora di quel che (nonostante anche la credenza in un di fuori) accade di fuori, io Lady Gaga non me ne preoccupo. Di qui – pure – l'ingiustizia sociale: se posso credere che tutto avvenga dentro la mia immaginazione anche grazie alla mia condizione borghese (che mi dà acqua e pane e vestiti per immaginare), non mi preoccupo di quel che, nonostante e indipendentemente da tale credenza, accade di fuori. E fra quel che accade di fuori – anche a causa di tale idealismo o subordinazione dell'oggetto al soggetto, dopo aver prodotto un nocivo e stupido dualismo soggetto/oggetto – c'è la miseria, l'ingiustizia sociale ecc.

Lady Gaga – l'audiovisivo contemporaneo, il contemporaneo in quanto audiovisivo – non percepisce. Rappresenta e si rappresenta fra le rappresentazioni. Niente mondo – che senno sarebbe già ecologia. Ma cinema e attori dentro il cinema – cinema fatto di idealismo cartesiano quanto di mass media e di capitalismo consumistico. L'unica differenza, per l'uomo (mentre tutto l'extraumano è ridotto a un sottofondo insignificante), sta nell'essere protagonista o comparsa o spettatore anonimo. Dove anche lo spettatore, se non soprattutto lo spettatore, vive nel e di cinema. Anche proprio nel senso di pellicola – non solo di edificio.

La catastrofe dell'audiovisivo contemporaneo esemplificato dai videoclip di Lady Gaga, sta nel dare per scontato ciò che per Freud, nel 1899, era un'ipotesi (confutata ad es. da Benveniste) ossia la comunanza tra grammatica e sogno: per cui

la prima aiuterebbe a spiegare il secondo. Con la differenza che per (il mondo di) Lady Gaga, al contrario di Freud, sono i sogni – nella descrizione semplicistica o errata di Freud – a fondare la grammatica ossia il linguaggio ossia lo stare dell'uomo nel mondo. E allora come concepisce (esprimendosi) e abita (con conseguenze quali l'irresponsabilismo ecologico) Lady Gaga il mondo? Come Freud concepiva il sogno: “Il modo in cui i sogni trattano la categoria dei contrari e dei contraddittori è straordinario. Essa viene semplicemente ignorata. Per quanto riguarda i sogni, il «No» sembra non esistere. Essi mostrano una preferenza particolare a combinare i contrari in una unità o a rappresentarli come la medesima cosa. I sogni si sentono liberi, inoltre, di rappresentare qualsiasi elemento di desiderio col suo contrario; sicché non c'è alcun modo di decidere a prima vista se un elemento che ammette un contrario è presente nei pensieri del sogno come un positivo o come un negativo”<sup>\*</sup>.

Ancora. Se in Hegel essere soggetto significa “incondizionato sapersi” (e solo quel che Hegel chiama Assoluto può risultare, in quel che Hegel chiama Spirito, soggetto) – in Lady Gaga, o nel mondo dell'audiovisivo contemporaneo, essere soggetto significa incondizionato senza sapere né sapersi. Anzi il non sapere e non sapersi fanno parte dell'incondizionatezza (sapere e sapersi condizionando). E il soggetto sarà – più che Lady Gaga, Britney Spears o Ma(ra)don(n)a – il capitalismo consumistico: che Lady Gaga, Britney Spears e Ma(ra)don(n)a produce, a mo' di macchine del consumo, per riprodursi. Sponsor affinché ognuno della massa (resta ancora l'ognuno) diventi – per quel che può – macchina del consumo a sua volta e riproduca tale consumismo. Che così risulta il vero soggetto e – rispetto a tutti gli altri fra cui gli uomini – incondizionato. E pure – incondizionato: grazie alla tecnologia – nei confronti della Natura. *Ma fino a un certo punto!* Dopodiché la Natura – che ha già iniziato – impone le sue leggi. Ti fa tagliare l'ossigeno – taglio di ossigeno in ogni gesto, mossa, tempo, spazio: di un video di Lady Gaga. Con la conseguenza di tagliare anche te. E quindi il consumismo – bisognoso di tanti tu. Tu senza Sé (“una persona possiede una personalità perché fa parte di una comunità”<sup>†</sup> – ma se la comunità è spersonalizzante ...). Senza ego. Senza coraggio. Conformisti.

---

<sup>\*</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit. in E. Benveniste, *Problemi di linguistica generale* [1966], trad. il Saggiatore, 1971, p. 97.

<sup>†</sup> G. H. Mead, *Mente, Sé e società* [1934], trad. Giunti, 2010, p. 177.

Epistemologicamente, anche. Roba da OttoNovecento, insomma → Moravia, *Il conformista*, 1951. Non a caso! I suoni pop creano ambienti dai quali non si può uscire. Ti si ficcano in testa e martellano. Ambienti antiecologici perché escludenti tutti gli altri.

*Lady Gaga distrugge. Sulla diseducatività dell'audiovisivo contemporaneo* – abbiamo intitolato. Anche l'arte e la scienza e la politica mondiali, occidentali e non, hanno distrutto – sono millenni. Epperò con una differenza o surplus rispetto a Lady Gaga. (Le guerre non sono mai interessanti. Perché sono sempre effetto e mai causa. La cultura invece è interessante, perché è sempre causa e mai effetto. O meglio: le guerre – come tutto ciò che avviene – avvengono entro un ambiente e siccome l'ambiente dell'uomo è la cultura, questa è più importante delle guerre, in quanto le comprende. È stata una cultura o educazione-mala a produrre la Prima guerra mondiale e anche la Seconda. Hitler stesso è il figlio, per quanto bastardo perché per il resto ha giocato di sicuro un certo ruolo la sua fisiologia malata, di una cultura: e la cultura non la fanno solo i filosofi, per quanto siano i primi comunque ad annunciarla o preannunciarla, ma anche gli scienziati e gli economisti ecc.) La differenza della diseducatività artistica o scientifica, e insomma culturale in senso propositivo o speculativo, rispetto alla diseducatività ladygagaiana consiste appunto nel fatto che almeno la prima – per quanto inecologica o aecologica o antiecologica quanto è stata ultimamente, negli ultimi millenni – perlomeno propone, e specula, un po'. Speculazioni che muovono il – e sono mosse dal – cervello. Novità – una qualche. Originalità – una qualche. Speculazione, appunto. (*Arte come quantità. Ipotesi di filosofia della musica* – ho scritto. Nel tentativo teoretico di caratterizzare l'arte come quantità, si cerca di rispondere alle domande 1) come distinguere l'arte dalla non-arte? 2) che cosa bisogna fare per fare arte? 3) come distinguere un quadro migliore o più artistico da una peggiore o meno artistico? Artistico in tale prospettiva risulta ciò che ha un certo grado di complessità ovvero numero di interpretazioni possibili – e di tempo impiegato a svolgerle e di persone coinvolte in questa attività. La differenza tra un mio disegno ed uno di Picasso, è che per interpretare il mio disegno, basta un bambino, per interpretare quello di Picasso ci vogliono stuoli di esperti, l'interpretare dei quali non avrà inoltre mai fine. Non solo. Per fare il mio disegno c'è voluta una

tecnica o numero di ore – proporzionale al numero di interpretazioni – molto inferiore rispetto allo studio che ha consentito a Picasso di diventare Picasso. Stesso dicasi della differenza tra la musica classica e quella – che perciò è – popolare. E anche tra – quello che non a caso si chiama – l’interprete di musica classica e quello della musica popolare. Ogni singola nota di Perlman o Barenboim\*, da un lato, richiede molte più competenze e molto più tempo per essere interpretata – e, dall’altro, risulta possibile, condizione quest’ultima necessaria anche se certo non sufficiente, soltanto a seguito di una tecnica o studio molto più complesso e lungo di quanto non accada ad es. per ogni singola nota suonata da Lou Reed. Ma perché parlare di arte in un mondo sotto la minaccia nucleare, ambientale, dell’ingiustizia ecc.? Perché arte – in quanto interpretazione – è giudizio. E i problemi del nucleare, dell’ambiente e dell’ingiustizia mondiali sono dovuti proprio a problemi di giudizio. Anche dall’arte dunque passa la salvezza del mondo.)

Lady Gaga insomma non è Ungaretti. Neanche quando Ungaretti è diseducativo. E per i motivi che abbiamo già detto. Diseducativo perché espressione della diseducativa cultura occidentale. Cultura diseducativa perché antiecológica (anticulturale). Diseducatività non solo nel senso che ecologia è bene per l’essere o esistere o sussistere. Ma anche nel senso che ecologia – siccome non ancora pensata – è o sarebbe bene per l’intelligenza. La fantasia l’originalità ecc. E invece niente, ancora, o quasi. “M’illumino d’immenso” e queste minchiate qua. Che comunque – sia chiaro – nemmeno queste sono alla portata di Lady Gaga. Perciò diseducativa il doppio quantomeno – del diseducativo e *famous* (e allora distrugge anche lui eccome ...) Ungaretti. Ungaretti che sempre sempre di fuori non pischia. Per es. – per fargli giustizia – e per citare una poesia di lui che nessuno che io sappia cita mai. Non a caso! Eccezione questa poesia nella silloge e vita e mente ungarettiana. Mai citata perché? Per il motivo per cui è un’eccezione in Ungaretti: perché ecologica; o di un qualche grado e ad un certo punto della strada verso l’ecologia. Stilistica espressiva ecc. e non solo contenutistica strada.

---

\* → Wolfgang Amadeus Mozart, Sonaten für Klavier und Violine, Sonata for violin & piano No. 27 in G major, K. 379 (K. 373a), Daniel Barenboim / Itzhak Perlman, Purchase, New York, State University, Performing Arts Center, Theater C, NY, novembre 1986, Label DG Deutsche Grammophon, 1991.

“*L’isola. 1925. A una proda ove sera era perenne / Di anziane selve assorto,*  
*scese, / E s’inoltrò / E lo richiamò rumore di penne [cito questa poesia per far vedere*  
*quanto Lady Gaga sia lontana dal non distruggere ovvero dall’educare all’intelligenza*  
*ecologica: 1) sia perché non fa arte, è lontana 2) sia perché non fa arte, né*  
*stilisticamente né contenutisticamente, ecologica] / Ch’erasi sciolto dallo stridulo /*  
*Batticuore dell’acqua torrida, / E una larva ( languiva / e rifioriva) vide; / Ritornato a*  
*salire vide / Ch’era una ninfa e dormiva / Ritta abbracciata a un olmo. // In sé da*  
*simulacro a fiamma vera / Errando, giunse a un prato ove / L’ombra negli occhi*  
*s’addensava / Delle vergini come / Sera appiè degli ulivi; / Distillavano i rami / Una*  
*pioggia pigra di dardi, / Qua pecore s’erano appisolate / Sotto il liscio tepore, / Altre*  
*brucavano / La coltre luminosa; / Le mani del pastore erano un vetro / Levigato di*  
*fioca febbre.”*

Stilisticamente la forma è ecologica – piuttosto. La disarticolazione soggetto/oggetto nelle frasi iniziali (cosicché la relazione diventa biunivoca o reciproca: soggetto ↔ oggetto); il protagonismo dell’assenza di protagonismo (tutto compatto: sera, proda, perenne, scese); l’assenza antropocentrica – passiamo qui dallo stile/grammatica-sintassi ai contenuti – nonostante la presenza dell’uomo; qualche ancora antropomorfismo (le “selve assorto”). E invece la ninfa e il simulacro ecc. – invece di considerarli reazionari insopportabilmente neomitologici (come in Alberto Savinio, nome d’arte di Andrea Francesco Alberto De Chirico; se non come in Giorgio De Chirico, e come anche senz’altro in troppi testi ungarettiani di quegli stessi anni) – vanno considerati elementi di una considerazione ecologica. Considerazione che – al pari della storiografia delle *Annales d’histoire économique et sociale* o del detto di Eraclito “tutto è governato attraverso tutto” – non s-considera nulla. Babbo Natale, Dio, Mandrake ecc. esistono. Babbo Natale lo trovo scritto con una bomboletta spray (clorofluorocarburi → ozonofera ko) nelle vetrine dei negozi almeno dal 1950, ’70, ’80. E Dio è scritto, lo trovo (mi trova, al pari di un clorofluorocarburo), nei libri da tempo e tempo. E nel dollaro americano e. Se esistono i dollari esiste anche Dio – come scritto (e la scrittura è inquinamento, è cosa è) nei dollari. E Mandrake esiste: nei fumetti, sulla bocca della gente esiste ecc. (Anche l’ontologia di Quine sostiene qualcosa del genere. Ma non lo fa in termini

ecologici.) Vanno quindi annoverati fra i fenomeni dell'universo (ecologia = annoverazione universale → “tutto è governato attraverso tutto”) anche questi anche. E la ninfa e il simulacro nella poesia di Ungaretti *L'isola* ci stanno per questo. Peccato – grave – il titolo. Il titolo fa paradossalmente (e significativamente: in funzione dell'aecologismo di Ungaretti e della sua cultura) dell'ecologia – il suo realizzarsi e valere – qualche cosa di isolato. Roba da “un'isola”. Come se – invece della realtà – un sogno o consimili avesse espresso la – per una volta sagacemente espressiva – poesia di Ungaretti.

APPENDICE. KANYE WEST E LE COLLINE TOSCANE. Nel 1994 ca. con Kurt Cobain è morto anche il rock (nato nel 1967 ca. È campato quanto Kurt Cobain, il rock). Non a causa di Kurt Cobain il rock è morto. Cobain anzi si è suicidato come effetto della fine (di cui tra i primi fu consapevole) dell'unica possibilità espressiva alla quale – per motivi socioculturali – aveva accesso. *Giudicando* male – tra ipocrisie, reazionarismi, viltà e interessi spiccioli anche nel senso di soldi spiccioli – su di un fenomeno tutto sommato – ma solo *tutto sommato* – secondario come la musica popolare – riconducibile nella seconda metà del Novecento al rock – si capisce perché Borghesia non sia *a priori* in grado di giudicare – senza ipocrisia, progressivamente, senza viltà, senza interessi spiccioli anche nel senso di soldi spiccioli – su fenomeni più strutturali quali economia, religione, arte: alimentazione, sesso, lavoro, riposo.

Tra il 1967 e il 1994 – nell'epoca dei mass media e dell'americanizzazione, di essi causa ed effetto – le colline toscane – anche: ma si potrebbe dire lo stesso delle Langhe o della Normandia o del Giappone – hanno risuonato di rock. In case, macchine, bar, walkman: nella testa delle gente. Rock proveniente direttamente dall'America – coi mass media. Oppure riprodotto per emulazione da toscani – piemontesi, normanni, giapponesi. Una collina toscana è un seno o un fianco – e tanti seni e tanti fianchi – senza sesso, né carne. Il rock – derivato anche etimologicamente del *rock and roll* che come noto indica l'andirivieni, tra fianchi e seni, della penetrazione sessuale – è l'utilizzo di strumenti tecnologici (chitarra e basso elettrici, batteria, microfoni, amplificatori) di produzione sociale per mimare/rappresentare/sognare, servendosi – in entrata (tecnologia) e uscita (pubblico) – della società, ciò



che la società (pena → Freud, il suo venir meno) impedisce: cioè sesso (ovverosia irresponsabilità storica: per non dire naturalezza biologica) a oltranza e senza tabù, se non autoinferti o, anche se di derivazione societaria, storicamente (irresponsabilmente, infantilmente, senza problemi di lavoro) sottoposti a bizze. (Sesso: ma potremmo dire lo stesso del cibo, del sonno; di tutte insomma le funzioni fisiologiche prioritarie, prioritaria irregimentazione di ogni società).

Dal 1994 ca. le colline toscane – anche: ma si potrebbe dire lo stesso delle Langhe o della Normandia o del Giappone – hanno sempre meno risuonato di rock e sempre più di musica popolare sottoforma di elettronica (il rock è elettrico, non elettronico: senza sintetizzatori, campionatori, tastiere, drum machine, turntablism, beatboxing e insomma computer). Domanda (domanda ecologica): il rock ci stava meglio nelle colline dell'elettronica (rap, techno, house, dub, disco, synth pop, industrial ecc.)? L'andirivieni, tra fianchi e seni, della penetrazione sessuale non ci sta bene – aumentando l'entropia, provocando disarmonie – fra tanti seni e tanti fianchi senza sesso, né carne. Il vergine penetrato si svergina. La verginità è un bene? Per un paesaggio – sì. Perché – minimizzandone l'entropia – ne protrae la conservazione. E poi il paesaggio toscano non è certo vergine. Da che tempo è tempo è stato ampiamente (totalmente) antropizzato\*. Le sue colline sono cose umane (seni, fianchi). Però tale azione millenaria dell'uomo è stata in grado di creare nuove verginità o equilibri, armonie paesaggistiche. Equilibri, armonie – vitali (capaci di incrementare esistenza), per l'uomo e non solo: e quindi anche per il paesaggio stesso che, se antropico, anche di uomo vive o si sostanzia.

Essere nel verde di una collina toscana o nel grigio di una strada di New York è quasi lo stesso per quanto riguarda l'artificialità del paesaggio. Solo che il primo è ecosostenibile – e ben vivibile dall'uomo stesso – il secondo no. Lady Gaga – in quel rifiuto tossico della nostra società che sono, in tutti i sensi, gli audiovisivi a suo nome ascritti – opera sempre in paesaggi non ecosostenibili; differentissimi dal toscano. Dimenticando che “il cervello umano non è, e non sarà mai, una tabula rasa ... Il mondo naturale è ... presente nei nostri geni ... La visione di ambienti naturali ... attenua in genere stati d'ansia [è quella parte, non sessuale, del disagio della civiltà

---

\* Cfr. M. R. Gisotti, *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica*, Polistampa, 2008.

trascurata per mancanza di consapevolezza ecologica da Freud] e l'aggressività e ha un effetto rasserenante ... I pazienti che avevano subito un intervento chirurgico e avevano la possibilità di osservare uno scenario naturale dalla finestra si ristabilivano più rapidamente e richiedevano una minor quantità di analgesici e ansiolitici rispetto ad altri pazienti sistemati in camere con vista sul muro di un palazzo di fronte. Allo stesso modo, i carcerati che vivevano in celle da cui potevano vedere terreni coltivati e alberi avevano meno frequentemente bisogno di visite mediche di quelli alloggiati in celle che cadavano sul cortile interno della prigione. E ancora, in un altro studio i funzionari di un'azienda riferivano meno problemi legati allo stress e maggior soddisfazione nel lavoro quando dalla finestra dell'ufficio potevano contemplare un ambiente naturale ... Prove di questo tipo ... indicano che gran parte della natura umana è stata codificata nei nostri geni nei lunghi periodi in cui la nostra specie ha vissuto a stretto contatto con il resto del mondo vivente. Oggi, nella maggior parte dei paesi [e delle menti e delle educazioni e delle architetture] si tende a trascurare il valore di questo legame”\*.

La violenza e ossessione del suono rock – metropolitano, nato in città, fra le macchine, eccessivamente industriale per ritorsione nei confronti dell'industria: “People dyin’ on the street / I love livin’ in the city” cantavano nel 1978 i Fear ... – ha sverginate membrane storiche e naturali; niente più equilibrio, niente più armonia. Né integrazione: il paesaggio uno sfondo – da sfondare per quello che non è ancora stato sfondato – rispetto all'imposizione rock – imposta a sua volta dalle aberrazioni della società industriale-consumistica. Il paesaggio – all'epoca rock – scorre dal finestrino dell'auto. Non ci si scorre più dentro noi e non ci scorre più lui dentro a noi. No i polmoni ripieni dell'aria delle colline. No le colline ripiene dell'aria dei nostri polmoni. Il tempo del suono rock – lampo catastrofico – acceca, accecò ogni spazio per la confidenza e fiducia tra uomo e paesaggio. In Toscana, tra il 1967 e il 1994. Non è stato più possibile guardare il sole tra le colline – senza scatafasci di suoni elettrici e percussioni coatte e coartanti e canti in inglese. In un inglese incomprensibile e quindi, per ciò, canti un po' più universali, e quindi, con ciò, anche toscani. (In Toscana rispetto a quando ci parlavano i latini, che parlavano – sembra –

---

\* E. O. Wilson, *La creazione. Un appello per salvare la vita sulla Terra* [2006] trad. Adelphi, 2008, p. 85.

come i rumeni oggi, ci fu la stessa differenza passando all'italiano di quella che c'è stata a fine Novecento col passare dall'italiano all'inglese o almeno alla loro compresenza?) Canti di giovani la cui unica speranza è avere l'ispirazione per esprimere la loro disperazione (nichilistica e quindi da deficit filosofico; oltreché secoli in ritardo rispetto al nichilismo artistico e filosofico) il più a lungo possibile e tramite il rock.

Il rock non era e non poteva essere arte – intrinsecamente: per la sua strumentazione, per il livello tecnico e intellettuale; e anche per la giovanissima età dei suoi artefici. In questo consisteva la sua forza – resa possibile dal connubio di “creazione della gioventù”<sup>\*</sup> da parte della borghesia e dai mass media: nel dare, per la prima volta nel corso della storia, la possibilità a giovani piuttosto ignoranti e immaturi di esprimere a tutto il mondo la propria condizione (desideri, bizze, diari, utopie, cliché, maldipancia, orgasmi, barzellette) senza sottostare, a livelli alienanti, al motore del mondo borghese: la tecnica. (Rock lo fa bene, lo ha fatto bene, chi non sapeva suonare: i più rock sono stati i punk; coloro cioè che hanno espresso il massimo con il minimo di mezzi). Il rock è finito proprio perché – a differenza della pittura o della poesia – non arte: per via di limiti espressivi *a priori* non sufficientemente ampi.

Inoltre il mal di vivere nelle campagne toscane – nel loro formarsi più caratteristico nell'Ottocento (i poderi) – c'è sempre stato. Non solo nell'*harakiri* dei contadini non più atti al lavoro, ma anche tra giovani come Federigo Tozzi. Il rock lo sgomento lo americanizza – gli fornisce un suono (assordante, antiecológico) da civiltà industriale. E già il Futurismo – a differenza della prima ed ecologica avanguardia, i Macchiaioli: toscani non a caso – aveva ad inizio Novecento violentato (ma sporadicamente, non sistematicamente) il paesaggio toscano – con rumori, pitture spigolose e coloratissime, automobili (ma il Futurismo era arte ... e l'arte se è tale non sciupa mai, di per sé, l'ambiente: sarebbe sennò disarmonica o irrelata, avulsa e non sarebbe arte. Il grado ecologico è un criterio per distinguere ciò che è arte da ciò che non lo è.).

---

<sup>\*</sup> Cfr. P. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* [1960], trad. Laterza, 1968.

L'elettronica al pari del rock – e per gli stessi limiti dei suoi artefici – continua a non essere arte. A differenza del rock tuttavia i suoi strumenti (il computer) non sarebbero limitanti. Il loro utilizzo richiederebbe però artisti. Capacità compositive di Mozart insomma. Per questo l'elettronica nel Duemila è così scadente o inutile (se non a riempire, inquinandole, le orecchie): perché non arte, non essendoci Mozart, e perché non espressione popolare compiuta come il rock. Perché troppo strumentalmente potente per le possibilità espressive del popolo: di giovani, ignoranti, non tecnici. Senza rock e senza elettronica il popolo a inizio Duemila e per la prima volta nell'ultimo mezzo secolo si trova senza colonne sonore adeguate per la propria storia. C'erano i Jefferson Airplane ai tempi del Vietnam, i Dead Kennedys ai tempi della guerra in Cambogia, i Pink Floyd ai tempi del Muro di Berlino: non c'è traccia musicale, non c'è traccia di espressione popolare, per l'11 settembre 2001 o la Crisi del 2008.

Quindi anche se l'elettronica pareggiasse il conto col rock per quanto riguarda l'inquinamento ambientale, non avrebbe di questo la giustificazione di costituire, se non altro, una compiuta forma di espressione popolare. Ma tra le colline toscane l'elettronica ci sta – fa – male quanto il rock o peggio? Prendiamo il caso – rarissimo – di un esempio di musica popolare odierna che mette d'accordo – per il suo moderato apprezzamento – critici degni del nome come Piero Scaruffi e la popolarità massmediatica. Kanye West. Kanye West e il suo album del 2010 *My Beautiful Dark Twisted Fantasy*, la cui elettronica, su uno sfondo rap-soul (stili musicali propri delle comunità afroamericane: come tutti o quasi gli stili musicali del pop novecentesco, fra cui il blues e il rock and roll), è stata elaborata da uno stuolo di produttori in lunghe sessioni e processi di registrazione per lo più empirici (direttamente sugli strumenti elettronici: al computer, insomma) e non con carta e penna e testa, come Mozart o Einstein, che ragionavano. A dimostrazione che il risultato di Kanye West – essendo raggiungibile relativamente a casaccio: provando un suono e dicendo “sì, questo suona bene, può andare” – risulta *a priori* non artistico. Come nel rock: in cui però l'apporto umano era maggiore o più diretto. Suonandosi le chitarre con le dita. Tra rock e l'elettronica (odierna) c'è più o meno la stessa differenza che c'è tra teatro (più umano o artistico perché meno macchina) e cinema (meno umano o artistico

perché più macchina). Una cinquantina di collaboratori – più che altro accreditati come ingegneri, produttori e compositori. Nell’album rock più esemplare – *Nevermind* – avevamo 3 suonatori (coincidenti con i compositori), 1 produttore, 4 tecnici (missaggio, masterizzazione). Siccome sono una cinquantina gli artefici di ogni brano di un album tipo quello di Kanye West di musica elettronica o paraelettronica (se ancora non si è avuta musica elettronica – né artistica né popolare) – si potrebbe dire che siccome è più corale ha più valore popolare. E invece no. Non si tratta di incremento di espressività popolare. Bensì di specializzazione nemmeno tecnica ma tecnologica e apporto strumentale (con lo strumento che se è necessaria, non è certo condizione sufficiente per l’espressione). Nella musica paraelettronica attuale, tanto in quella di Lady Gaga quanto in quella di Kanye West, non è il popolo che parla, non c’è parola, espressione (in Kanye West almeno un po’ ed elitaria – sì): c’è rumore. Rumore che impedisce – al popolo – pensiero e parola in funzione – col distoglimento e lo stordimento – del mantenimento dell’ordine costituito che è il consumistico (nel senso del consumo dei pesci nei fiumi, delle mani degli operai ecc.)

Anche Lady Gaga, abbiamo detto, si inserisce nel settore elettronico. Ma di lei – delle sue canzoni – non possiamo proprio parlare. Perché di livello tanto infimo – davvero quasi solo rumore inespressivo: che non esprime se non l’inespressività del mantenere l’ordine consumistico istituito – da non porre nemmeno un problema di giudizio: essendo esso direttamente e assolutamente negativo. Problema di giudizio che invece in una qualche misura pone – e qui abbiamo scelto di relazionarlo, il giudizio, al rapporto tra certi suoni, il loro ascolto e le colline toscane – Kanye West. Il quale rispetto a Lady Gaga qualche cosa la esprime. O è un po’ più (questione di quantità, sempre) nella direzione dell’espressività. “Eh, Eh (Nothing Else I Can Say)” per lui vale un po’ meno alla lettera, insomma.

Poi dipende molto – nel giudizio – dallo stato in cui sei tu che giudichi. Un bicchiere d’acqua – se assetato – delizioso! Dipende molto nel giudizio lo stato in cui sei ma fino a un certo punto (questione di quantità, sempre). Un bicchiere d’acqua avvelenata, puoi avere la sete che vuoi, ma sempre un bicchiere d’acqua avvelenata e magari maldipancia o morte, sempre. Lady Gaga – puoi avere la disposizione

“sprituale” (ah-uh-ah) che vuoi ma sempre male, o morte, intellettiva e di sensibilità e atmosfera anche. Kanye West – *My Beautiful Dark Twisted Fantasy* – è invece diverso da Lady Gaga. Quantitativamente. Ci sono dei momenti – soltanto dei momenti – che, ti può sembrare quasi qualche cosa. Qualche cosa con un qualche – per quanto a tratti – valore. Intellettivamente, sensibilmente: per le applicazioni della tecnologia all’intelletto e alla sensibilità, se non altro. Storicamente, per la storia della musica popolare no: *My Beautiful Dark Twisted Fantasy* non inventa proprio niente, è semmai una summa di quanto proposto nei decenni precedenti da rap, soul, elettronica pop. A conferma della sterilità della musica popolare contemporanea tutta. Anzi: di tutte le forme di espressione popolare istituzionalizzatesi nel Novecento: si pensi al cinema e alla sua ineluttabile mediocrità odierna. (Forse però, il popolo, si rifà ai giorni nostri con Internet e i relativi social network. Innovazione e segno di vitalità certo non da poco, da parte del popolo, che ancora una volta si dimostra, per quanto gregge, non fermo.)

Ma il nostro scopo non è adesso quello di fare storia critica della musica popolare e di analizzare gli 11 lunghi e tecnologicamente piuttosto articolati movimenti di *My Beautiful Dark Twisted Fantasy*. Dobbiamo analizzare l’impatto sulle colline toscane di un suono. Il suono – e le voci, i loro toni – di un album pop, pop non rock, pop elettronico, del 2010. Prendiamo allora dall’album un solo brano – che di suoni ne contiene anche troppi. E mettiamo in rapporto questo brano con le colline toscane; descriviamone l’impatto; poi ridescriviamo su queste stesse colline l’impatto del rock e confrontiamoli. Chi inquina di più? Chi è meno ecologico? Si potrebbe o dovrebbe infine aggiungere un brano di musica artistica, la cosiddetta classica. Colline, ecologia, arte: come ci si rapporta la musica classica rispetto alla pop, sia un pop rock o sia un pop elettronico?

*All Of The Lights* è il brano di Kanye West che scegliamo – per la sua relativa complessità e per il suo essere, stilisticamente, sintesi di decenni di musica pop. Non a caso a strimpellarvi il piano è stato chiamato un “re del pop” dal 1969 come Elton John; non a caso investito del titolo di cavaliere dalla Regina d’Inghilterra (fra re o conservatori – in questo caso della credenza secondo la quale il pop sarebbe arte,

addirittura la massima, perché più retribuita – ci si intende, c'è appoggio reciproco ...).

Mi trovo in una collina toscana. Avete presente? Se non l'avete presente, non importa. La presenza, almeno questa, l'avrete presente! O perlomeno potrete riuscirvi a farvela in qualche modo presente: nel senso di sentirla, abbracciarla, sentirvi dentro o in relazione. In qualsiasi posto stiate la presenza è ciò che – prima di ogni distinzione soggetto/oggetto o testo/contexto – vi si impone; anzi, si impone. Precede; ineliminabilmente. Lo scenario o il fondale che non si può rimuovere e che perciò più che scenario o fondale andrebbe chiamato o inteso semplicemente come l'essere o qualcosa del genere. Meglio magari – rispetto al termine essere che sa di metafisica – il termine ambiente; o anche, se preferite, stato. Ma non esistenziale o sociale: bensì materiale. Materiale e fisico al massimo. A prescindere dal fatto che siano una certa società e certe personalità le cause (almeno delle forme) dell'ambiente che vi sta di fronte. Anzi: del fronte in cui vi identificate nel senso che non vi potete togliere dagli occhi, da dosso, dalle spalle, dal retro, dal circostante. Del fronte nel senso di *conditio sine qua non*.

Il tuo fronte, ciò che ti sta di fronte, la tua fronte potrebbe essere una *avenue* di New York. Non importa – comunque è lì, sta, ti preesiste. Ed è tutto fisico, materia, peso, sfondo senza fondo, segno che non si può cancellare. La collina toscana – per me – lo stesso. Io per la collina toscana lo stesso. Aggiungi a questo fronte – che sta di fronte e che è la mia fronte, se questa non può distinguersi perché non può staccarsi finché sto lì, da quello – aggiungi molto verde. Intenso ma non – mai – violento. Variamente sfumato – dolce. Erbe, cipressi, viottoli – verdi se fra le erbe e a sterro se costeggiati da cipressi. Forte dappertutto la mano dell'uomo che ha nei secoli – ma dolcemente: almeno negli effetti – addomesticato erbe cipressi viottoli. Non si vede però questa mano. Non si vedono uomini tantomeno a lavoro nelle erbe nei cipressi e nei viottoli. Nelle colline toscane non si vedono le cause delle colline toscane – le mani. Gli effetti – a seconda della collina più o meno sconnessi, cioè non collinari – si vedono invece gli effetti delle mani. Effetti – a parte le colline – quali: costruzioni moderne di troppo, strade asfaltate di troppo, capannoni, catrami, camion, tir, automobili ammazzapedoni ammazzaciclisti ammazzabambini. Fagiani – qualche

– in fuga. E lepri – qualche, rara. E volpi – qualche, rara. E istrici spiaccicati – e rospi spiaccicatissimi. Daini.

Ma per lo più siamo soli nelle colline toscane. Se ci si sta e non ci si passa e basta. E se si considera chi ci passa, mentre noi ci stiamo, un certificato di solitudine. Solitudine certo non assoluta – l'assoluto non esistendo e nelle colline toscane il pieno che sarebbe una perfetta solitudine essendo di continuo un poco svuotato da fruscii (di chi passa e del vento), vocii (nascosti), cittadine (in lontananza o anche a ridosso) ecc.

Per giudicare come ci sta *All Of The Lights* in un paesaggio collinare toscano la tecnologia oggi mi offre o impone due possibilità (scartiamo, una terza, intermedia possibilità: quella dell'autoradio, perché l'abitacolo dell'automobile è di per sé paesaggio nel paesaggio ...). Diffondere *All Of The Lights* nel paesaggio tramite uno stereo; oppure occludere i nostri orecchi ad ogni altro suono tranne quelli di *All Of The Lights* tramite cuffie di walkman. Potremmo aggiungere la possibilità del monitor con l'audiovisivo di *All Of The Lights* – e posizionarlo nell'erba alta e folta di una collina toscana farà di certo il suo effetto eclatante, ma per ora restiamo al suono e basta.

Che differenza c'è tra diffondere *All Of The Lights* nel paesaggio tramite uno stereo; oppure occludere i nostri orecchi ad ogni altro suono tranne quelli di *All Of The Lights* tramite cuffie di walkman? Nel primo caso il paesaggio sentirà più *All Of The Lights* e noi un po' di meno e un po' di più sentiremo il paesaggio; nel secondo caso noi sentiremo al massimo possibile *All Of The Lights* e sentiremo, a causa di questo stesso massimo, un po' di meno il paesaggio – se non altro non ne sentiremo i rumori propri. Tuttavia stare in un paesaggio significa essere quel paesaggio: perché un terzo che ci guardi ci recepisce come parte del paesaggio. Quindi – se siamo paesaggio – anche nel caso dello walkman è comunque il paesaggio ad avere su di sé *All Of The Lights*. Quindi quella tra stereo ed walkman risulta ai nostri fini una distinzione non fondamentale.

Stereo od walkman che sia abbiamo da un lato i suoni di *All Of The Lights* e dall'altro il paesaggio toscano – con noi parte integrante o disgregante ma comunque parte. Parlare di due parti distinte è tuttavia scorretto. Infatti così come noi in un



paesaggio ci stiamo perché entriamo a far parte del paesaggio; allo stesso modo un suono se si dà in un paesaggio ne entra a far parte. Risulta paesaggio esso stesso. *All Of The Lights* se risuona in un paesaggio toscano è paesaggio toscano; certo, non tutto; certo, non ogni paesaggio toscano è *All Of The Lights*; ma quel pezzo di paesaggio in cui risuona *All Of The Lights* prende per forza *All Of The Lights* come sua parte – integrante o disgregante ma comunque come sua parte. Al pari di un tumore o di una malattia: sei tu – per questo certe malattie fra cui i tumori è così difficile socnfiggerle, perché bisogna ucciderle senza ucciderti; quando tu sei già loro e loro sono già te; bisogna insomma aggirare il principio d'identità e di non contraddizione: nell'ucciderti e allo stesso tempo non ucciderti, non uccidere te ma la malattia con cui fino al momento della guarigione non puoi non identificarti o rispetto alla quale non puoi non essere consustanziale.

Ciò tuttavia anziché inficiare il nostro giudizio – se un paesaggio assorbe, si potrebbe dire, che problemi ci sono? – lo rende ancor più indispensabile. Ogni assorbimento avendo limiti e comunque conseguenze – specie da parte di ciò che si ritrova ad assorbire.

In una giornata di vaga foschia, rarefacente – una farfalla bianchiccia svola, il fruscio forte di uno, due, camion – prorompe *All Of The Lights*. Avvio: grezze voci in coro – sorrette da una fanfara di ottoni – stile hit bevero da discoteca. Stile e suono confermato dalla prima strofa – cantata da una voce nera femminile adulterata, in trita cadenza disco-soul. Sul primo prorompere prorompe – dopo una manciata di secondi – una scanditissima e fulminante sequenza drum and bass, a stento assorbita dagli strumenti a fiato e dal canto in (volutamente, per disattenderla) troppo facile melodia disco-soul. È trascorso un minuto e su quanto sta risuonando si innesta a mo' di redenzione una voce maschia, giovane, in cadenza rap: cioè un parlato con un filo di impostazione, di forma, per rendere udibile ciò che non si può vedere: un volto sopravvisuto alla disperazione, delle rughe fatte da anni di pianto (borghesemente tutelati: cibo, cure mediche ecc.). Parlato che poi supera se stesso nel costringere tutta la strumentazione al silenzio e restarsene da solo nell'universo (acustico, spaziale, temporale); tentando così di identificarvisi o dominarlo e stringerlo massimamente l'universo. Quindi – il superamento di sé è durato secondi – riprendono drum

machine, sintetizzatori, fanfare; il canto maschio si dimena in un rabbioso elenco riassuntivo, a furia di nominarli, del maggior numero possibile di stati o strati dell'essere. Quindi – in controcanto – melodismi femminili i quali da muse – nell'epico – compassionevoli si rincorrono. Infine – e con varie ripetizioni dello schema precedente – falci diazioni di una decina di voci, in coro o da sole, maschili e femminili. Tutte popstar. Con effetto, anche, di atto di modestia verso un mondo, quello del suono, più grande di ciascuna di loro: come l'universo lo è di ogni stella. Voci sorrette da e che sorreggono – drum machine sintetizzatori fanfare.

Fisicamente tutto questo può essere paesaggio – insieme al collinare toscano. Può entrarci – nel collinare toscano. Ma con quali effetti? E con quali effetti per chi? Per il prato: una bolgia – si direbbe – in festicciola ambulante che lo calpesta senza curarsene affatto. Ciascuno dei partecipanti alla festicciola preso dalle proprie beghe esistenziali. E sta con gli altri partecipanti per confessarle, trovar sostegno, sfogarsi. Se siamo all'aperto – se ciascuno dei partecipanti è all'aperto – risulta lo stesso che in clausura. Nessuno che pensa al paesaggio; non almeno a quello immediato. Semmai all'universo interstellare. Giungervi distruggendo o ignorando – con la violenza di drum machine, sintetizzatori, fanfare – il terrestre. Innalzando canti alle stelle – concepite più come Idee platoniche o Dei che come sferoidi di gas in fusione nucleare e brillanti di luce propria. Rifacendo – ma con la tecnologia – quello che facevano gli uomini primitivi. Uomini che – volendo o meno – ci hanno portato dove siamo. Alla crisi ecologica. Uomini che hanno fatto le ecosostenibili – di per sé – colline toscane ma che ci hanno portato anche alla crisi ecologica che minaccia queste stesse colline. *All Of The Lights* sembra avere – dell'attitudine primitiva – molto più il lato della minaccia che quello dell'ecosostenibilità. Perché? Perché strappa te al paesaggio e il paesaggio a te, imponendo al tutto il proprio suono che produce un ambiente asettico e roboante dove più che da nota a nota, ossia da ragionamento a ragionamento (con possibilità pertanto di dialogo), si passa da eco ad eco. Echi di una stessa originaria imposizione. Il suono industriale di una macchina. E le voci umane che gli stanno attorno risultano anch'esse macchine perché troppo umane: nel senso di conformiste. Per la mancanza di ecologia di cui abbiamo detto e – volendo usare una metafora da prendersi anche alla lettera – per la celebrazione (da

parte di discendenti d'africani schiavizzati in America) proprio di quel mondo soltanto qualche secolo fa – ed ancor oggi tramite il razzismo e la sperequazione economica e sociale – schiavista e genocida. Un po' come entrare in società – ed in maniera nemmeno sufficientemente critica – con gli assassini dei propri progenitori ...

E il rock? Un brano rock è contro; non è fasciante, non è assolutizzante; non pretende di sostituire il paesaggio presente con un altro paesaggio e annichilire il primo. È rottura e con ciò può anche inquinare; ma non è assolutizzazione. E poi trabocca dappertutto di corpo; colpi, sudore, strida. Finché c'è corpo – una sua considerazione materiale – nemmeno la natura – che è corpo – può venir meno, nel senso dell'inquinamento totale. Con questo non si vuol certo dire che il rock sia stato ecologico o che si integri nel paesaggio toscano. Tutt'altro. Rock in cuffia e paesaggio toscano è un cozzo. Fanno a cazzotti. Ma per lo meno lo sai che di scontro, differenza si tratta. Kanye West – un suono tipo il suo – pretende invece di sostituirsi al tutto e di produrre un nuovo artificiale tutto. Quello che tenta Lady Gaga servendosi più che altro dell'immagine video o patinata – risultando i suoi suoni di per sé insufficienti per pretendere alcunché. D'altronde l'unica forma di conoscenza promossa da Lady Gaga è quella del gossip ...

Lady Gaga, l'immagine, il video. In un video rock (soprattutto in quelli proprio per questo più rock – i registrati dal vivo) l'artefice rock prendeva in mano, abbracciava, si accoppiava con – e si sdoppiava in – uno strumento (fornitogli dal mondo, dalla tecnologia elaborata dalle generazioni non-rock precedenti) e nell'arco di 3-4 minuti, con quello strumento, sgolandosi, facendosi aiutare da altri 2 o 3 ragazzi per completare la strumentazione o potenzialità espressiva rock, si contrapponeva (antiecologicamente come ogni assolutizzazione) a *tutto* il mondo (che a sua volta era, alla fine del Novecento, antiecológico).

Lady Gaga nei suoi video non suona alcuno strumento e anche la voce è palesemente sovraregistrata, remixata, lontana da ogni spontaneità; e anche dalla gola di Lady Gaga. È una voce che sembra piova dal cielo; e dal cielo non potendo fisicamente piovere voci, è una voce antiecológica o miracolistica. Lady Gaga non si contrappone ad alcun mondo – societario: al naturale si contrappone inquinando e

insegnando ad inquinare più del rock. Il rock distruggeva gli strumenti – e anche se stesso – ma per distruggere i distruttori del mondo a vari livelli ...

Lady Gaga sta nel mondo e ne amplifica la mercificazione. Se il suo stare nel mondo – in quanto stare e in quanto mondo – parrebbe ecologico, trattandosi di un mondo antiecológico ne risulta una propaganda per quest'ultimo. Lady Gaga a chi ne fruisce comunica assenza di contrapposizione – rivoluzione, diniego. E invece – nel poverissimo, proprio perché straricco di oggetti su oggetti; scriteriatamente – fascinazione. Non sbagliando ha scritto Maffesoli (per gli anni Novanta: segno che il fenomeno Lady Gaga, pur costituendo il presente, è obsoleto: e distruttivo anche per ciò): “il neo-tribalismo contemporaneo non si iscrive più nell’ambito di una storia in progresso (morale e/o politico), non si oppone nemmeno alla Storia, se ne pone ai margini”\*. Colpa anche di Derrida e del suo aver ridotto – era il 1972 – la filosofia ai “margini”. Ciò detto però il problema è che una Storia fatta di margini non è meno Storia. La presente anzi – ed esemplificata da Lady Gaga (ma già ai tempi dei Rolling Stones, nel '68!, la reazione del popolo al sistema era marginale, nel senso di individualistica/privata: “But what can a poor boy do / Except to sing for a rock ‘n’ roll band / ‘Cause in sleepy London town / There’s just no place for a street fighting man”) – è proprio questa. Ecologicamente – fisicamente: e anche intellettualmente – non sembra tuttavia che ci sia ancora molto tempo e spazio per persistere in questo stato. Di “margini”, di fare dimesso, noncurante, irresponsabile, ludico, agnostico, postmoderno. Non sembra tuttavia che ci sia ancora molto tempo e spazio per persistere – eppure persistono. Anzitutto gli “intellettuali”. Consengnandoci un’epoca culturalmente handicappata o revivalista fra “addii” (alla Verità, alla Natura) e “bentornati” (a Marx, alla Realtà)†.

Uno dei mali del rock era quello di consolare eccessivamente. E quindi deresponsabilizzare. Fregarsene. Ti lascia la ragazza? Ti muore il cane? Bocci? Ti licenziano? Ti spezzi la spina dorsale? Volume sonoro e via! Passa! Anestesia! Passa! Far passare! Scorrere! Correre! Come le sostanze stupefacenti e l’alcol. Lo bevevano in trincea i soldati – costretti o fucilazione – prima di andare a morire in macello

---

\* Maffesoli, *Nel vuoto delle apparenze*, cit. p. 53.

† Il riferimento è ai rispettivi bestseller – più o meno – di Vattimo, Marrone, Fusaro e Ferraris.

durante la Prima guerra mondiale. Astringono le cuffie stereo le orecchie e – tutto passa. Se fosse possibile il tutto e se fosse possibile il passare ... *Like a Rolling Stone* fa malissimo perché nella sua cadenza blues e nella sua tendenza alla sconfinatezza dà al soggetto e al pubblico l'illusione di poter assimilare concepire subire infliggere ecc. di tutto. Dà l'illusione – ecologicamente e anche logicamente folle: come chi, in matematica, dicesse d'aver raggiunto l'ultimo numero – del tutto. *Sold Out!* Che solo nei botteghini dei concerti a pagamento e chiusi – è concepibile.

Questo male del rock – e più in generale della musica popolare nell'epoca massmediatica – viene esasperato, assieme a quello dell'erroneità del giudizio per cui fare rock sarebbe fare arte, e fruirne fruire di arte, da Lady Gaga. Che nemmeno l'immaginazione a partire dalle cuffie o il gesto del pogo – richiede, diffondendo video invivibili, dov'è impossibile immedesimarsi, fra virtualismi virtuosismi apparecchiature flash scenografie balletti e insomma e in tutti i sensi, tranne quello della salvezza, un'arca di Noè. Benedetta da Dio: consumistico-conformistico o antiecológico in quanto tale.

*... Alfine il Sonno*  
*Ti sprimacciò le morbide coltrici*  
*Di propria mano, ove, te accolto, il fido*  
*Servo calò le seriche cortine:*  
*E a te soavemente i lumi chiuse*  
*Il gallo che li suole aprire altrui.*  
*Dritto è perciò, che a te gli stanchi sensi*  
*Non sciolga da' papaveri tenaci*  
*Mòrfeo prima, che già grande il giorno*  
*Tenti di penetrar fra gli spiragli*  
*De le dorate imposte, e la parete*  
*Pingano a stento in alcun lato i raggi*  
*Del Sol ch'eccelso a te pende sul capo.*  
*Or qui principio le leggiadre cure*  
*Denno aver del tuo giorno; e quindi io debbo*

*Sciorre il mio legno, e co' precetti miei  
Te ad alte imprese ammaestrar cantando.*

(Parini, *Il Mattino*, vv. 84-100)

## 5. LOVEGAME

*L'espansione tedesca del 1938-39  
fu il risultato di un insieme di diverse  
cause interdipendenti: la pressione economica,  
ragioni logistiche militari, la forza delle ideologie  
e la debolezza delle democrazie occidentali.*

*Ognuna di queste contribuì alla rapida  
accelerazione degli avvenimenti che prima  
portò l'Europa sull'orlo dell'abisso,  
e poi la precipitò in un conflitto aperto\*.*

Il male perpetrato all'uomo e all'ambiente biofisico da parte di Hitler e di Stalin sarà forse – pena l'estinzione del genere umano – insuperabile. Basta del resto uccidere un solo uomo o inquinare un solo fiume per aver fatto un male insuperabile, – in quanto irrecuperabile. Ma purtroppo tanto male se non è superabile non è certo ineguagliabile. È stato eguagliato molte volte nel corso del Novecento; e anche nei secoli precedenti – *sciagurate menti!* – e lo è tutt'oggi. Mentre l'assolutizzarlo e isolarlo il male hitleriano e staliniano – come viene fatto dalla propaganda borghese che lo considera un'eccezione, forse per evitare di vedersi accusata di simili quantitativi di male – rischia di riprodurre, eventualmente (nel senso di: a seconda degli eventi) in altre forme, quel male stesso.

---

\* Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit. p. 182.

Male che proprio perché si presenta in altre forme non viene affatto riconosciuto se lo si continua a ridurre tutto alle vecchie e note forme, comunque sia irripetibili, dei totalitarismi. Colpevole e vittima di una tale ignoranza risulta ancora in gran parte, e come ai tempi di Hitler, la borghesia. Quella borghesia che non si è scandalizzata – macchiandosi di colpe su colpe anziché riconoscersi vittima di se stessa – dell’epoca forse più infausta, per l’Occidente dell’ultimo secolo, dopo la nazifascista: la reaganiano/thatcheriana. Quell’epoca che sta a monte – specie per quanto riguarda i rapporti tra politica ed economia ed economia e cervello – dell’irreversibile crisi consumistico-capitalistica del Duemila\*.

Ma in che senso il male perpetrato all’uomo e all’ambiente biofisico da parte di Hitler e di Stalin, può venire in qualche misura rapportato al male prodotto dall’epoca reaganiano/thatcheriana, il tramonto della quale si chiama la crisi del Duemila? La seguente testimonianza (della quale si noti anzitutto la idiozia scientifica) fuga ogni dubbio in proposito.

In nome di un’economia consumistica ad oltranza e di una politica (nonché intelligenza ed onestà) ad essa completamente asservita, “lo stesso Reagan ebbe a dichiarare che sono gli alberi i maggiori responsabili dell’inquinamento atmosferico. Un suo ministro degli Interni, James Watt, affermò invece una volta che gli ambientalisti non erano veri statunitensi; un’altra volta che li si sarebbe dovuti fucilare. In occasione di un’udienza in Senato dichiarò che la conservazione dell’ambiente era una cosa troppo insensata, visto che Dio prevedeva l’Apocalisse nel giro di breve tempo. Donald Hodel, altro ministro degli Interni di Reagan, affermò una volta che indossare cappelli o occhiali era più sensato che cercare di prevenire l’assottigliamento dello strato dell’ozono”†.

*Indossare cappelli o occhiali ... è quello che si fa – di più distruttivo, perché di impedimento per fare e pensare altro – all’interno della megamacchina consumistica scientificamente (ma non tecnologicamente) idiota, nei video di Lady Gaga. Anche in Lovegame.*

---

\* Cfr. S. Tamburello, *L’economia è il mezzo per cambiare l’anima. Margaret Thatcher e Ronald Reagan in parole loro*, Rizzoli, 2013; L. Gallino, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, 2011.

† McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole*, cit. p. 449.

*Indossare cappelli o occhiali ...* Certo “esiste solo un’ananke: il corpo; solo un tentativo di rottura: i turgori, quelli fallici e quelli centrali; solo una trascendenza: la trascendenza del piacere sfingoide”\*, ma questo – e indipendentemente da chi ha scritto questo – varrà per un materialismo biofisico radicale. Il quale – di pari passo con l’ecologia – risulta categoricamente assente dall’espressione, perciò diseducativa, di Lady Gaga. La quale – nell’impossibile di eternare il consumo o di rendere illimitato, a tutti i livelli, l’usa e getta – risulta non dalla parte del corpo ma dello (hobbesianamente inesistente per definizione, se tutto ciò che esiste è materia) spirito. Lady Gaga è platonismo. Le sue Idee o modelli supposti eterni e immateriali sono le mode (simboli atti oggetti) vigenti e sottostanti all’Idea-moda del consumo o dell’ignoranza materico-ambientale. Al principio del piacere, lo chiamerebbe Freud. Ma senza piacere reale (materiale, sensoriale) – se la realtà è smaterializzata (*teoricamente!* magari lo fosse per davvero! in tal caso i videoclip di Lady Gaga non inquinerebbero! ...) e ridotta a Idee platoniche.

*Lovegame.* In quattro anni di presenza su You Tube 90.000.000 di esseri umani si sono dedicati a questo video del 2009. L’Atene di Pericle aveva 100.000 abitanti. La Roma imperiale 1.000.000.

Il titolo è comprensibile universalmente (ellenismo → americanismo/globalizzazione). Anche a chi non sa d’inglese. *Lovegame.* “Love” e “game”. “Amore” e “gioco”. “Amore” e “gioco” in tutti i sensi. In quello di amore come gioco e in quello di gioco come amore – forse unico amore. Anche perché se l’amore è solo un gioco allora automaticamente o si è senza amore o il gioco diventa l’unico amore. L’unico stato approssimabile all’amoroso vissuto dal soggetto.

Il soggetto. Una ventenne viziata (consumata) dal consumismo metropolitano. Dove non importa se sei ricco o di strada perché tanto anche la strada rigurgita di schermi al plasma paillettes e centri commerciali – cioè luoghi pubblici hi-tech e all’ultima moda – aperti 24h/24h. Apertura che – a forza di schermi al plasma paillettes e centri commerciali – è chiusura di vita, inquinando. Le città, e in genere le aree industrializzate – irresponsabili quanto una ventenne viziata dai consumi, di cui sono causa – consumano più alimenti e materia organica di quanto non producano.

---

\* G. Benn, *Problematica della poesia* [1930] in Id. *Lo smalto sul nulla*, trad. Adelphi, 1992, p. 43.



Sono un'emorragia continua. E con la deforestazione e con la salinizzazione – a forza di – niente vita; con l'intelligenza e la bellezza che essa si porta dietro. Se è intelligente l'equazione di un matematico diventa stupida se per l'equazione il matematico – per ottenerla – ha inquinato più del dovuto precludendo così futura intelligenza. Stesso dicasi di un volto bello visto al supermarket. Se per essere lì ed essere bello preclude vita, preclude altri volti, inquinando. E con la deforestazione e con la salinizzazione e senza saperlo; il volto, l'equazione.

*Lovegame*. Primo fotogramma. Trio gang di neri palestrati revival di tanti balordi, esibizionisti dell'emarginazione (in cui erano integratissimi e assistiti dalla società: purché non ne tentassero la rivoluzione: e non la tentarono), anni Sessanta Settanta e Ottanta. E come tutti i revival più inoffensivi perché non credono nemmeno loro che lo fanno in quel che stanno facendo. E più dannosi perché non credendo nemmeno in quel che stanno facendo – queste persone non credono a niente (senza produrre ragioni per non credere a niente) precludendosi la possibilità di maturare come uomini responsabili ad un qualche livello di un qualche pezzo di mondo. Né “pieni di passione nella miscredenza” né “limpidi nella confusione” come gli accattoni pasoliniani di fine anni Cinquanta\*.

All'esterno in notturna della Street si alternano a forza di flash scenografie di ambienti semichiusi sotterranei cinematograficamente ripuliti dove la protagonista, l'eroina (eroe al femminile: perché pretenderebbe l'effetto o quasi della sostanza stupefacente eroina: o perché l'ha assunta l'eroina e allora diventa un'eroina ...) al solito si dibatte tra più pretendenti. Bambocci loro – disposta a concedersi a turno o anche in contemporanea lei. Martire innanzitutto nel corpo – come gli eroi cristiani: i santi†. Con questi che martirizzano il corpo per l'Aldilà. E Lady Gaga che identifica l'Aldilà con l'Idea: della popstar, del suono sintetico, del feticcio, dell'ultimo ritrovato ingegneristico, dello shopping, del glamour, del sexy, del trucco. Consumismo, questa negazione del corpo, come ogni negazione della materia – a partire dall'oggetto-merce, che va negato per ricomprarlo e farlo sostituire subito da

---

\* P. P. Pasolini, *La religione del mio tempo* [1957-59], in Id. *Poesie*, Garzanti, 1970, p. 88.

† Cfr. J. Le Goff, *Il corpo nel Medioevo* [2003], trad. Laterza, 2005, p. 18.

un altro. Consumismo → platonismo. Nietzsche – platonismo per il popolo aveva già notoriamente definito il cristianesimo ...

Il primo pretendente – nudo muscoloso e afro – ha rasato sul capo “Love”. Come a dire che l’amore non è altro che una rasatura sul capo. Poi i capelli ricrescono e l’amore con il rasato se ne va. L’amore insomma è un giochetto. Un vezzo. Ovviamente “chi ama davvero ama tutto il mondo, non soltanto un individuo particolare”\*, come invece si ostina a ribadire la popmusic col suo “You”. Ovviamente Lady Gaga – e Borghesia – distruggendo/inquinando, soggetti e oggetti, cervelli e inorganico, non ama. Consumare significa – consiste in – non considerare il tutto. Smemorati. Acritici. Irresponsabili. Non considerazione – quella del tutto – senza la quale non c’è nemmeno l’amore. Che quindi – francescanamente? E San Francesco, in quanto santo, invertiva l’ordine delle priorità o della causa/effetto? – è un derivato, quando si dà, dell’ecologia. Invece, senza ecologia e nel conformismo del senza ecologia e dei tatuaggi ecc., consumato, invece, anche l’amore.

Il secondo spasimante – un giovane bianco annoiato e tenero – ha invece rasato sul capo “Fame”. Altra parola semiuniversale. In inglese sta per “fama”, “celebrità”. Parolaccia – “fame” (inglese) – perché innaturale (e deleteria per il cervello: antiecológica) in quanto, notoriamente od ovviamente, “l’aspirazione alla fama non è semplice vanità mondana: contiene in sé una qualità religiosa, agli occhi di coloro che non credono più [ma se si dedicano alla fama in un certo qual senso ci credono ancora anche a questo] al tradizionale aldilà”†. Aldilà è – fin dalla parola – antiecológica per eccellenza. E antietica e antilogos. Se ecologica è etica e logos.

La Lady sarebbe dunque contesa tra l’amore e la celebrità. E si fa – fotte – l’uno e l’altra. Perché tanto è un gioco (anche se fottare non è un gioco: si prende l’aids ecc.). Finisce nell’arco di un video. 3:38. E soprattutto è organizzato da altri. Tutti quelli che giocano – a partire da Lady Gaga che fa il verso a Madonna e a chanteuse che rimontano alla notte del Novecento – sono cliché. Maschere di trend e di varie figure pseudo-sociali delle varie decadi novecentesche. (Imbattendomi in alcuni aspetti delle popstar tedesche del ‘900 ho rinvenuto che: siccome il popolare

---

\* Fromm, *Avere o essere?* cit. p. 115.

† Fromm, *Avere o essere?* cit. p. 96.

giunge sempre dopo – e risulta sfalsato – rispetto alla cultura alta, allora Marlene Dietrich, pur operando negli anni '30, gli anni degli esistenzialisti, ripropone il modello della femme fatale – soprattutto a se stessa – ottocentesco, da Baudelaire a D'Annunzio, mentre Nico, pur operando negli anni '60 e '70, quando dall'esistenzialismo si era passati allo strutturalismo, ripresenta il modello della donna esistenzialista tratteggiata da Moravia e Sartre in romanzi di 30/40 anni prima. Qual è il modello artistico di Lady Gaga? Non è un modello artistico ma popolare – l'arte di Lady Gaga, che perciò non è arte, è arte nel senso platonico di copia della copia ... È Madonna il modello di Lady Gaga, e quelle popstar che da Madonna sono derivate. Ed è anche, per certi aspetti, così come lo fu per Madonna, Marlene Dietrich stessa. O, a seconda dell'uopo – e, ancora, stesso dicasi per Madonna – Marilyn Monroe. Con Lady Gaga che derivandovi risulta per ciò stesso peggio di tutte costoro e addirittura un grado ancora più distante dall'arte e dall'alta cultura rispetto a tutte costoro che pure ne erano molto, decenni o secoli, distanti.)

Non sono trascorsi nemmeno 20 secondi dall'inizio di *Lovegame* e la descrizione fornita è molto sommaria. Perché ogni immagine strabocca, in video come questi, di feticci oggetti retaggi più o meno inconsapevoli. Quanto strabocca però anche di gratuità scialo imbastitura fine a se stessa di tanta congerie di fantocci.

A un certo punto la gang irrompe nel seminterrato dove Gaga si contendeva tra Amore e Fama. Gaga aziona la sua danza – sua unica arma. Amore Fama e gang stanno a guardarla. E con loro tutte le varie mode giovanili del secondo Novecento che vengono indossate o a cui si fa grezzo ingenuo e falso riferimento. Senza proporre rigorosamente nient'altro di nuovo. Se non questa grezza ingenua e falsa – insensatamente e insopportabilmente, sfacciatamente autoironica e caricaturale – riproposizione. Se non il non potere altro che grezza ingenua e falsa riproposizione. L'unica novità sarebbe forse il non credere a quel che si fa; ma siccome lo si fa, risulta comunque che ci si crede. Chi va a messa e non ci crede – mantiene comunque la Chiesa. Certo: senza credenza o autenticità anche una Chiesa non potrà mantenersi per molto. E infatti siamo su una dei vari “sunset boulevard” delle popstar. Le prossime popstar – nella misura in cui saranno tali – saranno provenienti, è presumibile, integralmente da Internet. Lady Gaga risulterebbe perciò una medievale;

a metà fra il vecchio e il nuovo modo di essere popstar; fra tv e Internet. Accorgendosene – perché la cosa è macroscopica e perché, anche, non le resta altro da fare – si prende, o almeno finge, di prendersi in giro. Un prendersi in giro che però non viene granché recepito dai fan come tale. E anche lei stessa inquina – menti e campi – al pari delle popstar che si prendevano maggiormente sul serio. (Si pensi però ad una maschera come Freddy Mercury, ispiratore di Lady Gaga e sempre a metà fra il pletorico e l'autoironia; autoironica, molto, fu anche, in pubblico e nonostante la sua tragica e violenta vita, Marilyn).

*Lovegame*. Sul semicerchio – con al centro Lady Gaga – del rito/battaglia/ballo più o meno neotribale campeggia una bottiglia di Campari (roba della Milano dell'Ottocento; per chi – come lasciano intendere i protagonisti del video per i quali una marca è astorica Idea platonica – non lo sapesse). I gangster della rap-band sorseggiano borghesemente cocktail Campari mentre in piedi ancheggiano accanto a Lady Gaga. Regina capace – solo per il fatto di essere il marchio Lady Gaga – di ridurre potenziali assalitori in ballerini senza dignità al suo servizio. E nell'essere ballerini senza dignità al servizio di Lady Gaga questi personaggi sembrano indicare l'unica dignità al presente possibile ed ammissibile. “House of Gaga” viene chiamato il tutto.

Poi si va per gli scantinati e Lady Gaga attorniata da fotomodelli palestrati che ballano molto meglio di lei ma – modesti – stanno al suo servizio col piglio da pericolosi criminali come si erano presentati fin dall'inizio. Basta svanisca Lady Gaga questi qui torneranno al crimine – sembra di poter dedurre. Oppure il crimine è sponsorizzare – oltretutto in questi termini – una bevanda alcolica e industriale che fattura miliardi di euro all'anno?

Si procede quindi con la perenne provocazione sessuale imbalsamata stereotipa e – a differenza e peggio che nella pornografia – mai soddisfatta. Innaturalmente. Borghesemente. Ipocritamente.

La scena si sposta, banalissima, sulla metro di notte. Gaga al centro. Brutta e incapace ma – essendo un marchio multinazionale – apparendo per forza bella e bravissima – nel canto e nel ballo e nella saggezza di vita – strega una torma

multietnica di fusti tutti seriosi al suo servizio. Le sfiorano il seno – modesto. Il sedere – così così. Tralasciando gambe goffe e volto anche più goffo.

Poi si va in un parcheggio. Macchinoni. Gaga l'unica donna ondeggia sui cofani. Ci fossero altre donne Gaga risulterebbe forse peggio di tutte loro in tutti gli aspetti che mette in mostra.

Come da cliché irrompe la polizia. Non si capisce che cosa abbia fatto di colpevole questa banda sbandata se non foraggiare la multinazionale Campari. Comunque interviene Lady Gaga. Seduce un poliziotto che presto si rivela poliziotta. Lady Gaga lo sapeva. Si dà a Saffo. Disegna sul vetro appannato della cabina dove si danno a Saffo un inutile cuore. A riconferma dell'amore come gioco. I disegni sull'appannato svanendo precocemente. Alla prossima ondata di caldo o di freddo.

Infine si succedono sconnesse e tutte fine a se stesse delle sceneggiate con Lady Gaga che in tenute sempre diverse prova passi (ridicolmente fallocentrici) con la sua compagnia di bravi. Con Lady Gaga che celebra giochi amorosi – o quel che lei considera gioco o quel che lei considera amore – assieme ai principali suoi referenti del video. Il nero con la scritta "Love". Il bianco con la scritta "Fame". Il poliziotto/poliziotta. E il video termina senza capo né coda come era iniziato.

Musicalmente impossibile ogni commento che vada oltre la presa d'atto della solita piattissima anche nel dark cadenza disco-soul infusa del più vacuo rap melodico. Il primo video di Madonna ventitreenne – *Everybody* del 1982 – instupidiva allo stesso modo. Simulando perlomeno qualche facsimile di orgasmo. Anche se, ecologicamente, logicamente, fisicamente, "nessuno comincia dall'inizio"\* , espressivamente "l'arte, nella sua essenza, è un'origine" – come sentenziava l'Heidegger di *L'origine dell'opera d'arte* (1935). In Lady Gaga, nell'audiovisivo contemporaneo, di originario non c'è niente. "L'arte è storia nel senso essenziale che: essa fonda storia" (perciò, quindi, più che di origine – anche perché, se nessuno comincia dall'inizio, inizio non c'è – sarebbe meglio parlare di scaturigine ...)†. Lady Gaga – e con lei l'audiovisivo contemporaneo – non fonda niente. Semmai fonde ed è fusa. I suoi video – al pari di spot e di tanti troppi film e

---

\* K. Jaspers, *Metafisica* [1932], trad. Mursia, 1972, p. 27.

† Heidegger, *L'origine dell'opera d'arte*, in Id. *Holzwege*, cit., p. 79.

romanzetti – lo sono: fusione dei più triviali e sconnessi retaggi storici (di una storia senza storia: perché senza futuro, senza scorrere). *Per questo* – quelli dei video di Lady Gaga non sono nemmeno oggetti (con una loro sensatezza, identità, utilità, storia ecc.) ma gadget. Con il consumo capitalistico che di gadget più che di oggetti si sostanzia (gli oggetti non potendosi consumare del tutto: senza di essi niente gadget, niente consumo a oltranza, niente capitalismo). Alternativamente: “l’imbarazzante domanda, perché gli esseri umani contemporanei amino acquistare e consumare pur mostrando così scarso attaccamento a ciò che comprano, trova la risposta più significativa nel fenomeno del carattere mercantile. La mancanza di attaccamento che gli è propria li rende anche indifferenti alle cose; ciò che conta è forse il prestigio o il comfort che le cose conferiscono, ma le cose di per sé sono prive di sostanza”\*. Non vengono considerate nel computo – materialmente. Da qui la attuale crisi – mentale fisica economica – da deficit ecologico.

Ciò ci consente di concludere che nel consumismo attuale – dove, senza che nessuno batta ciglio, la musica di Lady Gaga è sfacciatamente catalogata come “musica di consumo” – siamo anche oltre “l’onnipresenza delle merci”†. Sia nel senso che siamo – con le popstar e la pubblicità – nella merce dell’onnipresenza; sia e soprattutto nel senso che siamo oltre la merce come qualcosa che costa (e il sesso non è fisicamente merce e perciò – a parte la pornografia nella misura in cui non è sesso ma merce: giornali, dvd, video – costa ancora tanto e troppo). La merce non costa più – in termini economici. Inquina e basta – in termini ecologici e culturali. E tanto più inquina quanto meno costa. Al punto che presto – se non ha già iniziato a farlo ... – tornerà a costare: non essendo più posticipabile o differibile il prezzo reale o biofisico di un bicchier d’acqua. Con la conseguente – prevedibile – inflazione del sesso. Per cui – come accadeva nelle carestie medievali e moderne e nei lager di 50 anni fa e in tante parti del mondo d’oggi – per un piatto di minestra se non per un bicchier d’acqua si avranno in cambio prestazioni sessuali (di affamati e assetati, che come tali non potranno fare il sesso che molto male).

---

\* Fromm, *Avere o essere?* cit. p. 165.

† Adorno, *Minima moralia*, cit. p. 173.

Subito dopo Reagan e la Thatcher, “alla conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente e lo sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, i rappresentanti degli Stati Uniti dichiararono senza mezzi termini che gli “stili di vita” statunitensi non erano oggetto di negoziato. Altri paesi adottarono posizioni analoghe. Il Giappone si mostrò recalcitrante davanti alla proibizione della caccia alla balena (come del resto la Norvegia) e del commercio dell’avorio ricavato dalle zanne d’elefante. Arabia Saudita e altri paesi produttori di petrolio boicottarono gli accordi sulle emissioni di carbonio. Il Brasile ribadì il suo diritto di promuovere lo sviluppo dell’Amazzonia come meglio riteneva, senza troppo preoccuparsi delle conseguenze della scomparsa della più grande foresta pluviale del mondo. India e Cina non sottoscrissero il Protocollo di Montreal e gli accordi che ne derivarono sugli CFC distruttori della fascia di ozono e, più in generale, dissero chiaro e tondo di non essere disposte a sacrificare le loro ambizioni di sviluppo industriale alle esigenze di salvaguardia dell’ambiente, locale e mondiale [si noti che la Cina è ancora ufficialmente un paese a regime sedicente comunista e che l’India vanterebbe tradizioni religiose millenarie teoreticamente sensibili all’ambiente ...]. Il Messico e numerosi altri paesi respinsero le sollecitazioni a uniformare le loro legislazioni a quelle dei paesi più ricchi; tanto più che i paesi con legislazioni lassiste nei confronti dell’ambiente (o più lassisti nella loro applicazione) attirarono gli investimenti delle multinazionali che vi costruirono acciaierie e stabilimenti chimici”\*

Tutto questo – ovvero la messa a repentaglio della vita (e dell’intelligenza) sulla Terra – per che cosa? Potremmo rispondere – in ultimissima analisi – per qualcosa che non porta ad altro di ulteriore rispetto all’imbandigione di video stile Lady Gaga. I quali a loro volta – in un circolo stupido e vizioso – non richiedono altro che quella messa a repentaglio. Del resto, in Usa, Giappone, Norvegia, Arabia Saudita, Brasile, India, Cina, Messico ... che suoni e immagini girano e vengono apprezzate maggiormente? Quelle di Lady Gaga e consimili. Tanto che i paesi del Terzo Mondo – sembra quindi quasi che – sono chiamati Paesi del Terzo Mondo, prima ancora perché la gente vi muore di fame o di dissenteria, perché non vi si

---

\* McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole*, cit. p. 452.

producono video tipo quelli di Lady Gaga e non vi sono popstar. Una società in grado di produrre popstar non vi è.

Ora – domanda: Perché la società innalza Lady Gaga? Perché – è la lettura nicciana del cristianesimo nella *Genealogia della morale* – ha abbassato se stessa a tal punto. E perché ha abbassato se stessa a tal punto? Perché così in basso (e in ciò consiste la borghesia, da Nietzsche identificata col cristianesimo) tutti possono arrivarci. Possono in linea di principio – forse. Ma di fatto non ci arrivano. Perché per arrivarci ci vogliono quei consumi che – socialmente e biofisicamente – soltanto una parte abbastanza esigua di uomini può permettersi. (Il 20% ca. consuma l'80% delle risorse mondiali; all'interno di questo 20%, il 20% ca. ne consuma a sua volta l'80%.) E in ciò – nell'ignoranza ecologica; fra l'altro, causa ed effetto di quell'erroneo giudizio estetico che fa di Lady Gaga una popstar – risiede, fino all'esiziale, il fallimento della borghesia. Ah.

*Lovegame*. Torniamoci. Dovrebbe avere a che fare con l'amore. Biochimica a parte, l'amore non è forse altro che il desiderio di un diverso mondo o modo, che però non esiste. E non esiste perché tale desiderio resta indeterminato o fine a se stesso. Forse è solo desiderio di desiderare. È insomma una bizza. O un sogno. E come i sogni fa passare il tempo ma non dà pane. In tal senso gli audiovisivi di Lady Gaga sono una manifestazione d'amore. E non solo nel senso in cui lo è l'amore, sono nocivi. Lo sono anche perché il bizzoso sognatore presente in essi fa bizze non nuove e sopra sogni non nuovi. Di una vecchiezza che di per sé consuma (l'intelligenza e l'arte) e che anche per il tipo che è o contenuto che esprime, è consumismo.

Il male perpetrato all'uomo e all'ambiente biofisico da parte di Hitler ... *Lovegame*. Agostino, il santo, la sua concezione dell'amore ci sta nel mezzo, in quanto male, tra Hitler e *Lovegame*. Causa diretta no; concausa però ... Come fare a non inserircela tra le concause? Se non altro ecologicamente; se cioè l'ambiente ha un corso e conta ... Come non contarla, se conta (compie l'atto di contare, ne tira le somme ...), l'ambiente? E Agostino ... “Non possiamo non dirci cristiani” diceva esagerando – e perché in cuor suo voleva esserlo e forse lo era cristianissimo – Croce Benedetto (il quale da senatore votò la fiducia al governo Mussolini addirittura anche



dopo il delitto Matteotti!) ... E Agostino ha costituito fin troppo, fin troppo, l'ambiente, -accio, della cultura europea ... Quella cultura al cui interno anche Hitler (non dimentichiamocelo che c'è all'interno anche Hitler in questa cultura così autocelebrativa! e così poco ecologica! sennò non si autocelebrerebbe e non considererebbe corpi estranei sue degenerazioni tipo Hitler ... o un giorno, magari, il consumismo ...) ... Quella cultura all'interno della quale anche Hitler – e *Lovegame*.

*Il concetto d'amore in Agostino* è un noto saggio – la sua tesi di dottorato, giovanissima, 1929 – della nota, stracelebrata Hannah Arendt. La quale – sbandieratissimissima dalla più o meno ipocrita (essendone a livello di classe, la borghesia, corresponsabile! del nazismo) propaganda autoassolutoria borghese (borghesia che con l'America e non solo! ne ha fatte, dopo Hitler, di guerre quanto Hitler o quasi ... Senza considerare il Terzo Mondo di cui è causa immonda ... immonda!) – la quale Hannah Arendt per quel che ne so io Agostino e Hitler non li ha mai messi in relazione. Mai. (Sennò non avrebbe amato Heidegger, forse ...) Né l'amore agostiniano e – se non le camere a gas – la guerra, il nazismo, il consumismo ecc. ha mai messo in relazione abbastanza. Altrimenti – avesse una Hannah Arendt fatto qualcosa del genere (senza lasciare Nietzsche da solo), avesse fatto qualcosa del genere di quel che Popper fece con Platone ... forse Lady Gaga e *Lovegame* non ci sarebbero stati, forse!, o non avrebbero il peso (l'inquinamento) che hanno ... Forse non ci sarebbero stati del tutto, allora: perché ci sono unicamente perché sono Tanto: a scatafascio: sono dappertutto: ossessionano di consumismo; nel poco (quello dell'indie rock, ad esempio, o dell'arte), non esprimendo nulla se non il conformismo consumistico, non potrebbero, nel poco, non avrebbero potuto starci. Senza la pubblicità – essendo fondamentalmente pubblicità.

*Lovegame* ↔ *Il concetto d'amore in Agostino*. Scriveva, dopo aver amato, poco più che adolescente, il futuro filonazista Heidegger (di 17 anni più vecchio) e laureandosi con Jaspers, in contatto insomma con alcune delle menti più potenti della storia europea recente, una ebrea tedesca ventitreenne, a proposito della concezione neoplatonica dell'amore di Agostino\*: “L'*appetitus* o *amor* è la possibilità per l'uomo

---

\* H. Arendt, *Il concetto d'amore in Agostino. Saggio di interpretazione filosofica* [1929] trad. SE, 2001. Citazioni dalle pp. 24, 32, 36, 40, 44, 92, 94, 114, 118, 119, 128, 140.

di entrare in possesso del suo *bonum*”; “la *beatitudo* consiste nell’*habere, tenere* il bene e tanto più nella sicurezza di non perderlo”. E che cosa vuole il Consumismo se non “entrare in possesso” (anche se poi consumando autodistruttivamente distrugge ciò che accumula)? E che cosa voleva Hitler – se non “entrare in possesso” (anche se poi col totalitarismo distruggeva, autodistruggendosi, tanto gli agenti quanto i subenti la prassi del possedere)? E perché si ingigantiscono consumi e guerre se non per la falsa “sicurezza” di non perdere così (mai, o almeno più difficilmente) le cose da consumare e le terre su cui comandare? “La *beatitudo* consiste nell’*habere, tenere*”. Terribile frase! Hitleriana! Borghese (consumistica). Nazismo ↔ consumismo. E difatti l’olocausto (“bruciare interamente”, carbonizzare, distruggere, consumare) ... (Volere: a Hitler e al Consumismo non si può attribuire propriamente una volontà. Stesso dicasi di Lady Gaga. Non vogliono – possiedono. Perpetuano all’eccesso – e finché non intervengono ecologicamente agenti esterni – il possesso. Stanno – in un circolo vizioso a gorgo. Non vogliono. Hitler non ha “voluto” le camere a gas. Le ha dedotte dalla sua pazzia per metà biologica e per metà ideologica. Il Consumismo non vuole l’inquinamento e il massacro del Terzo mondo. Lo deduce ... Ovvero fa parte – o è un effetto – del suo circolo vizioso. Non ci fosse ecologia, non avessero le azioni effetti su effetti, Hitler non avrebbe strappato – non avrebbe potuto! – un capello a nessuno. Stesso dicasi del Consumismo per l’inquinamento e il Terzo mondo. Del pari se non ci fosse l’ecologia – la relazionalità volenti o nolenti – Hitler non si sarebbe fermato. Non ci sarebbe stato qualcuno a fermarlo. E non si sarebbe fermato da solo a forza di fare cose ecologicamente, fisicamente insostenibili. Stesso dicasi del Consumismo ... L’unico problema, problema non ecologico ma etico e intellettuale: quanto sangue e ingiustizia e stupidità costa dover aspettare, ogni volta, l’inevitabilità affinché l’aberrante venga corretto?)

“Il costante riferimento a un qualcosa può essere abolito mediante l’essere presso ciò che si desidera. Tale essere-presso è la *quies*, che consiste nel tenere. Solo qui, nel possedere, è effettivamente superato l’isolamento e raggiunta la *beatitudo*”. I nazisti nei campi di sterminio erano in mezzo agli ebrei (e ai 1000 altri tipi di loro vittime). Li possedeva totalmente. In un possesso così totale da coincidere col loro sistemati annientamento. Annientamento – annientamenti: le guerre di espansione

nazista avevano la medesima funzione e/o significato – tramite il quale forse Hitler, e il nazismo stesso, superavano l’“isolamento” e raggiungevano (annullando il prossimo e quindi non essendo più soli non perché si è in compagnia o in relazione ma perché se non c’è nessun altro, e quindi un termine di paragone o confronto, non può esserci nemmeno la solitudine ...) la *beatitudo*. Stesso fa il Consumismo: se “la *quies* consiste nel tenere” e se non si può “tenere” se non annullando (ciò che non è distrutto non può essere tenuto, stando naturalmente o ecologicamente in relazione con altro; relazione che impedisce ogni possesso).

Ma la *beatitudo* stessa – ossia il supposto fatto che la vita e l’esistenza debbano avere un senso od una meta oltre, trascendente, il vivere e l’esistere in quanto tali – è foriera di guerre, olocausti, guerre, olocausti. Nietzsche lo ha ampiamente denunciato. Inascoltatissimo. Comanda ancora Platone. Totalitario – come il solo Popper ha detto, giustamente.

“Dio ... è amato come quell’elemento dell’*homo interior* che nessun tempo può sottrarre; l’amore dà appartenenza, l’amore di Dio dà appartenenza all’*aeternitas* ... L’uomo ama ciò che lo rende sempiterno”. E Hitler – per quanto in certa misura incapace d’intendere e di volere (sennò non avrebbe tentato di conformare il mondo al nazismo) – che cosa voleva o cercava se non il “sempiterno”? Hitler → i faraoni → Napoleone (che ci andò apposta per il sempiterno o Idea platonica a combattere nelle terre dei faraoni ...). Maledetto “sempiterno”! Maledetta idea platonica! Da maledire in quanto tale – perché antidarwiniana sia biologicamente che culturalmente: se le idee si fissano non c’è sviluppo culturale ... – ancor prima di vedere se quest’Idea o chiodo fisso è nazista o di Cristo. Qual’era il chiodo fisso di Cristo se non l’eterno? Con l’altra faccia dell’eterno che è sempre la morte. E comunque il disprezzo della vita. Della vita per la vita. Cristo si uccise o fu ucciso. Napoleone – dopo averne uccisi molti – lo stesso. Cesare lo stesso. I faraoni. Hitler. E quegli studiosi intellettuali ecc. che passano tutto il giorno senza vivere se non per le loro coatte e specialistiche ricerche. E Lady Gaga: tutti i video di Lady Gaga stanno all’interno, nell’artificiale (artificiale nel senso della non considerazione dell’esterno; della non considerazione della relazionalità con l’altro e per forza). Anche quelli ambientati in una prateria o sulla luna sono fatti in studio e/o ritoccati pesantemente dentro ad una

scatola-computer. Si sta all'interno per il sempiterno che questo consegnerebbe. Per l'Idea che questo renderebbe, nel fisso, più raggiungibile. Quel sempiterno che – nell'Idea stessa di sempiterno – dalla “Santissima Madre di Dio” giunge a Madonna, la popstar di *Like a Virgin* famosa quanto la “Santissima Madre di Dio”.

Anche la “Santissima Madre di Dio” lo è popstar: vedi il culto mariano da una parte e le ragioni dell'iconoclastia bizantina dall'altra. Anzi: propagandando o propagandata assieme all'eternità, l'unica eternità che ha raggiunto è quella di Madonna, la popstar di *Like a Virgin*, e di Lady Gaga. Il successo. Onnipresenza spaziale (→ globalizzazione) e non temporale (le mode si consumano, soprattutto ai tempi della moda del consumismo. E Omero non parla della “Santissima Madre di Dio” ...). Onnipresenza spaziale che paradossalmente (e per lo stesso motivo – il consumismo – per cui è sempre meno duratura temporalmente: il famoso quarto d'ora di celebrità stigmatizzato da Andy Warhol) diventa in Madonna e Lady Gaga temporale e sempiterna a causa dell'inquinamento che provoca!

Ma torniamo ad Agostino, Hitler, consumismo, Gaga. Nell'amore agostiniano “è l'umano in quanto tale ad essere oltrepassato”. Paradosso dell'antropo-morfismo/centrismo cristiano! Paradosso scioglibile pensando che è l'Idea di uomo che sta a cuore al cristianesimo (tanto da farne un Dio, come ha mostrato Feuerbach) e non i vari empirici uomini. “È l'umano in quanto tale ad essere oltrepassato”. E cos'altro accadde con il nazismo? E cos'altro accade col consumismo? E cos'altro accade con Lady Gaga? Laddove, sia ben chiaro, non si dice che nazismo, consumismo e audiovisivi contemporanei sono disumani rispetto ad una natura o essenza (o Idea) umana. Ma proprio a causa di ridurre l'uomo – fisiologico – a Idea. L'Idea cristiana, l'Idea nazista, l'Idea consumista ... Lady Gaga è un'Idea. O quel che una volta – e ancor oggi purtroppo ... – si chiamava Dea ... È l'Idea o Dea (Afrodite era un'Idea ecc.) che va per la maggiore. La ragazza anoressica, soft-porno, che non si sa come passi le giornate fra un cocktail e uno stereo, che non ha fantasia musicale, artistica ecc. Ma perché l'Idea? – per nazismo (stesso dicasi dello stalinismo ...), cristianesimo (stesso dicasi di ogni altra religione), consumismo ecc.? Perché “la vita senza la morte è Dio”. Cristo voleva essere Dio, Hitler voleva essere Dio, Madonna lo ha reso esplicito fin dallo pseudonimo ... Tutti costoro si sono uccisi o hanno

ucciso (Madonna con l'inquinamento ... di teste e terre ...) o hanno avuto fissamente a che fare con la morte per ottenere, sconfiggendo occultando annichilendo la vita, per ottenere la Seconda Vita – di cui straparla cristianamente Agostino. Quella eterna. Essere Dio per essere eterni. Ma essere eterni perché\*? Per ignoranza ecologica, dico io ... Anzi: essere eterni per Essere. (Cristo voleva Essere, Hitler voleva Essere, Lady Gaga vuole, o le dicono di, Essere ...). Da Platone l'Essere o è eterno – l'Idea – o non è. Da Platone – il collasso ecologico inizia con lui – o si è eterni o non si è (“essere = essere eterno” scrive la Arendt). L'eternità di oggi – il platonismo di oggi – è quello delle popstar. Lady Gaga non ha mai letto Platone, scommetto. Ma lo ha realizzato. Per quel che è possibile. Non ha avuto bisogno di leggerlo. L'Idea – prima di Lady Gaga – essendo già la fissazione (fissazione più che volontà – o Volontà nel senso metapersonale più o meno schopenhaueriano ...) di Cristo Hitler ecc.

Perché si vuole l'eternità? Perché altrimenti (idealmente) non si sarebbe. Non solo. Ma anche perché la morte non è naturale; anzi: la natura non è (essendo solo l'Idea ...). La morte è il Male – e noi bisogna morire a questa vita per evitarla e conseguire la vera vita, l'ideale: il Bene. “La morte non viene mai interpretata come un fatto naturale, ma come un evento fatale comprensibile a partire da Adamo e dal peccato”. Il Bene – quello ritenuto tale dall'ideologia nazista – ricercava Hitler. Lady Gaga – *in tal senso* – ha compiuto addirittura una regressione, proporzionale al successo dell'idealismo ossia suo inveramento terreno: perché non ha nemmeno bisogno di cercare. Nello star system l'Idea del Consumo essendo realizzata al massimo: eternità maggiori di quella della celebrità – tramite mass media – non potendo darsi. Onnipotenza maggiore – anche grazie alla tecnologia: che ti fa saltare da un luogo all'altro del pianeta e ti cura e culla e ... – non potendo darsi (a parte i futuri sviluppi tecnologici).

“«Bisogna usare questo mondo, non trarne godimento»”. Anche qui: cos'altro – rispetto a questo cristologismo agostiniano – Hitler, Stalin, il Consumismo (*usa e getta!*<sup>†</sup>)? ... Gode Lady Gaga? E come può godere un'icona? Il godimento è fisiologia. L'icona è inorganico ... “Mentre la *caritas* avanza verso l'essere in quanto

---

\* Cfr. R. Debray, *Dio, un itinerario. Per una storia dell'Eterno in Occidente*, trad. Cortina, 2002.

† Cfr. G. Viale, *Un mondo usa e getta. La civiltà dei rifiuti e i rifiuti della civiltà*, Feltrinelli, 2000, S. Latouche, *Usa e getta. Le follie dell'obsolescenza programmata*, trad. Boringhieri, 2013

tale, che è ad un tempo, nella medesima universalità e onnipotenza, il suo proprio essere, la *creatura* rifiuta tutto quanto le compete nella sua singolarità specifica. «Rinnegherò me stesso e sceglierò te». Questa frase avrebbe potuto dirla Hitler – che non dormiva la notte pur di perseguire la sua Idea. O Napoleone – che anch’egli per gli stessi motivi. E gli arrampicatori sociali di oggi – che cercano di arrampicarsi all’Idea di Consumismo – non dormono, e giù sonniferi e psicanalisti (altre forme di consumismo ...), tanto si spersonalizzano e tanto l’Idea è innaturale (non solo quella consumistica ma ogni Idea ...). Stefani Germanotta ha rinnegato se stessa diventando Lady Gaga e – da maschera nuda, ma ipocrita – lo dice lei stessa (ma, di nuovo, una simile frase avrebbe potuto dirla Hitler ... o Cristo; ed Elvis, anche da morto, un po’ come per la vicenda di Gesù resuscitato, si credé che non lo fosse; e in certo senso, quello dell’icona, non lo era, anzi ...). Erano gli *MTV Video Music Award 2011*: “I’m not real, I’m theatre”. Il problema poi è che il teatro è realissimo – cosa di cui non si sono accorti, antiecologicamente, tutti coloro che, a partire dai moralisti, nei secoli hanno usato questa metafora. Sennò il “teatro” di Lady Gaga non inquinerebbe – nell’imbastirsi e nel costituire cattivo esempio – quanto inquina in ogni singolo videoclip; in ogni singola immagine di ogni singolo videoclip.

“*Redire ad Creatorem* costituisce l’originaria determinazione ontologica strutturale della creatura”; “Amare è morire rispetto al mondo e vivere con Dio”. Di nuovo: Hitler. Niente in contraddizione con la sua figura, una simile concezione dell’amore! L’Uno, l’Idea ... Hitler, più che volere, seguiva ciò che credeva preesistergli: il Destino (di cui parla, per quanto *mutatis mutandis*, ma neanche tanto, essendo la sua Idea, il nazista Heidegger). Seguiva degli ordini – Hitler. Si sentiva un creato. Creato ed evocato e sostenuto dall’ideologia nazista (non troppo dissimile, come *forma mentis!*, dallo Spirito hegeliano o dal Dovere kantiano. Non a caso entrambi tedeschi, Hegel e Kant ... Spirito hegeliano e Dovere kantiano che a loro volta sono, com’è noto?, riconducibili all’Idea platonica).

E poi gli ultimi colpi di grazia: “Il mondo viene amato in quanto *creatum*, la *creatura* ama nel mondo il mondo *sicut Deus*”. “Ogni amato è solo occasione per l’amore di Dio. In ogni singolo uomo viene amata la medesima origine, ogni singolo è un nulla rispetto a questa origine identica ... Non viene propriamente amato il

prossimo, bensì l'*amore stesso*". "Lo *stare insieme* è irrilevante per l'essere del singolo". "Non viene propriamente amato il prossimo, bensì l'*amore stesso*": che cos'altro è un'ideologia? Ci si sposa non perché si ama chi si sposa ma perché si ama il matrimonio; o meglio: amore è conformarsi (in Platone le Idee sono Forme!) e il conformismo vigente è, ad esempio, il matrimoniale. Ma lo stesso vale per il nazismo. Non ci sono persone da amare ma soltanto Idee da servire. L'amore stesso è del resto un'Idea e come tale auto ed etero distruttivo. Lasciando in campo solo l'Idea. Spazzando via tutto il resto. L'amore – ideale come quello che da Platone in poi l'Occidente ha avuto (e a causa di questo, anche: Cristo, Hitler, Lady Gaga) – esclude una considerazione fisica dell'altro. E solo fisicamente si può considerare l'altro in quanto altro. Quando non lo si considera fisicamente non lo si considera già più in quanto altro ma solamente in quanto idea. Il cristiano "ama il prossimo tuo come te stesso" non è amore del prossimo. Ma amore dell'Idea di amore: in questo caso cristianamente intesa. E Lady Gaga si comporta in termini molto cristiani, con la sua pornografia soft e quindi innaturale: il più possibile non fisica. Che cela. Che è ritoccata al computer. Che non è organica. Ma soltanto silhouette e quindi Forma e quindi Idea. "Lo *stare insieme* è irrilevante": lo dimostra tutto il nostro discorso che viene denunciando l'antiecologia dell'occidente. E manichini – forme, icone – sono i partner di Lady Gaga. Non fisici – come tali insostituibili, irripetibili, non ideali. Lady Gaga stessa non è altro che una versione di Madonna che era una versione di Marilyn (alla quale però un po' di fisico ancora rimaneva, nonostante i capelli platinati). E manichini erano i gerarchi nazisti. E manichini i guerrieri della fede cristiani (Templari, Santi: con il Santo che è un'icona come quelle degli dèi grecoromani) o gli odierni integralisti musulmani. Manichini nel senso di non considerati come persone fisiche ma soltanto intermediari o mezzi per il raggiungimento dell'Idea. Come se – ecologicamente, naturalmente – quel che c'è – di valore – non fosse già tutti e inevitabilmente qui. Nell'immanente. Nel fisico. Siccome però poi il trascendente – logicamente, ecologicamente, naturalmente – non esiste allora anche le icone o sono fisiche o non sono. Ecco dunque le morti. I santi torturati, i gerarchi aguzzini nei lager, le ricadute ambientali e culturali del simbolo Lady Gaga.

“L’amour phisique est sans issue”, “l’amore fisico è senza speranza, senza via d’uscita” cantava, platonicamente, cristianamente, “nazisticamente” – senza saperlo e volerlo, ovvio – Serge Gainsbourg, facendosi pure alfiere della (pertanto, siccome idealistica, fallace) liberazione sessuale del 1968. E lo cantava criticando la partner che in quel capolavoro della musica popolare novecentesca che è *Je t’aime ... moi non plus* lo invita a continuare nel sesso anale (ad “andare e venire tra le sue reni”). Siamo dunque all’estremo: nell’hit sessualmente più scandaloso (e quindi, siccome meno culturalizzato/idealizzato, più naturale) del Novecento, il quale può vantarsi, per restare all’Italia, di essere stato pubblicato nel 1969 con la scritta *Vietato ai minori di 18 anni* in evidenza (quanto l’orgasmo della Birkin durante la canzone) sulla copertina, di essere stato censurato dalla RAI, sequestrato e distrutto in tutto il territorio nazionale per “oscenità” (come ordinò il 28 agosto il Procuratore della Repubblica di Milano), di essere ovviamente esorcizzato dal Vaticano ecc., di aver anticipato in audio ciò che *Ultimo tango a Parigi* metterà di lì a poco in video (con analoghi risultati sociali: che non sono solo, come accade per Lady Gaga, di marketing dello scandalo per cui si ha successo proprio grazie alla censura: *Je t’aime ... moi non plus* e *Ultimo tango a Parigi*, entrambe storie di sesso anale e quindi massimamente fisico, continuano, al pari del sesso anale e del fisico ad essere conturbanti per una società non in grado di gestire, assieme alla natura, il sesso. *Je t’aime ... moi non plus* e *Ultimo tango a Parigi* vanno anche oltre la maggior parte dei porno. Perché sono più diretti o naturali o istintivi o viscerali, quando la maggior parte dei porno, nonostante tutta la loro sana visceralità, si attengono contraddittoriamente all’Idea di porno o di Sesso) – nell’hit sessualmente più scandaloso (e quindi, siccome meno culturalizzato/idealizzato, più naturale) del Novecento ritroviamo, nonostante il fisico orgasmo, il fisico ano, ritroviamo Platone. Altrimenti – fosse riuscito a emanciparsi da Platone una popstar come Gainsbourg – non avremmo forse avuto oggi la platonissima cristianissima antiecolocicissima Lady Gaga.

Hannah Arendt ha scritto *Il concetto d’amore in Agostino*. Ma il suo libro può intitolarsi *Il concetto d’amore in Hitler* o *Il concetto d’amore in Lady Gaga*. Il non accorgercene – e Lady Gaga non ci ha aiutato molto in tal senso – non contribuisce a



immunizzarci da altri Hitler. E ci lascia nelle mani di Lady Gaga. Un'insegnante liceale nella sua pagina nel sito web della scuola ha scritto che il suo hobby è “fare shopping”. Per questo non verrà non dico licenziata ma in alcun modo criticata – anzi! – come insegnante. No: l'insegnante che scrivesse su di lei, potrebbe esserlo, piuttosto ...

*Già i valetti gentili udìr lo squillo  
Del vicino metal cui da lontano  
Scosse tua man col propagato moto;  
E accorser pronti a spalancar gli opposti  
Schermi a la luce, e rigidi osservàro,  
Che con tua pena non osasse Febo  
Entrar diretto a saettarti i lumi.  
Ergiti or tu alcun poco, e s'è ti appoggia  
Alli origlieri i quai lenti gradando  
All'omero ti fan molle sostegno.  
Poi coll'indice destro, lieve lieve  
Sopra gli occhi scorrendo, indi dilegua  
Quel che riman de la Cimmeria nebbia;  
E de' labbri formando un picciol arco,  
Dolce a vedersi, tacito sbadiglia.  
O, se te in s'è gentile atto mirasse  
Il duro Capitan qualor tra l'armi,  
Sgangherando le labbra, innalza un grido  
Lacerator di ben costrutti orecchi,  
Onde a le squadre varj moti impone;  
Se te mirasse allor, certo vergogna  
Avria di s'è più che Minerva il giorno  
Che, di flauto sonando, al fonte scorse  
Il turpe aspetto de le guance enfiate.  
(Parini, *Il Mattino*, vv. 101-124)*

## 6. PAPARAZZI

*Fino alle ultime settimane di vita del Terzo Reich, gli «ordini» impartiti da Hitler – spesso solo un’espressione di capriccio, a volte contraddittori, solitamente brutali, in molti casi arbitrari o semplicemente eccentrici – continuarono a trovare esecutori compiacenti che tentarono di interpretarli e metterli in pratica. Fino agli ultimi giorni, per quanto fossero dettati ormai soltanto dalla paranoia, i suoi desideri non furono mai respinti, disobbediti o sabotati dai suoi collaboratori, né da altri settori del regime nazista\*.*

La nostra società è pornografica nella misura in cui è sessuofobica. Ed è sessuofobica nella misura in cui colloca il sesso come moneta di scambio fra le più care. Un’ora di lezione di matematica costa molto meno di un’ora di sesso. Perché? Perché è più raro trovare un bell’essere umano disposto a prostituirsi, rispetto ad un esperto di matematica disposto a impartire insegnamenti. Perché è più raro e perché – comunque – è pagato di più chi si prostituisce rispetto a chi fa matematica? Perché della matematica non c’è paura o tabù – e per questo la fanno in tanti e l’offerta è piuttosto ampia (anche se ci sarebbe da migliorare moltissimo sia quantitativamente che qualitativamente); mentre del sesso – magari giusto per avere una qualche paura o, ancora, un qualche tabù da cui poi derivare coatti valori – c’è paura, c’è tabù. E comunque lo si rende cosa innaturale. Con il paradosso per cui mentre tutto il mondo iperconsumistico va – quanto può – contro natura (consumando la natura), innaturale viene considerata quella cosa, il sesso, senza la quale non ci sarebbe la natura, intesa come vita e come vita umana. La causa soggiacente al paradosso è la stessa per i due ambiti coinvolti. Non considerando la natura – non considerando altro oltre se stesso

---

\* Kershaw, *Hitler e l’enigma del consenso*, cit. p. 223.

– l’iperconsumismo consuma l’ambiente e del pari, non considerando la natura, non concepisce il sesso naturalmente: non lo rinviene (nonostante le facoltà di biologia ...) nella natura umana ad un livello approssimabile al cammino, al respiro, al sonno ecc. Del resto, nemmeno il cammino, il respiro, il sonno ecc., l’iperconsumismo – pensando solo a se stesso: cioè non pensando – li rileva nella natura umana. Solo che lo fa ancora piuttosto implicitamente: non tutti sanno che camminare (non nello smog), respirare (non smog) e dormire (non nello smog e quando e quanto se ne ha bisogno o voglia) possono farlo, sempre di più, soltanto i ricchi. Mentre tutti sanno che solo i ricchi possono permettersi sesso di alto livello a pagamento. E cioè sesso di alto livello *tout court* – nella misura in cui senza notevoli esborsi il sesso, per motivi antinaturalistici, è parecchio precluso sia in termini di quantità che di qualità. Lady Gaga – i suoi video – e i night club contribuiscono a condurre all’esponenziale – con la loro innaturale perché morigerata e solo visiva sessualità – la sessuofobia ancora presente. Il cui movente però non è più la religione ma il capitale. Bisogna che qualcosa costi – per farsi un capitale vendendo. Il capitalismo si è innestato sulla sessuofobia della tradizione religiosa occidentale e ha messo il sesso a pagamento per incrementare il proprio capitale e propagarsi. Siamo in una situazione senza via di uscita da un simile capitalismo: infatti, chi paga per il sesso, paga per il capitale; chi non paga, e non fa sesso quanto e come dovrebbe/potrebbe, paga comunque per il capitale, confinandosi in una innaturale penuria. Non aver collegato sesso e capitalismo è uno dei limiti di Freud, e averlo fatto è uno dei meriti di Marx – che però non collegava, a differenza di Freud, sesso e natura. Fu Sade a rendersi conto per primo del collegamento e della sovrapposizione in Occidente tra i tre ambiti.

L’erotismo di Lady Gaga è tanto stereotipato, ostentato e sessuofobico quanto (e in relazione a quanto) Lady Gaga (e la nostra società sessualmente stereotipata, ostentante e sessuofobica) è lontana dall’arte. Esattamente l’opposto della *Histoire de l’oeil* di Bataille (1928), dove c’è tanto più sesso esplicito e sviscerato (e viscerale) e fantasioso, quanta arte e viceversa. Come anche in Casanova, nella sua – *filosofica* → Pierre Hadot – vita? E in D’Annunzio? O D’Annunzio è già corrotto dalla maschera – d’altri: Casanova, ad esempio? corrotto dalla moda insomma e quindi è già almeno in

parte Lady Gaga? Parola agli esperti di D'Annunzio, che però – non essendo ecologi: disprezzando/ignorando l'ambiente che li circonda – non conosceranno, per fare un debito raffronto, Lady Gaga ... Quello che possiamo dire intanto noi è che la “vita come opera d'arte” – prima dei dandy e poi di D'Annunzio – e il fenomeno Lady Gaga – sineddoche per popstar – paiono riconducibili a quanto Agamben attribuisce al monachesimo medievale: “il tentativo di costruire una forma-di-vita, cioè una vita che si lega così strettamente alla sua forma, da risultarne inseparabile”<sup>\*</sup>. Tentativo da distinguere da quello dei filosofi greci – secondo l'interpretazione di Hadot per la quale in antico avere una filosofia consisteva nell'avere sì un certo stile di vita ma, con ciò, *vivere*. Fra la gente, la natura, il fisico → Socrate che passeggia per Atene o calca i piedi nudi sulla neve. Invece il dandismo ottocentesco – figura, quella del dandy, che si confonde sotto questo aspetto e in parziale contraddizione, siccome ha versioni superomistiche, con quella dell'inetto, con l'oblomovismo, con Kafka ecc. – e quel neodandismo delle popstar, derivativo ed insulso, oltre che incolto, ingenerato massmediaticamente: *non* vivono. I dandy o esteteti ottocenteschi (→ Kierkegaard) – non vivono per deduzione filosofica (→ Kleist, lettera alla fidanzata su Kant e il nichilismo) o in omaggio ad una poetica. Le popstar invece non vivono perché icone della società dei consumi – magari anche tramite la scimmiettatura dei vecchi dandy – e quindi perché Idee platoniche. Le popstar: niente gente, niente natura, niente fisico; nella misura ovviamente in cui ciò è possibile, perché c'è sempre una misura ... Al loro posto, al posto della vita e della gente e del fisico: bodyguard, vip room, passerelle, jet privati ecc. Che sono e fanno vita – ma non in prima persona. D'Annunzio era una popstar; per certi aspetti la prima. Ma era anche un artista autentico. E se dette spettacolo di dandy – visse anche concretamente; rischiò, per raschiarla, la vita. Invece la clausura monastica (con la loro neoplatonica vita vera nell'Aldilà – i monaci risultano più dandy dei dandy, vivendo di meno, alienandosi di più a forza di ignorare ogni relazione con l'altro che non sia Dio: l'accidia monacale risulta non a caso – anche perché concausata da una vita scandita cronometricamente in maniera prototaylorista – la prima forma di *spleen* dell'era cristiana<sup>†</sup>) e Lady Gaga

---

\* G. Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forme di vita*, Neri Pozza, 2011, p. 7.

† Cfr. A. Brilli (a cura di), *La malinconia nel medioevo e nel rinascimento*, Quattroventi, 1982, R. Gigliucci (a cura di), *La melanconia. Dal monaco medievale al poeta crepuscolare*, BUR, 2009.

anziché vivere – magari mediante *regole* da autoimpartirsi, come i filosofi greci\* – e nonostante, almeno i primi, le promulghino eccome *regulae* in base alle quali dovrebbero vivere, fanno della vita – per quel che l’ecologia consente loro – “una liturgia integrale e incessante”, come si esprime ancora Agamben. E una vita esclusivamente o preponderantemente liturgica – non è vita; proprio perché non integra; non integrata con altro; perché non integrale ma monca, avulsa. Il monastero – le *regulae* – di Lady Gaga sono quelle eteroimposte (imposte da altro ma con l’ignoranza di questo altro; di ogni altro; regola dell’imposizione dell’ignoranza, insomma ...) della palestra, delle coreografie, del trucco, dei balletti ... Regole antivitali perché autoreferenziali rispetto al consumismo e al conformismo che – risultano fisicamente antivitali ignorando ogni altro da sé, conformando e consumando e basta. *Anche se non fanno davvero solo questo perché sennò sarebbero ecologicamente impossibili. (Anche chi la nega, la deve rispettare l’ecologia entro certi limiti.) Cosicché il male sta nel non darsi un male assoluto, il quale, se si desse, essendo impossibile perché autodistruttivo, renderebbe impossibile anche i diversi mali. Ma siccome non c’è un male assoluto, si hanno mali che proprio perché non sono esclusivamente mali risultano possibili ... Ecologicamente, fisicamente un Hitler ha massacrato milioni non perché era il male assoluto ma proprio perché non lo era! Avesse raggiunto l’Assoluto si sarebbe rarefatto e non l’avrebbe fatto il male che invece purtroppo ha ecc. ecc. Mettersi in testa di fare del male è pertanto stupido – se ogni malvagio aspira al male assoluto e se questo è impossibile. Ogni malvagio – ecologicamente – deve fare comunque sia almeno un po’ di bene. Sennò non può fare proprio niente. E quindi ogni malvagio – pur facendo male, molto – è fallito in partenza. Perché non farà (potrà) mai un male assoluto. Sarà sempre un po’ buono. Hitler sembra lo fosse con i cani o con i bambini cui raccontava novelle. Saddam Hussein scriveva novelle. Berlusconi una volta sembra abbia fatto una carezza a un cane ... Insomma è l’adagio per cui anche i fuorilegge devono darsi delle leggi ... La regola della sregolatezza all’epoca del rock – per quanto regola – aveva se non altro a*

---

\* Se Wittgenstein ha sostenuto – fra comportamentismo e storicismo – che le regole sono sempre pubbliche, che provengono all’individuo sempre dall’esterno, individuo che poi le rimanda sempre ad un esterno, implicando, le regole, una comunità; lo ha fatto non per suggerire una componente ecologico-ambientale ma perché evidentemente ignorava l’“essere artefici del proprio destino” ellenistico-rinascimentale.

che fare con la sregolatezza; e quindi risultava meno irregimentabile dal consumismo rispetto alle palestre e ai balletti e alle diete di Lady Gaga & Co.

Il videoclip di *Paparazzi* (2009) è un cortometraggio di sette minuti. Riprese accompagnate solo per metà da quella che può considerarsi l'unica tessitura simil-musicale d'una qualche seppur infima espressività – proposta da Lady Gaga. Il regista del corto è lo svedese Jonas Åkerlund. Nel 1984 batterista ventenne degli artefici black-metal\* Bathory.

La scena si apre pacchianissima – e compiaciuta del cliché pacchiano – sul parco di una megavilla floridiana o simili con chincaglierie energivore da soap opera. Zampilli d'acqua potabile lasciati a ristagnare. Lampadari metro-cubici di cristallo splendenti per nessuno non essendoci nessuno sotto. Tutta la megavilla per una coppia di privilegiati, vip che vengono introdotti – passando per il terrazzo enorme sul mare – mentre se ne stanno (disfatti) fra ori e argenti pacchiani e settecenteschi a letto (disfatto) nel pomeriggio silente tranne che di cinguettii chissà quanto coatti. Per terra (sul pavimento: terra non c'è) una confusione di bijoux lingotti d'oro e dollari con l'effigie di Lady Gaga. Fra Egizi Luigi XIV telenovela e sadomaso – negli arredi e nel vestiario – i due (lui fotomodello pantaloni e bretelle anni Trenta) flirtano morbosamente. Parodiando la soap opera e il kitsch ma non proponendo altro che soap opera e kitsch finiscono – fin da subito – per imporli – assieme a tutto il loro consumismo e amoralismo e stupidità – quali modelli.

Lui la prende mentre lei le avvinghia le gambe al busto – e la porta sul balcone. Pomiciandoci malamente la spinge disotto e un fotoreporter appostato chissà dove clicca l'assassinio commesso dal mantenuto e prostituito per liberarsi da un peso e attuare un raggio perfetto.

Lady Gaga non muore. Resta paralizzata. Quando al video si associa la musica la scena vede la Lady nera scendere da una limousine nera posta in una carrozzella nera da ballerini bodyguard neri. Entra in una villa color bara pacchiana cioè viola e

---

\* “Black metal is an extreme subgenre of heavy metal music. Common traits include fast tempos, shrieked vocals, highly distorted guitars played with tremolo picking, blast beat drumming, raw recording, and unconventional song structures” (Wikipedia). “In musica la suscettibilità al rumore è la musicalità dell'individuo non musicale, ed è anche un mezzo per scacciare l'espressione del dolore, per armonizzare la musica su una moderazione che appartiene alla sfera in cui si parla del piacevole e del confortante, la sfera del materialismo volgare borghese. Spesso l'ideale musicale pubblico trapassa nell'ideale del comfort” (Adorno, *Introduzione alla sociologia della musica*, cit. p. 175).

oro e smalti – e a manichino dopo essersi spogliata prende in costume a danzare. Con stampelle da cui autoironicamente cade – e con scatti robotici. Scatti robotici pure quelli dei comprimari.

Intervallata questa scena principale – ed è forse la cosa più negativa – da immagini di Lady Gaga intatta e contemplatrice che seminuda su un divano dorato narra la vicenda portandosi viziosa la lingua sulle labbra e atteggiando sesso col vuoto. Forse sono la cosa più negativa simili sfasature con la realtà proposta come principale perché inducono lo spettatore a svalutare o non considerare la sua realtà: tanto comunque riscattata da flash o stati iperuranici dove non si muore non ci si ferisce non si invecchia non si è poveri non si è distrutti. Il ritornello della canzoncina si innesta su un dance ben squadrato e vanta un minimo di irresistibilità melodica anche per la pronuncia da parte di una parlante inglese della parola felliniana divenuta universale “paparazzi”. Abracadabra poi ripetuto come a significare ogni croce e delizia della vita (i paparazzi se rovinano la vita alle star sono anche coloro che creano le star) e su cui si innesta una seconda melodia, ancora più melodica, prima di ritornare al caracollante tappeto dance iniziale da cui muoveranno ripetendosi per la seconda volta il ritornello e quest’ulteriore melodia.

Alla vicenda principale e alla sua contemplazione dallo spazio astratto di una camera pseudo meditativa dove la star muove le labbra cantando la canzone – si alternano a flash rappresentazioni di uxoricidi che vedono tutti vittima Lady Gaga sempre in abiti diversi abitazioni diverse e contesti lussuosissimi quanto schiavi senza espressione senza coraggio senza costruito delle mode più di scialo.

Infine ogni trama viene dispersa. La scena principale passa ad un balletto di sole donne in costumi paraextraterrestri e Lady Gaga al divano della meditazione viene attorniata per tentare di saziare la sua insaziabile brama di (non)sesso da tre modelle rivestite – senza crederci ma soltanto per fare le modelle – delle varie mode di strada della seconda metà del Novecento.

L’ultima scena vendica l’iniziale inganno maschile. Un’annoziata Lady Gaga prende questo – uccidere a tradimento il compagno – come ultimo divertissement. Novella Giulia Tofana, vestita da Topolino malefico in un ambiente dove ha troppo per non scoppiare, Lady Gaga versa nel pomeriggio più ignavo della storia mentre il

fotomodello le sta accanto leggendo in mutande e mocassini il (da gentleman) quotidiano finanziario – versa assieme alla bevanda portatale da una cameriera per il drink delle cinque, versa del veleno dandolo a bere (e ce lo secca) al compagno pagato costretto e sola plastica. Cosicché non sarà lui come ad inizio video a steccarla tradendola. Lezione – bisogna fare a gara a chi tradisce prima. Lezione – ci si annoia comunque lo stesso. Lezione – “just dance”.

E nessuno si preoccupa o è indotto dal video antropocentricissimo ed egocentricissimo a preoccuparsi delle bottigliette di plastica usa e getta per il drink pomeridiano d'un mantenuto annoiato del mantenimento. E nessuno si preoccupa dell'imbastire oggetti su oggetti ed energie su energie e lavoro umano su lavoro umano e simboli su simboli e tradizioni su tradizioni da parte di una sola maschera – Lady Gaga. Con tutto il mondo che acconsente. Silente. O ridotto – al silenzio; da tutto il rumore cui è costretto.

Una sola maschera. Tanto potere distruttivo in una sola persona. Che non è persona ma maschera. Tanto potere distruttivo perché indossa (e indossare distrugge, inquinando e non consentendo l'approfondimento concettuale e culturale) tante maschere. Una via l'altra. Moda su moda. Tante maschere quanto meno persona – Lady Gaga (o Madonna e ogni popstar, attore di Hollywood ecc.). In Lady Gaga, direbbe Hegel, “ciò che è opposto all'io è ugualmente io”\*: non per motivi di consapevolezza ecologica ma – se a personaggi massmediatici è attribuibile una psicologia – per il cliché romanzesco e cinematografico della moltiplicazione della personalità (che diviene così impersonalità) socialmente operante nella borghesia (anche in questo consumistica) a mezzo di quelle che Pirandello chiamava “maschere” (e Lady Gaga si maschera – letteralmente – in continuazione: come e più che nei vecchi circhi o cabaret) e Michelstaedter “rettorica”.

Lady Gaga, una ragazza conforme, banale (banale ↔ male → Arendt), in quanto persona sarebbe poca o pochissima cosa. Non meriterebbe parlarne né più né meno di quanto sia giusto per una qualsiasi altra persona. *E io non ce l'ho con lei! Anzi! È vittima! ... Anche se rende vittima pure me! Me e i fiori e gli orsi e ...! (Stesso*

---

\* G. W. F. Hegel, *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling* [1801], in Id. *Primi scritti critici*, trad. Mursia, 1971, p. 44.



*o quasi dicasi mutatis mutandis per Eichmann*→ Arendt). Ma Lady Gaga non è una persona. È (risulta) un diffusissimo simbolo (fisico) generatore o *hub* di miriadi (fino all'incontrollabile) di simboli (fisici) e di effetti fisici – chimici biologici. Sennò non inquinerebbe tanto – educazioni e aria e terra e orecchi e occhi. “L’esperienza che abbiamo delle nostre vite dall’interno, la storia che raccontiamo su di noi per giustificare quello che stiamo facendo, è quindi una menzogna – la verità risiede piuttosto fuori di noi, in quello che facciamo”<sup>\*</sup>.

Se nel Fichte di Hegel “l’io si limita con la libertà”<sup>†</sup> – nel mondo dei video di Lady Gaga, l’unico assoluto essendo quello dell’illimitatezza (di pari passo con la sua ignoranza) del consumo (di idee e materia altrui – oltreché propri), o non si dà libertà perché non si dà io o non si dà io perché non si dà libertà.

“Non c’è felicità senza feticismo”<sup>‡</sup>? Forse. Ma il punto è: quale feticismo? Quello della merce (al pari di quello di tante religioni, fra cui la cristiana e cattolica: i nessi protestantesimo/capitalismo come è noto ci ha già pensato Weber a stenderli ...), essendo antiecologico e antisociale, è deleterio per il feticismo stesso ...

“L’io deve assolutamente limitare se stesso”<sup>§</sup> – sennò scompare; anzi, non nasce nemmeno. Trovandosi identità solo con la limitazione (circoscrivendosi). Il consumismo – consumando: alienando identità nella non-identità del consumo e del conformismo – impedisce l’identità per esasperazione d’egoismo/egocentrismo (di avere e non essere; di testo e non contesto e senza circonferenza non c’è neppure centro). I costumi – inutilmente eccentrici quanto la riproposizioni di paramenti da sacerdoti arcaici – sono, proprio perché maschera, spersonalizzanti. L’olocausto – la censura – della personalità (qualsivoglia: e personalità è critica) al conformismo che da noi è – tutti i giorni, in ogni atto, (non)pensiero – consumismo. E Lady Gaga è il loop del consumismo inteso come cappio (sia il loop che il consumismo).

“L’io deve assolutamente limitare se stesso”. Invece Lady Gaga lo sparpaglia l’io – pretendendo magari solo così di fornirgli un’identità – in una miriade di fenomeni che esemplificano l’intero panorama di studio per come risulta dalla folta

---

<sup>\*</sup> S. Žižek, *Dalla tragedia alla farsa. Ideologia della crisi e superamento del capitalismo* [2009], trad. Ponte alle Grazie, 2010, p. 55.

<sup>†</sup> Hegel, *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, cit. p. 53.

<sup>‡</sup> Adorno, *Minima moralia*, cit. p. 139.

<sup>§</sup> Hegel, *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, cit. p. 58.

bibliografia di un sociologo standard contemporaneo (Vanni Codeluppi, ad esempio): *Lo spettacolo della merce. I luoghi del consumo dai passages a Disney World, Iperpubblicità, Il potere della marca. Disney, McDonald's, Nike e le altre, Il potere del consumo. Viaggio nei processi di mercificazione della società, La vetrinizzazione sociale. Il processo di spettacolarizzazione degli individui e della società, Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni, Tutti divi. Vivere in vetrina, Ipermondo, L'era dello schermo. Convivere con l'invasione mediatica ...*

L'innaturale simulacrizazione di Lady Gaga – e dell'audiovisivo contemporaneo in generale, se non dell'audiovisivo in quanto tale – sembra confermare il fatto (da intendere però nei termini naturalistici in cui non lo intendeva Heidegger) per cui “il tempo resta indigente non solo perché Dio è morto, ma anche perché i mortali non riconoscono quasi più la loro propria mortalità, né sono più capaci di sostenerla”\*. Questo non riconoscimento è la causa e l'effetto (non c'è mai una causa che non sia anche effetto né un effetto che non sia anche causa, ecologicamente ...) del consumismo. Si consuma perché non si riconosce la morte e si consuma per non riconoscere la morte. “Non è tanto la discussa bomba atomica, quale speciale ordigno di morte, il vero elemento mortifero. Ciò che da lungo tempo minaccia l'uomo di morte, e precisamente di morte della sua essenza, è l'incondizionato del puro volere nel senso dell'imporsi premeditato su ogni cosa”. Come è noto la tradizione consumista o antiecológica (la “follia”, direbbe Severino) inizia con l'“inizio”. *Genesi*, 1, 28: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”. Parola di Dio. Migliaia di anni fa. Ma potrebbe essere un broker di oggi o Napoleone (anche lui consumista ...) o l'amministratore delegato di Coca Cola. Invece Heidegger, cristiano ma filosofo, anche se, forse proprio perché cristiano, filosofo senza ecologia, e quindi forse non filosofo ... “Ciò che minaccia l'uomo nella sua essenza è l'opinione della sua volontà secondo cui, attraverso la pacifica estrazione, trasformazione, accumulazione e gestione delle energie naturali, la condizione umana possa essere resa sopportabile e, in genere, felice per tutti”.

---

\* M. Heidegger, *A che poeti?* [1946] in Id. *Holzwege*, cit. pp. 323, 347, 362.

*Stappa la felicità* è lo slogan della Coca Cola. “Ma la pace di tale pacificità non è altro che l’irrequietezza indisturbata e duratura del furore dell’imporsi, il quale si è di proposito predisposto solo in vista di se stesso”. E ogni cosa o azione che è autoreferenziale è per ciò stesso antiecológica (folle). “Ciò che minaccia l’uomo nella sua essenza è l’opinione che questa imposizione del disporre produttivo possa essere rischiosa senza alcun pericolo, purché accanto a essa restino in vigore anche altri interessi, per esempio quelli di una fede religione”. Con la religione ebraico-cristiana che, come abbiamo visto, sta cronologicamente alla base del consumismo. “Ciò che minaccia l’uomo nella sua essenza” – a parte frasi antiecológicas come questa che aggravano il male da cui vorrebbe guarire – “è l’opinione che il disporre tecnico metta in ordine il mondo, – mentre, al contrario, proprio l’ordinare tecnico – ma anche quello divino: *Genesi*, 1, 28 – “livella ogni *ordo*, cioè ogni rango, nella uniformità del disporre”.

Questa diagnosi, che Heidegger poteva al solito esprimere in termini molto più semplici (ma sennò non sarebbe stato Heidegger; ma sennò parte dei problemi mondiali sarebbero risolti già ...), risulta oramai quasi banale. Altrettanto banale – oramai – la terapia antropocentrica e antinaturale prevedibilmente e reazionariamente formulata da Heidegger e riformulata da tutti o quasi dopo di lui. Terapia aggravante il male, il male essere l’antropocentrismo antinaturalistico. “Finché l’uomo sorge soltanto nell’imporsi premeditato” – quel che oggi si chiama *target*, per intendersi – “non solo è sproteetto lui, ma pure le cose, in quanto divenute oggetti” o alienate nella pseudo funzionalità extrarelazionale, “sono senza protezione. Invero, ciò implica anche una tramutazione delle cose nell’interiorità e nell’invisibilità”. Lasciamo perdere questi heideggerismi e i prossimi e prendiamo gli ulteriori elementi comprensibili dell’analisi di Heidegger prima di fargli esporre la (cattiva) terapia. “Ma questa tramutazione sostituisce la caducità delle cose con le figurazioni fittizie degli oggetti calcolati”. Il cui estremo risultano oggi i “prodotti finanziari”, ritenuti causa di una crisi che invece inizia da un lato con la Bibbia e dall’altro con la produzione in serie nelle fabbriche. “Questi oggetti vengono prodotti e già disposti all’usura”. (Noto l’apologo di Henry Ford che, a quegli operai preoccupati per le parti di rapida usura delle auto e fieri per l’unica componente meccanica che resisteva al

tempo, rispose di rendere velocemente usurabile anche quella.) “Quanto più rapidamente vengono usurati, tanto più occorre sostituirli in modo sempre più rapido e agevole. L’aspetto permanente della presenza delle cose oggettuali non è il requiescere-in-sé di queste nel loro proprio mondo”. Come i funghi nel bosco o i semi dei contadini indiani prima che l’imperialismo statunitense della Monsanto li sterilizzasse per fargli consumare i propri\*! “La costituzione stabile delle cose disposte e pro-dotte, in quanto meri oggetti da usurare, è la sostituzione”. Il che ovviamente vale anche per le popstar ... Anche se non per quelle davvero star. Le quali – al pari delle multinazionali – restano per secoli, anche se non soprattutto da morte. Pure se meri oggetti di consumo: gadget di Madonna o Lady Gaga, suoni sciocchi di Madonna o Lady Gaga ecc. Questo aggrava le cose: il consumismo – e i suoi principali agenti – infatti prima di consumare contraddittoriamente o follemente se stesso, consuma tutto il resto. Napoleone lasciò morire di freddo e stenti in Russia mezzo milione di persone in un’epoca in cui l’Europa intera contava meno di duecento milioni di abitanti.

Ma veniamo alla cattiva terapia di Heidegger (di Heidegger-Rilke, dato che il primo l’attribuisce al secondo ... a conferma dell’antropocentrismo dilagante nella cultura occidentale: quello stesso antropocentrismo che è causa del consumismo!). Parolacce a parte (cioè, le devo includere, ma voi fate finta che non ci siano), consisterebbe nel volgere “la caducità e provvisorietà delle cose oggettuate, dall’interiorità e invisibilità solo dis-ponente e pro-ducente, nell’interiorità autentica dello spazio del cuore”. Ci mancava solo il “cuore”! Quel feticcio – concettuale e grafico – che imperversa pure e sfiancantemente in tanti testi e immagini di Lady Gaga! Ci mancava l’antiecologico ed egologico Proust! Questo, caro Heidegger, è gran parte male, non per niente la cura! E poi più avanti continua a sbagliare Heidegger, prendendo, con la filosofia del Novecento tutta, la parte più elementare di Nietzsche: la critica del linguaggio. E parla Heidegger, come è noto del linguaggio come “casa dell’Essere”. Più antiecologico e innaturale di così! Qualunque cosa o processo sia l’Essere heideggeriano, il linguaggio non è casa di niente. Casa → *eikos*. Niente è casa di niente. Tranne la tautologia della natura universale o Tutto. Che

---

\* Cfr. V. Shiva, *Il bene comune della terra*, trad. Feltrinelli, 2006.

instaura al suo interno (termine che non ha senso, non dandosi nel Tutto un esterno), relazioni su relazioni. Cuore ↔ linguaggio. Esattamente ciò che – con Dio e Ford – costituisce il male del Consumo. Costituisce l’antiecologia. Anche artisticamente – basta col Cuore! Basta con Proust! (Ci provò, senza però un pensiero ecologico compiuto, l’*école du regard* a metà Novecento e l’Impressionismo, sempre in Francia, un secolo prima ...). Per un percorso ecologico: chiedersi ogni giorno: quanto ho pensato all’uomo e quanto all’extra? Se non si può non pensare umanamente, bisogna, pur umanamente, non pensare all’uomo (così si farà anche del bene all’uomo, facendo del bene al suo ambiente ...). Un giorno *Alla ricerca del tempo perduto*, sia nell’idea che nella realizzazione e al pari della *Divina commedia*, dovrà risultare un’idiozia. Al pari dei *Dialoghi* di Platone e della Bibbia – o dei quadri di Rubens. Lady Gaga è da questa parte – di Rubens e della Bibbia. Solo nell’infimo, però, di questa parte.

“Interiorità e invisibilità solo dis-ponente e pro-ducente” vs. “interiorità autentica”. Lasciamo perdere che cosa possa significare in Heidegger questa contrapposizione e mettiamo – in prospettiva di storia delle idee – in relazione queste parole, questi campi semantici o pseudo semantici, con quelle paoline di Lutero (Lutero è dentro Heidegger quanto c’è il preluterano Agostino e il postluterano Kierkegaard: il Destino ecc.): “quello in cui si crede non è visibile né corporale”\*. E la Chiesa (ma anche Gesù, ad essere conseguenti ...), essendo vista e corpo, non è cosa in cui credere ... La Chiesa e – gli oggetti, le merci. Cosicché Lutero – e il cristianesimo con lui – non potrebbero essere annoverati tra i promotori della credenza o fede (o subcredenza e subfede) nel consumismo. E invece no! Gli oggetti – le materie prime, che da noi vengono considerate almeno seconde rispetto al consumo – si consumano proprio perché *non si vedono!* Fenomenologicamente, filosoficamente, artisticamente, politicamente. O come facevano – più unici che rari – i pittori fiamminghi del Seicento di cosiddette nature morte<sup>†</sup>. Gli oggetti si consumano per deficit non per esasperazione di materialismo ed immanentismo. C’è

---

\* M. Lutero, *Del papato romano* [1520], in Id., *Scritti politici*, trad. UTET, 1949, p. 87.

† Cfr. R. Bodei, *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Feltrinelli, 2003, p. 125, Id., *La vita delle cose*, Laterza, 2009.

consumismo non perché siamo fissati sugli oggetti ma perché non diamo loro la giusta, ecologica importanza. Impatto ambientale, estetica ecc.

“Il mio regno non è di questo mondo” di *Giovanni*, 18, 36 vale non solo per Gesù ma anche per ogni consumista. Perché si può considerare Gesù un consumista? In quanto ebreo. Ovvero credente nel Vecchio Testamento dove c’è *Genesi*, 1, 28, che – invocando il dominio dell’uomo sulla Terra – sembra in contraddizione con *Giovanni*, 18, 36; ma non lo è se si intende in senso letterale e in una prospettiva di critica ecologica sia l’uno che l’altro passo. Infatti – ecologicamente – *Genesi*, 1, 28 – ossia il dominio totale sulla Terra da parte di chicchessia, uomo o dio – non è un’assurdità solo e soltanto se è possibile *Giovanni*, 18, 36. Se c’è un mondo extraterrestre: nel senso di metafisico. Fisicamente – reggendosi la fisica sull’ecologia cioè sulla relazionalità – domini totali non sono possibili. È in questa impossibilità tutta fisica – ecologica – che risiede il fallimento – stabilibile a priori, senza il massacro di milioni – delle azioni fanaticamente, irrazionalmente totalizzanti di Alessandro, Napoleone, Hitler o multinazionali varie di oggi e di ieri. “Il mio regno non è di questo mondo”. Chi – di fatto – non lo crede non potrebbe bere Coca Cola o mangiare da McDonald. Lady Gaga – di fatto – lo crede. Al pari dei corridori e manager di Formula Uno. Altrimenti non inquinerebbe tanto, non consumerebbe tanto. Il problema è che il metafisico – e con esso *Giovanni*, 18, 36 e con esso *Genesi*, 1, 28 – è impossibile. Perché l’universo è per definizione il tutto e l’universo è fisico. Il metafisico dovrebbe essere oltre il tutto: il che è impossibile. Impossibile non – si badi – logicamente: è questo il limite del neoparmenideismo di Severino, che sull’esclusivo principio logico di identità basa la dimostrazione dell’inevitabilità dell’Essere, ovvero del principio ecologico fondamentale (quello dell’inevitabilità di una qualche cosa pur che sia). L’impossibilità di uscire dal fisico deve esperirsi. Cosicché mentre io posso scrivere e pensare che il principio di identità è falso, tale scrivere e pensare, in quanto è, sarà materia (a prescindere da qualsivoglia caratterizzazione che di questa si fornisca). E tale materia poi sarà universale perché ciò che ha comune con il tutto – ossia l’inevitabilità – proprio perché in comune con il tutto risulta più importante o caratterizzante o fondamentale di qualsiasi,

scientificamente od esistenzialmente dimostrabile o mostrabile, scopribile ecc., differenza.

“Il mio regno non è di questo mondo”. Ecologicamente, proprio perché non è di questo mondo, è di questo mondo! Infatti: se non è di questo mondo, sarà di un altro mondo. Ma in ecologia tutto è interconnesso. Quindi ogni altro mondo sarà in relazione con il presente. Quindi, in certo senso, sarà *di* questo mondo. Quindi – insomma – non ha senso parlare di più mondi. Il trascendente è per forza immanente in quanto in relazione. E se non è in relazione non è. Essere assoluto non dandosi. E non dandosi perché sennò sarebbe nulla. Il qualcosa potendosi distinguere o caratterizzare solamente entro una relazione. L’uno dandosi solo dinanzi ad un altro. L’uno dandosi solo dinanzi ad un altro – che significa che c’è solo uno. Un mondo. Ce ne fossero due non ci sarebbe più la relazione o catena o come altro vuol chiamarsi. “Il mio regno non è di questo mondo” – nell’ammettere questo mondo, esclude per forza l’altro. E lo esclude perché lo ammette. Non potendolo ammettere che relazionalmente. E quindi escludendolo come alterità totale o trascendenza. Alterità totale o trascendenza che è quello che, folli, tentarono Alessandro Napoleone Hitler e tentano, folli, le multinazionali. Ma anche ciascun borghese. Con borghesia che tentare ciò o tale follia significa.

Così come “il mio regno non è di questo mondo” vale come principio – assurdo perché antiecológico – tanto di Gesù quanto dei consumisti, emblema dei quali sono le popstar; gli imperativi del *Padre nostro* riguardanti Gesù riguardano anche le popstar. Valgono anche per Lady Gaga. “Sia fatta la tua volontà”, “venga il tuo regno”, “sia santificato il tuo nome”. È successo. È *il* successo. Succede qualsiasi volta *si ha* successo. E Gesù ne ha avuto. E anche le popstar, al culmine del successo – da Hendrix in su – si suicidano. Perché così con la morte – e il mito che ne segue – volontà-regno-nome della popstar vigono maggiormente o al massimo. Volontà che poi – se tale può dirsi, essendo conformismo – non consiste in altro che nella santificazione del nome della popstar. Santificazione in cui consiste anche il regno della popstar. Ma magari fosse solo questione di nomi! Il regno è anche auto sportive, concerti, viaggi, trucchi, costumi, merchandising – e soprattutto esempi e modelli (diffusi nei videoclip e rotocalchi) di tutto questo. Il regno è inquinamento. E più uno

inquina – ovvero condiziona tanti all’infinito – e più regna. Le società di idrocarburi regnano parecchio. Lady Gaga è una sorta di società di idrocarburi. Ha se non altro la medesima funzione. Perpetuare l’ordine costituito. Il Consumo. Impedire il pensiero (che sennò di auto, e a benzina, non ce ne sarebbe più traccia. Né di popstar). Impedire l’ecologia. Cosa che non si può impedire nel senso dell’inevitabilità materica. Ma che si può impedire in quello dell’intelligenza ecologica. E della sopravvivenza ad es. della nostra specie. Il pensiero è un tentativo e una tentazione (per sfuggire alle tentazioni i credenti non pensano ma pregano). Lady Gaga non è una tentazione perché non è un tentativo. Perciò – perché non pensa e non dà da pensare – Lady Gaga è antierotica.

*La nostra società è pornografica nella misura in cui è sessuofobica.* Può non esserlo? No – continuando ad essere la nostra, la presente, società. Sì – cessando di essere la nostra, la presente, società. La nostra società – la società del denaro come numero e del numero come fattore di consumo – non può non scambiare il sesso con il porno, cioè con la sua rappresentazione. Perché le rappresentazioni – uno show: e la nostra è stata chiamata da tempo la società dello spettacolo – si compravendono. Il sesso – di per sé – no. Con una prostituta o un prostituto non compri il sesso. Quello che paghi – che è comprabile e vendibile – è la rappresentazione del sesso. la rappresentazione che la società si fa del sesso. Ed ogni rappresentazione – ogni spettacolo: a seconda di chi lo tiene e del posto di chi vi assiste – ha il suo listino prezzi. Il sesso – di per sé: come il respiro o il profumo o l’acqua piovana – non è mercificabile. È pura fisicità. Non è computabile più di quanto non sia computabile l’acquosità dell’acqua o il profumo del profumo. L’AIDS (per altri aspetti, vendetta ecologica o da interrelazione operata involontariamente da chi, come gli africani, è stato per secoli massacrato, inquinato ecc.) è la malattia che ci voleva – per rendere il sesso sempre meno sesso e sempre più porno. Per mettere anche il sesso sul mercato. Con l’indispensabilità del profilattico la società è giunta a bandire il sesso per tutto ciò che di esso non è commercializzabile (↔ rappresentabile); per tutto ciò che di esso è sesso. È giunta a rendere sempre più indispensabile il commercio/rappresentazione. I profilattici si pagano, le cure per l’AIDS si pagano – con le ricchezze di chi privatone non se le può pagare – e sia gli uni che l’altra sono



rappresentazioni. Rappresentano il sesso. Rappresentandolo lo mettono sul mercato – ogni spettacolo potendo esser messo sul mercato. E mettendolo sul mercato ne segnano la fine. La nostra società è senza sesso. Al suo posto vanta Lady Gaga. E poi ci si meraviglia se si sta male.

Basterebbe che un numero congruo di persone facesse sesso senza rappresentarselo (e se lo sono rappresentati già i cristiani, con i loro peccati, per secoli: così, i cristiani, da stare a monte della rappresentazione mercantile; dell'AIDS) – senza rappresentarlo. Sesso e basta – un numero congruo di persone. Il capitalismo – e forse anche il consumismo – capitolerebbe. Invece il porno. Con il sesso ridotto o a fare o a guardare fotografie. Per di più spesso nemmeno porno o esplicite ma implicite – tanto che rispetto a questa situazione il porno risulta addirittura relativamente emancipante. *Con il sesso ridotto o a fare o a guardare fotografie.* (Riduzione già operante ovviamente nei tabù cristiani. Per le pitture vascolari greche – i primi porno – il discorso è invece diverso e non possiamo affrontarlo qui.) E la fotografia? – e un film, un video di Lady Gaga, sono tante fotografie. E la fotografia? “Fotografare è essenzialmente un atto di non intervento ... Fare una fotografia significa avere interesse per le cose quali sono, desiderare che lo status quo rimanga invariato”<sup>\*</sup> – il riferimento è alle “cose quali sono” *socialmente* parlando. Nel nostro caso – al sesso come porno (quando va bene) e comunque come show e mai come sesso (fisico senza rappresentazione: come bere un bicchier d'acqua: che solo le nefaste industrie di acque minerali rappresentano infatti). Ma la considerazione – della passività e stupidità sociali di cui la fotografia, sua causa ed effetto, si rende complice – può essere ampliata a tutte le espressioni sociali di massa.

#### PRIMA APPENDICE. PORNO E MARZANO

Non ho ancora una teoria della pornografia. Tuttavia per certi aspetti posso già dichiarare quel che il porno non è. Non è – almeno: non solo, esclusivamente, necessariamente – quello che in termini tanto saccenti quanto banali e banalissimi spaccia la prof.ssa Marzano. Anagraficamente giovane all'epoca in cui, con simili temi, dieci anni fa, fece carriera in Francia, ma intellettualmente vecchia, già a trent'anni, costei, nel suo fradicio dualismo (platonismo, cristianesimo ecc.)

---

<sup>\*</sup> S. Sontag, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società* [1973], trad. Einaudi, 1978, pp. 11-12.

tardofemminista tardoumanista ecc., per di più tutto enunciato e, come il prete all'altare, non affatto dimostrato, ritiene il porno disumano e “negazione della sessualità”. Perché questa, e l'umanità, e il desiderio, consisterebbero nel “mistero”, nell’“enigma”, nel “segreto”\*. In confronto Heidegger – e ci sono sempre di mezzo lui ed Hegel, quando la cultura degenera reazionariamente ... – è un illuminista!

Non dico che le – ovvie, ovvie – componenti enfatizzate dalla Marzano non ci siano nella pornografia contemporanea (troppa banalità, troppo maschilismo, troppa sborra). Ma aggiungo – con altrettanta forza della sua censura da psicanalisi: 1) che non ci sono soltanto quelle componenti; 2) che la contemporanea non è l'unica pornografia possibile; 3) che la pornofobia della Marzano è l'ennesimo reazionarismo antropocentrico o antiecologico. La solita ipocrisia borghese. Fatta propria dal giornale pseudoprogressista cui la *penser à maître* Marzano non a caso collabora: «la Repubblica» (che in Italia rappresenterebbe il lato progressista! Si pensi allora che cos'è il «Corriere della Sera» esplicitamente conservatore ... Per certi aspetti è molto più onesto quest'ultimo ...).

Ecologia a parte – anche se questa è la più importante critica a ogni neoumanismo e reazionarismo – la Marzano sembra ragionare in un mondo precedente a Nietzsche, Freud, Joyce, Picasso ... In un mondo dove dio non è morto e gli idoli non sono al crepuscolo. In un mondo dove bello e indefesso esiste l'Io. Di cui il porno sarebbe spietato macellaio. Perché toglierebbe all'Io “mistero”, “enigma”, “segreto” ... Sarebbe insomma materialistico e non spirituale. Cosicché la filippica della Marzano contro il porno si riduce alle viete lamentele di spiritualisti animisti vitalisti ecc. d'ogni risma e tempo contro il povero e in solitudine materialismo. Se non altro a differenza del suo maestro putativo – epigono a sua volta di spiritualisti animisti vitalisti ecc. d'ogni risma e tempo – Lévinas, il maestro appunto dell'Altro, la Marzano ha il dono della semplicità (giornalistica). Il problema – e qui bisogna divenire seri – è che la società i suoi intellettuali li considera gente tipo la Marzano. E non *altri* ... Ovverosia: tutti vengono considerati intellettuali, purché non siano ecologi; ovvero mettano in discussione il pensiero dominante e perciò non-pensiero: l'antropocentrico/morfico ecc.

---

\* M. Marzano, *La fine del desiderio. Riflessioni sulla pornografia* [2003], trad. Mondadori, 2012.

Stesso discorso dell'Io si può fare per la Storia. La Marzano accusa la pornografia contemporanea di non rispettare quanto pensiero e arte hanno smesso da tempo di rispettare: l'Io e appunto la Storia, nel senso delle trame, delle storie, del prima-dopo, del racconto, dello svolgimento, della strada (con ogni strada che medievalmente è, più o meno, itinerario della mente verso Dio ...). Come se Faulkner non ci fosse stato ... Semmai si dovrebbe rimproverare il porno per seguire con ritardo di un secolo i risultati delle forme espressive più elevate ...

Molto più interessante rispetto alla predichetta borghese della Marzano, il misconosciuto contributo sul (misconosciuto, accademicamente) tema di Bernard Arcand (accuratamente non citato dalla Marzano, che cita solo i francesi conciliabili col perbenismo borghese: quello della classe sociale che in Italia legge «la Repubblica» e segue alla televisione Fabio Fazio; la classe sociale di cui fa parte la Marzano la quale, critica del consumismo falsa come tutti coloro che sono privi di ecologia, pubblica al contempo con la Mondadori di Berlusconi; anche l'antiberlusconismo de «la Repubblica» è del resto falso in quanto privo di ecologia.) Scrive fra l'altro Arcand: “La pornografia è sempre preoccupante per il potere ogni volta che cade in mano agli altri. Come affermava molto chiaramente il presidente Nixon, la permissività sessuale porta inesorabilmente alla lussuria di ogni tipo e infine alla redistribuzione della ricchezza e alla divisione egualitaria della proprietà”\*. Ma che cos'è che ha sdoganato impetuosamente la pornografia rendendola disponibile per tutti a costo zero? La tecnologia (Internet). Che quindi risulta – in questo caso di sicuro – emancipatrice (nel senso anzitutto della redistribuzione e dell'eguaglianza). Non per nulla i critici della pornografia come la Marzano lo sono anche – e per i soliti vecchi motivi umanistici dell'alienazione a partire da una presunta essenza umana – della tecnologia (de-essenzializzante e quindi dissacrante per costituzione). Grazie alla tecnologia (prima alla fotografia, poi al VHS infine a Internet) la pornografia – in una maniera che dovrebbe essere seguita da tutte le espressioni popolari quali musica cinema giornalismo ma anche da scienza e arte e politica – sembra avviarsi nella realizzazione del motto, prima dell'utopia americana e poi punk, del *do it yourself*. Sono gli stessi spettatori di video e foto a mettere gratis

---

\* B. Arcand, *Il giaguaro e il formichiere* [1991], trad. Garzanti, 1995, p. 145.

online il materiale; che così viene scambiato, condiviso, autoprodotta, olisticamente, come in una nicchia ecologica. Stesso si dovrebbe fare dal cinema alla politica (in Italia l'avanguardia del Movimento 5 Stelle viene avversata per gli stessi motivi reazionari e in ultima istanza antiegalitari per cui viene avversato il porno. Non a caso la prof.ssa Marzano è divenuta, questa volta in Italia, onorevole per il partito della borghesia più ipocrita in quanto sedicente di sinistra e democratica mentre resta borghese e quindi consumista e antidemocratica perché antiegalitaria: il Partito Democratico). Sarebbe una palingenesi culturale, educativa e forse soprattutto economica. Un'ecologia – orizzontalità, interrelazione, reciprocità – del sapere e del fare che rende superfluo il capitalismo (è il capitalista Carlo De Benedetti il padrone de «la Repubblica» e quindi, o quasi, del Partito sedicente Democratico). Capitalismo possibile solo a un certo stadio, piuttosto arretrato perché non interattivo, della tecnologia.

La Marzano non è tanto contraria alla pornografia quanto al porno – anche senza “grafia”. Cioè a un certo modo di vivere il sesso che lei giudica disumano e disumanizzante. Ma: se la pornografia è – più o meno freudianamente o aristotelicamente – compensatoria rispetto ad una società che reprime il sesso, in una – secondo Freud e Aristotele impossibile – società senza repressione sessuale, la pornografia sarebbe superflua; se non per coloro, i voyeur, che provano piacere guardando. Tuttavia anche in una società del genere il sesso – stando alla Marzano – andrebbe vissuto eroticamente: cioè senza certe brutalità posizioni tempistiche proprie della pornografia. Ma perché? Non darebbe meglio considerare ottimale quella società in cui chi vuole fare sesso eroticamente (alla Marzano) può farlo e chi vuol farlo in stile porno ha la possibilità di farlo? Il sesso – non coatto, non procreativo e non violento – è una delle poche cose che non inquinano e – tutelatici dalle malattie veneree – senza conseguenze fisiche di sorta. Perché allora limitarlo o moralizzarlo? Non per altro che per promuovere una propria – cioè: tradizionale e cristiana – morale di carattere meta-fisica. Ma su tutto ciò si è già espresso Nietzsche nella *Genealogia della morale* – di cui sembra protagonista, negativa, la Marzano.

SECONDA APPENDICE. AMMAZZATO COME UN CANE. L'AMERICA AI TEMPI DI LADY GAGA. Certo non da milioni e miliardi di persone come i

videoclip di Lady Gaga, ma anche il video amatoriale postato su YouTube – grazie alla tecnologia che rende disponibili a chicchessia gli strumenti per registrare e grazie a YouTube che rende possibile a chicchessia, non solo a Lady Gaga, pubblicare gratuitamente le proprie registrazioni – concernente un poliziotto americano che spara e uccide un cane, è stato visto – certo nello spazio di qualche giorno e senza il rivedere e rivedere a rotazione, e almeno per qualche anno, proprio dei videoclip di Lady Gaga – da un numero apprezzabile di persone in tutto il mondo. La cronaca. Un videoamatore – ma basta oggi giorno avere un telefonino per esserlo: e solo l’analisi di questo fatto darebbe materiale a studi e studi sociologici – riprende un altro videoamatore che, sceso dall’auto col proprio cane al guinzaglio, riprende varie pattuglie di poliziotti che, in una zona residenziale di un’anonima cittadina californiana (tra asfalto e cemento e cielo e un po’ d’erba di prato – e basta), sono intervenuti, grassocci e vestiti di nero e armati, a seguito di una rapina in villa (villette schiera: ognuna col suo giardinetto e l’auto). Nero o negro – di pelle, non di vestiti: questi in stile rap e rap la musica che troppo alta secondo i poliziotti fuoriesce dagli altoparlanti dell’auto – il videoamatore che col cane si avvicina provocatoriamente alla polizia. I poliziotti – due – gli intimano di allontanarsi, di non riprenderli e di abbassare la musica. L’uomo – sulla trentina – non fa niente di tutto questo. Forse anche perché spronato dall’esibirsi davanti a coloro che lo riprendono (bianchi, li immagino). Mentre gli si avvicinano i poliziotti, mette il cane in macchina: un’utilitaria, che spicca fra i macchinoni americani, ma piuttosto nuova. E baldanzosamente si avvicina loro per farsi ammanettare (in America sembra che qualsiasi contravvenzione si traduca subito in arresto). Quando il cane si accorge che estranei forzano il suo padrone, si scatena in macchina – fra i lazzi dei bianchi che riprendono la scena – fino ad uscire da un finestrino. Palesemente incapace a combattere e ad assalire, si avvicina al padrone come per sostenerlo psicologicamente e senza ringhiare, senza convinzione, senza pretese (con sempre il guinzaglio al collo), fa la mossa di lanciarsi contro un poliziotto. Questo dopo un primo tentativo e anche ripensamento del cane si produce in svariate e maldestre pistolettate che tra lancinanti spasimi ammazzano il cane.

Tale scena – ecologicamente e tautologicamente *ogni* scena, invero – basterebbe per spiegare tutta o comunque molta America. In estrema sintesi: quel cane è stato prima fatto nascere, poi allevato, poi sottoposto a un padrone umano, quindi ucciso dai padroni di questo padrone (non la polizia ma i padroni della polizia: coloro che fanno cultura e leggi). Perché? Per consentire Lady Gaga & Co. Cioè l'autocelebrazione di un sistema come – rispetto all'animale – questo che ha fatto ad un cane quello che ha fatto, dalla culla (prima tomba) alla tomba (ultima tomba). Il razzismo – che trapela da ogni dettaglio del video (il minimo di esuberanza dell'uomo ammanettato è stata una piccola rivalsa antirazzista; un altro, bianco, che riprendeva non lontano da lui, non è stato nemmeno considerato dalla polizia) – non è la causa dell'assassinio del cane ma l'effetto. Finché non si smetterà di uccidere senza necessità fisica e biologica (ma per mera inerzia culturale → *specismo*\*) gli animali, e più in generale non si smetterà di distruggere (per quel che è possibile distruggerla) la materia (senza necessità fisica e biologica ma per mera inerzia culturale) – il razzismo ovverosia l'ingiustizia perdurerà. È inutile o quasi che quel poliziotto venga – ma lo sarà? Difficilmente nel paese dove si mangia più carne che in qualsiasi altro – punito se dal carnivorismo non si passa – tutti – al vegetarianesimo. Che giustizia – a qualsiasi livello – potrà mai essersi se non si parte da questa – che è la più fondamentale, per quanto riguarda la vita?

*The Dicks Hate the Police* nel 1980 il rock era in grado di produrlo – per attaccare il sistema: ogni singolo roboante colpo di Pat Deason alla batteria era un attacco al sistema; ogni singola inflessione genuflessa dalla rabbia di Gary Floyd. Nell'America ai tempi di Lady Gaga niente attacco. Sistema e basta. Che subisce l'attacco peggiore: quello dell'autodistruzione (la cosiddetta Crisi finanziaria d'inizio anni Duemila). Ma come si potrà andare oltre questo sistema in crisi se la cultura popolare non è capace nemmeno delle critiche – del tutto insufficienti e miopi ma almeno critiche – avanzate nel trentennio (27 anni, quelli di Kurt Cobain: 1967-94) rock.

---

\* Si leggano a tal proposito tutti quanti i testi del filosofo di Princeton Peter Singer. Se ne traggano soprattutto le conseguenze ...

Finché il linguaggio stesso non avrà più espressioni del tipo “ammazzato come un cane” o “vita da bestie” – perché i cani non saranno più ammazzati come cani; e le bestie non avranno più vita da bestie: ma il discorso e il pensiero e le leggi andrebbero ovviamente allargati all’inorganico – nessuna o poca (troppo poca) giustizia nel mondo umano. Giustizia – e arte e scienza e intelligenza! Lady Gaga distrugge anche perché è difficile trovare qualche cosa di più lontano e ostacolante – culturalmente e chimicamente – l’inizio di questo processo. Per eguagliarla la distruzione – la diseducatività – di Lady Gaga & Co. – causa ed effetto di diseducatività – bisogna appunto ricorrere ad un poliziotto che ammazza un cane come un cane.

(Nel Settecento, quando scene del genere si saranno già viste, saranno servite per mantenere al potere Maria Antonietta – sua causa ed effetto. O far salire al potere la Rivoluzione – che se ha permesso scene del genere, e le avrà permesse sennò oggi non si ripeterebbero, non è stata rivoluzionaria. La Rivoluzione francese come la russa. Lo stesso cane di Ulisse è funzionale al mantenimento del potere degli Ulisse. Lady Gaga nasce dunque con l’*Odissea* o riconferma che siamo sempre a quel punto, purtroppo.)

*Ma già il ben pettinato entrar di novo  
Tuo damigello i' veggo; egli a te chiede  
Quale oggi più de le bevande usate  
Sorbir ti piaccia in preziosa tazza:  
Indiche merci son tazze e bevande;  
Scegli qual più desii. S'oggi ti giova  
Porger dolci allo stomaco fomenti,  
Sì che con legge il natural calore  
V'arda temprato, e al digerir ti vaglia,  
Scegli 'l brun cioccolato, onde tributo  
Ti dà il Guatimalese e il Caribbèo.  
(Parini, *Il Mattino*, vv. 125-135)*

## 7. BAD ROMANCE

*Il Terzo Reich non è riuscito a produrre una sola opera d'arte, una sola costruzione di pensiero che fosse almeno in condizione di soddisfare al modesto requisito liberale di un certo grado di decoro o di «livello» culturale\*.*

“Che la nostra sia una civiltà delle immagini è un’affermazione scorretta, oltre che banale. Quelle che ci riempiono gli occhi ogni giorno infatti non sono mai immagini da sole, e la loro potenza deriva da un’abile mescolanza di parole e musiche ad accompagnare i colori che ci salutano dai display, dagli schermi, dai muri ... Magari fossimo capaci di lasciarci incantare dalle immagini! Sarebbe segno di una capacità di silenzio e di contemplazione che non appartiene proprio alla nostra civiltà”†. Ciò detto: “provate a entrare in un locale porno di New York; non ci troverete il vizio, ma soltanto quadri viventi ... Si direbbe che l’anonimo individuo ... che vi si fa incatenare e frustare concepisca il suo piacere solo se questo piacere coincide con l’immagine stereotipata (logora) del sado-masochista: il godimento passa per l’immagine, ecco il grande mutamento”. Anche perché prima della fotografia le immagini non erano diffusamente disponibili. “Un simile rovesciamento mette necessariamente in ballo la questione etica: non perché l’immagine sia immorale, irreligiosa o diabolica ... ma perché, se generalizzata, essa derealizza completamente il mondo umano dei conflitti e dei desideri, mentre invece vuole illustrarlo”. (Non derealizza però il mondo biofisico e cioè l’impatto biofisico che la produzione delle immagini e la loro imitazione hanno!) “Ciò che caratterizza le

---

\*Adorno, *Minima moralia*, cit. p. 119.

† M. Bettetini, *Contro le immagini. Le radici dell’iconoclastia*, Laterza, 2006, p. 129.



società cosiddette avanzate, è che oggi tale società consumano immagini e non più, come quelle del passato, credenze; esse sono dunque più liberali, meno fanatiche, ma anche più «false» (meno «autentiche») – cosa che, nella coscienza comune, noi traduciamo con l'ammissione di un'impressione di noia nauseante, come se, universalizzandosi, l'immagine producesse un mondo senza differenze (indifferente)\*\*\*. Distruggendo la biodiversità due volte: una direttamente (con l'inquinamento che produrre e imitare immagini consumistiche crea) e una indirettamente, con la mancanza di diversità nella medesima produzione di immagini in quanto fine a se stessa e autoreferenziale.

L'audiovisivo Lady Gaga (Lady Gaga è un audiovisivo; e anche l'audiovisivo – al pari del *brand* e del *packaging*, quale risulta l'audiovisivo Lady Gaga – è, inquina) risulta diseducativo perché impone l'ignoranza ecologica imponendo, nell'accezione di Sartre†, l'*immagine* sulla *percezione* (fino ad impedire di *percepire immagini*, diseducando all'immagine): “In ogni istante c'è infinitamente di *più* di ciò che possiamo vedere. Per esaurire le ricchezze della mia percezione attuale ci vorrebbe un tempo infinito. Non lasciamoci ingannare: questo *eccesso* è costitutivo della stessa natura degli oggetti. È quello che intendiamo quando diciamo che un oggetto non potrebbe esistere senza un'individualità definita, frase che dobbiamo comprendere nel senso di “senza stabilire un'infinità di rapporti determinati con un'infinità di altri oggetti”. Ora, nell'immagine c'è invece una povertà essenziale. I diversi elementi di un'immagine non hanno nessun rapporto con il resto del mondo ... In una parola, l'oggetto della percezione eccede costantemente la coscienza. L'oggetto dell'immagine è sempre e solamente la coscienza che se ne ha, si definisce per mezzo di quella coscienza: da un'immagine non si può imparare nulla che già non si sappia ... L'immagine non insegna nulla, non dà mai l'impressione del nuovo, non rivela mai una faccia dell'oggetto. Lo presenta in blocco”. Quella delle immagini di Lady Gaga risulta diseducativa (*e noiosissima*) perché risulta “un'osservazione che non apprende nulla” in “un mondo in cui non succede nulla”.

---

\* R. Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, trad. Einaudi, 1980, pp. 118-119.

† J.-P. Sartre, *L'immaginario. Psicologia fenomenologica dell'immaginazione* [1940] trad. Einaudi, 2007, pp. 17-20.

Mezzo miliardo. Dico mezzo miliardo di esseri umani – più di tutti gli statunitensi o più di tutti gli europei messi insieme – hanno contattato su YouTube questo video del 2009. Che cosa hanno visto (“il vedere, il quale quantumque non sia causa prossima del volere, è però causa prima e principale”\*)? Che cosa hanno sentito?

Per il sentire – distinto dall’ascoltare quanto la passività dall’attività e la fisiologia dalla cultura – siamo ai livelli vintage di una disco anni ottanta (se non settanta) dai toni (fin dal titolo, che prova a smarcarsene con l’aggettivo neopunk) epico-romantici: piattissima nel ritmo e nella melodia e contraddistinta solamente da un reiterato (e asemantico riproducendo all’infinito le stesse sillabe che poi vanno a formare il nome “Gaga”) ringhio tra scioglilingua e formulaccia magica.

Per quanto riguarda il vedere – dopo aver tolto l’audio: 1) per non umiliare il cervello in tanto cascame di *rumori-non-rumori-magarifosserorumori* reiterati; 2) perché tanto un rumore vale l’altro, se lo standard è quello disco-pop, anche per i fruitori non critici del genere i quali anzi fanno diventare un brano una hit nella misura in cui esso si uniforma allo standard e quindi risulta pressoché indistinguibile dalla maggior parte degli altri brani a loro volta perciò hit; 3) e considerando il vedere distinto dal guardare quanto il sentire dall’ascolto laddove in un discopub o dal parrucchiere le immagini si vedono non si guardano: fanno il contorno di un pranzo che non c’è o che consiste nel farsi bastare e riempirsi di contorno e basta (le droghe certificano tale limite, non lo superano di sicuro) – per quanto riguarda il vedere abbiamo la sensazione di essere di fronte a uno dei massimi dispendi scenografici (e monetari e di energie non rinnovabili) sia per ciò che concerne la pur breve – quanto ecologicamente distruttiva e diseducativa – storia di Lady Gaga sia per ciò che concerne quella pur breve – quanto però nella maggior parte dei casi ecologicamente distruttiva e diseducativa – dei video di musica pop.

*Bad Romance*. Il profluvio di particolari – che corrisponde alla maniacalità nella produzione arrangiamento ecc. di brani musicalmente inconsistenti – e quindi di dispendio di risorse non rinnovabili (tempo umano compreso: quello di chi realizza e di chi poi vede simili scenografie) prende a pretesto questa volta scenografie da

---

\* G. Bruno, *De gli eroici furori*, Parte prima, Dialogo quarto, Londra, 1585.

antico Egitto (mito del dio-sole compreso) rozzamente proiettate in un futuro fantascientifico da Guerre Stellari (astronavi al posto di sarcofaghi) a cui viene affibbiata l'estetica rotondeggiante oggi diffusa fra le energivore automobili nonché cucine e loft di lusso. Architetture da interno minimaliste ma in ambienti che occupano tantissimo spazio. Tonalità fra il grigio e il bianco. Lattice. Materiali preziosi ed hi-tech (che richiedono un gran dispendio energetico e tantissimo scarto per produrli) come il carbonio. Effetti grafici computerizzati. Acciai. Paillette. Pelli d'orso bianco. Teste d'animali artici imbalsamate. Rossetti. Fuoco da qualche fonte fossile. Nessuna connessione poi fra tutti questi spropositi oggettuali (e ogni oggetto la sua produzione ed impiego andrebbero sempre più ampiamente giustificati) accatastati. Infine esseri umani – o nudi o rivestiti di questi e consimili materiali – che a furia di darsi all'imitazione forse parodistico-critica della robotizzazione finiscono per assumerla integralmente senza parodia né critica né giustificazione.

E ogni fotogramma è (ancora) un concentrato di simili dispendi. È una raccolta ingrata – perché sterile e anzi energeticamente e culturalmente nociva – dei più recenti frutti della millenaria storia della tecnologia umana. Nonché della danza e delle più disparate tradizioni e movenze umane. Tutte assunte sradicandole da tutto e da tutto sradicandosi proprio nell'assumerle. Perciò ogni passo di simile danzaccia è un lavaggio del cervello. Siamo alla routine del lavaggio di cervello. In una trance di sopravvalutazione narcisistica, per usare qualche parolone. È una propaganda ad oltranza dell'ipnosi. Ipnosi ovviamente non curativa ma soltanto autoreferenziale. Da Grande Fratello – sia nel senso di Orwell che in quello dei reality televisivi. I pacchetti di energia – proprio in senso fisico – sono la cosa più preziosa di *Bad Romance*. (Stesso dicasi delle variazioni di intensità luminosa – il massimo che si può trarre da questi video: il mondo indipendentemente da come loro lo esprimono.) E non sono fatti da Lady Gaga e staff. Sono comprati da Lady Gaga e staff con i soldi degli spettatori/consumatori. (Per il resto – si tratta di progresso tecnologico.) E nessuno ci pensa. Né Lady Gaga né lo staff né gli spettatori/consumatori. Come per i macellai. Se i borghesi non li pagassero – vili. Loro non ucciderebbero. Macellai che se non fossero borghesi (ma più conformisti che borghesi: conformismo che oggi ancora coincide con la borghesia ovvero consumismo o non-ecologia) non

ucciderebbero, addirittura uccidere!, dietro compenso. Il compenso che più conta – per i macellai e non solo – più del denaro e anche della possibilità del consumare è il conformarsi alla massa o norma o.

*Bad Romance.* Lady Gaga come al solito ricopre in contemporanea o immediata sequenza tre o quattro ruoli. Vale a dire infila tre o quattro parrucche. Tre o quattro vestiti di stilisti in. Recitando tre o quattro classici del repertorio tardo-novecentesco già recitati da star americane come Madonna (la ballerina sadomaso) o Marilyn Manson (il mostro che fa male solo a se stesso purché gli si diano abiti griffati e suppellettili neogotiche) cui Lady Gaga assomiglia particolarmente e a cui si ispira in modo plateale per le movenze da teatro di marionette (e/o zombie) secondo la trita (da millenni) metafora della società come teatro (“persona” è stranoto che etimologicamente in latino vuol dire “maschera” ...).

*Lady Gaga come al solito ricopre in contemporanea o immediata sequenza tre o quattro ruoli.* E non è un caso. Lady Gaga – e le popstar in genere con lei – non esiste. Non esiste nel senso che non è il centro di una volontà. E volontà nel senso di progettualità. Esistesse – avesse progetti – non potrebbe massificarsi, sparpagliarsi dappertutto, omologare perché omologata (al consumismo). Lady Gaga è una scimmia – nel senso metaforico e non biologico del termine; una macchietta; un simulacro. E genera scimmie, macchiette, simulacri – con serietà e concretezza funzionali al consumo. Non esiste Lady Gaga nel senso che essa non è il centro di una volontà. E volontà nel senso di progettualità. Sennò non si maschererebbe, rutilante. Con mascheramenti che accecano perché non c’è niente da vedere se non il mascheramento. Rutilante – ipocritamente. Non esiste Lady Gaga nel senso che essa non è il centro di una volontà. E volontà nel senso di progettualità. “L’uomo teleologico è il polo opposto dell’uomo che imita”\*.

*Con mascheramenti che accecano perché non c’è niente da vedere se non il mascheramento. Rutilante – ipocritamente.* Lady Gaga non dice niente. Il suo è un banchetto – e anche i banchetti di per sé non dicono niente né fanno politica o scienza o arte – stando al quale viviamo consumando(ci). Lady Gaga – non essendo niente, non avendo una bocca: ma le sue, di bocche, sono quelle in miriade dei manifesti

---

\* G. Simmel, *La moda* [1911], trad. Mondadori, 2001, p. 14.

sparsi sui muri di tutto il mondo e delle foto su internet – non dice niente. Ora, se “la comunicazione è l’ambito in cui la menzogna diventa possibile”<sup>\*</sup> – Lady Gaga non comunicando (non dicendo niente) non dovrebbe neanche mentire: ovvero esprimere il contrario della verità (perché realtà) ecologica. Ma non è così. Lady Gaga non dice niente – *di nuovo*. La sua comunicazione è ripetizione. Ripetizione degli stilemi consumistici. (“Rumore” nel gergo della teoria dell’informazione.) Quelli stilemi e quel conformismo indispensabili perché vi sia comunicazione – messa in comune, contatto – tra Lady Gaga e i suoi fruitori. “Ogni comunicatore si fa uno schema del destinatario cui si rivolge (il suo *target*), delle sue conoscenze, dei suoi gusti, dei suoi ritmi”. La ditta che produce Lady Gaga sa quali sono le nostre conoscenze e gusti e ritmi. Sa che sono senz’ecologia. Che sono consumistici. Quella ditta siamo noi. Lady Gaga siamo noi (che quindi, in certo senso, non siamo ... Proprio perché (ci) inquiniamo!) ... *Madame Bovary c’est moi!* Ecco dove si giunge quando ci si dedica troppo all’uomo! (Iniziò Gesù col considerarsi Cristo/Dio. Flaubert sta a Madame Bovary – sua invenzione/avatar – come Gesù a Cristo/Dio e Stefani Germanotta a Lady Gaga. E ognuno di noi – a Lady Gaga. Essendo questa la proiezione rispecchiante di tutti i nostri consumismi). Quella ditta siamo noi. Lady Gaga siamo noi. Almeno paradigmaticamente. Per questo viene considerata quanto è considerata – Lady Gaga. Altrimenti si innescherebbe un processo di critica e disistima verso noi stessi e quindi verso il consumismo. Su questo fronte basterebbe forse non considerare più il cinema e la musica popolare arte – per dismettere il consumismo. In un simile processo sarebbe un inizio se non altro far giustizia all’interno di cinema e pop. Mettendo – ad es. – Lady Gaga e Beatles tra i peggiori. Ma i giornalisti – i guardiani del consumismo – non lo permettono. Sarebbe infatti l’inizio della fine – per loro e per il consumismo. Inoltre Beatles e Lady Gaga non sono affatto i peggiori – reazionariamente consumisticamente conformisticamente parlando. Purtroppo la concezione del mondo dominante è quella idealistico-antropocentrico-cristiana-consumistica che con Lady Gaga che la porta alle estreme conseguenze – e che sennò non sarebbe spiegabile – continuano catastroficamente a promuovere anche filosofi di

---

<sup>\*</sup> U. Volli, *Il nuovo libro della comunicazione. Che cosa significa comunicare: idee, tecnologie, strumenti, modelli*, il Saggiatore, 2007, pp. 26, 30.

fama intercontinentale (di fama intercontinentale proprio per questo): “l’uomo non è «al mondo» come in un ambiente (perché ci dovrebbe essere un ambiente?): è *al* mondo in quanto il mondo è la *sua* exteriorità propria, lo spazio proprio del suo essere-fuori-nel-mondo”\*. Volete capire questo sproloquio in termini più semplici? Guardate un video di Lady Gaga. Ma senz’altro lo avrete già fatto o non avrete potuto non farlo ...

Lady Gaga non comunica nemmeno nel senso di Bateson per il quale comunicare è stabilire “una differenza che provoca differenze”†. L’opera di Lady Gaga è una omologazione (ai dettami consumistici fra cui il dance-pop novecentesco) che provoca (e che è provocata da) omologazione. Per restare nell’ambito della musica popolare, i Sex Pistols (un nome-simbolo feticcio oramai tra le popstar massmediatiche e senza magari che se ne ascolti/viva mai una nota: così come nel 2012 va di moda più che mai portare magliette dell’anti-rock, perché museo e shop, Hard Rock Cafe *proprio perché* non si sa che cosa sia il rock, non lo si ascolta, risuona, non c’è vivo – e se non si vuole far niente bisogna sostanzarsi di niente! Di niente espressivamente rilevante; perché per il resto tutto esiste e inquina. Museo e shop e il dire “ci sono stato anch’io!” inquinano), i Sex Pistols comunicarono: stabilirono differenze (il punk) capaci di provocare differenze (l’hardcore in America, la new-wave in Europa). Anzi, come abbiamo già detto, il punk in quanto tale è lo stabilire differenze capaci (più – e allora si avrà arte o scienza – o meno – e allora si avrà cultura pop) di provocare differenze! Caravaggio a suo tempo (e anche oggi: perché insegna il processo della differenziazione → biodiversità) fu punk. E così Einstein. Feyerabend, metodologo della scienza, parla infatti di anarchia ...

*Bad Romance*. La trama è un pretesto. Il testo è l’imposizione di oggettualità (di oggetti, di cose: senza uomo, senza pensiero) fine a se stessa. La tecnologia – a prescindere dalla cause e dagli effetti – ci dà le cose che ci dà? Noi abbiamo – o ci danno – i soldi per avere queste cose e bastano i soldi per avere tutto il disponibile? Allora noi prendiamo tutto il disponibile e questo sbattiamo in faccia allo spettatore che tale rimane perché mai potrà permettersi tutte queste cose – essendo pop ma non

---

\* J.-L. Nancy, *Essere singolare plurale* [1996] trad. Einaudi, 2001, p. 28.

† G. Bateson, *Mente e natura. Un’unità necessaria* [1979], trad. Adelphi, 1984, p. 125.

essendo (a differenza di Lady Gaga e qui sta la differenza) star. La fine sarà quella che – per vezzo ironico – si prospetta al termine del video. Una consunzione. Un abbagliamento. Solo che ciò vale chimicamente. Mentre il video lo intende tutt'al più esistenzialmente. Con l'aguzzino di Lady Gaga – un gran bel maschio muscoloso: tanto che semmai è la racchia Lady Gaga a sfruttarlo (e fuori dal video è esattamente così: con il ballerino/comparsa che fa quel che fa perché pagato da Lady Gaga e dall'establishment che mette questa in condizioni di pagare) – che finisce carbonizzato – non si sa se dal fervore o da qualche astuzia di Lady Gaga – nel letto – bruciato anch'esso – dove avrebbe dovuto abusare di lei (precedentemente il macho con altri compagni erotomani aveva assunto sponsorizzandola bellamente dosi notevoli di vodka Smirnoff). La quale tra la cenere e le scariche elettriche da un reggipetto fulminato e fulminante se ne sta a fumarsi la sigaretta della finta commiserazione dopo la vendetta. (Più a fondo bisogna dire che: non sono gli attori dei video di Lady Gaga a sponsorizzare la vodka Smirnoff ma è la vodka Smirnoff a sponsorizzare loro. Espressivamente culturalmente ed esteticamente, oltre che economicamente, Lady Gaga è da meno della vodka Smirnoff.)

Le solite cose da Novecento (ma con un compiacimento e irresponsabilità infantile ad aggravare) l'audiovisivo *Bad Romance* rappresenta le solite cose da Novecento: individui in preda a nevrosi ossessiva coatta ecc. Dove il solito – e con esso lo stupido e il male – non sta nel fatto che *vi siano* individui in preda a nevrosi ossessiva coatta; ma che *si creda* alle categorie di “individuo”, “preda”, “nevrosi” ecc. Credere in quanto tale inconciliabile con qualsivoglia ricerca (se ricerca è critica) artistica o scientifica.

Il consumatore medio – ciascuno di quel mezzo miliardo di persone che si sono dedicate a questo video, che gli hanno fatto occupare tempo, spazio, cervello – non potendo emularlo integralmente accaparrandosi di tutte le cose da esso proposte e imposte (debordante) cercherà comunque di procurarsene il più possibile. Aumentando – per ogni cosa – il degrado ambientale (togliendo così un pezzo al futuro) e diminuendo – col procacciarsi delle cose per mera emulazione – ad ogni acquisto emulativo di un grado almeno nel suo livello di umanità intesa come capacità intellettuale cerebrale critica creativa. Grosso modo a tal proposito, scriveva

Packard nel, più inutile che lontano, 1957 (in un classico, in quanto tale fagocitato dal sistema che oggi stabilisce i classici – il borghese – e che Packard criticava nel suo lato più disonestamente consumistico: finendo però Packard stesso per risultare parte integrante di un sistema che, pur da lui criticato, altrimenti non l'avrebbe riconosciuto e non gli avrebbe dato voce; così che oggi anche Packard è un nemico perché sistematizzato, e ampiamente), “fu di notevole aiuto agli interessati [i gestori del consumismo] il libro di Clyde Miller *Meccanismo della persuasione* [speculare (opposto) della *Persuasione e la Rettorica* di Michelstaedter del 1910], dal quale risultava che i persuasori più accorti si servono sempre di parole-chiave e di immagini-chiave per suscitare le reazioni desiderate [ammesso e non concesso che il sistema causa ed effetto di Lady Gaga abbia desideri]. Quando si è riusciti a tradurre in termini di persuasione uno schema di reazioni, diventa facilissimo applicarlo su larghissima scala, poiché tutti noi, sottolineava il professor Miller, siamo “creature dai riflessi condizionati”. Secondo questo studioso, tutti i problemi della persuasione si riducono, quale che sia la merce che si vuol vendere, bibite o filosofia politica, a uno solo: sviluppare questi riflessi condizionati mediante l'uso di parole-chiave, simboli-chiave o azioni-chiave”<sup>\*</sup>.

Lady Gaga risulterà al consumatore/spettatore il massimo perché dispone – con facilità: basta intonare una canzonetta!<sup>†</sup> – di tutti gli oggetti di cui lui non potrà mai e poi mai – tutti insieme, inoltre – disporre. Ciò in una società che – da ormai troppo tempo – considera questo come il massimo. E allora – se la canzone e il video sono il mezzo per tale massimo – il consumatore/spettatore (consumatore perché spettatore e viceversa) la canzone e il video non saranno poca cosa. Saranno arte. Cosicché il potenziale umano del consumatore/spettatore viene definitivamente rovinato. Ma ciò è necessario perché se non considerasse le opere di Lady Gaga (e più in generale le pop) artistiche – in una società dove ancora l'arte è tenuta di conto – il consumatore/spettatore non potrebbe essere consumatore/spettatore. Non facendo lo spettatore – nel tentativo magari di produrre arte in proprio – non potrebbe ricevere gli input per

---

<sup>\*</sup> V. Packard, *I persuasori occulti* [1957], trad. Einaudi, 1958, p. 23.

<sup>†</sup> Facilità ... “La routine musicale esige dal compositore di canzoni qualcosa di inconciliabile, cioè di scrivere una musica comunissima che però possa essere ricordata (dunque diversa da tutto il resto)” (Adorno, *Introduzione alla sociologia della musica*, cit. p. 45).



divenire e mantenersi consumatore. Non essendo (educato ad essere) consumatore – e quindi al procacciamento di oggetti per motivi di moda senza dare il benché minimo valore intrinseco ad essi ma dandogliene solo uno relativo in base al loro potere di uniformarlo alla moda del momento – l’essere umano non potrebbe starsene a sorbirsi lo spettacolo del consumo – di energie, tempo, ambienti e cervello – imbastito da Lady Gaga o meglio dall’entourage – multinazionale ma anglofono e monopolistico – che l’ha resa possibile e sostiene. Senza nessuno – fra il mezzo miliardi di interessati – a chiedersi se sia giusto o ammissibile che per Lady Gaga tanta considerazione e quindi potere e per un ricercatore scientifico – la cui ricerca non sia ancora divenuta tecnologia commercializzata – niente. Nel consumismo “il più potente è proprio colui che sa fare da sé il meno possibile, e sa far fare agli altri il massimo possibile di tutto ciò a cui dà il proprio nome e di cui incassa gli utili”\*. I *kids* statunitensi hardcore/punk di inizio anni Ottanta, che predicavano infatti lo “all by myself” non furono potenti, non stregarono – a differenza di Lady Gaga – milioni di esseri umani ...

Avessimo dato ascolto loro (o a J.-J. Rousseau, che nell’*Emilio*, due secoli prima diceva le stesse, pedagogicamente rivoluzionarie, cose), che pure erano un frutto del capitalismo e in quanto adolescenti capitalisti sapevano “fare da sé” abbastanza “il meno possibile”, oggi ci sarebbe meno consumismo. Ci consumeremmo di meno. Vivremmo – in tutti i sensi – di più ... Invece si deve dire per le popstar (e il popolo, no punk no Rousseau, che da loro si distingue solo per non essere star, distinzione fondamentale perché senno verrebbe meno anche il popolo massificato ...) quello che la Arendt, anticipando in parte ciò che poi concettualizzerà come “banalità del male”, ha detto per il “capo totalitario” (Hitler, Stalin); del resto una popstar (borghesia! Con il pop da una parte e la star dall’altra, causa ed effetto, e feto e peto, della massa) anche lui: “Il capo totalitario, in netto contrasto con tutti i precedenti usurpatori, despoti e tiranni, sembra convinto che il problema della sua successione non sia eccessivamente importante, che non occorran speciali doti e una speciale preparazione per tale compito, che il paese [fatto di tecnici ultraspecializzati per metà, e di insipienti, mantenuti dai primi a loro volta mantenuti dalla passività dei

---

\* Adorno, *Minima moralia*, cit. p. 149.

secondi, per l'altra metà] obbedirà a chiunque venga nominato al momento della sua morte, che nessun ambizioso rivale ne contesterà la legittimità”<sup>\*</sup>.

La cultura borghese nell'Ottocento aveva fatto dell'“inetto” – inetto all'arrampicata sociale, al marketing ecc. – una macchietta in ambito sociale di derivazione artistica (i romanzi di Kafka, Pirandello, e Goncarov prima; l'espressionismo) ... Ignorandone il valore autocritico per se stessa. Risultato: non avendo disinnescato con la critica artistica almeno parte del meccanismo borghese, gli “inetti” (Hitler, Stalin) hanno provato a distruggere la borghesia dandole esponenzialmente ciò che essa – dai tempi di San Benedetto! – richiedeva: *ora et labora*. Gli americani andranno oltre: con il Dio-dollaro (“In God We Trust” è scritto sul dollaro) condurranno all'odierna, irreversibile crisi capitalistica. Rispetto alla quale l'americanizzazione di Cina e India non può nulla perché la crisi è crisi da deficit ecologico. Non a caso in America “vi sorridono tutti, e non è per cortesia né per seduzione. Quel sorriso non significa altro che la necessità di sorridere ... E la cosa funziona. Con questo sorriso Reagan [ma stesso dicasi di Lady Gaga per ogni suo gesto stereotipato] ottiene un consenso di gran lunga superiore a quello che un qualunque Kennedy otterrebbe con l'onestà intellettuale o l'intelligenza politica. L'invito a un compiacimento puramente animale o infantile [ampiamente stigmatizzato dal rock<sup>†</sup>, ma non dal filone dance-pop di cui fa parte Lady Gaga: e oggi il rock non c'è più] è molto più efficace, e tutti gli americani rispondono compatti a questo effetto-dentifricio. Nessuna idea, mai, e neppure i valori nazionali, da soli, avrebbero prodotto un effetto simile. La credibilità di Reagan è esattamente a misura della sua trasparenza e della nullità del suo sorriso”<sup>‡</sup>. E la politica di Reagan, ricordiamo, fu sfacciatamente (il sorriso che deforma la faccia ...) liberista, consumista ...

Purtroppo questa cosa – di Lady Gaga e del consumismo (e di Hitler e di Stalin e dell'America) – è hegeliana. E purtroppo – perché causa più o meno remota di Lady Gaga e del consumismo – Hegel è fra i maggiori (= più considerati, pubblicati ecc.)

---

<sup>\*</sup> H. Arendt, *Le origini del totalitarismo* [1948], trad. Einaudi, 2004, p. 560.

<sup>†</sup> Cfr. per es. il video di *Black Hole Sun* dei Soundgarden del 1994. La cultura intellettuale tutto ciò lo chiama invece “felicità artificiale”. Cfr. R. Dworkin, *Felicità artificiale. Il lato oscuro del benessere*, trad. Marco Tropea, 2009, S. Natoli, *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Feltrinelli, 2003.

<sup>‡</sup> Baudrillard, *America*, cit. p. 46.

filosofi degli ultimi due secoli (guarda caso, o cazzo, i secoli di Lady Gaga e del consumismo: che poi sono la stessa cosa, Lady Gaga e consumismo): “Possiede realtà solo ciò che è conforme all’idea”<sup>\*</sup>. Conforme: dall’idealismo (anche platonico ...) il conformismo. Il conformismo – biofisicamente – peggiore di tutti: il consumistico. In America l’Idea hegeliano/platonica si chiamava “american dream” e consisteva nell’avere tanti dollari con cui – senza avvedersene e senza considerarlo: e proprio perché non ci se ne avvedeva e non lo si considerava – consumare. Ma come averli quei dollari? Facendosi da sé (*self made man*). Essendo punk! Essendo Rousseau (→ la statua della Libertà)! Epperò Lady Gaga è americana; è una delle massime manifestazioni oggi del popolo americano. E abbiamo visto che è inetta. Inetta non al successo ma (→ Pico della Mirandola) ad essere artefice del proprio destino; o più semplicemente: ad essere. Quindi: il *self made man* americano erige un non-essere. Un Sogno (nel senso del “malato immaginario”). Un’Idea. Stesso dicasi della Libertà americana. Siamo sempre – e letteralmente – all’*Arbeit macht frei*. Senza meno Idealismo o ideologia e relativa meno illusorietà e ipocrisia. Lo hanno detto in tanti. Anche nel pop. E a partire – il pop (perché l’assurdamente, anche per questo, nazificato Nietzsche certe cose le diceva nell’Ottocento) – se non subito dopo dal secondo dopoguerra almeno col rock degli anni Sessanta e Settanta. In tanti lo hanno detto. Ma non si è fatto ancora niente. L’uomo spesso si accontenta di quel fare che è il dire. Cosicché proprio perché lo si è cantato e suonato in tutto il mondo che *In God We Trust*, *self made man*, *american dream*, *Arbeit macht frei* ecc. sono più o meno la stessa cosa, non si è fatto niente in nessuna parte del mondo per abolire questi ordinamenti.

Fra i pochi passi sensati della *Negative Dialektik* di Adorno – sensati ovvero che hanno un senso, un significato: cosa che di solito il negativo del dialettico esclude, escludendo per l’appunto le cose – ce n’è uno, non casuale, che qui non casualmente citiamo, che ci spiega il qui e il là (il là relativo al passo in questione) il quale tratta di “quella musica d’intrattenimento con la quale le SS amavano coprire gli urli delle loro vittime”<sup>†</sup>. Elvis e Beatles a cos’altro sono serviti – e Lady Gaga a

---

\* G. W. F. Hegel, *Filosofia della storia universale. Secondo il corso tenuto nel semestre invernale 1822-23*, trad. Einaudi, 2001, p. 65.

† T. W. Adorno, *Dialettica negativa* [1966], trad. Einaudi, 2004, p. 328.

cos'altro serve? Nei confronti dei disoccupati cronici, dell'inquinamento e del Terzo Mondo? (O anche della Chiesa ... Non ci fossero stati i Black Sabbath o non ci fosse lo scomunicato Marilyn Manson, la Chiesa *forse* non ci sarebbe più da un pezzo ...)

APPENDICITE. Se metà della gente non lavorasse 8 ore al giorno e l'altra metà non fosse disoccupata – non ci sarebbero Lady Gaga e lo star system. E viceversa. Lavoro (= sfruttamento, nel capitalismo: e la disoccupazione è una forma di sfruttamento del lavoro, che si accompagna, rendendola possibile e anzi necessaria, alla quotidianità di 8 ore lavorative) lavoro e star system si tengono a vicenda. Lavoro e non-arte. Lavoro e falsità di giudizio. È perché il Sistema costringe (e ognuno di noi dentro di sé si costringe: sennò non sarebbe sistemica la cosa) alla falsità (*anche nel senso di non originalità/indipendenza*) di giudizio circa la necessità (che magari per il sistema vigente è tale: ma non di certo per la vita!) della giornata lavorativa di 8 ore – che le popstar vengono scambiate per artisti e le forme espressive popolari per arte. E viceversa. Tanto che – se non basterebbe, almeno contribuirebbe molto – giudicare, prima il rock e poi il pop elettronico e il cinema, non-arte, insegnando alla gente a giudicare (*anche nel senso di originalità/indipendenza di giudizio*), emanciperebbe pure dalla pseudo necessità delle 8 ore e di lavoro e di lavoro specialistico. Emancipazione che sarebbe tutt'uno con quella della forma di consumismo perdurante: il capitalismo.

(Mettere in relazione la giornata lavorativa di 8 ore e l'Olocausto. Fino a che non si aboliranno la giornata lavorativa di 8 ore e il lavoro *solo* specialistico – dando alla gente il tempo e lo spazio materiale per giudicare ed esprimersi: in politica, estetica, sesso ecc. – continuerà l'opera occultatrice e dopante dello star system e non si getteranno le fondamenta per evitare nuovi olocausti. Fermo restante che olocausti ci sono tuttora: in Africa, nella pena di morte in America, nel carnivorismo, nell'inquinamento, nella pedofilia e anche nella giornata lavorativa di 8 ore e nello star system. Ed è forse per questo che risulta difficile uscire dall'olocausto: perché ci

siamo dentro. In quello del '39-'45 di olocausti dovettero intervenire forse esterne, che non si trovavano in una condizione di olocausto a quel modo, per porgli fine.)\*

Siamo sempre al 1964, a quando Marcuse intitolava il capitolo introduttivo di *One-Dimensional Man* – “La paralisi della critica: la società senza opposizione”. Che è come dire – senza anticorpi. La critica – di Marcuse ad es. – c’è stata. Ma la società – per quanto riguarda il consumismo – è sempre rimasta la stessa. Facendo – anche del libro di Marcuse ad es. – un prodotto borghese: da libreria, salotto, festival. *Forse* perché la critica – di Marcuse ad es. – non è stata abbastanza radicale (e invece troppo libresca e i libri sono prodotti e i prodotti si comprano e vendono ...). È stata troppo simile e vicina a ciò che criticava. E infatti Marcuse, la sua epoca – a forza di Marx e Freud – non poteva che restare – e a forza di tutti i “classici “da Socrate e Cristo in poi! – nell’antropocentrismo. E come uscire dall’antropocentrismo – di cui il consumismo è la massima espressione, battendo sul suo medesimo terreno il cristianesimo – tramite l’antropocentrismo stesso? Marcuse – e la sua generazione, e le seguenti – non se ne era nemmeno reso conto di questo. Della necessità di uscire dall’antropocentrismo per salvare l’uomo. È proprio a causa del comune antropocentrismo che Marcuse – di tale comunanza ignaro – lamentava: “posto dinanzi al carattere totale delle realizzazioni della società industriale avanzata, la teoria critica si trova priva di argomenti razionali per trascendere la società stessa”†. L’antropocentrismo è la “dimensione” che accumuna la critica di Marcuse e la società da criticare. Avesse avuto la dimensione ecologica, la critica di Marcuse non si sarebbe – fallimentare e paradossale – appiattita sul suo oggetto. E non avrebbe lasciato senza *cose concrete da fare giorno per giorno in ogni gesto* i suoi lettori. Solo attaccando l’antropocentrismo, una società antropocentrica può essere criticata: non contrapponendo al suo modello di uomo un altro modello. Come invece hanno fatto e Socrate e Cristo e Marx e Freud e tutti coloro che li hanno seguiti e

---

\* Sulla non-utopia della fine del lavoro – utopico, cioè ideologico, è predicare di dar lavoro a tutti in uno schema consumistico-capitalistico! – cfr. I. Illich, *Disoccupazione creativa* [1978], trad. Mondadori, 1981, A. Gorz, *Metamorfofi del lavoro. Critica della ragione economica* [1988], trad. Boringhieri, 1992, J. Rifkin, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l’avvento del post-mercato*, trad. Baldini e Castoldi, 1995, D. Méda, *Società senza lavoro. Per una nuova filosofia dell’occupazione* [1995] trad. Feltrinelli, 1997, E. Bencivenga, *Manifesto per un mondo senza lavoro*, Feltrinelli, 1999, U. Beck, *Il lavoro nell’epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, trad. Einaudi, 2000.

† Marcuse, *L’uomo a una dimensione*, cit. p. 12.

continuano. Ignorare questi quattro – e tutti i loro derivati, anche per contrapposizione: e chi non lo è? – potrebbe essere il primo passo per abbattere un consumismo che, condividendone l’antropocentrismo, si è finora rafforzato coi suoi pseudocritici come Socrate Cristo Marx Freud: anziché indebolito! Ciò non significa che occasionalmente analisi ed osservazioni di Marx Freud o del marxiano-freudiano Marcuse non possano, in altro, ecologico contesto, tornare utili. Me ne servo anch’io in questo testo – e per motivi ecologici! Perché il mio testo è nato e vive in un contesto o ambiente antropocentrico. Anche se sarebbe meglio non servirsi degli antropocentrici – per passare più recisamente all’ecologia – il linguaggio stesso è antropocentrico. Cosicché tanto vale che usi anche dei nomi propri di antropocentrici ... Ma facciamo un esempio dell’antropocentrismo di Marcuse. Egli scrive, marxianamente (per non dire biblicamente: l’Eden ...), che “la libertà dal bisogno” sarebbe la “sostanza concreta di ogni libertà”\*. No! È la possibilità e capacità di soddisfare il più autonomamente e consapevolmente possibile i vari bisogni (non mali ma natura) a renderci liberi. Lo sostenevano variamente quei protoecologisti – e perciò anticlassici: antiplatonici – dei pensatori ellenistici (cinici, scettici, epicurei: anche alcuni stoici).

Oltre a quella cui si rifà Marcuse c’è un’altra tradizione, più artistica, altrettanto antropocentrica e, da sola, inservibile – come a dimostrato il suo fallimento critico, proporzionale all’istituzionalizzazione subita – per attaccare il potere consumistico presente. Questa tradizione – in Italia e nel campo delle lettere – ha i suoi pilastri in Leopardi e Pirandello. Certo piange il cuore ad escludere – almeno *durante* la rivoluzione (esclusione che però non deve, in ogni caso e nemmeno a livello del canone, aver nulla della dittatoriale sospensione democratica delle sedicenti rivoluzioni comuniste) – i più grandi scrittori. Ma meglio loro che noi. Cioè: sarebbe molto più stupido – a causa di Leopardi e Pirandello antropocentrici – farci rimettere tutto il genere umano! Col farci rimettere quella natura che Leopardi e Pirandello non ignorano ma non trattano ecologicamente integrandola con l’uomo. Benché ci sia della bellezza (e intelligenza), tanta bellezza (e intelligenza), leggere oggi Leopardi o Pirandello è perdere tempo (far, fisicamente, perdere il tempo al

---

\* Marcuse, *L’uomo a una dimensione*, cit. p. 21.

pianeta Terra: ucciderlo!) quanto andare in chiesa. Non dirò a pregare – termine che dovrebbe oramai essere indicibile, impensabile, inimmaginabile, osceno, vietato i minori – ma a veder dipinture e sculture. Bellezza! Bellezza passatista però. Che fa perdere tempo: cioè cervello e sua applicazione al futuro (al futuro del pianeta Terra, al suo ossigeno; ogni sguardo ad opera di bellezza ecclesiastica – un tot d’ossigeno in meno per la Terra. Anche sguardi del genere – inquinano. In quanto non operano per il non. In quanto danno valore a prodotti di epoche antiecologiche. Anche se – ecologicamente e contro revisionismi ed estetiche dittatoriali o dittature antiestetiche o fissazione nella politica e basta – nemmeno la bellezza passatista va esclusa del tutto dalla logica e pratica ecologica. Si tratta di quantità. Percentuali). Contemplando templi non si fa un passo avanti. E ci si impaluda nella stupidità e nell’irresponsabilità. Si impaludano quelli stessi templi! Se il mondo finisce, diciamo così, non ci sarà più spazio e tempo per templi, Leopardi e Pirandello. E fossilizzarsi su templi Leopardi e Pirandello mette a serio rischio gli stessi templi Leopardi e Pirandello perché accelera la fine del mondo – evitabile solo con un pensiero e una pratica ecologiche che non si trovano in templi Leopardi e Pirandello. Mondo senza il quale nessun tempio né Leopardi né Pirandello. Ci vuole ecologia – un margine di – per poter essere antiecologici. E un margine di vita – per morire. E di esistenza – per distruggere. Già da questo si vede tutta la falsità stupidità illusorietà – dell’antiecologia, della morte e della distruzione.

Per gli stessi motivi di deficit ecologico (l’ignoranza del non umano, del non antropocentrico e non antropomorfo; l’ignoranza dell’importanza del non umano, del non antropocentrico e non antropomorfo per l’umano stesso) – i critici che, da un punto di vista ecologico, possiamo considerare critici della società “di destra” o reazionari (e tutto il marxismo lo è!), da secoli ritengono di poter fare del bene associando la tecnologia alle ingiustizie sociali di ogni tipo. Iniziò Leopardi nel 1836 – non c’era ancora il treno, in Italia: arriverà tre anni dopo, proprio in quel napoletano dove fu scritta *La ginestra* – con le “magnifiche sorti e progressive”: espressione per generazioni sfruttata dall’ipocrisia borghese che mentre se ne riempiva la bocca utilizzava nel peggiore dei modi, cioè antiecolologicamente, la tecnologia. Proseguì Pirandello (→ *I quaderni di Serafino Gubbio operatore*). E su su fino alla sedicente

anti-illuministica scuola di Francoforte e Marcuse. Prima di citare Marcuse – preciso che Leopardi Pirandello Marcuse dicono tutte cose giuste sulla tecnologia; così come, da un punto di vista antropocentrico, sono tutte giuste le loro critiche sociali. Il problema è che, sia l’una che l’altra giustizia, risultano micidiali ingiustizie se prese, come vengono prese, 1) ritenendo di potersi riferire alla tecnologia in sé e non al suo cattivo uso; 2) facendo dell’uomo quello che Spinoza nel Seicento aveva esortato, contro la millenaria tradizione antropocentrica cristiano-platonica, a non fare: concepire “l’uomo nella natura come un dominio all’interno di un dominio”\*. Ma veniamo a criticare la critica di Marcuse alla tecnologia, accusandola di essere un’inadeguata critica sociale. Scriveva Marcuse (e 1000 lo avevano già scritto e 1000 altri lo riscriveranno e continuano tuttora): “Oggi, il dominio [dell’uomo sull’uomo] si perpetua e si estende non soltanto attraverso la tecnologia ma *come* tecnologia, e quest’ultima fornisce una superiore legittimazione al potere politico che si espande sino ad assorbire tutte le sfere della cultura. In questo universo, la tecnologia provvede inoltre una razionalizzazione egregia della non-libertà dell’uomo, e dimostra l’impossibilità «tecnica» di essere autonomi, di decidere personalmente della propria vita ... In tal modo la razionalità tecnologica protegge piuttosto che abolire la legittimità del dominio”†. È giusto? No. 1) Quel che scrivo contro Lady Gaga posso scriverlo e pubblicarlo solo grazie alla tecnologia (computer, Internet); prima di un certo stadio tecnologico se comunque c’erano i potenti (non nella forma – che pure dalla tecnologia contemporanea dipende – delle popstar), non c’era la possibilità, almeno in linea di principio per tutti, di attaccarli. 2) Senza tecnologia niente consumismo – o meglio, niente consumismo in grado di consumare biofisicamente la Terra; ma neanche – senza un livello, rispetto alle industrie pesanti, più raffinato di tecnologia, come l’informatica – niente possibilità di contrastare il consumismo (e con questo secondo punto la libertà e responsabilità dell’uomo, almeno come specie, diventa massima: è alla lettera o quasi l’umanistico essere artefici del proprio destino; sotto questo profilo della potenza si è in più antropocentrismo che nell’antropocentrismo antitecnologico!): a) scambiandosi

---

\* B. Spinoza, *Etica dimostrata con metodo geometrico* [1677], *Parte Terza. Della Natura e della Origine degli affetti. Prefazione*, trad. Editori Riuniti, 1988, p. 171.

† Marcuse, *L’uomo a una dimensione*, cit. p. 172.



informazioni tra cittadini e scavalcando quella sorgente del consumismo che è il giornalismo professionistico; b) boicottando, tramite il download “illegale” di ogni tipo di forma espressiva, la riduzione della cultura a industria; c) creando forme politiche anticonsumistiche come il Movimento no-global o, in Italia, il Movimento 5 Stelle. E tutto questo non è un aumento di “libertà” anche per l’individuo?

Dalla mancanza di ecologia – anche se nessuno pare essersene ancora accorto che dipende proprio fa questo – la “negatività”: la mancanza, deliberata e costitutiva, di proposte progetti indicazioni positive. Da parte di Marcuse. E come poi formalizzerà nella sua *Dialettica negativa* del ’66 Adorno. Negatività che però è attribuibile anche a Leopardi o Pirandello e derivati. In che cosa consiste? In esclusiva *pars destruens* – o critica negativa e non propositiva dell’ordine istituito. Manca, potremmo dire, la *politica*! Proprio a coloro che sono stati considerati – come Marcuse – gli ispiratori del sommovimento politico più importante in Occidente prima di quelli legati all’antiglobalizzazione. Il Sessantotto. Il quale proprio per questo sarà fallito. Per il paradosso di voler essere politico pur ispirandosi ad un impolitico (usando questo termine di Thomas Mann, gli associamo Marcuse?). Paradosso dovuto alla mancanza di ecologia – propria dell’antropocentrico, in quanto marxista, Sessantotto – e causa dell’impoliticità o mancanza di *pars construens* in Marcuse & Co\*. Ancor oggi molti non sostengono il Movimento 5 Stelle perché il loro comunismo continua ad essere solo negativo, antropocentrico, anni Sessanta, anticomunista insomma (se la prima cosa che costituisce il comune è l’ambiente: non solo lo storico-sociale come ritenevano Marx e Zola, e continua Marcuse, ma anche il naturale). Esclusiva *pars destruens* – per di più compiaciuta (magari per motivi, anche in Leopardi, addirittura “ontologici”) di esserlo: eccolo il limite della intellettualità occidentale degli ultimi due secoli. (Precedentemente c’era una *pars construens*, anche se era più *destruens* della *destruens* moderno-nichilista: si chiamava cristianesimo. Cfr. il *Paradiso* di Dante.) Incapacità si superare attivamente il – pur giusto: rispetto a Dio, Io ecc. – nichilismo. In un no che – in mancanza di un sì *altro*: com’è stato capace di pronunciare con forza unicamente Nietzsche – diventa

---

\* “La filosofia non è uno strumento né un programma d’azione”, Horkheimer, *Eclisse della ragione*, cit. p. 142. Più antipolitico ed antiecológico (i due termini tenendosi, a differenza di quel che mostrano i politici perciò antipolitici odierni) di così ...

di necessità si allo stato presente; quello stato che pure si sarebbe voluto criticare; annichilire; quello stato in cui, di necessità (senza alternative che solo noi possiamo darci), si resta al pari o quasi di coloro che ne fanno e ne sono fatti un leccalecca. Da qui l'ossimorico o ipocrita binomio di nichilismo e borghesia. Su su fino alla sua degenerazione nelle forme espressive popolari. Da Marlon Brando a Kurt Cobain. Marcuse – il suo limite, il limite della negatività e del nichilismo – è quello del punk. La teoria critica di Marcuse era soltanto punk. Così come lo sarà la fantalinguistica – dalla negatività francofortese forse più ispirata di quanto si dica – di Derrida. Punk: Marcuse e Derrida. E va bene dire no *a prescindere*. Perché va bene un tot di costante critica e autocritica *a prescindere*. Ma ci sono anche cose da cui non si può prescindere. Sono le ecologiche (terra aria acqua relazionalità). E di queste Marcuse e Derrida – punk – non si occupano. Punk poi nemmeno fino in fondo. Marcuse – vima di un giudizio positivo verso l'alta cultura: Hegel per es. – non si accorse, al pari di Adorno, del punk del rock 'n' roll. Stesso dicasi di Derrida – il suo intellettualismo antipunk e per ciò stesso antiderridaiano o negatività nel senso della critica continua o a oltranza – con il punk-punk. Quello anni Settanta.

Oltre alla “dimensione” ecologica e tecnologia – la critica di Marcuse (che quindi accusiamo di essere unidimensionale, rivolgendo contro Marcuse il suo stesso discorso dell'unidimensionalità borghese) è deficitaria per una dimensione che, paradossalmente per un antropocentrico!, potremmo chiamare antropologica. Il conformismo (“totalitarismo”) Marcuse lo attribuisce eminentemente alla società industriale avanzata: di cui esso sarebbe anzi la principale ideologia (più ancora, forse, del consumismo). Eppure leggendo qualche ricerca storiografica ed etnografica risulta ovvio identificare – come faceva già, con altri termini, Durkheim – una cultura/società con il conformismo, più o meno totalitario. Con ciò cosa intendo dire? Che una cultura punk/autocritica, non totalitaria, biodiversa – la “società aperta” di Popper, grossomodo: “apertura” che è anche una costante terminologica e concettuale della cultura novecentesca: da Heidegger, al '68, allo “open your mind, open your eyes” ecc. rock – sarebbe una rivoluzione tanto più grande quanto più rivoluzionaria non solo rispetto alla società presente ma anche – almeno in linea di principio – a tutte le precedenti! Se il tentativo riuscisse – nonostante una certa qual contraddizione

in termini tra “società” e “anticonformismo” – sarebbe qualcosa di molto più grande di un cambiamento sociale. Sarebbe quello che Nietzsche – consapevole della contraddizione in termini appena evocata – chiamò antiumanisticamente e antiantropocentricamente (e perciò antinazisticamente: il nazismo essendo antropocentrico: culto della patria, del popolo eletto ecc.) *Übermensch*. Nel linguaggio di Marcuse Lady Gaga sarebbe da considerarsi – e giustamente – uno dei tanti “prodotti di una società i cui interessi devianti chiedono forme di repressione”<sup>\*</sup> (in questo caso: un’arte non-arte e, all’interno del pop, un pop sterile). Certo! Ma precisando che: 1) tutti i prodotti di tutte le società (tolte le rivoluzioni: e ogni arte e scienza lo è) sono tali (specie nella misura in cui tutte le società sono state finora antiecologiche); 2) l’unica soluzione è: a) cambiare “interessi” e b) far sì che gli interessi non riguardino il “dominio” (e siano per ciò stesso ecologici: non si sia, insomma, interessati a dominare).

Altro esempio, sempre su quest’ultimo punto. Scrive Marcuse: “la produzione e la distribuzione di massa” – anche quelle non tali, interrompiamo subito noi: cosicché la rivoluzione da compiere sarà tanto più grande: non contro questa o quella società, in particolare la presente, ma contro la società così come finora, antiecologicamente o in maniera alienante rispetto alle diversità, si è strutturata – “reclamano l’individuo *intero*” – e i kamikaze giapponesi? o i sacrifici umani aztechi? o le “serve di Cristo”? – ... “Il risultato non è l’adattamento ma la *mimesi*” – almeno fino al Settecento, per motivazioni di mimesi, si vestivano, raffigurandoli, personaggi storici di millenni prima con abiti dell’epoca presente! – “un’identificazione immediata dell’individuo con la *sua* società”<sup>†</sup>. E sono possibili in simili campi identificazioni non immediate? Marcuse è ottimista. Le giuste critiche che fa alla società industriale non valgono solo per la società industriale ma per tutte le società storiche – come sembra aver capito, incentrandosi più sulla fisiologica che sulla tecnologia (e quindi storia) Freud. Domanda: varranno tali critiche – e quindi agiranno le loro cause – per ogni società in quanto tale? È questa la sfida che dobbiamo cogliere. (Sfida del tipo: siccome non si sono avute società senza stupri e

---

\* Marcuse, *L’uomo a una dimensione*, cit. p. 25.

† Marcuse, *L’uomo a una dimensione*, cit. p. 30.

omicidi – sarà mai possibile una società senza stupri e omicidi?) E l'ecologia – considerando anche che tutte le società storiche possono considerarsi antiecologiche: non foss'altro perché religiose ... – sembra l'unica possibilità di vincere tale sfida rivoluzionaria per il concetto e la struttura stessa della società; di una società in quanto tale.

Oggi i professori universitari – e l'establishment in genere – non vogliono che si legga Marcuse. Ma non per i motivi suddetti – anzi! Dicono – usando ai loro fini Nietzsche – che Marcuse è come tutti coloro troppo attuali al loro tempo: passato questo, non hanno più presa, interesse ecc. I professori universitari – e l'establishment in genere – cercano sempre borghesemente borghesemente di ridurre Marcuse (e ogni critica) a moda. Quando va di moda – perché va di moda. E quando non va di moda – perché non va di moda; e quindi, con ipocrisia, gli artefici stessi delle mode svalutano loro per primi queste in quanto tali. Una cosa – concetto, autore, artista – la si fa essere apposta troppo di moda per poterla poi, al più presto, dimenticare e con ciò renderne la critica non operativa. Riprendere Marcuse – e altri come lui troppo di moda ai loro tempi – significa – per ciò stesso e ancor più della ripresa di questo o quel concetto – andare contro il sistema della moda e quindi del consumo. Rivendichiamo l'importanza di Marcuse e simili oggi – non perché ha detto quel che ha detto (molte cose giuste ma categorialmente insufficienti ad una critica radicale dell'Impero) ma proprio perché *fuori moda*. E così cerchiamo di far compiere un passo falso, un contrattempo (glielo dettiamo noi il tempo!) alla borghesia. Inoltre: i problemi della società industriale avanzata affrontati da Marcuse e da vari altri autori fin dall'Ottocento – ci sono ancora tutti, ed enormemente aggravati. Ma forse – proprio per ciò: e qui possiamo anche in certa misura riprendere la logica di Marx – più prossimi alla risoluzione. Risoluzione che – in quanto giocoforza – non sarebbe, al solito, molto umana: se l'uomo è l'animale che prevede ... Scriveva Marcuse mezzo secolo fa: “in presenza di un livello di vita via via più elevato, il non conformarsi [ad es. non accettare Lady Gaga] al sistema sembra essere socialmente inutile”\*. Oggi non siamo più in un simile stato. La gente – un po' come al tempo della Rivoluzione francese – tenderebbe all'anticonformismo

---

\* Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, cit. p. 22.

(e quindi anticonsumismo) perché nel consumismo ha sempre meno da guadagnare e quindi – cambiando prospettiva – sempre meno da perdere. Il problema è che – a parte vari gruppi di ecologisti – la gente se cambia sembra cambiare tanto per cambiare o per cause di forza maggiore. Non perché ritenga il consumismo – e relativo conformismo – di per sé sbagliato. Con ciò – e più o meno come accadde per la Rivoluzione francese – non si risolvono i problemi ma si ricade nelle restaurazioni. Le quali però – se socialmente e fisicamente insostenibili – devono concedere, giorno dopo giorno, quanto richiesto dai rivoluzionari tutto in una volta. Altrimenti non c'è scampo – e non a causa dei rivoluzionari ma dell'ordine delle cose! – per i reazionari stessi. Il problema è che tale processo riformistico (frequente dopo la restaurazione che segue le rivoluzioni) dura secoli. Secoli di dolore e distruzione e stupidità. I quali – se eccessivi – possono anche mettere fine al processo; e con esso alla storia dell'umanità che ne è interessata.

*Certo fu d'uopo, che dal prisco seggio  
Uscisse un Regno, e con ardite vele  
Fra straniere procelle e novi mostri  
E teme e rischi ed inumane fami  
Superasse i confin, per lunga etade  
Inviolati ancora: e ben fu dritto  
Se Cortes, e Pizarro umano sangue  
Non istimàr quel ch'oltre l'Oceàno  
Scorrea le umane membra, onde tonando  
E fulminando, alfin spietatamente  
Balzaron giù da' loro aviti troni  
Re Messicani e generosi Incassi,  
Poichè nuove così venner delizie,  
O gemma degli eroi, al tuo palato.  
(Parini, *Il Mattino*, vv. 144-157)*

## 8. TELEPHONE

*Tracciare una storia psicologica di Hitler  
non basta certamente a spiegare perché  
una società complessa e moderna come quella  
tedesca accettò di seguirlo nell'abisso.  
Se in quella società non ci fosse stata un'ampia disponibilità,  
diffusa anche fra i più scettici e fra i più tiepidi sostenitori  
del nazismo, a «lavorare per il Führer» in modo diretto  
o indiretto, la forma peculiare di potere personale  
esercitata da Hitler si sarebbe trovata priva  
di fondamenta sia sociali che politiche\*.*

“Si fuma per alleviare la tensione, per apparire socievoli, per premiare se stessi dopo uno sforzo, per darsi un contegno, per rincuorarsi in vista di un momento difficile, per mostrarsi spregiudicati, per mostrarsi conformisti, perché è un rito stabilito ...”<sup>†</sup> Per motivi simili si messaggia al cellulare. Ma perché si convive con Lady Gaga? Per motivi simili. Più – per mancanza di alternative e di forza di procurarcele queste alternative di convivenza e (se proprio servono) di modelli da imitare. Non ci si libererà da Lady Gaga se non ci si libererà dall'ideologia

---

\* Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit. p. 244.

† Packard, *I persuasori occulti*, cit. p. 55.

consumistica. Ma anche viceversa. E qui sta il problema. Stesso dicasi del fumo e dell'uso compulsivo di sms e simili. Perché conviviamo con queste cose? Per il consumismo. Perché il consumismo? Perché conviviamo con queste cose. Come rompere questo circolo vizioso? Con una nuova educazione ecologica (ecologica, ho detto, non ambientalista, che significa altro). Si fuma per alleviare la tensione, per apparire socievoli ecc. “Si tratta” – conclude Packard citando un opuscolo sul tema – “di una soddisfazione psicologica più che sufficiente a vincere i timori di ordine medico, a resistere alla censura morale, al ridicolo e perfino alla accusa di essere «schiavi dell'abitudine»”. Stesso – più o meno – dicasi di Lady Gaga – che infatti fuma, nei video e sul palco (nonostante sia demodé ormai fumare: ma ogni moda forse lo è: e senz'altro ogni star – almeno rispetto alle correnti culturali, che le popstar, per definizione, seguono e non instaurano). Anche se – se si butta sul psicologico – non se n'esce. Perché se ne fa qualche cosa di innato, connaturato. O comunque risolvibile soltanto mediante quella disciplina psicologica che circolarmente risulta la sola a rinvenire un fenomeno come psicologico. (Si potrebbe dire per la psicologia quello che Karl Kraus disse per la psicoanalisi: “La psicoanalisi è quella malattia mentale di cui si ritiene la cura”.) Psicologia a parte, “timori di ordine medico” (la musica non artistica fa male al cervello: dimostreranno o è già stato dimostrato), “censura morale” (nel senso che andrebbe criticata la morale di una società causa ed effetto di Lady Gaga), “ridicolo” e l’“accusa di essere «schiavi dell'abitudine»” – sono tutte cose che hanno a che fare con Lady Gaga. Psicologia a parte, il problema come al solito è ambientale. Niente Lady Gaga senza un ambiente in grado di – se non costretto, costrettosi a – provocarla e riceverla.

*Telephone*. Indistinguibile da uno dei tanti easy-listening che hanno confezionato per Madonna negli ultimi due o tre decenni – *Telephone* si serve, a modo di ben noto riempitivo e nel tentativo di acquisire una qualche identità, attirando magari l'attenzione anche di chi non risulta proprio del tutto lobotomizzato, degli echi rap-soul della star meticcina (tipico prodotto da falso multiculturalismo borghese

interamente incentrato sul consumismo yankee) Beyoncé\* e del solito, se possibile accentuato, dispendio di tecnologie video, tutte e con insignificanza o disumanità, fine a se stesse nella loro spettacolarità soltanto meccanica e per nulla consapevolmente espressiva.

Siamo – dopo decenni di video rap con ambientazione simile – in un carcere duro del Texas o zone limitrofe. Così duro che consente alla truccatissima, sapientemente inquadrata e in atteggiamento da bizzosa ribelle, Lady Gaga di spogliarsi – non si sa a beneficio di chi (Saffo a parte) in un carcere femminile – e inscenare in un corridoio fra le sbarre, il solito insensato e fuori luogo balletto – un po' sadomaso un po' dark e sempre maschilista suo malgrado – con le solite comprimarie. Ora: qual è – chiediamoci – il messaggio (inconsapevole) che si cela dietro ai numerosi (piramidali) corpi di ballo dei video di Lady Gaga? «Fate tanti figli perché servono tanti schiavi per i corpi di ballo». Messaggi simili avranno (inconsapevolmente?) espresso i faraoni – per le piramidi e nella misura in cui furono schiavi volontari e non coatti ad erigerle. La più antica cultura ebraica – da cui poi la cristiana – è sfacciatamente esplicita in tal senso. Con parole che valgono – ecologicamente – come un incitamento all'olocausto (anche se furono dette in epoche in cui sulla Terra vi erano 1/10 degli uomini odierni): “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate” (*Genesi*, 1, 28). Che è quanto accaduto sinora. Mentre da ora in poi ci sarà il rovescio della medaglia ovvero l'effetto di simili (il)logica e comportamento: la distruzione, sottoforma di autodistruzione, di chi ha distrutto. Distruggere l'altro – ogni gesto, luce, gadget nei video di Lady Gaga distrugge *l'altro* – è – ecologicamente – autodistruggersi.

Dà proprio la sensazione (esasperata nelle coreografie agli MTV Video Music Awards) del Nerone che canta (male) mentre la città (il mondo) brucia – anche a causa di questo cantare! In un periodo in cui ci sarebbe bisogno quanto mai di politica-politica-politica, scienza-scienza-scienza, educazione-educazione-educazione

---

\* “Is [non metto il sogg. apposta perché tanto questa o una consimile descrizione vale per tanti – che valgono proprio perché conformisticamente *sono come tanti*. Anche se non tanti da soddisfare, nei 300.000.000 di americani, tutti quelli che fra questi tanti vorrebbero esserci] an American singer, songwriter, dancer, and actress. Born and raised in Houston, Texas, she performed in singing and dancing competitions as a child before forming in 1990 a group with Kelly Rowland and LaTavia Roberson that was eventually named Destiny's Child. Once signed to Columbia Records, the girls subsequently became one of the world's best-selling girl groups of all time. The group was plagued by internal conflict and legal turmoil and Knowles suffered from depression that lasted for a number of years” (Wikipedia).



e insomma politica-scienza-educazione – Lady Gaga (non solo, certo: sennò non potrebbe farlo nemmeno lei!) perpetua lo sfacelo novecentesco (novecenteschi tutti i miti della Lady) della non-politica, non-scienza, non-educazione (alla politica, alla scienza ...). Lo sfacelo – insomma e borghese – della società di massa. E di una massa apolitica ascientifica maleducatissima (non educata alla politica, alla scienza, all'educazione).

Frattanto – nel video: saranno passati pochi secondi – qualcheduno ha avuto la mezza idea di fasciare Lady Gaga con del nastro adesivo giallo e nero – per comunicare ancora una volta quella che sarebbe la moderna *humana conditio* (senza accorgersi che proprio a causa anche di video come questo l'*humana conditio* è quella che è). Quindi dopo aver ancora fatto il verso in qualche posa sua tipica a Marilyn Manson (che a sua volta riprendeva incattivendole le pose da manichini distorti tipiche delle fotomodelle fine anni Novanta) e dopo aver mostrato ancora lo sponsor di una multinazionale (qui si tratta di un telefonino con la scritta Virgin sul monitor) – Lady Gaga si ritrova tra cactus on the road in un'auto gialla e rossa guidata da Beyoncé (70.000 dollari *al minuto* – più della pensione minima di 70.000 italiani messi insieme – pare abbia guadagnato nel tour del 2011) per parodiare *Thelma & Louise* o giù di lì.

Intervalla questa situazione completamente slegata dalla precedente – nonostante che il filo conduttore dovrebbe forse dirsi, nell'epoca del senza fili e degli sms, il filo del telefono ... Con una Lady Gaga anche per questo vecchia novecentesca: ferma al mondo unidirezionale e pre-internet della tv ... – un'altra situazione, del pari slegata (senza interconnessioni non si narra né dimostra niente e qui, non essendocene di interconnessioni, si conferma che non si ha nulla da narrare né dimostrare se non imporre oggetti per quel che valgono nella loro dimensione socio-commerciale e non fisica), nella quale situazione da un capo all'altro della cornetta si trovano una Lady Gaga – che vestita carnevalescamente impiastriaccia sandwich in una cucina industriale approntata a scenografia per un goffo balletto con tanti maschioni che rozzi rozzi simbolizzano il membro virile tenendo baguette in mano – e Beyoncé sola nella propria cameretta adolescenziale nonostante da tempo non sia più un'adolescente a sculettare non si sa a chi vibrando (letteralmente, per un

effetto computer grafica) mentre fa qualche passo e indossa una giacchetta d'ammiraglio o direttore di circo alla Michael Jackson. Grammaticalmente periodi lunghi e farraginosi del genere di quest'ultimo, se sono una punizione, sono purtroppo quello che ci vuole per render conto di sovraccarichi video del genere di *Telephone*. Lady Gaga ... vecchia novecentesca: ferma al mondo unidirezionale e pre-internet della tv, nemmeno quella in diretta ma quella cinema. Con il montaggio a proposito del quale, si può ricordare, ad es. che “nello studio un salto dalla finestra può venir girato nella forma di un salto da un'intelaiatura, ma poi, in dati casi, la fuga che segue a questo salto può venir girata a distanza di settimane nel corso di una ripresa in esterni”<sup>\*</sup>.

Si succedono poi nel video ulteriori scene sconnesse con sculettamenti, vestiti improbabili ma già tutti rivisti e comunque pacchiani, maschere, trucchi (soprattutto al computer), Lady Gaga, Beyoncé, bandiere americane su costumi attillatissimi e che non hanno nella loro volgarità plastificata nulla di seducente, corse in auto, pneumatici, cassoni, il simbolo delle fiamme sulle portiere dell'auto (un camioncino ad alta cilindrata) sotto il sole a picco, infine forse nel tentativo di redimere un po': due vesti lunghe fra l'indiano d'Asia e la strega medievale cioè disneyana – una viola e l'altra nera. Strega, magia, e tutte le parole non-parole (eh, ah, mm, m-m, oh, ecc.) di cui si sostanziano i testi non-testi ma infantili rituali fini a se stessi di Lady Gaga. “La parola magico-religiosa ... non è separata dalla sua realizzazione; è subito una realtà, una realizzazione, un'azione” – anzi, nei video di Lady Gaga si agisce (consuma, sciupa, imbastisce) molto più di quanto si comunichi; in misura inversamente proporzionale rispetto alla comunicazione. Ancora: “la parola magico-religiosa si pronuncia al presente; è immersa nel presente assoluto, senza passato né futuro ... La parola di questo tipo sfugge alla dimensione temporale essenzialmente perché essa fa corpo con forze che sono al di là delle forze umane, che fanno assegnamento solo su stesse e aspirano a un impero assoluto” (nel caso di Lady Gaga queste forze sono quelle della più piatta banale inarticolata nenia ritmica: da un lato; del gesto consumistico – dall'altro lato e insieme, in proporzione inversa rispetto all'insignificanza enunciativa). Infine: “La parola magico-religiosa [il diktat/atto

---

<sup>\*</sup> Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, cit. p. 22.

consumistico/conformistico], nella misura in cui trascende il tempo degli uomini, trascende anche gli uomini: non è la manifestazione di una volontà o di un pensiero individuali, non è l'espressione di un agente, di un io. La parola magico-religiosa sorpassa l'uomo da ogni parte: è l'attributo, il privilegio di una funzione sociale"\*, che nel caso di Lady Gaga è quella della popstar. Popstar che, come tale, vive in un mondo non più magico in senso antropologico. E allora dovremmo precisare il richiamo alla parola magica notando che ai tempi di Lady Gaga non solo “nel sistema universale il colloquio diventa ventriloquo” ma “le parole nel loro insieme si assimilano alle formule riservate un tempo al saluto e al congedo”†. Come testimoniano appunto i non-testi di Lady Gaga. Che è in fin troppo nutrita compagnia. Se nel 2000 Britney Spears intitolava il suo stravendutissimo album *Oops!* – già mezzo secolo prima di lei Louis Armstrong ed Ella Fitzgerald avevano fatto lo stesso con una borghesissima canzonetta. Con *Hello!* Invece sono state intitolate negli ultimi 50 anni almeno 40.000 canzonette e 3.500 album‡. Il contributo di Lady Gaga sembra dunque quello di una calcomania. Che appiccica quanto da altri stampato. Questi “altri” poi sembrano calcomanie a loro volta (gli stampatori sarebbero i primi artefici, non artisti, del pop o anche, fuori dal pop – artisti, scienziati, filosofi). Essere calcomanie di calcomanie non è però *essere nulla*. Nè nullo risulta quel mondo che – come il nostro – ha la mania del calco (Derrida avrebbe parlato di “traccia” ma ignorandone la dimensione ecologica). Le calcomanie inquinano tantissimo. Oltre alle menti – per il loro mitragliare di ripetizioni: plastica colla carta. Non essere nulla non è poi essere l'Essere di Severino/Parmenide. L'Essere di Severino/Parmenide – per il quale nessuna differenza fa differenza; per il quale non esiste la differenza – risulta ecologicamente nulla! Ponendosi al di qua di ogni possibilità di inquinamento ...

Lady Gaga ↔ calcomania, calco ↔ mania. I videoclip di Lady Gaga sono come una delle più deleterie istituzioni della nostra società – i musei dei cinema. Sono una sorta di spettacolo, di mania, di calco del museo. Della musealità. Con il

---

\* M. Detienne, *I maestri della verità nella Grecia arcaica* [1967], trad. Laterza, 1977, pp. 40-41.

† Adorno, *Minima moralia*, cit. p. 159.

‡ Fonte: allmusic.com

museo del cinema che – al pari dei musei della tortura, che anche questi, tortura essi stessi, spopolano oggi – è un luogo dove non vengono trasmessi film ma esposti gli apparati (ulteriormente inutilizzati o inutilizzabili e quindi intrinsecamente consumisti, consumanti: una persona, dopo che l’hai torturata, non è più utilizzabile né dal mondo né da se stessa ...) utilizzati nei film. A loro volta, i film, museo del *dajà-vu*, i film – di cui al massimo è cambiata, del *digià visto* (culturale, estetico, esistenziale), la velocità e/o disposizione. Se il sintagma “cultura del narcisismo” è inflazionato, a partire dagli anni 1980, è come se lo fosse invano – inflazione invana. Per la solita ignoranza ecologica. Narcisismo (rivedere anziché vedere; specchiarsi nel rifare il fatto e sfatto, anziché fare qualcosa di nuovo, anziché biodiversità) = consumismo = ignoranza ecologica. Ecologicamente ignoranti *quasi* tutti (*è sempre quasi, non è mai tutto; sennò l’ecologia sarebbe falsa ...*) i critici del narcisismo – sono stati perciò loro malgrado narcisi: consumisti.

Su Wikipedia – segno dell’interesse degli utenti (utenti culturalmente superiori alla media) – ad un brano e video del genere è dedicata una scheda molto più lunga di quella dedicata per esempio ad importanti filosofi o categorie filosofiche e scienziati o concetti scientifici contemporanei e non.

Nell’audiovisivo contemporaneo qui esemplificato dai video di (che vanno sotto la dicitura di: perché invero si tratta di tutto un sistema che li rende possibili) Lady Gaga vi sono troppi oggetti non fisicamente ma simbolicamente presentati i quali non vengono adeguatamente (e tantomeno criticamente) compresi da chi li riceve e neanche da chi li produce. Da questo punto di vista la diseducatività sta nella *faciloneria* con la quale si provoca una realtà che poi non si riesce a gestire. In una cupola barocca c’è il molteplice (simbolico) e però (con la prospettiva) sintetizzato o unificato in una direzione. Dotato di un senso in grado di comprenderlo. Nella molteplicità simbolica dell’audiovisivo contemporaneo si hanno tante slegature che rendono quel mondo non gestibile né da chi lo presenta né da chi lo riceve.

Cause ed effetti di ciò saranno anche di ordine linguistico ed espressivo\*. Lady Gaga non “parla” in quanto non “dice ciò che *vuol dire*: espressamente,

---

\* Quanto segue rielabora estrapola tradisce adatta camuffa irride contraddice ecc. alcune pagine di J. Derrida, *La voce e il fenomeno. Introduzione al problema del segno nella fenomenologia di Husserl* [1967], trad. Jaca Book, 1968. In ordine di apparizione cit. dalle pp. 65, 73, 43, 67, 83, 86, 87.

esplicitamente e coscientemente”. Se non vi è “espressione” senza “intenzione volontaria” – lo scarsissimo grado espressivo di Lady Gaga è sintomo di altrettanto basso grado di “intenzione” e “volontà”. L’“espressione” di Lady Gaga non è “abitata”, non è “animata”. Non è espressione. I borghesi, avessero “intenzione” e “volontà” in grado apprezzabile – si esprimessero più artisticamente che popolarmente (scambiando ideologicamente cinema e musica pop per arte) – non persisterebbero passivamente nel consumismo. Penserebbero e agirebbero – ecologicamente? Comunque – penserebbero e agirebbero. Non sarebbero borghesi. Caravaggio pensava e agiva. Non era borghese.

Chi si educa tramite Lady Gaga – chi ha Lady Gaga come *dux* – non imparerà a parlare. Siamo in mezzo a gente che non sa parlare (e che non ha niente da dire? Marco Porcio Catone: *Rem tene, verba sequentur* ...). Ma bisogna andare oltre – circa il perché Lady Gaga e il borghese (consumato dal consumismo anche in questo se non soprattutto in questo) non parlano. Altrimenti si finisce nel vecchio, e comunque prevedibile, idealismo essenzialistico e immaterialistico di Husserl secondo cui “la parola cessa di essere parola solo quando il nostro interesse si rivolge esclusivamente al sensibile, alla parola come mera formazione fonetica”. Io dico: proprio *sensibilmente e foneticamente* Lady Gaga non parla, non si esprime. Una adeguata fisica dei suoni – passando dalle parole alle note – non esprime o produce. Perché è una materia fissa e fessa quella di Lady Gaga (e quella pop rispetto alla musica classica): non armonica e non inusitata e non complessa. I suoi spostamenti d’aria sono poca cosa (o troppa: ma solo dal lato negativo dell’inquinamento acustico). Per questo non comunica o non fa arte Lady Gaga. Perché fa male ai nostri padiglioni auditivi e cervello.

“Il linguaggio ospita la differenza che ospita il linguaggio”. Per questo – perché irriducibile l’oggetto del discorso al discorso – di musica posso parlare sia in termini di note che avvalendomi ad es. di aggettivi. Per questo però – e anche – tale sentenza vale non solo per il linguaggio ma per ogni cosa. Che sennò non sarebbe ecologicamente interconnessa. Non avrebbe il non-cosa per poter essere cosa. Non avrebbe la differenza per poter risultare in qualche modo un’identità. Non avrebbe l’altro per poter risultare in qualche modo lo stesso. “Il linguaggio ospita la differenza

che ospita il linguaggio”. Nonostante questo, “l’implicito non appartiene all’essenza del discorso” – e dunque nemmeno l’inconscio, che invece secondo Freud (lapsus ecc.) ne è grossomodo l’essenza. L’implicito perenne e sterile di Lady Gaga non è dovuto a quella “differenza” interna ad ogni atto linguistico affinché questo – non linguisticamente: e perciò c’è la differenza – possa in qualche modo riferirsi all’extralinguistico. L’implicito perenne e sterile di Lady Gaga è dovuto al fatto che il suo propriamente o essenzialmente non è un “discorso”. È piuttosto trasmissione coatta di materia. Materia nel senso chimico e poi anche in quello simbolico. Chimica ignorata (la sua importanza) da Lady Gaga e dallo spettatore o ascoltatore di Lady Gaga. Non di più però della inautenticità o non-discorsività (insomma: insignificanza) dello pseudo “discorso” di Lady Gaga. Il problema non è che Lady Gaga espressivamente balbetti e a livello di semantica – elettroencefalogramma piatto. Ma che di questo balbettio e di questa piattezza ci si accontenti – sia da parte di Lady Gaga che del suo fruitore – considerandolo addirittura arte.

Certo: “quando mi servo, *effettivamente*, come si dice, di parole, che lo faccia o no per fini comunicativi ... devo, fin dall’inizio, operare (in) una struttura di ripetizione [struttura di ripetizione] il cui elemento non può essere che rappresentativo [rappresentativo, campione in un catalogo, show]. Un segno non è mai un avvenimento [avvenimento] se avvenimento vuol dire unicità empirica insostituibile e irreversibile. Un segno che avesse luogo soltanto “una volta” non sarebbe un segno. Un segno puramente idiomatico non sarebbe un segno. Un significante (in generale) deve essere riconoscibile nella sua forma nonostante e attraverso la diversità dei caratteri empirici che possono modificarlo. Esso deve restare lo stesso e poter essere ripetuto come tale nonostante e attraverso le deformazioni [deflorazioni – (auto)fecondanti] che ciò che si chiama l’avvenimento empirico gli fa necessariamente subire. Un fonema o un grafema è sempre necessariamente altro, in una certa misura, ogni volta che si presenta in un’operazione o una percezione, ma può funzionare come segno e linguaggio in generale soltanto se un’identità formale permette di riprenderlo e di riconoscerlo. Questa identità è necessariamente ideale”. Epperò tale “struttura di ripetizione” – non può procedere che “creando”. Non nel senso della spiritualistica “evoluzione

creatrice” di Bergson. Ma in quello del DNA, della selezione, dell’evoluzione darwiniana o delle *Variazioni di Brahms su un tema di Paganini*. L’identità – materialmente – è pertanto differenziale: causa ed effetto cioè di differenza. Identità anti-idealistica. (I numeri reali non sono reali – se sono identici nel senso della produzione in serie.) Lady Gaga – le sue espressioni – non hanno identità perché non hanno differenza: non si differenziano, non sono distinguibili. Impongono – prima di tutto a loro stesse – un fascio: mix simbolico-materico. Fascio inespressivo o insignificante quanto il Fascismo – che al pari dei totalitarismi si autodistrugge nell’assurdo o irrealistico tentativo di darsi un’identità senza differenza (tentativo assurdo o irrealistico quanto un ambiente senza biodiversità: che è ciò che tenterebbe [sia nel senso di provare che in quello di tentazione] il consumismo).

DNA, selezione, evoluzione darwiniana, *Variazioni di Brahms* non agiscono su Husserl – così come non agiscono sulla cultura o espressività di Lady Gaga e del consumismo. Che restano perciò idealistiche – la perfetta assoluta integerrima immateriale e trascendente Idea di Platone. Platone → Hegel → Husserl: idealisti e come tali anfitatro al Consumismo (il Consumo essendo, altrimenti non si spiega, un’Idea – il tentativo di – in senso platonico). Platone → Hegel → Husserl: anfitatro per Lady Gaga. Verifichiamolo.

“La struttura del discorso non può essere descritta, secondo Husserl, che come idealità: idealità della forma sensibile del significante (per esempio della parola) che deve restare *la stessa* e lo può solamente in quanto idealità; idealità del significato o del senso posto, che non si confonde né con l’atto con cui si pone, né con l’oggetto, dato che questi due ultimi possono eventualmente non essere ideali; idealità infine, in certi casi, dell’oggetto stesso che assicura allora (è ciò che avviene nelle scienze esatte) la trasparenza ideale e l’univocità perfetta del linguaggio. Ma questa idealità, che è soltanto il nome della permanenza dello stesso e la possibilità della sua ripetizione, *non esiste* nel mondo e non viene da un altro mondo. Essa dipende interamente dalla possibilità degli atti di ripetizione. È costituita da questa. Il suo “essere” è proporzionale al potere di ripetizione. L’idealità assoluta è il correlato di una possibilità di ripetizione indefinita. Si può quindi dire che l’essere è determinato da Husserl come idealità, cioè come ripetizione”. Non solo da Husserl però è

determinato così! Ma anche dal consumismo: con l'atto del comprare/consumare ripetibile indefinitamente soltanto a partire da una concezione idealistica; da un'Idea (quella del consumo) semieterna. "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica". No: non è questo il problema. Bensì quello della mancanza d'arte per eccesso di riproducibilità. A prescindere dal fatto che ad essere riprodotte siano opere d'arte o meno. Lady Gaga non opera e non riproduce opere d'arte. Madonna e disco music e cinema non essendolo. Il cinema non essendolo, fra l'altro, perché riproduce e non può non riprodurre: al pari della fotografia. Dire che il cinema è arte è come dire che lo è la registrazione di rumori troppo naturali per essere considerabili suoni. In quanto "immagine senza codice" o in quanto "non sa *dire* ciò che dà a vedere"\* , la fotografia – e il cinema è fatto di foto – non è arte.

Quella "idealità, che è soltanto il nome della permanenza dello stesso e la possibilità della sua ripetizione" e che "*non esiste* nel mondo e non viene da un altro mondo" – con cui Husserl, secondo Derrida, rende conto del discorso o linguaggio – sembra la collocazione perfetta dello statuto degli audiovisivi di Lady Gaga. Ma ogni collocazione necessita di un luogo. E il luogo è sempre uno: il mondo. Cosicché tutto ciò che esiste o si dà – esiste o si dà o agisce nel mondo. Nell'unico mondo. Ha insomma una valenza ecologica. Misconosciuta da Husserl nella sua teoria idealistica del discorso e da Lady Gaga nelle sue espressioni di consumismo (in quanto tali inespressive perché ignoranti del mondo). Quella zona – trascendentale? – che non è né nel mondo (empiricamente, materialmente) né in un altro mondo (per non moltiplicare le ontologie o ipostasi) che Husserl postula per collocare il Discorso, i massmediologi sono solito postularla per le loro semiotiche più o meno critiche o moralistiche (antropocentricamente moralistiche). Le quali – al pari della filosofia di Husserl o di Kant o di ogni altro trascendentalizzatore, fra cui direi Hegel e anche Derrida-gnostico: gente più ipocrita e bizzosa degli schietti dualisti del trascendente tipo Platone o Cristo – non si capisce a che cosa servano, di che cosa parlino, quali basi operative forniscano. Quando invece altro che trascendentale Lady Gaga! Essa – i suoi audiovisivi – sono cose fisiche biofisiche biochimiche inquinanti aria e acqua,

---

\* R. Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, trad. Einaudi, 1980, pp. 89, 101. Contraddittoriamente rispetto alla sua definizione – e almeno che non avesse concepito l'arte come "senza codice" – Barthes considerava la fotografia arte.



che occupano spazio; nel cervello fanno danno, alle sinapsi, all'elettricità e ai liquidi cerebrali.

“La televisione ha ucciso la realtà?” si chiedeva Baudrillard, è qualche anno. Sì – rispondeva. E aveva ragione. Ma non nel senso che l’ha uccisa per immateriali motivi simbolico-trascendentali. L’ha uccisa (o meglio: ammalata, per ora) perché televisore. Cioè tubo catodico, cristalli liquidi, plastica, valvole ecc. E: istigazione a consumare – presso tutti, perciò censurabili, programmi che vi vanno in onda. Lady Gaga non è altro che l’ultima metamorfosi di Pippo Baudo o Mike Bongiorno – anche loro, in mezzo secolo di carriera, non hanno detto *niente* al pubblico se non sbandierato l’Idea del Consumo (sbandieramento al quale è indispensabile o almeno correlativo il niente dire). Idea che non esiste – con gli atti del consumare che invece sì esistono eccome. Ossigeno ozono ed estinzioni ne sanno qualcosa. Anche di un pensiero diverso – estinzione.

Platone e Husserl dietro a Mike Bongiorno e Lady Gaga – chi l’avrebbe mai detto? Non gli studenti, cui non vengono presentati simili problemi. Basta però leggere quest’altro passo di Derrida su Husserl per vedervi in contro luce, e poi neanche tanto contro, Mike Bongiorno e Lady Gaga. Con Derrida che non è certo da meno di Husserl in contata paternità: e per gli stessi motivi di Husserl – e Platone: per mancanza di ecologia; per postulare ontologie al posto di un’unica realtà.

“Il progresso storico ha sempre per forma essenziale, secondo Husserl, la costituzione di idealità la cui ripetizione, e dunque la tradizione, sarà assicurata all’infinito”. Infinito evocato dal mezzo secolo – interminabile! – di carriera televisiva, tutti i giorni in tv, di Pippo Baudo o Mike Bongiorno. Infinito evocato dal loro divenire antonomasie. E Madonna è a oltre trent’anni di carriera. È eterna come la Madonna cristiana. Coeterna ad essa – nell’iconismo (e nel linguaggio, come icona, popolare). Infiniti gli accessi agli audiovisivi di Lady Gaga su You Tube. E tutto ciò per propagandare e diffondere la *forma mentis* dell’infinito consumare. Con l’infinito che – essendo fisicamente impossibile – non indica altro che: non pensare! consuma e basta! consumati e basta! E le multinazionali sono infinite: tre o quattro, sempre le stesse, da decenni o secoli. Come Pippo Baudo o Madonna. E poi si dice della precarietà o flessibilità contemporanea. Sarà – che bisogna abbassare capo e

schiena – per mantenere l’indefesso di Pippo Baudo, Madonna e Coca-Cola! Ma tutto questo infinito – questo spacciare di infinito come illimitato e Crescita: dei consumi ecc. – “significa innanzitutto la certezza, essa stessa ideale e assoluta, che la forma universale di ogni esperienza e quindi di ogni vita, è sempre stata e sempre sarà il *presente*. C’è e ci sarà sempre soltanto il presente”. E quindi no causa, no effetto, no storia, no geologia (stratificazioni geologiche che insegnarono a Darwin l’evoluzione). No ecologia. La “ripetizione” (e anche l’intendere il discorso o le sue parti come ripetizioni alla maniera di Husserl) è funzionale a questo “presente” feticcio di eternità e infinito. Eterno ripetere di tre o quattro simboli ed eterno truccarsi e irresponsabilizzarsi: per l’infinito consumare. E infinto consumare: per l’eterno ripetere di tre o quattro simboli ed eterno truccarsi e irresponsabilizzarsi. Questo il contenuto o rappresentazione degli audiovisivi di Lady Gaga. Questo quello che Lady Gaga dice al “telefono”. Ogni fotogramma di tali video e ogni suono di tali audio è incenso per l’immortalità borghese. Sia nel senso che la borghesia vi cerca la propria immortalità (trovandovi invece la morte essendo audiovisivi inquinanti biofisicamente quanto culturalmente), sia nel senso che l’immortalità è una cosa borghese. È anzi il postulato del consumismo. Non si può dire: consumate all’infinito! senza un’ideologia dell’immortalità. Ideologia – preparata dalla cristianesimo e dalla sua vita ultraterrena intesa quale vera vita – che va rimossa prima di rimuovere quella del consumismo ad essa collegata. Il *Dio morto* nicciano doveva servire a questo.

*Nell’audiovisivo contemporaneo qui esemplificato dai video di Lady Gaga vi sono troppi oggetti non fisicamente ma simbolicamente presentati i quali non vengono adeguatamente (e tantomeno criticamente) compresi da chi li riceve e neanche da chi li produce. Ciò anche a causa della velocità – antiecologica e tipica del cinema (oltreché della nostra società alla cui globalizzazione è indispensabile, anche in chiave antiecologica e antidemocratica, la velocità\*). “La velocità è creatrice di oggetti puri, è essa stessa un oggetto puro, perché cancella il suolo e i riferimenti territoriali, perché risale il corso del tempo per annullarlo, perché precede più rapidamente della propria causa e ne risale il corso per annientarla. La velocità è il*

---

\* Cfr. D. Fusaro, *Essere senza tempo. Accelerazione della storia e della vita*, Bompiani, 2010.

trionfo dell'effetto sulla causa". Ma è possibile – fisicamente? O esclusivamente illusorio? Cioè reale solo autodistruttivamente (come accade col consumismo e l'attuale crisi ecologica)? "Ma forse il suo fascino è solo quello del vuoto, mentre non vi è seduzione che non sia quella del segreto"\* . Quindi Lady Gaga non essendo segreta – 1) perché ipercinetiche le sue manifestazioni; 2) e déjà-vu nella singola posa; 3) e in entrambi i casi a differenza di un Marlon Brando nella anni Cinquanta – non è nemmeno seducente. Se non stregonescamente, magicamente: con la malia del conformismo consumista.

PROBLEMA. "Se non tutte le abitudini collettive sono morali, tutte le pratiche morali sono abitudini collettive. Dunque, chiunque si dimostri refrattario all'abitudine corre il rischio di essere refrattario alla morale"†. Ora: qual è l'*abitudine collettiva* dominante del nostro spaziotempo? Il Consumo – la mancanza d'ecologia pratica e teorica. Corriamo il rischio di essere refrattari alla morale, dimostrandoci refrattari a tale abitudine collettiva? A *certe* morali sicuramente. Ma quante morali ci sono? Forse quante collettività ci sono in una società? Perché: in una società ci sono più collettività. Diciamo che la società è l'insieme di tutte le collettività – in India si chiamano caste – variamente intersecantesi: i cacciatori, i vegetariani, i calciatori, i bambini, i religiosi, gli atei ... L'importante, per la morale, è che non sia tanto un'abitudine collettiva come sembra ritenere il passo di Durkheim – ma che lo sia disposizionalmente (Aristotele avrebbe detto: potenzialmente) o che possa diventarlo. Il problema centrale è: come distinguere le abitudini collettive che sono morali – da quelle che non lo sono. Potremmo farlo solo a partire da abitudini collettive che sono morali (o, aggiungiamo noi, da morali potenzialmente abitudini collettive). Ma – di nuovo – come fare ad esser sicuri di trovarci in una abitudine collettiva morale? Il nazismo fu senz'altro – e purtroppo – un'abitudine (potremmo anche dire: ebitudine) collettiva. E fu senz'altro immorale. Ma perché – immorale? Perché noi lo giudichiamo dall'esterno – a partire da abitudini collettive che consideriamo morali come i regimi tendenzialmente liberal-democratici. Ma come giustificare la moralità di questi regimi? Un gretto relativismo – più o meno postmoderno – potrebbe

---

\* Baudrillard, *America*, cit. p. 18.

† Durkheim, *L'educazione morale*, cit. p. 406.

rispondere cinicamente: i milioni di nazisti tedeschi si consideravano morali ad esser nazisti; oggi consideriamo immorale il nazismo solo perché ha perso. Avesse vinto saremmo tutti nazisti e non per questo ci considereremmo immorali. Anzi proprio per questo – non perché nazisti ma perché vittoriosi – ci considereremmo morali (anche se scambieremmo la causa con l'effetto, ritenendoci morali perché nazisti; o, ancora, vincitori perché nazisti e non viceversa). Se le sedicenti liberal-democrazie non avessero vinto, nessuno (salvo i dissidenti e i refrattari all'abitudine) le riterrebbe morali. In base a tale concezione, che possiamo chiamare relativistica (e cinica e machiavellica: ma non nel senso storico dei termini: cinici e Machiavelli non sostenendo la coincidenza tra vittoria del più forte e moralità o giustizia. Se si vuole un antesignano di questa posizione nel mondo premoderno bisogna riprendere la figura di Trasimaco nella *Repubblica* platonica. Figura di fatto ripresa, come constatazione e non condivisione, da Nietzsche nella *Genealogia della morale*), la morale la decide, e si identifica con, la collettività intesa come abitudine vincente. Quindi il consumismo e la mancanza di ecologia – siccome hanno vinto – dovrebbero essere morali, e in ogni caso non ci sarebbero paradigmi esterni da quelli legati al potere, per stabilire una morale.

E invece no. Paradigmi esterni ci sono e riguardano proprio il concetto di potere e di vittoria. Avesse vinto – Hitler – sarebbe stata davvero una vittoria (e quindi un potere e quindi una morale) la sua? Il consumismo si è imposto – ma davvero costituisce una vittoria e un potere e una morale il suo imporsi? No! Perché così come il nazismo (*e per motivi biofisici!* di modo che a quest'ultimi la morale viene riportata), del pari il consumismo non può, alla lunga (*e qui sta il problema: quanto sangue e distruzione costa quel non?*) imporsi. Il nazismo era costitutivamente autodistruttivo – come dimostra anche simbolicamente il suicidio di Hitler e come era ben prevedibile, con sensibilità ecopolitica, ancor prima della sua instaurazione: “i partiti politici troppo forti, quelli che non hanno a che fare con minoranze sufficientemente resistenti, non possono durare, rovinati prima o poi dall'eccesso stesso di forza. Infatti non essendovi nulla in grado di moderarli, si lasciano andare inevitabilmente alle violenze estreme che le disorganizzano”\*. Il consumismo, del

---

\* Durkheim, *L'educazione morale*, cit. p. 421.

pari, è costitutivamente autodistruttivo – come dimostra, oltre al termine stesso, la cosiddetta “crisi” di inizio Duemila. Morali – pertanto – saranno quelle abitudini collettive non autodistruttive. Ovvero quelle abitudini collettive che *saranno*. Quelle abitudini collettive in grado di sostenere l’*essere* – il proprio essere (o darsi o sussistere: e tutto ciò in senso fisico, materialistico). Ma: come si fa a non autodistruggersi e quindi a sostenere (rispettare, mantenere) il proprio essere? Non distruggendo l’essere altrui nella misura in cui questo non distrugge il nostro. Perché? Perché la propria conservazione, il proprio essere, è possibile – principio ecologico fondamentale – soltanto in un ambiente. Soltanto tramite relazioni. E l’essere altrui è ciò che costituisce questo ambiente – è il principio relazionale.

Ma: come distinguere il proprio dall’altrui, il qui dal là? Non si distinguono – non ci sono confini netti (lo dimostra anche la geografia politica della Germania: i confini nazionali sono più o meno precisi ma milioni di tedeschi, ai tempi di Hitler come oggi, risiedono fuori della Germania e milioni di non tedeschi in Germania. Hitler stesso era austriaco!). si conserva il proprio essere quando lo si mette in comune. Conservando il comune. Cioè la relazionalità. Non ci sono soggetti od oggetti delle relazioni: ci sono le relazioni e basta. La descrizione che facciamo delle varie relazioni con termini quali “proprio”, “altrui”, “qui”, “là” – conserva se stessa (e quindi il proprio e il qui) nella misura in cui conserva o rende possibili le relazioni (e quindi l’altrui e il là)\*. Morale (è proprio il caso di dirlo ..): un’abitudine collettiva può essere giudicata immorale se tende a non conservarsi tendendo a non rispettare – a tutti i livelli importanti – le relazioni. Nazismo e consumismo non rispettano le relazioni (si pensi all’asimmetria, all’interno di ogni paese e tra paese e paese, tra ricchi e poveri). Siccome si può essere solo facendo essere – sono autodistruttivi perché distruttivi. Possiamo giudicarli immorali. E Lady Gaga è consumista. Anzi – non essendo di per sé – è espressione di consumismo.

*Nell’audiovisivo contemporaneo qui esemplificato dai video di Lady Gaga vi sono troppi oggetti non fisicamente ma simbolicamente presentati i quali non vengono adeguatamente (e tantomeno criticamente) compresi da chi li riceve e neanche da chi li produce. O per dirla in altri – più altolocati – termini siamo “di*

---

\* Cfr. E. Mach, *L’analisi delle sensazioni e il rapporto fra fisico e psichico* [1886], trad. Feltrinelli, 1975.

fronte al potenziamento di una realtà che assorbe tutte le differenze e confonde i termini opposti nella loro promozione incondizionata”\*. Ma si tratta di *una* realtà non della realtà – come pretendevano i postmoderni per i quali *la* realtà era *una* realtà fra le tante possibili o impossibili in quanto illuse di essere realtà (mentre l’unica realtà onesta sarebbe quella che si sa illusione). Ecologicamente la realtà è l’insieme delle varie realtà e illusioni; e tutto vi ha un peso. Una realtà che “assorbe tutte le differenze e confonde i termini opposti” è *una* realtà nel senso che ha *un* peso entro il sistema (io dico l’universo). I postmoderni – nemmeno moralisti, come i nichilisti ottocenteschi; nemmeno artisti, come Magritte – sono dei bizzosi che sostengono: l’essere è tempo (non è) e le realtà illusioni; lamentandosi sia di chi nega ciò (metafisica e fisica per es.) sia di chi lo afferma (non filosoficamente ma con i propri comportamenti: pubblicità, tecnologia, mass media ecc.). Quando Baudrillard dice: “non siamo più noi a prevalere sul mondo, ma è il mondo a prevalere su di noi. Non siamo più noi a pensare l’oggetto, è l’oggetto che ci pensa. Viviamo sotto il segno dell’oggetto perduto, ormai è l’oggetto che ci perde”; racconta – come Marx col capitale – metà della storia. Si ferma all’ambito simbolico/semiotico – peggio che Marx col capitale. Si ferma nell’umano troppo umano – a differenza di Nietzsche (postnichilista svilito dai nichilisti borghesi postmoderni). Del biologico e fisico e chimico non si occupa Baudrillard. E fino a che non ci si occupa – socialmente, in sociologia della conoscenza, avremo il conformismo lamentato da Baudrillard; conformista anche lui in quanto umano troppo umano vale a dire monotematico (uomo e basta). E in biologia fisica chimica siamo proprio noi – uomini – a prevalere: almeno come causa prima di quell’inquinamento ambientale e fino a che questo nostro stesso prevalere non si muterà in soccombenza da autodistruzione.

“L’ironia è l’unica forma spirituale del mondo moderno, che le ha annientate tutte”. *Good!* E ironia non nel senso di Socrate ma di Baudrillard – non “una funzione del soggetto” ma “una funzione oggettiva, quella del mondo oggettuale e artificiale che ci circonda, e in cui si riflette l’assenza e la trasparenza del soggetto”. Lady Gaga possiamo anche intenderla ironicamente. Come Gesù, che all’opposto di Socrate non

---

\* J. Baudrillard, *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?* [1995], trad. Cortina, 1996 pp. 72, 79, 81, 82, 87, 131.

scherzava mai, ma che era ironico perché più “assente e trasparente” di tutti, fissandosi nel “mondo oggettuale e artificiale” dell’aldilà. Lady Gaga possiamo anche intenderla ironicamente. E allora il problema è proprio questo: che anche se una però una ne è rimasta di forme spirituali (e ogni “forma” lo è → Platone). Andava annientata anche questa! – per tentare l’ecologia come considerazione adeguata dell’immanente (e della materia indipendentemente da qualsivoglia sua formazione). Attaccandosi all’attribuzione di valore all’invenzione dello “spirito”, Lady Gaga – ferma grettamente al postmoderno – specula sull’ironia. È pagata per far avere – dopo il nichilismo esistenziale ed in pieno nichilismo biochimico (di cui simili comportamenti “spirituali” sono causa) – ancora un po’ di “spirito” alla società; sia pure quello sterile dell’ironia. Senza spiriti – o bisogni illusori di trascendenza – si rischierebbe l’ecologia. Di non far scrivere cioè più libri a Baudrillard & Co. e di non pagare più Lady Gaga & Co. in uno sconvolgimento e novità troppo poco umano per venire promosso prima della sua – qualora giunga e lo sia – inevitabilità.

È a causa dell’ignoranza ecologia – dell’ignoranza del fatto che tutto inevitabilmente ha un peso: da soppesare prima di decidere cosa fare – che Baudrillard & Co. possono credere al virtuale. Ignorandone del virtuale l’ecologia – il peso su tutto il circostante, al pari del non-virtuale (cosicché di virtualità non ha senso parlare. Tutto esiste, dice Quine, salvandosi dal postmodernismo). Certo lo status di Lady Gaga “è quello di un oggetto superficiale e artificiale che riesce a preservare la sua artificialità, a liberarsi da ogni significato naturale per assumere un’intensità spettrale priva di senso, che è quella del feticcio”. Ma questa stessa frase di Baudrillard è un feticcio – se non connessa, come Baudrillard non la connette; se non incarnata. Connessa a materiali. Cause, effetti, concause. Biofisicamente. Calcolando i pesi. Soppesando. E invece Baudrillard magari non volendo fa come Lady Gaga il cui trucco è il trucco del consumismo (o del cristianesimo e di ogni rito anche civile ...): far credere che basti il trucco; che possa esistere il trucco e basta.

Per capire e intervenire su Lady Gaga non basta affibbiarle la descrizione che Baudrillard fece di Madonna. Descrizione correttissima – umanamente. Solo che l’uomo non è fatto esclusivamente di uomo; ma anche di terra, cielo (nel senso di atmosfera) ecc. Tutte cose – tutte dimensioni – ignorate da Baudrillard. E da tutti – se

nessuno ancora l'ecologia l'ha ecologicamente applicata a fenomeni comuni e diffusi quali Lady Gaga. Ma accogliamo – almeno per l'ambito ristretto in cui vale – l'analisi di Baudrillard. “Essa – Madonna → Lady Gaga – si batte contro il proprio sesso, si batte contro il proprio corpo. In mancanza di qualcun altro che la liberi da se stessa [un lavoro, una gomma bucata, una malattia, la guerra, il rimanere senza soldi, un lutto ...], è costretta a sollecitarsi sessualmente senza interruzione, a fabbricarsi un arsenale di accessori – in realtà un armamentario sadico da cui cerca di liberarsi”. Riuscendoci però non resterebbe niente (se non l'inquinamento ...) di Madonna/Lady Gaga ... che lo sanno benissimo ... come la discotecara che al mattino non vuole staccarsi le ciglia finte ... In Madonna, in Lady Gaga, suo derivato, “il corpo è molestato dal sesso, il sesso è molestato dai segni” così da non essere più sesso. Come il discorso di Baudrillard – chiuso ai segni, anzi ai simboli, senza considerazione per la materialità de segno (la carta, l'inchiostro, il bit, il pixel, la tastiera ecc.)

*Cessi 'l Cielo però, che in quel momento  
Che la scelta bevanda a sorbir prendi,  
Servo indiscreto a te improvviso annunzi  
Il villano sartor che, non ben pago  
D'aver teco diviso i ricchi drappi,  
Oso sia ancor con pòlizza infinita  
A te chieder mercede: ahimè, che fatto  
Quel salutar licore agro e indigesto  
Tra le viscere tue, te allor farebbe  
E in casa e fuori e nel teatro e al corso  
Ruttar plebejamente il giorno intero!*  
(Parini, *Il Mattino*, vv. 158-168)



## 9. ALEJANDRO

*Hitler non fu un tiranno imposto alla nazione,  
ma in larga misura, e fino a poco tempo prima  
della conclusione della guerra, un leader sostenuto  
dall'appoggio delle masse: le dimensioni di questa  
popolarità determinarono le possibilità di espansione  
del suo potere personale\*.*

Anch'io, con Erich Fromm, che scriveva ai tempi della disco music (il pacco di John Travolta riproposizione straborghese di quello già borghese di Elvis: le cosce di Lady Gaga oggi: derivata dalla disco music e Madonna Lady Gaga), “non dubito che studi approfonditi mostreranno come il danno causato dall'intossicazione da droghe sia solo una frazione del danno prodotto dai metodi di lavaggio del cervello [→ totalitarismo → Cina, sue prigioni, anche post-Guerra fredda, anche oggi] in uso nella nostra società, e che vanno dai suggerimenti subliminali [e neanche tanto: anzi direi bellamente e rozzamente espliciti: al pubblicità ecc.] a esperimenti semipnotici [Lady Gaga è pubblicità, spot – e vorrebbe fatti essere altrettanto; dura poco – l'attenzione richiesta da un videoclip – è onnipresente, fa consumare consumando: anche solo perché rincretinisce] come la continua ripetizione o la distrazione del

---

\* Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, cit. p. 244.

pensiero razionale mediante l'appello sessuale<sup>77\*</sup>: appello, ma soffocato, neanche l'osceno del porno: qui tutto è scena: si maschera anche il sesso, le viscere: il porno no: almeno le viscere il porno le rispetta: reali: senza scena. È più anatomico.

L'inquinamento acustico e visivo – oltreché atmosferico e geologico per realizzarlo e il videoclip e il suo inquinamento acustico e visivo – di *Alejandro* comprova quanto sopra. Quello di *Alejandro* è un lussuoso e lussurioso cortometraggio di oltre 8 minuti: per presentare, con sperpero, una canzonetta che ne dura la metà. Tiritera, la canzonetta, ripresa dalla vecchissima – per musiche danzerecce che si basano sul livello corrente dell'elettronica – *All That She Wants* (1992). Testo ricorsivo di termini, perlopiù nomi propri, ispanici e inglesi: fine a se stessi quanto globalmente orecchiabili e orecchiati. Quanto, ancora, uno schiaffo, estremo ed estremamente borghese/imperialista/irresponsabile, alle vicende degli Alejandro, Fernando, Roberto: schiavi dell'oro o del potere che hanno schiavizzato gli amerindi per poi finire, tra il meticcio e il creolo, schiavi a loro volta, di altri più occidentali o meno mettici e creoli di loro (in America, sia del Nord che del Sud, è noto che i più poveri, e più incarcerati, sono i neri ...). Lady Gaga specula, ignorante, e vittima anche lei (dell'ignoranza), su tutto questo, anche. E allora diciamo: *La profondità dello sconforto nella visita ad un lager non riguarda (tanto) il pensiero di quel che è successo lì ma la sensazione che la verità della realtà tuttora in essere sia più quella espressa dai lager che da tutto il resto*. Castelli, piscine, stadi, strade, video di Lady Gaga, profumi Chanel, libri (proprio nel senso della carta) di Saviano: lager.

La scena – sceneggiata, scenaccia – di *Alejandro* si apre in atmosfere che rozzamente evocano quelle (invece piuttosto raffinate) del film *Il portiere di notte* di Liliana Cavani (1974). Siamo nel sonno stravaccato e cupo di un dopo spettacolo gay-sadomaso. Con ballerini in calze a rete e capi militari sopiti ai tavoli di un cabaret tra *dark* e *space*. Poi – senza senso né nesso né sesso, e non c'è senso perché non c'è sesso vero o naturale – la calotta di un'astronave; oppure no (non si capisce bene): la superficie di un suolo (metallico) extraterrestre. Comunque sia, sempre nella tenebra: illuminata lontanamente da una fonte stellare o artificiale. Ballerini,

---

\* Fromm, *Avere o essere?*, cit. p. 205.

palestrati, seminudi e con fattezze anche precolombiane vi si danno – nella tenebra, nel suolo (al pari del suono) metallico – a passi di danza fra il marziale e il meccanico. Quindi, sulle note strappalacrime di un violino semizigano, ecco il volto di Lady Gaga. Carico, oltre che di trucco (cerone bianco e rossetto ultrasensibile), di un apparato, più o meno bionico, più o meno ferraglia, di tubi e occhiali: da palombaro o saldatore o buffone. Quindi, su un cuscino di raso – nell’incedere di una figura femminile: la stessa Lady Gaga? – un cuore umano sventrato. Dall’alto di un castello marziano e marziale Lady Gaga contempla – regina e come a teatro – una tale scena. Scena comprensiva di lei stessa. Scopriamo finalmente infatti che è proprio lei a portare il cuore divelto. Seguita da un feretro: fra buio e neve e lusso di chincaglierie e carni (quelle dei giovani che tengono sulle spalle la bara).

Dal funerale – in una Siberia extraterrestre e ferro\* – si passa, nella ripresa, ad una camera da letto (sempre nel castello della regina delle nevi e del metallo e della notte, si direbbe) con – sopra al letto – un modello seminudo giovane e con una sicurezza di sé preoccupata: legato a dei fili tipo marionetta e con in capo un elmo inchiodato, fra Scotland Yard e il cabaret sadomaso. Con l’audiovisivo ridotto a voyeurismo e il porno a bondage senza sesso. E senza senso per questo. Senza senso tranne quello di propagandare/ripetere il voyeurismo. Voyeurismo audiovisivo che fa stare al video – bloccando al sesso/natura. E all’audiovisivo c’è Lady Gaga, un marchio, una multinazionale. Il video la pubblicizza – e la pseudomusica. *Secondo antichi manoscritti rinvenuti negli scavi di Bam, in Persia, si ritiene che la restrizione o modificazione forzata dei normali movimenti del corpo fosse già praticata dai Medi. I Medi furono un antico popolo iranico che occupò gran parte dell’odierno Iran centrale e occidentale, a sud del Mar Caspio. Nel VI secolo a.C. fondarono un impero che si estendeva dall’attuale Azerbaigian all’Asia Centrale e che fu rivale dei regni di Lidia e Babilonia.*

Quindi, per continuare nell’album delle immagini, fra singulti orgasmici (e metallizzati così da sembrare rumori di lame) – la Lady vedova, finalmente a volto scoperto (mentre appare e scompare il velo del lutto e il platino dei capelli), effettua il

---

\* Contestualizza la parola “ferro” con H. Kamen, *Il secolo di ferro, 1550-1660*, trad. Laterza, 1975.

suo discorsetto funebre: da un volto irrecuperabilmente più mascolino e brutto di quello dell'amato defunto (che gli si sovrappone).

A questo punto, di questa trista e rivista (trista anche perché rivista) casistica da, si dice, sociologia della devianza (e ogni rivista o rotocalco, anche quel rotocalco che è il cinema, è un rivedere): sono passati due minuti, e parte il ritmo della drum-machine. Con esso le immagini si succedono più rapide ricche e insignificanti che mai – nella loro sconnessione non narrativa. Lady Gaga finge di essere tutto e il contrario di tutto: facendo come – ennesima e per l'ennesima volta – se il mondo fosse un costumista e a lei non spettasse che provare tutti i costumi possibili. Come se il suo unico compito fosse quello di inserire il costumista nel sistema (insignificante perché sconnesso e fine a se stesso) consumistico. Dracula, balli amazzonici (nella neve), Crudelia De Mon, il Colosseo e le lotte fra gladiatori, la clausura monasteriale, il rosario, la stregoneria, il satanismo: costituiscono solo qualche esempio in uno scialo di evocazioni denaturalizzate banalizzate e concepite senza alcun rispetto non solo per loro ma neanche per chi ne riceve la rappresentazione e per l'ambiente che ne fornisce la materia indispensabile. Al 3'.52" si ha la scena considerabile forse madre. Un uomo (la consolazione per la perdita di Alejandro? la causa della sua perdita?) è disteso supino su una branda militare. Lady Gaga – in autoreggenti, mutande color carne e caschetto appena tinto – gli è sopra. Per legarlo. Per del sesso sadomaso. Come se Sade e la sua epoca non fossero mai esistiti ... Come se non fosse stato Sade (nome proprio) e dare il nome comune sadismo (con relativo significato). Come se non fossero gli uomini e la storia a fare ma le cose (le mode) si aggirassero sempiternamente in una infantile dimensione alla portata di tutti quanto indistruttibile. Dimensione di cui sembra si creda sia fatta la stessa Lady Gaga. Che si agita in posizioni esplicitamente sessuali. Tanto quanto non risulta – per un corpo che non c'è – sessualmente attraente. E prova quindi a sostituire in certo modo il suo corpo a mezzo di quello perfetto dei modelli maschi che la attorniano e che su tacchi di scarpe da donna si danno anch'essi all'incitamento sessuale. Incitamento – sembra – verso Alejandro (o l'idealtipo di una sessualità pianamente realizzata) più che verso Lady Gaga, di cui sono i messi o le propaggini o i tentacoli.

In quella che si conferma la scena principale del video ... video! sarebbe meglio dire: peep show ... in questa scena, insomma, tramite la succitata scenetta di falso folle sesso, come al solito ipocritamente accennato, che si trasmuta presto in un balletto corale – Lady Gaga gioca due ruoli. Quello della (tarda, più di Betty Page, nata nel 1923) sadomaso e quello della (improbabile, più che tarda) sacerdotessa. Entrambi – se presi a modello – costituiscono modelli negativissimi.

Il primo: 1) perché fa illudere che soltanto nel sesso estremo l'uomo e l'universo possano realizzarsi; 2) perché non fa nemmeno vedere (nemmeno pornograficamente) questo sesso su cui pure tutto sembra basarsi; 3) perché, lungi dall'emancipare anche chi non ha un corpo statuario, propaga ulteriormente (e in modo ridicolo, dato il brutto corpo di Lady Gaga) questo mito. Lo si è detto per il Medioevo ma vale anche per Lady Gaga. Il corpo, prima di essere “visto”, è letto. Solo che è cambiato il libro. Nel Medioevo era Galeno (o Aristotele o la Bibbia). Nell'audiovisivo contemporaneo è ... l'audiovisivo contemporaneo! Fatto di mannequin anoressici più o meno, come si dice, new-burlesque, dark cabaret, soft porn o porno senza sesso – estrema innaturale propaggine del cristiano ed ebraico ed islamico sesso senza porno.

Il ruolo della sacerdotessa – dapprima suora cristiana, quindi (dopo l'ingurgitamento del rosario) satanica – risulta poi negativissimo perché dipende proprio dalla mancanza di ragionamento, di critica, autocritica e pensiero che si producono miti derivativi e fine a se stessi come quello sadomaso. E le solite e stolide 3 funzioni della strega: guarire; suscitare l'amore; evocare i morti. Con l'equivoco positivo/negativo legato a ciascuna di esse: fa bene guarire? che cosa significa? che cos'è la malattia? fa bene l'amore? suscitarlo? o dannare? e la resuscitazione? se uno è morto ...

Poi Lady Gaga non si fa – non risulta dai suoi video, non da *Alejandro* – domande del tipo: Su un altare enorme – nazista o azteco-sacrifici-umani – se un pomeriggio ci passano da soli liberamente dei bambini, colorati, giocano (o quasi), che cosa vuol dire? – per l'altare e il bambino e ... e biologicamente fisicamente chimicamente? A differenza dell'arte o della scienza – Lady Gaga. Non si fa e non fa

fare domande di questo tipo. E allora – establishment. Lady Gaga. Establishment. E il nostro – di establishment – consumismo. Consumo\*.

Oppure – altri settori non indagati dagli audiovisivi contemporanei fra cui quelli di Lady Gaga. Perché una lei sta con un lui? Per motivi ecologici – anche se, al pari di Lady Gaga, non lo sa. Per la regola e non l’eccezione – una lei sta con un lui – che una sera potrei essere io. E: perché lui è un filosofo? Per motivi ecologici – anche se lui fa una filosofia ecofobica (e sennò l’ecologia non sarebbe reale). Perché per lui la regola è pensare ovvero pensa regolarmente. Io eccezionalmente invece – e per il resto dormo e allora non sono filosofo io. Perché poi lei è bella? Per motivi (non lo sa lei) ecologici. Perché è tutta bella. Non solo – le unghie i capelli le sopracciglia i polsi i seni. Perché mi bagno? Per motivi ecologici. Perché non piove una goccia ma indefinite. Perché muoio o nasco? Per questo stesso ecologico indefinito numerico/quantitativo. E per tutto ciò non posso credere a te per es. (o a Dio) ma soltanto al mondo. Lady Gaga non si monda. Se tu ti mondasti saresti più credibile. Un batterista che picchia e ripicchia su quelle pelli – non lo sa ma cerca di mondarsi, forse. Anche se ci riesce infinitamente peggio di Caravaggio (= arte = scienza). Lady Gaga consumando – nessuno mondo, nel senso di mondarsi e nel senso di mondo/universo. Ma solo – Lady Gaga e il consumismo – immondo. Ovvero piombo miope infausto indefesso concentrato fesso.

Se non indaga cose tipo quelle su richiamate, Lady Gaga non è – come infatti non è – foriera (o fioriera) di libertà. Di liberalismo – come establishment – piuttosto. E il liberalismo è illiberale o liberticida non foss’altro perché – quando come nella nostra società è egemonico – obbliga tutti a tenerne il ritmo. Quello suo di ritmo. (Lady Gaga lo tiene o lo propaga. In tutti i sensi. A partire dall’artificio pseudomusicale e invero omologazione rumoristica, quasi un suono reiterato di clacson ma peggio perché non è segnale efficiente di niente: semmai deficiente di critica e consapevolezza.) Nel liberalismo come liberismo economico† io non sono

---

\* Cfr. Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, trad. Laterza, 2008.

† “*liberismo* s. m. [der. di libero]. – In senso ampio, sistema economico imperniato sulla libertà del mercato, in cui lo stato si limita a garantire con norme giuridiche la libertà economica e a provvedere soltanto ai bisogni della collettività che non possono essere soddisfatti per iniziativa dei singoli (è detto anche liberalismo o individualismo economico). In senso specifico, libertà del commercio internazionale, detta anche libero scambio, come dottrina e prassi economica opposta al protezionismo” (Treccani.it).

libero di lavorare meno ore. Io non sono libero di non lavorare. (Quello di Lady Gaga e delle popstar è un lavoro perché è prostituzione. Tu fai una cosa, io ti do in cambio una cosa, i soldi: ma solo se fai quello che dico io. Poi, per mantenere questo sistema ricattatorio di prostituzione, si stimano i soldi – *e i simboli.*) Io non sono libero di non consumare, non consumarti, non consumarmi. Se faccio queste cose – anche se non muoio vengo emarginato dalla società di netto. Quindi quale libertà e liberismo e liberalismo (che ne sarebbe il tuorlo o l’albume morale e logico)? Per dare la libertà di mercato-concorrenza-impresa (fra l’altro fasulla, in quella globalizzazione dell’iper-trust che sono le multinazionali) a coloro (quanti sono? la maggioranza? ed è libera la loro scelta? o irretisce in un circolo vizioso?) che la vogliono bisogna schiavizzare tutti gli altri. In un comunismo – degno del nome – invece no. Il limite della libertà è quello atto a garantire il comunismo stesso, inteso quale comunanza di potere all’interno della società e quale comunanza di società e natura.

Se già a metà Novecento 7 acquisti su 10 avvenivano per “impulso”\*, si capisce come il consumismo sia un’ideologia in quanto effetto di deficit di ragionamento. (La lista della spesa – definita una “reliquia” già negli anni Cinquanta, implicava un minimo di ragionamento e di considerazione, fisica e quindi ecologica, dei bisogni effettivi *e degli effetti dei bisogni*. Il suo venir meno è stato un altro passo verso l’eterodirezione. Verso – tanto più trattandosi di spesa – il consumismo.) Deficit – colmato o occultato dall’impulso imitativo o rassegnato ad accettare quanto predisposto – in cui va rintracciato anche il successo, l’optare per Lady Gaga. Ragionando – educati a ragionare – si dovrebbe preferire Bach (e il problema non è Lady Gaga in quanto costituisce un’eccezione, ma in quanto costituisce la norma: normalmente sono preferite dalla stragrande maggioranza della gente messinscene – perché di questo si tratta – tipo Lady Gaga a Bach: non preferito, e forse non preferibile dalla gente finché “gente”, perché non messa, non mettibile, e non scena. A differenza ad es. di Gesù: in tutti i sensi messa, mettibile, scena, popular. “La prima rockstar”, ha detto qualcuno – Marilyn Manson, mi sembra ...) Educazione – al ragionamento e a comportarsi di conseguenza – latitante anche nei maestri e intellettuali. Altrimenti: 1) si occuperebbero seriamente (e con preoccupazione) delle

---

\* Packard, *I persuasori occulti*, cit. p. 101.

popstar e del cinema spacciato (proprio nel senso della droga, con la droga che capitalizza il consumo ...) come arte, la nostra, quella che ci si addice, anche se adesso è in crisi pure questo ... 2) penserebbero ecologicamente. All'insegna – sintesi dei due punti – del motto goethiano: “Che cos'è più difficile? Quel che ti sembra più facile: vedere coi tuoi occhi ciò che sta davanti ai tuoi occhi!”

E cosa sta davanti ai nostri occhi oggi? La *mancanza* – di un ambiente e di un modo di relazionarsi ad esso, del tipo di quelli presentatici, sempre da Goethe, fin d'all'inizio, non a caso fin d'all'inizio, delle *Affinità elettive* (1809)\*:

“Edoardo – chiameremo con questo nome un ricco barone nel fiore dell'età virile – aveva trascorso la più bella ora d'un pomeriggio d'aprile nel suo frutteto, per innestare su tronchi giovani certe marze che aveva da poco ricevuto. La sua bisogna era appunto terminata; egli aveva riposto gli arnesi nel loro astuccio e contemplava con soddisfazione il proprio lavoro, quando si avanzò il giardiniere e si compiacque per la zelante collaborazione del padrone.

«Non hai visto mia moglie?» chiese Edoardo, mentre si disponeva ad andar oltre.

«Lassù nei nuovi fabbricati,» rispose il giardiniere. «Quest'oggi si termina la capanna di musco che ella ha fatto costruire presso la roccia, di fronte al castello. È venuto tutto molto bene e piacerà a Vostra Signoria. C'è una magnifica vista: sotto, il villaggio, un po' a destra la chiesa, ma il campanile quasi non interrompe la visuale; di fronte, il castello e i giardini.»

---

\* Si cita dalla classica, anch'essa, traduzione del musicologo (musica è armonia – se non altro per sineddoche?) Massimo Mila, per Einaudi. Traduceva a Torino, Massimo Mila, antifascista, imprigionato, si legga la sua biobibliografia nel *Dizionario Biografico degli Italiani* Treccani, traduceva durante la disarmonia, antimusicale, guerra nazifascista, traduceva, nel '43, nel senso di tentare di trasmettere, traduceva, tentare di trasmettere, insieme a Giulio Einaudi, l'armonia goethiana nel tempo della disarmonia hitleriana, mussoliniana. Era, come Edoardo ma senza essere “un ricco barone”, “nel fiore dell'età virile”. Aveva la stessa età di Edoardo ma viveva in un'altra età. Domando (o domanda, così al neutro, senza soggetto, ma pur verbo, terza persona singolare, senza *un* chi, non si sa neanche quindi se sia una persona ...). Avranno pensato, lui, Pavese e gli altri einaudiani e di «Giustizia e Libertà», a quell'armonia, l'ecologica, che sola impedisce *a priori* i nazifascismi? O si saranno fermati alla classica interpretazione dell'armonia classica – in termini antropocentrici quali quelli ad es. di Michelangelo? A giudicare dal pensiero di Bobbio – e dagli atti, marketing e carta ecc., e pubblicazioni Einaudi seconduvecentesche e anche da coloro che hanno letto Pavese e gli scritti dei famosi liceali del Massimo d'Azeglio leva 1910 ca., si direbbe di no, purtroppo – nonostante la passione, ma era torinese ..., di Mila per la montagna ... Spetta a noi, in pratica e in teoria, rifare tutto il percorso, se ne avremo tempo forse modo; la volontà, a conferma della realtà ecologica, non bastando.

Ma *Le affinità elettive* sono classiche? Se classico indica in cultura qualche cosa che ci troviamo addosso *a priori*, che si sa inconsapevolmente, *Le affinità elettive* non sono affatto classiche, per noi antiecologi, nelle loro parti o componenti ecologiche. Se per classico si indica qualche cosa che abbia a che fare con la misura, nel senso della proporzione e del limite, l'armonia ecc. allora di nuovo – e per lo stesso motivo: l'antiecologia dell'illimitatezza caratterizzante il consumismo – *Le affinità elettive* non sono classiche e nulla è classico nella cultura consumistica. Bisogna poi vedere se sia mai esistita una cultura classica – ed in che termini classico ed ecologico possano sovrapporsi.



«È vero,» rispose Edoardo, «a pochi passi di qui potevo vedere gli uomini lavorare.»

«Poi,» continuò il giardiniere, «a destra si apre la valle e lo sguardo spazia su ricchi boschi e praterie in una limpida lontananza. Il sentiero che si inerpicava sulle rocce è stato tracciato proprio bene. La signora se n'intende; fa piacere lavorare ai suoi ordini.»

«Va' da lei,» disse Edoardo, «e pregala di aspettarmi. Dille che desidero vedere la nuova costruzione e rallegrarmene.»

Il giardiniere si allontanò rapidamente e Edoardo non tardò a seguirlo”.

Ecco cosa sta davanti ai nostri occhi oggi. La *manca* – di tutto questo. E al suo posto – Lady Gaga. Non nel senso, in questo caso, che Lady Gaga sia noi: nel senso cioè che lei è noi perché noi viviamo – un tot – dentro, e ce li abbiamo anche come causa delle nostre azioni e pensieri, ai videoclip di Lady Gaga & Co. (dove questa seconda determinazione, indeterminata, è importante quanto la prima, di cui è causa ed effetto, e che appare determinata, ma siccome è causa ed effetto della seconda, ha una forte e fortissima componente, caratura di indeterminatezza anch'essa). Ma nel senso che anche se noi fossimo Lady Gaga, ossia, venissero convogliati in noi – noi Stefani Germanotta – i poteri (\$, ©, ecc.) spalmati a giro per il mondo, letteralmente, e tanto più potenti quanto più spalmati e quanto più a giro, sotto l'insegna di Lady Gaga: noi, Stefani Germanotta, niente ambiente e modo di relazionarsi ad esso del tipo di quelli presentatici da Goethe fin d'all'inizio delle *Affinità elettive*. Lo chieda a Stefani, chi può. (A Lady Gaga non si può chiedere nulla, a Stefani Germanotta – sì. E non ci vuole neanche molto. Stando alla nota, ecologicissima senza che si sappia, teoria dei “sei gradi di separazione”, secondo cui qualunque persona può essere collegata a qualunque altra attraverso una catena di conoscenze con non più di 5 intermediari).

«Stefani, nei tuoi pomeriggi c'è mai “la più bella ora”? Trascorri le ore? Le trascorri in frutteti? facendo quindi trascorrere, scorrere come l'acqua fra le mani immerse in un fiume, i frutteti su di te. Ricevi marze? Sai che si chiamano così perché gli innesti si fanno a marzo? Non lo sapevo nemmeno io – e per colpa tua! Cioè: di Lady Gaga. Nemica anche tua! perché ti allontana e impedisce la vista e

conoscenza delle marze. Ti impone il trascorrere audiovisivo e non quello “d’un pomeriggio d’aprile”. Stefani: riponi mai “gli arnesi nel loro astuccio”? I Nirvana – almeno il rock, in questo aveva un minimo di onestà, l’onestà della rivalsa della protesta, della protesta se non della natura, almeno contro una cultura innaturale quale la consumistica – i Nirvana, gli ultimi rocker, distruggevano tutti i loro strumenti a fine concerto, “per non dover rifare i bagagli”, come dissero schernendosi e intendendo che non li riponevano gli strumenti perché nella società consumistica è impossibile, non dovendoli tirare fuori, ed essendo già noi strumento. Come è infatti Lady Gaga: strumento del consumismo. Impossibilitata a pensare altrimenti. Cioè: impossibilitata a pensare. Anche i Nirvana lo erano. Se non altro se ne accorsero e lo denunciarono, da rocker che erano. E Cobain ne trasse le conseguenze: da ultimo rocker che era. E novant’anni dopo, con la distanza tipica tra pop e cultura dotta, il suo corrispettivo, nella cultura dotta, Michelstaedter. Che storicizzò il suicidio di Kleist, avvenuto un secolo prima ancora, per motivi di pessimismo non storico ma, come si dice, cosmico. Lady Gaga oggi fa il nichilismo, col consumismo, e facendolo ed essendolo non lo denuncia. Come potrebbe, non essendo? Essendo nulla. Perché? Perché strumento. Perché sparpagliata. Perché – no Stefani. Stefani, torniamo a te. Hai – potresti avere – un giardiniere che si compiace per la tua “zelante collaborazione”? La tua società costruisce “capanne di musco”? In tutta l’America e l’Europa e l’Asia ... dove c’è una città si può parlare di “magnifica vista”? Ecco cosa sta davanti ai nostri occhi oggi. La *manca*za di. In tutta l’America e l’Europa e l’Asia ... dove c’è un’opera umana contemporanea, c’è un solo caso in cui questa “non interrompe la visuale”? Ecco cosa sta davanti ai nostri occhi oggi. La *manca*za di – armonia, musica. E invece gli incompatibili con il silenzio – e perciò antiecológicos – rumoracci di Lady Gaga. Stefani! in tutta l’America e l’Europa e l’Asia ... dove c’è un’opera umana contemporanea, c’è un solo caso in cui tu possa dire che “a destra si apre la valle e lo sguardo spazia su ricchi boschi e praterie in una limpida lontananza”? E se ci fosse – per sbaglio o caso – quel caso, potresti tu mai accorgertene abituata e abbruttita come me da tutti gli altri casi contrari?»

Certo, quello delle *Affinità elettive* e del 1809 e di Goethe e della sua epoca in genere – l’epoca di Napoleone Hegel Beethoven – non può chiamarsi ecologismo né

teoreticamente né praticamente. Anzi. Soltanto in quel passo Goethe ci parla con naturalezza dell'innaturalità (nel senso di antiecolicità) del darsi – tuttora perdurante e anzi amplificato fino all'exasperazione (anche negli audiovisivi di Lady Gaga) di: ricchi, baroni, proprietà private, servi, padroni, lavoro, ordini, sentieri, fabbricati, mogli ecc. Ma proprio per questo – e per motivi più ecologici di quelli tutto sommato anch'essi antropocentrici avanzati da J.-J. Rousseau – perché già con Goethe e con l'uomo di millenni prima si era lontani da una condizione ecologica, dovrebbe farci tanto più impressione l'avvertire quella pur antiecolica condizione, come tutto sommato ecologica o ecologicissima, rispetto alla nostra, a quella di Lady Gaga. Al tempo di Goethe, insomma e grosso modo, si era ecologici – si stava nella natura e con la natura e con naturalezza cioè in maniera interrelata – anche malgrado noi stessi. Oggi si è antiecolici – si sta nel rumore, non si tocca la terra, si inquina tramite ogni gesto ecc. – anche nonostante tutti gli eventuali sforzi compiuti per non esserlo.

Perché? Perché – uno dei vari motivi: i motivi sono sempre vari: le cause sempre plurime, come gli effetti – non si *contempla*. Non dico: non si contempla più. Non so se si sia mai contemplato. E comunque non conta molto. Oggi non si contempla – dico. Anche perché non ci sono *giardini*: spazi per la contemplazione, agevolarla, incentivarla, esemplificarla. La “contemplazione” è il contrario del “consumo”\*. Per contemplare bisogna non consumare ciò che contempi – e nemmeno altro, se direttamente o indirettamente permette il darsi di ciò che contempi. Viceversa per consumare bisogna non contemplare. Quindi la crisi dei consumi – non nel senso che la gente non consuma abbastanza, come lamenta la propaganda, ma che consuma troppo – è crisi di contemplazione. Nemmeno il consumare stesso viene contemplato. Non ci se ne rende conto. E meno ci si rende conto e più si consuma. Ore e ore di lavoro; traffico; stress acustico e visivo; cemento; Lady Gaga; lo stesso dire e ridire queste cose senza compiere un gesto per cambiarle ... Tutto per – o comunque con l'effetto di – impedire la contemplazione → il farsi tempio → il farsi cielo → il sentirsi natura.

---

\* R. Assunto, *Ontologia e teleologia del giardino*, Guerini, 1988, p. 31.

Non a caso i Beatles – non a caso le più osannate consumisticamente delle popstar; pur essendo o proprio perché erano, come dimostra Piero Scaruffi, tra i peggiori espressivamente – furono tra i primi a produrre videoclip. Videoclip consacrati poi – non a caso – dai Queen (derivativi rispetto ai Beatles e mediocri quanto loro, cfr. ancora Scaruffi.com *ad vocem*). E dall'hit *Radio Ga Ga* (con relativo, pacchiano, consumante video; balletti, cartapesta, ecc.) dei Queen prende il nome Lady Gaga; sedicente novella Freddy Mercury, almeno per l'androginia e il kitsch, ma con meno talento e onestà espressiva.

C'è un grande bisogno di giudizio e quindi di giustizia. Ingiudicata per ora è stata l'espressività popolare; come ingiudicata – da parte dell'economia di mercato e non solo – è stata l'economia o le risorse o i beni della natura. Su quest'ultimo tema ci sarebbe bisogno non di un giudizio che affibbiasse un cartellino col prezzo a ciò che – come l'acqua, l'aria o gli animali selvatici – viene oggi pagato zero; ci sarebbe bisogno di un giudizio che portasse al superamento dell'economia di mercato. Oggi la natura è fuori mercato nel senso che questo la depreda e basta. Noi però – per salvarci salvando – non bisogna portare la natura nel mercato; bisogna eliminare il mercato (almeno nelle forme monetarie e finanziarie attuali). Così come non bisogna rendere meno inquinanti le automobili (anche se è pur sempre un passo avanti) ma eliminarle il più possibile; allo stesso modo non bisogna – come ritengono pure degli ecologi\* – procedere ad una “internalizzazione dei costi” ambientali entro il mercato ma abolire il mercato.

Per gli audiovisivi di Lady Gaga – così come, purtroppo, per l'architettura contemporanea (e la filosofia, neorealisti e neomarxisti compresi) – l'abitare non ha a che fare con l'ambiente e con l'habitat ma – ancora postmodernamente o idealisticamente: nel senso di Croce e Gentile, pure – “è un concetto di natura eminentemente linguistica”<sup>†</sup>. Siamo ancora ai “concetti” – alla riduzione del mondo

---

\* Cfr. Odum, *Ecologia*, cit., p. 159. Stesso dicasi del comunque meritorio (per le critiche al troppo celebrato Sen, che da un lato accusa erroneamente gli economisti di non occuparsi del macroproblema della povertà e dall'altro, antropocentricamente, non si occupa lui di ecologia; non capendo oltretutto come progressi nel primo e nel secondo ambito siano interdipendenti) P. Dasgupta, *Povertà, ambiente e società*, trad. il Mulino, 2007, che parla della necessità economica di tener finalmente conto del “capitale naturale” (p. 270); necessità della quale però non annota il carattere transitorio, per giungere a quella necessità più autentica che sarebbe la natura (intesa anche economicamente come l'insieme dei beni) senza capitale (senza mercati, prezzi). In altri termini, la nozione e prassi di “sviluppo sostenibile” – cui sembra attenersi anche Dasgupta – andrebbe sostituita con qualcosa del tipo della “decrescita felice” di Latouche.

<sup>†</sup> Vitta, *Dell'abitare*, cit. p. 215.

ai concetti, dell'essere al linguaggio, della contemplazione alla concettualizzazione! Siamo ancora alla "natura eminente" – alla riduzione del mondo all'antinaturale "natura eminente". Siamo ancora alla "natura linguistica" – come se la natura fosse scorporabile (la natura è corpo ...) in linguistica o altro. Siamo ancora – con Lady Gaga di cui ad esempio non si parla adeguatamente nelle università, e integralmente, al di fuori dei "dipartimenti specializzati" – all'essentialismo antiecológico platonico-aristotelico. Ci si rifà non a caso al privo di ecologia (essendo hegeliano e anticipando su questo punto il postmoderno Derrida) Walter Benjamin – per identificare l'abitare con il "lasciar tracce"\* e quindi inquinare e quindi non lasciar tracce ma distruzione. Le ossa di un dinosauro sono tracce perché non inquinano e perché vi fanno vedere la possibilità di una vita altra; la possibilità del cambiamento e del passaggio. Un frigorifero o uno scaldabagno non sono tracce perché inquinando – se dispersi nell'ambiente e anche se usati a sproposito – non ci fanno vedere la possibilità di una vita altra ma condannano – anche chi non si serve di frigoriferi e scaldabagni – alla solita morte per distruzione e inquinamento.

In natura l'invasore ha più successo quando l'ecosistema o l'organismo ospite è in condizioni di stress. Lady Gaga e le popstar con lei – sportivi e politici compresi – non avrebbero avuto il successo che hanno, se da millenni Platone e Cristo – e i Beatles e gli erronei giudizi sulla cultura popolare, sia endogeni che esogeni – non avessero stressato la cultura europea impedendole qualsiasi considerazione non antropocentrica e così corrompendole la facoltà di giudizio. Facoltà di giudizio che – una volta corrotta – è corrotta e disquilibrata in ogni ambito. Tanto che Lady Gaga viene considerata una star per lo stesso motivo – l'ingiustizia o assenza di giudizio – per il quale la foresta amazzonica viene azzerata o la politica stupra a sangue scuola e sanità pubbliche.

#### APPENDICE. SEX APPEAL DELL'INORGANICO?

Nel 1994 Mario Perniola prof. ordinario di Estetica all'Università di Roma Tor Vergata, scovando e rendendo propria un'espressione di W. Benjamin (da un suo scartafaccio degli anni Quaranta ...) cercò nel volume *Il sex appeal dell'inorganico*

---

\* Vitta, *Dell'abitare*, cit. p. 304.

di compiere la sintesi delle sofisticate estetiche novecentesche e di approntare con ciò un'estetica per il nuovo millennio.

(Che cosa significa estetica? Approntare un'estetica! Insomma: quel che significa filosofia ... Meno tautologicamente, anche se meno correttamente, o in maniera meno condivisa, potremmo senz'altro considerare l'estetica, grosso modo, la concettualizzazione e/o espressione e/o esplicitazione di ciò che appare; dove ciò che appare non viene considerato espressivo di per sé o per il solo fatto che appare.)

“Darsi come una cosa che sente e prendere una cosa che sente, questa è la nuova esperienza che s'impone al sentire contemporaneo”. Ecco il teorema di Perniola – per il quale dunque l'apparire, il “darsi”, estetico consiste nel *sentire*; e il darsi/apparire estetico contemporaneo nel sentire in quanto *cosa*. Cosa – quella che sente e cosa quella che è sentita. Non ci sono altro insomma – nella “nuova esperienza”, nell'oggi estetico – che *cose senzienti*. Ossimoro? Dipende dalla definizione che si dà di “cosa”. Perniola – a metà tra la descrizione e la prescrizione – considera nella contemporaneità le cose come senzienti e il senziente (in quanto contemporaneo e nuovo) come cosa.

Non basta sentire – bisogna sentire anche come delle cose: cioè senza provare *piacere né desiderio* (→ orgasmo); senza provare niente se non il sentire e sentirsi cose; al di qua del bene e del male (e dell'amore). Viceversa non basta essere delle cose – bisogna anche sentire. Perché? Perché senz'altro non si è contemporanei o nuovi: e si ripete il passato il quale in quanto inadeguato a se stesso ha portato lui per primo a tali esigenze contemporanee. Passato che ha concepito solo: o cosalità senza sentire o sentire senza cosalità. Ma qual è l'ambito dov'è possibile essere cose senzienti o un sentire reificato? Il sesso. Tutta l'estetica – tutto l'apparire – tutto il darsi esprimibile contemporaneo si ridurrebbe dunque secondo un prof. ordinario al sesso. Al sesso in quanto cosa + sentire (“sentire neutro e impersonale” che consiste “nel trasferimento del sentire dall'uomo alle cose ... ora come cosmo, ora come apparato tecnologico, ora come cultura, ora come mercato”). Al sesso in quanto *tossicomania* (“la tonalità generale del drogato sembra caratterizzata dal sentire il proprio corpo come una cosa, dal farsi un corpo estraneo quanto una veste, dal sottrarsi al ciclo di tensione, scarica, riposo” tipico del sesso praticato come piacere e/o orgasmo).

Qui non ci interessa se tale riabilitazione postumana (la definisce Perniola) della reificazione corrisponda all'estetica contemporanea né se sia auspicabile. Piuttosto se la si possa applicare al fenomeno Lady Gaga. In caso contrario non sarà nemmeno un'adeguata descrizione dell'estetica contemporanea – Lady Gaga essendone e quantitativamente uno dei vettori massimi.

Gli audiovisivi di Lady Gaga esprimono sex appeal dell'inorganico? “Immaginate che il vostro pene sia fornito di una telecamera che penetra nel paesaggio cavernoso della vagina e che attraverso una strumentazione tecnologica sia possibile farvi arrivare al cervello tutte le sensazioni che voi provereste in un coito normale: questo è il sex appeal dell'inorganico, perché il pene non vi appartiene più della vagina che penetrate”. Gli audiovisivi di Lady Gaga esprimono qualcosa del genere? Potremmo rispondere di sì – se il sex appeal dell'inorganico fosse sex appeal dell'inorganico e non l'ennesimo camuffamento dell'antropomorfismo antropocentrico e antiecologico; come accade anche nel postmoderno in generale e in quel postmoderno costituito dalla narrativa italiana dei “cannibali”<sup>\*</sup> di cui Perniola nel '94 col suo saggio sembra aver scritto (almeno in parte e depurando il “cannibalismo” delle sue più marcate derivazioni dal teatro granguignolesco e dal cinema splatter) il manifesto.

Lady Gaga, Perniola, i Cannibali hanno poco a che fare con l'inorganico – cose le cose – perché – nonostante le dichiarazioni di Perniola – vi si rapportano non inorganicamente. Vi si rapportano cioè non solo organicamente ma umanamente. Con i tabù umani. Con le convenzioni correnti. Quando le cose non dovrebbero implicare né convenzioni né convenzioni correnti – o quantomeno una loro maggiore messa in critica.

I Cannibali è facile tacciarli di antropocentrismo e antropomorfismo: dedicandosi sistematicamente all'orrido violento schifoso ecc. – trattandolo come orrido violento schifoso ecc. – sembrano ridurre le cose o il mondo all'umano troppo umano dell'orrido violento schifoso ecc. Come se non ci fosse altro e come se anche questo non fosse da mettere in discussione.

---

<sup>\*</sup> Cfr. D. Brolli (a cura di), *Gioventù cannibale. La prima antologia italiana dell'orrore estremo*, Einaudi, 1996.

Perniola dal canto suo col succitato “teorema del sentire” (chiamiamolo così) non spiega né perché il sentire abbia bisogno dell’inorganico né – soprattutto – perché l’inorganico abbia bisogno del sentire. E quest’ultimo punto non può spiegarlo perché significherebbe annullare il sentire e con ciò quanto lui identifica con l’apparire e quindi con la (umana troppo umana) *conditio sine qua non* dell’estetica. Il suo passo verso il postumano è un passo falso. Non si tratta poi di andare oltre l’uomo – visto che, come dimostra il “sentire” di Perniola, umanamente non è possibile. Ma di andare oltre l’antropocentrismo. Dove c’è l’ecologia che dice che l’uomo c’è – come tutto – e non va negato – come tutto. Solo che deve avere la sua parte. E non tutto. Cosa che poi lo condurrebbe al nulla o autodistruzione.

Scrivono Perniola: “a differenza dell’erotismo orientale, che adopera lo yoga e lo zen per condurre a uno stato di elevazione spirituale e di distacco dal mondo, il sex appeal dell’inorganico è piuttosto un farsi mondo, un abolire la distanza che separa l’uomo dalla cosa”. E invece no. Il sex appeal dell’inorganico ladygagaiano – in quanto antiecologico o inquinante – non è affatto “un farsi mondo, un abolire la distanza che separa l’uomo dalla cosa”. È un distruggere – fisicamente anzitutto – il mondo. Con i materiali che usa-e-getta servono per i video, i tour ecc. E con quelli che usano-e-gettano gli emuli nel quotidiano e a milioni o miliardi di Lady Gaga & Co. È il cristianissimo (in quanto platonico: l’Idea) consumismo – non lo yoga e lo zen – a ricercare o illudere tentando di autogiustificarsi nel solito “stato di elevazione spirituale e di distacco dal mondo”. Lady Gaga come Gesù o Milton Friedman (Margaret Thatcher, Ronald Reagan, McDonald’s, Nike).

Senza dubbio Lady Gaga (essendo più ricca) ha sentito molte più cose di me. Ma non in quanto cose. In quanto consumi. Nei suoi video non c’è una sola cosa. Ci sono consumi – che sono cose ecologicamente ma mode per Lady Gaga o chi produce certi video. Al pari nei romanzi dei Cannibali non c’è una sola cosa. Ci sono oggetti contundenti soffocanti eccitanti ecc. comunque sia disposizionali e quindi umani troppo umani per qualsivoglia estetica dell’inorganico. Stesso dicasi della sensologia di Perniola. La quale – in ogni caso – in quanto si dichiara disumanizzante non può dirsi ecologica; l’ecologia non essendo per la disumanità ma per la limitazione – ai suoi giusti limiti – dell’umano.



Il neocinismo di Perniola insomma non è ecologizzabile come il cinismo di Dioegene perché non è materialista ma – al pari del neorealismo di Ferraris – trascendentale o giù di lì\*.

Probabilmente moriremo asfissati dalle flatulenze delle mucche – per l’effetto serra che hanno le emissioni di metano di miliardi di animali allevati dall’industria della carne†. Lady Gaga distrugge perché non si occupa – e non porta ad occuparsi e preoccuparsi – delle flatulenze delle mucche. Accuso Lady Gaga di non occuparsi delle flatulenze delle mucche. Impedendo alla società con ciò – Lady Gaga appoggiata da tg, politici, industriali, scuola ecc. – di evolvere verso il vegetarianesimo. Nessun brano di Lady Gaga si intitola “microbiologia delle flatulenze intestinali”. Nessun servizio giornalistico – fra quelli di copertina – si occupa e fa preoccupare di ciò che per l’esistenza è davvero importante e che invece, come nel caso della microbiologia delle flatulenze intestinali viene, in un mondo alla rovescia quale il nostro societario, viene scioccamente irriso. Come se occuparsi di Dio o della Borsa fosse serio! Perniola – se è prossimo ad occuparsi di microbiologia delle flatulenze intestinali – non lo fa però ecologicamente. Lo fa invece seguendo la chiusura e la segregazione del pensiero antropocentrico. Lo fa nella misura in cui riguarda il sex appeal. Qualche cosa – il sex appeal – molto più prossimo a Dio e alla Borsa che alla microbiologia delle flatulenze intestinali.

Probabilmente moriremo asfissati dalle flatulenze delle mucche. Che realismo è quello di Ferraris se non si preoccupa di tale probabilità? Se non si occupa dell’erosione; se non si occupa della deforestazione. Se non porta ad occuparsene. Non è realismo – è ladygagaismo. Chiusura – dell’uomo (e del suo intelletto) rispetto all’ambiente. Segregazione – della causa rispetto agli effetti. E infatti Ferraris, cattedrante, insegna università all’università (in molte università ...). Luogo medievale di derivazione monastica, l’università (cattedra, cattedrale, Benedetto da Norcia e le sue Regole fra cui la campanella o l’invenzione del turno di lavoro ...) – al pari delle prigioni e dei manicomi. Anche Lady Gaga – o il presentatore del tg della

---

\* “In musica, che richiede, per l’esecuzione, un virtuosismo eccezionale, superiore al normale: *pezzi t.*; *tecnica t.*; *Studi t.*, titolo di due gruppi di composizioni per pianoforte di Franz Liszt, caratterizzati dalla ricerca virtuosistica, uno del 1838 (i 6 *Studi t. da Paganini*), l’altro del 1851 (i 12 *Studi trascendentali*)” [Treccani.it].

† Cfr. R. Goodland, J. Anhang, *Livestock and Climate Change. What if the key actors in climate change are cows, pigs, and chickens?*, World Watch, November/December 2009.

sera – si impone, con i suoi (ma il problema è che sono, in tutti i sensi, *nostri* ...) audiovisivi, *ex cathedra* ... Siamo ancora al potere dell'*ex cathedra*. Non è altro YouTube. Una cattedra. Una cattedra dove c'è chi è senza cattedra (un mio video o un video sulla microbiologia delle flatulenze intestinali non lo guarda nessuno) e chi è come Lady Gaga: miliardi di ascoltatori, o meglio, ripetitori, o meglio, *follower*. Lady Gaga è un gran ripetitore. Il magister dei ripetitori – sia nel senso di chi ripete; sia nel senso dell'“insegnante che privatamente impartisce a uno scolaro delle lezioni per aiutarlo ad apprendere le nozioni che non ha ben capito a scuola” (Treccani); sia nel senso della tecnica delle delle telecomunicazioni. “Dispositivo destinato a ricevere i segnali provenienti da un canale di trasmissione e a ritrasmetterli su altro canale dopo opportuna amplificazione o rigenerazione” (Treccani). I segnali in entrata nel ripetitore Lady Gaga sono ovviamente quelli del conformismo consumista antiecológico.

Che YouTube – e più in generale Internet – fornisca una cattedra – o la possibilità di professare – anche a me – per quanto nulla o quasi negli effetti; senza ripetitori; senza studenti – costituisce comunque un progresso. Di democrazia culturale e quindi di ecologia, siccome rende almeno in linea di principio orizzontale la verticalità da caste tipica del gotico permanente nel capitalismo-consumismo. Ecologia come orizzontalità anche nel senso che nessun angolo o parte o livello viene – almeno in linea di principio – omesso. Bisogna poi anche chiederci se Lady Gaga nonostante spopoli su YouTube sia fenomeno della “società in rete” (→ Castells) o se sia ancora espressione dei vecchi media quali tv e radio. Probabilmente è un effetto del potere perdurante dei vecchi media su Internet. Come è tipico dei periodi di transizione da una forma di gestione del potere ad un'altra; e se vale il fenomeno della “coda lunga” per il quale, ad esempio – scrive la stessa enciclopedia libera, – “Wikipedia, pubblicata dagli utenti della rete, conta un grande numero di voci di bassa popolarità, che collettivamente generano più traffico rispetto al numero limitato di voci molto popolari presenti in una enciclopedia convenzionale come la Encyclopaedia Britannica”\*. Con la diffusione, incremento ed evoluzione di Internet è probabile che fenomeni monopolistici tipo Lady Gaga non ci saranno più. O almeno

---

\* Cfr. C. Anderson, *La coda lunga. Da un mercato di massa a una massa di mercati*, trad. Codice, 2007.

non in questa misura (si ricordi che è sempre questione di quantità o percentuali o proporzioni).

Che realismo è quello di Ferraris se non si preoccupa del fatto che “negli Stati Uniti d’America ogni anno viene disperso sulle autostrade più del 10 per cento del sale prodotto in tutto il mondo”<sup>\*</sup>? Se non si preoccupa della rivoluzione massmediatico-educativa – e nei trasporti e nella vita e nella giustizia – che comporterebbe una simile considerazione? È un realismo come quello di Lady Gaga: irrealista. Nel senso che non si rende conto della realtà della propria valenza distruttiva.

*Ma non attenda già ch'altri lo annunzj  
Gradito ognor, benchè improvviso, il dolce  
Mastro che i piedi tuoi come a lui pare  
Guida, e corregge. Egli all'entrar si fermi  
Ritto sul limitare, indi elevando  
Ambe le spalle, qual testudo il collo  
Contragga alquanto; e ad un medesimo tempo  
Inchini 'l mento, e con l'estrema falda  
Del piumato cappello il labbro tocchi.  
Non meno di costui facile al letto  
Del mio Signor t'accosta, o tu che addestri  
A modular con la flessibil voce  
Teneri canti, e tu che mostri altrui  
Come vibrar con maestrevol arco  
Sul cavo legno armoniose fila.  
(Parini, *Il Mattino*, vv. 169-183)*

---

<sup>\*</sup> Odum, *Ecologia*, cit. p. 123.

## 10. BORN THIS WAY

*Se mi domando: che cos'è l'essere? – perché non esiste il nulla? – chi sono io? – che cosa voglio propriamente? – allora è evidente che se mi pongo simili domande non sono in un inizio originario, ma in una situazione in cui mi trovo proveniente da un passato\*.*

Musica di intrattenimento – la chiamavano quando si affermò massmediaticamente (oggi è purtroppo considerata musica *tout court*). Ma tu non puoi intrattenerti con tutto. Ad es. uccidendo bambini o bruciando foreste. Inoltre – coloro che si intrattengono con Lady Gaga e simili, per il fatto stesso di intrattenersi con Lady Gaga e simili, possono intrattenersi con altro? Possono fare altro che intrattenersi? E chi si intrattiene e basta è trattenuto nel senso espresso da Platone nella *Caverna* – quello dello schiavo alla catena; senso sia epistemico che politico che etico. *Mito della caverna* il quale – sottolineabile all'americana (l'America del rock ...) con il motto “open your eyes”, mantra, 2500 anni dopo Platone, di troppe canzonette – sta alla base del procedimento [dal lat. *procedere*, comp. di *pro-* «innanzi» e *cedere* «andare»] di ogni espressione artistica e scientifica. Ma non – come stiamo dimostrando [dal lat. *demonstrare*, comp. di *de-* e *monstrare*] – popolare. Popolo che pur invocando all’*openyoureyesopenyourmind*<sup>†</sup> tiene ben chiusi – sennò sarebbe ecologico: e anche Platone, sennò sarebbe stato ecologico, teneva chiuso anzichè – sia i primi che la seconda.

“Ogni anima è e diventa ciò che guarda”, diceva Plotino (*Enneadi*, IV, 3, 8)<sup>‡</sup>. E anche ciò che sente con gli orecchi, aggiungiamo noi – intendendo per anima la “psiche” di Aristotele ovvero più o meno ciò che oggi si chiamerebbe organismo (“forma del corpo” diceva il macedone). Ascoltare Lady Gaga porta – per motivi ecologici e a prescindere dalla misura o grado di ciò – ad essere Lady Gaga. Cioè i

---

\* Jaspers, *Metafisica*, cit. p. 15.

† Cfr. per es. Guano Apes, *Open Your Eyes*, “Proud Like a God”, 1997.

‡ Cfr. anche S. Zecchi, *L'uomo è ciò che guarda. Televisione e popolo*, Mondadori, 2005.

suoi audio – quei rumoracci preconfezionati (anzi, nemmeno rumore ma suono coatto e alienante, che è peggio). E poi ci sono anche i video – il guardare a cui faceva riferimento Plotino e che ci porta a considerarci, se guardiamo i video di Lady Gaga, come loro e sostanzianti da loro. Scialo di mode e moda di scialo. Diventano la nostra aria e area – questi audiovisivi. Specie se reiterati a più non posso da tv radio bar negozi YouTube ecc. Tv radio bar negozi – YouTube no, per YouTube il discorso è diverso – che sono causa ed effetto di simili audiovisivi. In quanto consumistici – tv radio bar negozi – e conformistici (anzitutto nella mancanza di ecologia) e consumistici e conformistici (formano e fermano a tv radio bar negozi) gli audiovisivi di Lady Gaga. Il conformismo ha dalla sua questo. Che “chi accetta volentieri gli ordini” – e avere successo consiste anzitutto in questo; ragion per cui ogni successo è diseducativo, educando ad accettare volentieri gli ordini ... – “evita l’aspetto più crudele della servitù: fare ciò che non vuole”\*. Però così non si farà niente per uscire dalla servitù né ci si accorgerà di essere nella servitù.

*Born This Way. Blah! ... Born This Way. Blah! ... Born This Way.* I primi 20 secondi di un cortometraggio lungo 7 minuti per un brano (se possibile più pattume e più inespressivo clonato e inebetente degli altri) di 3 o 4 minuti: effetti computeristici retrò anni Sessanta da agente 007 o giù di lì; colonna sonora tra atonalità e wagnerismo di maniera (autoironia postmoderna vorrebbe comunicare); unicorno entro triangolo fucsia fluorescente; sostituirsi a questo da parte del volto di Lady Gaga sempre più carico di mascheracce e orpelli: tanto che quando l’immagine gira si scopre non trattarsi del volto della popstar ma della sua nuca imbellettata; il volto – comunque evanescente – reciterà stavolta la partecina di una futuristica Nefertiti. Secondo i cliché dei romanzi e film fantasy che strabanalizzandoli uniscono il remoto nel passato e il remoto nel futuro. Nei pressi di Gaga-Nefertiti semicrocefissa – stiamo volteggiando nello spazio sovrastante la Terra, con dei fiori stilizzati che accompagnano il ciclo del movimento – un sacerdote in tunica metallica. Cambia inquadratura e – mani, materiale organico (oltreché hi-tech), argenti: non si capisce bene. Poi in sdoppiamenti di immagini che dovrebbero ricordare la duplicazione cellulare (mitosi) – appaiono confusamente e pacchianamente (effetto leopardato):

---

\* L. A. Seneca, *Lettere morali a Lucilio*, lettera 61, trad. Mondadori, 1995.

due gambe, due vagine, due feti, due madri (allo stesso tempo embrioni), due levatrici (in tuta Star Trek) le cui mani e braccia dentro la vagina o le vagine si fondono e a vicenda.

Nascono da tante membrane e liquidi come quando nasce un cavallo o un vitello – due teste gemelle siamesi. Dopodiché fra rappresentazioni collettive evocanti a sprazzi pazzi spazi e tempi – fantascientifici tanto quanto esoterici o anche danteschi e michelangioleschi (con il loro Inferno): sopra un polo del mondo è accovacciata, sull'acume di un traliccio elettrico a forma di fulmine, in bianco e nero Lady Gaga (zoccoloni ai piedi e giubbotto di pelle). Seguono scene (soft e sfocate) di o tortura o orgasmo con Lady Gaga che sfuma in varie figure e sembra simulare fra l'altro gli spasmi maschilisti del chitarrista rock durante l'assolo. O quelli di un soldato al mitragliatore. Come poi si rivela essere quello che all'inizio pareva un manico di chitarra. A conferma della duplicità triplicità quadruplicità ecc. di tutti. E a mo' di rispecchiamento si delineano nel buio cosmico figure. Banalmente semiumane semimostruose.

Lady Gaga fa un po' la Goldfinger (la bella cattiva Pussy Galore, che è come dire: una topa in calore) con una capigliatura (parrucca) bionda imponente e scarmigliata. È più o meno al centro dell'universo e ha mitragliato su tutto il circostante (niente cocchi in vista se non sullo sfondo corpi umani rannicchiati privi di dolore, piuttosto in una posizione di danza) credendosi sexy e facendo credere che al sexy tutto è permesso. Della serie: “i tabù producono ossessioni e perversioni sessuali, ma le ossessioni e le perversioni sessuali non producono libertà”<sup>\*</sup>.

Inizia quindi – con la musicaccia – il balletto riproposizione con minima variazione dei tanti già visti: Lady Gaga seminuda a ostentare quel che non ha (zinne ecc.). Promozione del ventre piatto e addominali. Come se con questo – per di più ampiamente ritoccato/riplasmato al computer – si fosse ottenuto il massimo, aggiungendo qualche sculettamento – fotomodelli e fotomodelle ai propri piedi – e posizioni a pecora sapendo che tanto mai nessuno oserà l'anale. E ciò con un lusso – di luci, reggipetti ecc. – non minimamente giustificato. Senza domandarsi da dove vengano – se dalla tecnologia se dalla natura – le ricchezze materiali che consentono

---

<sup>\*</sup> Fromm, *Avere o essere?*, cit. p. 94.

quel che incoscienti e misconoscenti si fa. Se nella concezione di Bataille il lusso – lo spreco – è soltanto una parte dell'economia (la parte “maledetta” perché, pur essendo secondo Bataille la più importante, non viene così considerata), nella rappresentazione di Lady Gaga – e dell'odierna borghesia – diventa il tutto. Lady Gaga – nei video – esplicita ciò che i più ricchi dei borghesi talora dissimulano dietro jeans e magliette o non indossando la cravatta (ma il SUV lo guidano anche in queste condizioni ...): lo spreco e il consumo di aria e sangue ad oltranza; tanto più ad oltranza quanto meno i suoi mandatari se ne rendono responsabili direttamente; uccidendo, bruciando direttamente. Pur avendo il merito di porsi al di qua dell'economia postmoderna e idealistica della finanza e di riconnettere economia e chimica, economia ed energia, Bataille equivocava, nel 1949 (e la televisione era stata inventata da 2 decenni ...), considerando l'economia corrente la disciplina del risparmio e intendendo farle vedere (un po' come Mandeville secoli prima) che il suo principio e fine sarebbe stato in realtà il consumo, lo spreco, l'antieconomicità. La vita biologica stessa sarebbe consumistica. Nel mezzo secolo seguente – certo senza leggere Bataille – l'economia mondiale non ha fatto altro che distendersi, fino all'autodistruzione, lungo questo solco. Se Bataille rappresenta gli intellettuali umanisti (o antiecologici) costoro sono ridicoli. Chiedono quel che c'è già e in abbondanza (troppa)! Quello di Bataille è un neovitalismo che – al pari, quasi, di D'Annunzio, Mussolini, Hitler e dell'intellettuale medio antifascista – fraintende gravemente Nietzsche facendolo il filosofo dell'energia incontenibile, prorompente semi-infinita. Non a caso gli scritti di Bataille su Nietzsche – mai citato nella *Parte maledetta*; Nietzsche che di “volontà di potenza” si occupò solo in appunti inediti – risultano di un emulazionismo e narcisismo irresponsabile quanto insignificante. Il neovitalismo di Bataille è bergsonismo. Bataille declina economicamente lo “slancio vitale” di Bergson. E Bergson è più o meno il nome del brago in cui per un secolo si sono voltolati i più antiecologici degli intellettuali non solo francesi ma anche europei. Se non altro l'ilozoismo di Giordano Bruno aveva una schiettezza e forza incomparabili con le nenie arzigogolate dei vitalisti che gli sono succeduti e che magari, come Bergson e Bataille, nemmeno lo omaggiano (per introiettato sciovinismo?).

Oggi giorno Borghesia (e l'altra metà del mondo che vorrebbe essere come lei, pur non potendolo perché se non Borghesia non sarebbe Borghesia ...) riduce l'economia alla Crescita: è Bataille realizzato. Oggi giorno abbiamo il peggio del peggio: sia un'economia dell'utile (nel senso della produzione) sia un'economia dell'inutile (nel senso del settore terziario e dei lussi vari fra cui le popstar). Con l'"utile" della produttività che – ai fini della sussistenza, oltretutto del *bien vivre* – risulta inutile quanto l'"inutile" privo di responsabilità ecologica di intellettuali e popstar\*. "Un tempo il valore era attribuito alla gloria improduttiva, mentre i nostri giorni lo si riferisce alla misura della produzione ... La stessa gloria viene giustificata dalle conseguenze di un fatto glorioso nella sfera dell'utilità"†. *Falso!* La "gloria" di Lady Gaga – come del resto quella di sportivi, politici e manager, fra cui i giovanissimi e ricchissimi inventori di software – è tutta "improduttiva"; se per produzione si intendono i classici settori primario e secondario, agricoltura e industria. *Ma attenzione!* In una società dei consumi come la nostra non si dà – come ripetono invece postmoderni e idealisti: dai finanziari ai loro critici neomarxisti – atto che non abbia effetti e cause materiali inquinanti. La "gloria improduttiva" di Lady Gaga non è assolutamente improduttiva; nel senso che si avvale eccome e in maniera in tutti i sensi determinante, di supporti materiali. Tv, stereo, cd, computer, aerei, alberghi, stadi ecc. Tv, stereo, cd, computer ecc. che sono sia gli effetti che le cause di quella gloria. Stesso dicasi – contro ogni assurda smaterializzazione e concezione virtualistica – degli sportivi con le loro automobili massicce e dei politici con jet apposti. Del resto ogni ricerca su Google – mettiamo – ha un consumo.

---

\* Raccapricciante a tal proposito la cretomanzia antiecológica – e proprio perché tale lanciata dagli entiecológici e consumisti mass media – dello studioso di Bruno, Nuccio Ordine, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Bompiani, 2013. Libro inutile all'utile (l'ecología) e utile all'inutile (il conformismo antiecológico). Ma forse ogni libro oramai lo è. La prima industria o il primo consumismo sistematico – il primo cortocircuito fra consumo e mercato – riguardando fra l'altro, 500 anni fa, proprio il libro. Se poi ciò vale di sicuro per il libro cartaceo, vale forse anche per l'elettronico. In quanto pappiè, manuale, autoreferenziale, circuito e quindi privo di relazionalità. Almeno su questo – sulla mortale antidialogicità del libro – aveva ragione l'altrimenti antiecológico Platone. (Che neanche il peggiore degli antiecológici possa essere del tutto o assolutamente antiecológico, sarà una dimostrazione della verità dell'ecología o dell'inesistenza dell'assoluto ...)

† G. Bataille, *La parte maledetta*, preceduto da *La nozione di dépense*, trad. Boringhieri, 1992, p. 79. Noto che promulgatore di Bataille in Italia è da anni Franco Rella. Prof. dalle molte pubblicazioni con editori di prestigio, il quale è capace nel suo *La responsabilità del pensiero* (2009) di prendersela – a conclusione di un ciclo e pronto all'immane restaurazione – con i postmoderni idealisti/nichilisti rifacendosi all'essenzialità socratico-cristiana (e quindi più idealista/nichilista o antiecológica del postmodernismo) della "persona". Bella "responsabilità"! Quanto quella di Nuccio Ordine ... o Lady Gaga. Tutte figure – proprio per ciò – di successo.



*Born This Way*. Dopo la scena centrale costituita dal noioso erotomane e falsissimo (perché autocensurato) balletto – si torna a carrellate caleidoscopiche di materiali hi-tech, plexiglass ecc., manichini fra Madame Tussaud e l’horror, liquidi più o meno organici. Il culo sempre in evidenza di Lady Gaga – lo considera la parte più preziosa di sé (ultima di uno stuolo di popstar che con la moda-culo ispanoamericana dell’ultimo decennio – derivante dai carnevali di Rio ecc. – hanno fatto soldi). Tatuaggi, catene, teschi, ambienti rarefatti asettici (cioè senza ambiente, senza biologia). Vestiti non per proteggere dal caldo o dal freddo ma solo per la bizza della carnevalata del momento (tanto – aria condizionata e riscaldamenti a profusione ...). Bizzate dedite a riproporre il maggior numero possibile di mode e stili giovanili degli ultimi decenni a sostegno di un’epoca eclettica e onnivora al punto di cannibalizzare se stessa. Se in America (e nel Terzo Mondo) “il deserto è ovunque e salva dalla banalità”<sup>\*</sup> – l’Europa (e quella di Lady Gaga è America europea – se ogni simbolo prodotto in America è di derivazione europea ...) è invece il non-deserto. L’impossibilità (fin dalla ristrettezza geografica) del deserto. È deserta – oggi forse più che mai – di non-banalità.

Ci si sporca – nel video – senza chiedersi chi pulisce. E si è puliti senza chiedersi chi ha pulito. Né ci si chiede chi procura il cibo. Né si sente il peso – tecnologico economico ambientale – della corrente elettrica. Eppure “ciò che si è fatto un tempo, oggi va subito” (*Enneadi*, III, 2, 13) – da intendersi non nel senso del contrappasso cristiano, e neanche in qualsiasi altro senso Plotino il mistico abbia inteso la cosa, ma solo nel senso (va inteso) dell’inevitabile interrelazione ecologica. Ma né del fare né del tempo né del subire risulta esserci cognizione negli audiovisivi di Lady Gaga. Si passa pertanto, bellamente, alla scena finale: fumo, città, Bronx, Lady Gaga che recita Michael Jackson tipo neo-Charlot o pulcinella piangente – lacrime frivole quanto il cerone su cui si distendono. Che sia un bluff lo palesa – nel compiaciuto – lo sberleffo all’ultima immagine di un modello travestito da morte secca con lo smoking, la parrucca e che gonfia un chewing-gum. Dunque “il nostro è un mondo di simulacri e non di esseri autentici” (*Enneadi*, II, 6, 1) – come pensavano i platonici rispetto alle cose e viepiù a quelle copie di copie che sarebbero le

---

<sup>\*</sup> Baudrillard, *America*, cit. p. 19.

raffigurazioni delle cose (per non parlare delle infime rappresentazioni quali i video di Lady Gaga)? No. Ecologicamente no. Ecologicamente tutto ha un peso. E i simboli dei video di Lady Gaga – copie di copie di copie ... frattali di copie – risultano autentici esseri inquinanti. Inquinanti menti e corpi e corpi perché menti e menti perché corpi. Hanno un peso – e non accorgersene o non considerarlo, fa solo aumentare questo peso, questo pondo, oppressivo. Siamo anzi nell'oppressione del non-accorgersi e non-considerare. Opprimiamo noi stessi e il mondo – non considerando e irreggimentando (a partire dal togliergli i soldi) Lady Gaga & Co. Così come opprime noi stessi e il mondo e se stessa Lady Gaga, non accorgendosi di e non considerando la (i suoi audiovisivi lo ribadiscono all'eccesso questo non) *ecologia*. L'ambiente la causa l'effetto la catena la relazione la storia l'impatto. Platonicamente, cristianamente, “per gli esseri non soggetti a divenire non c'è materia” (*Enneadi*, II, 4, 2). Il consumismo si basa su un non-diveniente: l'illimitatezza del potere d'acquisto. La quale illimitatezza fa considerare il consumo non-diveniente (non-accadente) e non-materiale. Non-materialità che impedisce ogni considerazione ecologica ossia realistica (extrasoggettiva extraumana ecc.). Il consumismo – e Lady Gaga e le popstar lo ribadiscono all'eccesso: oltretutto le politiche economiche dei paesi occidentali e non, ancora a inizio Duemila – è antirealismo. Non solo nel senso in cui è antirealismo il platonismo – se realtà è materia. Ma anche nel senso freudiano: con un principio del piacere non fisiologico però ma socialmente indotto. Piacere – il consumare – che freudianamente si ribalta in morte. Morte cerebrale – per il seguire la moda-consumo. E fisica – per l'immanenza e imminenza del consumo. Che è bizza di trascendenza, dunque. Ma fatta a colpi di martirio dell'immanenza. Come già nel supplizio di Giordano Bruno. Supplizio immanentissimo (da intendersi cioè, cosa che antiecologicamente non è stata ancora fatta, dal punto di vista biochimico e fisico) per pseudo (in quanto irreali: irreali in quanto immateriali) motivi di trascendenza. Solo il fumo del falò è trasceso, se è trasceso, in Campo de' Fiori. E le bestemmie giustamente offensive (→ ingiustezze) di Bruno.

Ciò detto: e dinanzi a tutto questo: alla possibilità espressiva e fattiva esorbitante (tanto da divenire quasi inevitabilità) che tutto questo BORN THIS WAY

LADY GAGA ha oggi – e aveva ieri: GIORDANO BRUNO ABBRUSCIATO (possibilità espressiva e fattiva esorbitante (→ Chiesa) tanto da divenire quasi inevitabilità): Il problema non è ingoiare bocconi amari ma che l'amarezza non è un boccone ed è grande (o grandeggia almeno) quanto l'universo – societario. Anche la felicità è grande (o grandeggia almeno) quanto l'universo – societario. Solo che – empiricamente – accade (sembra) meno volte dell'amarezza il cui riempimento universale è (sembra – oggi!) più costante. (Alternativamente: Il problema non è che ci sono giorni di sconfitta; ma che la sconfitta non è un giorno; è una cosa più profonda – pozzo.) Del resto Pippo Baudo tolse la tromba di bocca a Louis Armstrong al Festival di Sanremo del 1968 perché doveva mandare la pubblicità o per qualche codicillo del regolamento ... E Louis Armstrong non era nemmeno un artista (Mozart) ma solo un interprete di musica popolare.

*Enneadi*, II, 3, 15: “Fra gli uomini, alcuni, quasi fossero vittime di un sortilegio, sono in balia dell'universo e delle influenze esterne: e questi valgono poco o nulla”. Anche se rapportandovisi o rispettandolo – l'“universo” e l'“esterno” – sembrerebbero i più ecologici. “Altri invece sono padroni della situazione”. Gli artefici del proprio destino rinascimentali – con tanto umanesimo quanta mancanza di ecologia. Epperò le cose non stanno così. I primi infatti sono rispettosi non dell'“universo” e dell'“esterno” biofisico. Bensì di quello storico-sociale. Insomma di moda ideologia convenzione. Per i secondi – il giudizio positivo o negativo su di loro – dipende dalle convenzioni di cui si rendono artefici. Se ecocompatibili o meno. I primi, in quanto passivi o ideologizzati o stupidi, andrebbero criticati anche in una società ecologica. Perché all'ecologia – pratica e pensata – bisogna rapportarsi attivamente, intelligentemente, criticamente. Sia perché – per dirla molto male – la nostra natura è questa attività (*homo faber*), intelligenza (*homo sapiens*) e critica (Kant era un uomo). Sia soprattutto perché l'ecologia – pratica e pensiero ecologici – non è qualche cosa data una volta per tutte. Un algoritmo. Non è una cosa né una formula né un ordine. Ma un processo il cui divenire può essere seguito solo se procediamo, se ci mettiamo in moto. Processare [Sottoporre a processo, Sottoporre a critica, Elaborare], moto [Muoversi, Mutamento, Il movimento di un punto o di un corpo o di un sistema di corpi, Ognuno degli spostamenti effettivi o apparenti degli

astri, Qualsiasi movimento delle masse liquide o aeree o della crosta terrestre, L'attività fisica all'aria aperta, Agitazione di masse popolari o di singoli gruppi o categorie, Passaggio di una voce strumentale o umana da un suono a un altro di altezza maggiore o minore]: cos'altro, l'intelligenza e la critica? Senza processo senza moto – le truppe di Hitler (o Napoleone) pur spostandosi dall'Europa alla Russia. Senza processo senza moto – le torme di turisti. E Lady Gaga – nei suoi video fatti chissà dove con provenienze oggettistiche da chissà dove. Perché? Perché statici (o stupidi) i nazisti nello statico nazismo. Perché statici (o stupidi) i consumatori nello statico consumismo. Staticità – tutte queste – antiecologiche (sennò non sarebbero stupide). Irrelazionali. Non a caso facevano solo la guerra, i nazisti – e mercato i consumatori. E Lady Gaga – la sua, dei suoi suoni e video, è in tutti i sensi una guerra di mercato.

*Enneadi*, II, 3, 18: “I mali che sono nel tutto, in quanto conseguenza di cause precedenti, sono necessari? Certamente, perché, se non ci fossero, il tutto non sarebbe completo. Parecchi di loro, per non dire tutti, sono inutili all'universo – si pensi agli animali velenosi! – anche se di solito ne ignoriamo il motivo”. Auschwitz e Lady Gaga sarebbero dunque necessari e utili? *È il possibile che accade, non il necessario.* Altrimenti non ci sarebbe chi si lamenta di Auschwitz e Lady Gaga. Il necessario è soltanto una varietà del possibile. Ammesso che vi sia e laddove è. Non è necessità che il leone mangi la gazzella – che infatti si lamenta e fugge. È solo possibile. Auschwitz e Lady Gaga avrebbero potuto non esserci. Sarebbe stato possibile che USA, UK e URSS invece di essere accondiscendenti fin troppo a lungo – fermassero Hitler. Fermare Lady Gaga – una cultura diversa basta e la cultura è il non-necessitato e il possibile (Marx e filosofie delle storia a parte) per definizione. Auschwitz e Lady Gaga non vanno sopportati ma considerati dei mali, purtroppo possibili, da sostituire con altre possibilità. Il fatto che sia possibile il venir meno della vita sulla Terra (almeno in notevoli percentuali) per cause umane dimostra esso stesso la possibilità del suo contrario: la salvaguardia ambientale. Ma una legge fisica è possibile o necessaria? Per i motivi detti, è di necessità possibile. E fino a prova contraria, la forma della sua possibilità è la necessità. Ma su ciò si è già espresso – ci ha passato tutta una vita a pensarci – Popper.

*Enneadi*, III, 2, 3: “Chi volesse accusare l’intero, prendendo a prestito le sue parti, sarebbe assolutamente fuori posto in questa sua accusa: infatti, sono le parti che vanno viste nella prospettiva dell’intero, in ragione della loro armonia e compatibilità con esso”. Consumando biofisicamente – e consumandosi perché espressivamente sterili – che armonia e compatibilità hanno gli audiovisivi di Lady Gaga con l’intero? Intero che tuttavia li rende – fino a un certo punto – possibili perché – fino a un certo punto: è tutto un discorso quantitativo – ignorante armonia e compatibilità.

*Grosso modo*, Foucault indicava il passaggio dalla società preindustriale a quella industriale-massmediatica nei termini del passaggio da una “società disciplinare” a una “società del controllo”\*. E intendeva con l’espressione oggi inflazionata “biopolitica” il controllo quale disciplina interiorizzata fin nel midollo, potremmo dire (e letteralmente! fisicamente!). Estrapolando da Foucault esclamiamo che: il miglior (o unico) controllo è proprio la disciplina! Non sono i mass media o il consumismo a controllarci – ad alcun livello. È la disciplina – nel senso di addestramento, modello ed educazione – massmediatico-consumistica a farlo. Non è il telefonino o Facebook o Lady Gaga o l’America o la Cina a controllarci. È, notoriamente, dopo Nietzsche e Freud e, nel Cinquecento, Hobbes, la disciplina che la collettività si autoimpone (Robert Fripp vi dedicò nel 1981, alla “discipline”, anche un album – di “bricolage elettro-funk”, come lo definisce Piero Scaruffi → scaruffi.com, critico musicale non di copertina per lo stesso motivo per cui nelle copertine dei giornali la musica pop è considerata arte e al suo interno il peggio è considerato il meglio ...).

È la disciplina che la collettività si autoimpone (basculante in feedback tra induzione e deduzione, singolo e Stato) a renderci dipendenti da telefonino Facebook Lady Gaga America Cina. La Cina i cinesi li controlla disciplinandoli. Il Capitale i consumisti li controlla disciplinandoli – al consumo e allo (rispetto al consumo logicamente contraddittorio) accumulo. La disciplina (l’ascesi, vuol dire “esercizio” asceti, è diversa se ci si dà da sé, rispetto alla disciplina societaria; l’estasi che ne deriva, estasi vuol dire “uscire fuori di sé”, è alienante nel secondo caso e realizzante un progetto originale nel primo) la disciplina di un campus universitario (su ciò

---

\* Cfr. M. Foucault, *Storia della sessualità. Vol. 1: La volontà di sapere* [1976], trad. Feltrinelli, 1978.

dovrebbe convenire anche Foucault che, per primo?, tematizzò la genesi reciproca di convento-prigione-ospedale-scuola) è una forma di controllo. Stesso dicasi degli sport (→ Gasset, *El origen deportivo del Estado*, 1924). O della “febbre del sabato sera”. Ma stesso dicasi anche per gli spettacoli dei gladiatori negli anfiteatri romani (*panem et circenses*). Per non parlare (ne hanno già parlato Feuerbach e Nietzsche) delle religioni ... se non associando com'è prevedibile (→ Pasolini, *La religione del mio tempo*, 1961; Ritzer, *La religione dei consumi*, 2005) consumismo e Lady Gaga a processi religiosi ... Guardare un video su You Tube di Lady Gaga (e/o rifare un video da mettere su You Tube cover di Lady Gaga) = +/- andare a messa (e/o tenere messa: cos'è peggio? il sacerdote o il fedele? Il fedele crede al sacerdote e credere fideisticamente è disumano: se l'uomo è *homo sapiens*. Ma il sacerdote a cosa crede? Forse solo al proprio potere/ascendente. E questo è disonesto.)

CRITICA AL BIOPOTERE DI FOUCAULT. Foucault, *grosso modo* (e per come l'ho studiato e capito finora: precisazione ecologica: chi non la fa o è disonesto o è stupido o la sottintende: e allora sono o disonesti o stupidi o più probabilmente maleducati i destinatari del messaggio): il Potere una volta – nel preindustriale e premassmediatico – stabiliva soltanto il *come* della tua vita: libero, schiavo, credente nel dio cristiano, strega, folle, “diverso”; oggi – nell'industriale-massmediatico – il potere decide *della* tua vita stessa: diventa bio. Vaccini, occhiali (invenzione peraltro preindustriale o premassmediatica ...), fecondazione assistita, trapianti d'organi, tumori (da inquinamento atmosferico, da sigaretta), inquinamento acustico, estinzioni, coercizioni spaziotemporali (prigione-ospedale-scuola-lavoro: come in convento, un tempo, quando accadeva però solo in convento).

Due le linee di critica (da distendere ovviamente altrove) al biopotere foucaultiano: 1) critica storica. Il potere è sempre stato biopotere. Se oggi la gente vive grazie ai vaccini (biopotere → multinazionali del farmaco → Terzo mondo), una volta moriva (e con ciò veniva deciso *della* sua vita) proprio perché *non* c'erano – per un fattore di biopotere: tecnologia ecc. Ma potremmo poi parlare della “sante anoressiche” (→ Bell, *La santa anoressia. Digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi*, Laterza, 2002) oppure – come nei lager e gulag e nelle novelle di Verga e Pirandello – dei vecchi fisiologicamente a 15/20 anni per una vita in miniera o ai

remi. E il rachitismo per malnutrizione. E gli stiliti cristiani. E le nevrosi femminili da coazione sessuale a causa di un matrimonio maschilista. E il gineceo – in Grecia. E – fuori dall’Europa – l’infibulazione. E – in Europa – la cintura di castità. Poi: le scarpe strette delle cinesi; i busti di stecche di balena; la poesia di non ricordo quale *poeta novus* che 2000 anni fa lamentava l’imbellettarsi ai limiti della chirurgia estetica di una donna; tatuaggi. E poi tutte le pratiche alimentari quali: il non mangiare il maiale, il non bere alcol (oggi una delle efferatezze del biopotere è costituita dall’industria della carne: totalmente inutile – se non per l’appunto al consumo – potendo vivere, con più salute e conoscenza e responsabilità: cioè più umanamente, da vegetariani). Insomma: storicamente l’unico potere è quello che ha a che fare in termini decisivi (corporei) con la vita. Il resto – direbbe Marx – è sovrastruttura. Vita – biologia – con la quale giungiamo alla seconda linea di critica al concetto foucaultiano. 2) Foucault non sviluppa sul piano ecologico la sua disamina del potere. Non dice: il potere *ancien régime* decideva della vita degli uomini e (prevalentemente) solo di questa e lo faceva direttamente: addottrinando/ammazzando uomo su uomo. Il potere consumistico addottrina/ammazza gli uomini tramite il consumo dell’ambiente non solo umano ma (per quel che può) universale. Consumo che propaganda o ha propagandato come socialismo (in certi casi) crescita benessere (nella maggioranza dei casi).

Ma com’è possibile ignorare talmente – noi, la nostra civiltà e mente e atti e cultura e fantasia – l’ecologia? Per l’Impero – del consumismo e dell’ignoranza ecologica – che – in quanto più consumiste ed ecologicamente ignoranti – spaccia le forme espressive popolari (musica pop, cinema) come arte e all’interno di queste il peggio (il più consumista ed ecologicamente ignorante) come il meglio, si può dire (e riferendoci tanto a Lady Gaga quanto ad es. al ventennio berlusconiano in Italia: due facce della stessa medaglia: due effetti della stessa mancanza di *giudizio*) quello che la Arendt ha scritto per i totalitarismi (essendo l’Impero una forma di totalitarismo), senza purtroppo accorgersi, con il suo antropocentrismo o mancanza di ecologia, di star consolidando l’Impero massmediatico-consumistico allora nascente (e le stesse cose Nietzsche ad es. le diceva per il cristianesimo ...): “La menzogna sistematica nei confronti del mondo intero può essere tranquillamente praticata soltanto nelle

condizioni del regime totalitario, in cui il carattere fittizio della realtà quotidiana rende la propaganda in gran parte superflua”. (Da noi è superfluo dire che il cinema e la musica pop sono arte: perché tutti lo pensano! Superfluo imporlo – sennò non si sarebbe “noi”.) Queste cose la Arendt le scriveva nel 1948. Contemporaneamente a Huxley e Orwell. Decenni dopo – a conferma della realtà ecologica dell’interconnessione – le ripeteranno abbastanza, associando totalitarismo e società consumistico-massmediatica, le varie espressioni popolari. Dal cinema al punk; da Pasolini (*Salò ...*) ai Pink Floyd (*The Wall*). Lady Gaga – ripetendo a sua volta queste espressioni – non svolge nessuna funzione critica: come ancora faceva il rock (1967-94), divulgando fra le masse i contenuti elaborati dalla cultura artistico-scientifica decenni o secoli prima. È invece Lady Gaga *del tutto* funzionale al consumismo/Impero: il suo ripetere avendo la mera e commerciabile (e solo per questo esiste) funzione di stereotipo moda sport spot. “Hitler fece circolare milioni di copie del suo libro in cui affermava che per avere successo una menzogna deve essere enorme; il che non impedì alla gente di credere a lui e ai suoi seguaci quando ripetevano fino alla nausea che gli ebrei erano parassiti da sterminare”\*. *Mutatis mutandis* stesso dicasi per la Crescita, il Consumismo, l’ignoranza ecologica odierne. Le cui manifestazioni sono da un lato i politici apolitici come Berlusconi, Bush Jr. e senior, Putin ecc. – e dall’altro le popstar. Con Berlusconi, Putin ecc. popstar a loro volta. E Hitler e Stalin popstar prima di loro ...

Dalla *menzogna* “sistematica” ed “enorme” la Arendt fa derivare – tanto per i lager quanto per la società massmediatico-consumistica nella misura in cui, biopoliticamente e culturalmente, ad un lager è riconducibile – l’ideologia come “terrore”: il dedurre tutto ciò che è possibile dedurre (e il comportarsi di conseguenza) a partire – e qui sta il terrificante – da un postulato rispettato non perché giusto o vero ma perché postulato (nel caso dei nazisti si trattava dell’arianesimo; in quello di Stalin un certo tipo di comunismo; e nel nostro caso del consumismo). Tale deduzione o sistematico – tanto più enorme quanto più sistematico – srotolamento delle implicazioni di una premessa arbitraria e coatta provoca – nei lager e nella società di massa: e come è stato reso noto finanche in

---

\* Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit. pp. 567, 601. Le prossime cit. dalle pp. 623, 625, 628, 649.



cartoni animati per adulti quali quelli di *The Wall*, il film – la “distruzione dell’individualità” (→ Pearl Jam, *No Code*; anticipato di qualche secolo dalle *Lettere sull’educazione estetica dell’uomo* di Schiller e prima ancora da Rousseau J.-J. E prima ancora dalla massima agostiniana riportata dalla Arendt a mo’ d’epigrafe finale del suo opus magnum; massima che vale anche come definizione dell’artista, e per Schiller: uomo = artista, perché creatore di mondi a livello se non altro gnoseologico e di possibilità; anticipato Schiller da Pico della Mirandola o simili. Agostino, massima: *Initium ut esset, creatus est homo*. “Affinché ci fosse un inizio, è stato creato l’uomo” – e nasce ogni uomo che è uomo solo in quanto dà inizio a qualche cosa di nuovo. Solo in quanto è artista. Lady Gaga, le popstar: non artisti, non uomini: non danno inizio a nulla di nuovo. L’opposto di Masaccio. Distruggono anzi quel che già c’è: col consumismo e, culturalmente, della ripetizione e chimico). “Allora non rimangono altro che sinistre marionette con volti umani, che si comportano tutte come il cane dell’esperimento di Pavlov, che reagiscono tutte con perfetta regolarità anche quando vanno incontro alla propria morte, e che si limitano a reagire”. E in effetti a questo, dopo gli anni Sessanta-Settanta, si riducono ad es. gli scioperi e proteste di studenti e lavoratori ... “Gli uomini, nella misura in cui sono qualcosa in più che un fascio di reazioni animali e un adempimento di funzioni, sono del tutto superflui per il regime. Questo non mira infatti a un governo dispotico degli uomini, bensì a un sistema che li renda superflui”. E quella di “uomo superfluo” (ancorché non meno inquinante e perciò e non solo per la sua superfluità condannabile) è forse la migliore definizione di Lady Gaga. O di Michael Jackson. O –ma in misura un po’ minore essendo fra i primi a fare quello che faceva: la popstar – di Elvis. *Ma anche gli dèi greci lo erano superflui, in quanto uomini (individui)*. E i santi cristiani. E gli eroi di Roma repubblicana. Anche Romolo e Remo – non avevano individualità. (Individualità nel senso, ignoto ad Hannah Arendt, di biodiversità.) “L’ideologia totalitaria non mira alla trasformazione delle condizioni esterne dell’esistenza umana né al riassetto rivoluzionario dell’ordinamento sociale, bensì alla trasformazione della natura umana che, così com’è, si oppone al processo totalitario”. Ecco dove nasce – in queste righe della Arendt: di derivazione nicciana, sia chiaro! – la concezione di biopolitica di Foucault; quella che Pasolini chiamava,

più o meno, mutazione antropologica (per rilevare in maniera contrastante la quale, si dette cinematograficamente alla “trilogia della vita”: i film su Boccaccio, Caucher e *Le mille e una notte* e l’onnipresente e disturbante sorriso o sghignazzo vitalistico del non-attore ma, appunto, vita allo stato puro o quasi, Ninetto Davoli).

Ritornelli diffusi in tutte le modulazioni, quelli – a suo tempo non tali – della Arendt. Eppure – di fatto: e Lady Gaga lo dimostra – sempre attuali. Ora: siccome parte della “distruzione dell’individualità” consiste proprio nella ripetizione – una ripetizione senza esiti – non è che ripetendo, non è che con questi ritornelli contribuiamo – un po’ come fa Lady Gaga quando s’atteggia ipocritamente ad anticonformista – alla perpetuazione, e per il solo fatto del ripetere, del sistema costituito? Una denuncia – dopo che non ha avuto esito 1, 2, 300.000 volte – non è che riafferma più tenacemente ciò che vorrebbe negare? Anche fosse – abbiamo alternative? Una: immaginare un mondo e mente completamente nuovi. Gli ecologici. Ma per farlo dobbiamo comunque – anche e in parte e forse – passare dalla vecchia critica umanistica o antropocentrica alle – altrettanto antropocentriche: sennò non avrebbero perso tempo nell’uccidere e torturare – disumanità storiche.

Ancora qualche speculazione/estrapolazione dalla miniera-Arendt. In logica si dice che da una contraddizione è possibile far seguire tutto ciò che si vuole. La Arendt ci ha detto che in quanto arbitrario il principio-base di un’ideologia può prescrivere qualsiasi cosa (anche se poi, ecologicamente, la natura provvede a smentire l’idea: il nazismo infatti ha distrutto ma poi, a causa dell’irrealismo dei suoi dogmi, si è autodistrutto). E le contraddizioni, rispetto a tali prescrizioni, non contano niente. Ad es. oggi tutti gli Stati a causa dell’ideologia del consumismo propagandano la Crescita; anche se è cosa assurda sia logicamente (l’infinito non potendo stare nel finito) che fisicamente. Siccome muove da una *menzogna* “sistematica” ed “enorme” – il dogma dal quale si origina e con il quale si giustifica del tutto (mai del tutto: essendoci sempre e comunque appigli e motivazioni realistiche ...) arbitrariamente – “è nella natura del regime totalitario esigere un potere illimitato”. E se questo valeva una volta per nazismo e stalinismo, nel consumismo ognuno, ogni singolo, esige tale potere (bisogno indotta dall’Impero che così si riconferma nell’ideologia della crescita): ottenibile con l’elevazione della propria condizione finanziaria e/o di

popolarità. Finora però – e purtroppo la Arendt non caratterizza ciò ecologicamente – “la convinzione che tutto sia possibile sembra aver provato soltanto che tutto può esser distrutto”. Ed è quanto è accaduto prima col nazistalinismo e poi col consumismo – anche se concettualmente il primo può essere fatto rientrare nel secondo (“soluzione finale”, “purga” ecc. anche lessicalmente rimandano al consumare). Ciò detto ne segue che “il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma l’individuo per il quale la distinzione tra realtà e finzione, tra vero e falso non esiste più”. Esistesse, l’ideologia – la cecità, la totale mancanza di principio di realtà, direbbe Freud, ovvero di ecologia – sarebbe impossibile, inagibile. Indistinzione che ben rende conto del fenomeno Lady Gaga e popstar in generale. E che pure era presente e operante in società preindustriali e premassmediatiche come la medievale. Con il suo fanatismo religioso e santi e crociate e poi streghe ecc. Segno che la storia è compresenza e fusione di dinamiche che si svolgono e mutano nel tempo tanto quanto si dilungano atemporalmente (il che non significa necessariamente).

*Signore, al Ciel non è più cara cosa  
Di tua salute: e troppo a noi mortali  
È il viver de' tuoi pari util tesoro.  
Tu adunque allor che placida mattina  
Vestita riderà d'un bel sereno  
Esci pedestre, e le abbattute membra  
All'aura salutar snoda e rinfranca.  
Di nobil cuojo a te la gamba calzi  
Purpureo stivaletto, onde il tuo piede  
Non macchino giammai la polve e 'l limo,  
Che l'uom calpesta. A te s'avvolga intorno  
Leggiadra veste che sul dorso sciolta  
Vada ondeggiando, e tue formose braccia  
Leghi in manica angusta a cui vermiglio  
O cilestro velluto ornì gli estremi.*

*Del bel color che l'elitropio tigne  
Sottilissima benda indi ti fasci  
La snella gola: E il crin... Ma il crin, Signore,  
Forma non abbia ancor da la man dotta  
Dell'artefice suo; che troppo fora,  
Ahi! troppo grave error lasciar tant'opra  
De le licenziose aure in balìa.  
Non senz'arte però vada negletto  
Su gli omeri a cader; ma, o che natura  
A te il nodrisca, o che da ignota fronte  
Il più famoso parrucchier lo tolga,  
E l'adatti al tuo capo, in sul tuo capo  
Ripiegato l'afferri e lo sospenda  
Con testugginei denti il pettin curvo.  
(Parini, *Il Giorno*, vv. 988-1016)*

## 11. JUDAS

*Io non ero all'inizio e non sono alla fine.  
Eppure, compreso tra l'inizio e la fine,  
domando di questo inizio e di questa fine\*.*

Giuda! – è stata per troppo tempo la cultura occidentale. E la filosofia! – Giuda! “È quasi come se la filosofia – e proprio la filosofia grande, profonda, costruttiva – ubbidisse a un unico impulso: andarsene via da dove c'è la carogna, la puzza e la putrefazione. E proprio attraverso questa distanza ... la filosofia è sempre in pericolo di trasformarsi in qualcosa di così sottile, falso e misero”. La carogna, la puzza e la putrefazione ... Auschwitz 1940, Ruanda 1994, ogni mattatoio in ogni città ogni giorno, ogni bottiglia di acqua *minerale*, anche ... Cose e stati fisici. E in quanto tali senza significato. Coi significati che vanno e vengono – a seconda dei filosofi: che a partire da Socrate ai significati si sono dedicati proprio perché solo questi vanno e vengono a comodo loro. Solo su questi avevano un qualche potere ... In quanto vanno e vengono – e soprattutto sono *discutibili* – i significati esistono (e resistono) meno di carogne, puzza, putrefazione, Auschwitz, Ruanda, mattatoi, bottiglie di plastica ... Ad Auschwitz non si poteva discutere perché non c'era significato ... Se ti trovi in città a hai sete – devi prendere acqua da una bottiglia di plastica – non puoi discutere – perché non c'è significato ... Discutendo però i filosofi si sono dimenticati di Auschwitz e mattatoi. Non facendo niente per evitare Auschwitz e mattatoi. Sono stati immorali. Se morale è fare. E se il fare è fisico. La carogna, la puzza e la putrefazione ... e la morale. “Il fondamento della morale oggi” – dopo millenni di discussioni sui “significati” – “risiede, vorrei dire quasi, nella sensazione fisica, nell'identificazione con il dolore insopportabile ... La morale, ciò che si può chiamare morale, quindi l'esigenza di una vita giusta, sopravvive in momenti schiettamente materialistici ... la metafisica è scivolata nell'esistenza materiale ... Tutto dipende dallo spogliarci dei meccanismi di accecamento della

---

\* Jaspers, *Metafisica*, cit. p. 15.

civiltà che continuamente ci nascondono questa sfera”\*. Ma se questo è vero, come mai Adorno ne conclude – proprio mentre è lui a fornircelo *un senso*, anche se non lo sviluppa! – che “qualsiasi costruzione di un senso ci è proibita”? Siamo alle solite: si diventa nichilisti perché si era idealisti! Siccome non c’è il senso trascendente, assoluto ecc. allora non ci sarebbe senso – *modus operandi* – affatto! Ma se il fisico, abbiamo detto, è il reale più reale! Basta – per trovare questo senso – rispettare il fisico. Distruggere il meno possibile – se fisico è sussistenza. Non è allora impossibile “fondare” l’“imperativo” morale seguito ad Hitler: “che Auschwitz non si ripeta”. Se non si deve distruggere – e non si deve distruggere perché ad un qualche livello la sussistenza è inevitabile – allora figuriamoci se si può un Auschwitz. E allora è l’ecologia – il partire dal non consumare: niente bottigliette se non servono *fisicamente* – che fonda quell’imperativo escludente Auschwitz.

*Judas*. Il tragitto su autostrada statunitense in moto custom (il gas dai tubi di scappamento ...) d’una banda (gilet di pelle [di animale una volta vivo], tatuaggi, teschi = 60 anni fa) verso una balera e la conseguente festa con rissa – per birra e figa (= secoli fa) – costituisce il classico situazionale questa volta (ri)rappresentato. *Judas*. Altra voce nell’enciclopedia déjà vu quanto autocompiaciuta (e perciò nociva perché falsa proprio in quanto spacciatrice di un’autenticità che non è tale) degli audiovisivi di Lady Gaga. Con la debordante inautenticità e stupidità propria di chi – ricco borghese – si trastulla con quanto trova nel mondo e storia. Senza partecipazione. Senza responsabilità. Solo per trastullarsi o al massimo vivere un’esperienza (prefabbricatissima – da parco dei divertimenti) ritenuta di moda altrove o in altro tempo. Poi, quando finisce il trastullo, quando si finisce noi o – come in questo caso – finisce la canzonetta (solita piattissima anonimissima dance), si getta la pezza (la situazione) servitaci d’appoggio (di divertimento, frizzo, lazzo, consumo).

Walt Disney imborghesiva – rendendoli innocui perché falsi e falsi perché innocui – il Medioevo, Pinocchio ecc. Solo che almeno la diseducatività di Disney aveva 1) un’estetica 2) un massaggio morale (essere onesti). Gli audiovisivi di Lady Gaga mancano anche di queste due componenti (l’estetica si riduce a pacchianissimo eclettismo; la morale a insolente e conformistico edonismo). Anzi, della loro

---

\* Adorno, *Metafisica*, cit. p. 140.

mancanza fanno vanto e smercio. E siccome più cose – richiedenti attività, partecipazione, responsabilità, intelligenza – mancano e più c'è del vuoto per essere riempito dalle cose (del mercato, della moda, del consumo), in tali estreme mancanze dovrà rinvenirsi non piccola parte del successo di Lady Gaga e simili (ivi compreso il cinema anni Ottanta, Novanta, Duemila). Qualche anno fa si sarebbe detto (a dimostrazione che il fenomeno Lady Gaga non è certo nuovo): “Se, per guadagnarsi da vivere, fosse sufficiente basarsi su quello che si sa o si è in grado di fare, la stima di sé sarebbe proporzionale alle proprie capacità, in altre parole al proprio valore d'uso; ma, dal momento che il successo dipende in larga misura da come l'individuo vende la propria personalità, egli sperimenterà se stesso come una merce o, meglio, insieme quale venditore e merce offerta in vendita. Accade così che l'individuo non si preoccupi tanto della propria vita e felicità [neoellenisticamente consistente nel prendersi cura del mondo extrasociale o natura], quanto della sua capacità di risultare vendibile”\*. Il problema è che questo non vale soltanto per la popstar Lady Gaga. Ma anche per la popstar Roberto Saviano – sedicente scrittore e dall'universo massmediatico considerato tale. Saviano vendendo milioni di copie dei suoi testi per ciò stesso è – in quanto autore di quei testi – merce e mercificato. Infatti: se scrive come scrive con l'intento di avere successo, si vende; se scrive come scrive (cioè senza anticonformismo, arte, scienza, Weltanschauung diversa ecc.) perché gli viene naturale, la sua natura è pop (altro giovane vecchio: al pari di Lady Gaga: entrambi non a caso alienati dall'arte perché alieni dall'impensato e inespresso, finora, dell'occidente: l'ecologia) e quindi da mercato.

Tornando alla descrizione del video. *Judas*. Non essendoci senso (significato, linea, forma, messaggio) bisogna esorcizzare o disinnescare il presunto grande significato/simbolo di quelli che sono invece soltanto uno spicchio di particolari; oggetti/retaggi; consumi fossili (in tutti i sensi). Lady Gaga – per omaggio al maschilismo – sta nel dietro della moto guidata da un macho vestito di pelle ma sudamericano. Lady Gaga lo sovrasta in carattere perché il suo paese, gli USA, sovrastano economicamente e tecnologicamente l'Ecuador, il Messico o il paese sudamericano origine del motociclista/chauffeur. Il sudamericanismo del pop del

---

\* Fromm, *Avere o essere?*, cit. p. 162.

Duemila è ideologico, negativo per il Sud e Centro America ed estrema propaggine imperialistica del Nord, quanto lo fu l'orientalismo ottocentesco – che in Europa portava profumi e fumi indiani e in India le fruste e i moschetti di Londra. Il Nord America così sfrutta due volte il Sud. Una – imperialisticamente, come è accaduto nei secoli passati. E una seconda volta – non contento di avergli drenato con la forza tutte le principali ricchezze – economicamente: costringendolo a comprare le merci del Nord per foraggiare il capitalismo in cui questo si identifica. Ciò vale ed è valso ovviamente per ogni rapporto Nord-Sud del mondo almeno a partire dal 1492.

Lo chauffeur macho sudamericano – al posto del casco – corone di spine. Come Gesù. Ma dorate – le spine. Come quelle di Valentino o Armani su una passerella. Lady Gaga – novella Madonna (in tutti i sensi: anche quello di Madonna Ciccone) – una corona invece similregale indossata a mo' di bigiotteria.

Giunti alla balera Lady Gaga – naso importante, fattezze maschiline o comunque antisex che proprio non riesce (vendetta della Natura ...) a togliersi di dosso – mezza Maria di Gesù, mezza (col velo) personaggio delle *Mille e una notte*, mezza ballerina-mezzana, mezza mézza. Ballano – fuori dalla balera – Lady Gaga e un corpo di ballo di nativi (il luogo della balera un paese a pelle mulatta). Ballano all'interno – soliti balli da strada mezzi afro mezzi rap mezzi altro.

Qualche sbruffone della banda di Lady Gaga (o di un'altra: non si capisce – ancora!) si abbarbica ad un paio di inservienti/mulatte/ballerine. Scoppia una rissa. Impacciata. Blanda. Enfia. Finta. Lady Gaga (suoi ologrammi, echi: perché nessuna coerenza spaziotemporale viene rispettata) imperterrita in balli sempre gli stessi caratterizzati dalla roteazione delle braccia. Come a ripetere la ripetizione. Come – nonostante tutta la vanesia – si testimoniassero esplicitamente di non far altro che ripetere la ripetizione. Di ripetere quel che romanzi e audiovisivi già da molto, troppo hanno ripetuto: mode, costumi, situazioni del consumismo che si espande a macchia d'olio (soffocando ecc.) nel mondo – occludendo tutte le etnie e tradizioni. Occludendole col confonderle a vicenda: non per il vantaggio reciproco ma solo del consumo del. Che in quanto tale – cosa di cui non (ci) si accorge – (ci) si autoconsumerà perdendo ogni vantaggio od ogni essere per cui avvantaggiarsi. “E il juke-box rintrona nel locale vuoto per attirare i pivelli col miraggio che la festa marci



già a pieno regime. La musica come funzione sociale è affine alla truffa [o pubblicità], è fallace promessa di gioia che pone se stessa [stesso dicasi della pubblicità] al posto della gioia [...] Si mette al posto dell'utopia che promette. Circondando gli uomini, avvolgendoli – come è tipico del fenomeno acustico –, facendoli partecipi in quanto ascoltatori, contribuisce ideologicamente a ciò che la società moderna [totalitaria in tutti i sensi → Anders ecc.] non si stanca di realizzare, all'integrazione”\*.

Cambia costumi – reiterando il glam, il burlesque, Marilyn Manson ecc. – Lady Gaga. Impugna una pistola d'oro massiccio, si fa giudice della diatriba nella rissa frattanto rivelatasi danza (tipo gallo). Sul punto di far fuoco dalla bocca della pistola esce un rossetto (oggi giorno forse più inquinante e quindi mortale dei proiettili) con il quale la Lady imbratta il volto del duro che subisce il giudizio.

Poi – ancora – alterchi di scene. Rappresentazioni. Imbastimenti. Bastimenti di oggetti, consumi. Lady Gaga in figura semimitologica sul mare spumoso. Al fuoco seminuda (è sempre un semi). Dispendio – immane: tutto per Lady Gaga – di acqua. Dispendio di fuoco. Gli elementi nonelementi (non comparando nella tavola di Mendeleev ... Lady Gaga così anche su questo propagandando con la tradizione la superstizione). Si fa anche una lavanda dei piedi, un bagno (Lady Gaga e i due avversari della rissa: di cui uno è il Cristo/chauffeur) in un'enorme acquasantiera. Poi altre scene: fuoco, acqua. Lady Gaga che si palpeggia e palpeggia, il cattivo (quello che ha subito il rossetto) empie l'acquasantiera dove giace con la Lady e il Cristo/chauffeur di birra in lattina. Venuta chissà da dove. Le lattine se le getta alle spalle. Puliranno! E “ogni canzone è di fatto un testo sociopsicologico”† – sia rispetto a chi la emette, sia rispetto a chi la riceve.

Alla fine, in un vestito da sposa melting-pot (con scarpe bianche da golf) Lady Gaga viene uccisa dalla folla (ballerini o simili). Il Giuda del titolo non si capisce chi sia. Il Cristo/chauffeur?

Anche fosse ... Tutto il cristianesimo potrebbe essere giustificato per la crocifissione di un solo uomo – indipendentemente dal fatto che questo non sia stato

---

\* Adorno, *Introduzione alla sociologia della musica*, pp. 55-56.

† Adorno, *Introduzione alla sociologia della musica*, cit. p. 44.

il figlio di Dio (Dio non esistendo se non nei libri e voci e menti di qualcuno – e come libro voce mente). Il problema (la non soluzione del quale provoca ingiustizia grave) è che dovrebbero esserci tanti cristianesimi quanti uomini crocifissi o auschwitzati. E non solo gli uomini – ma tutte le sussistenze distrutte senza bisogno (per evitare cioè la distruzione di quella che approssimativamente può considerarsi la propria sussistenza).

*Judas*. Girandola – ennesima – di costumi da Cinecittà o Hollywood. Anzi – Bollywood. Snaturamento persino del già artificiale – rispetto non solo alla vita fuori il teatro ma anche al teatro e allo show teatrale, infatti soggetto di svariati film – Hollywood. Hollywood di serie infima. E lo si sa. E ci se ne vanta. E nessuno dice niente. E allora ci si dimentica anche di saperlo e ci si crede chissà che. Ci si crede – chissà che ... Adorno (anche se Nietzsche e altri l’avevano espresso in maniera più chiara): “l’identità è la forma originaria d’ideologia”\*. Nella nostra storia occidentale e in particolare in quella borghese, bisogna aggiungere. Questo di per sé non significa che basta togliere di torno l’identità per risultare de-ideologizzati (insomma: non conformisti, non omologati, non borghesi, non stupidi e stupiti). Anche se così fosse però Lady Gaga, il fenomeno Lady Gaga, non si e non ci emancipa nemmeno

---

\* T. W. Adorno, *Dialettica negativa* [1966], trad. Einaudi, 2004, p. 134.

dall'ideologia identitaria. Da quell'ideologia identitaria tipicamente borghese\* che consiste nel non avere un'identità in senso forte o assoluto o responsabile od originale ecc. Le maschere pirandelliane esprimono questa ideologia. E Lady Gaga – le popstar – non indossa nemmeno queste maschere. Lady Gaga semmai è una delle maschere della borghese Stefani Germanotta. Le maschere – gli pseudotravestimenti e pseudocamaleontismi – di Lady Gaga sono conformismo (perciò pseudo) da popstar degli anni Duemila. Integrazionismo identitario (etichetta – l'unica etica ...) in questo senso. Trionfo ideologico. E dell'ideologia peggiore: quella dell'usa e getta e dell'usare solo per gettare. Questa l'identità di Lady Gaga. Perciò – fra l'altro – esprimerà di sicuro più poesia la piccola, ventenne: ma già in grado di consumare molto e troppo†, borghese Stefani Germanotta – di quanto sia in grado di esprimerla Lady Gaga. Infatti poesia – senza versi e rime – è l'inevitabilità soggettiva o irriducibilità particolare di ogni singolo gesto (della sua modalità). E i gesti di Stefani Germanotta – bere un bicchiere, sognare un sogno ecc. – saranno inevitabilmente poetici. Cioè esprimenti una forma che è solo e soltanto di Stefani Germanotta. Invece quelli di Lady Gaga – stereotipi e deprivati di identità in questo senso qui.

---

\* Borghese → colui che (si) consuma. Non contemplando tale accezione ecologica la definizione di “borghese” della Treccani (si) consuma e quindi è borghese: “da un lato, uomo amante del vivere quieto e ordinato, attaccato al proprio benessere materiale, anche modesto, e perciò conservatore, cioè legio all'ordine politico e morale costituito; e dall'altro, uomo amante di forme d'arte e di cultura tradizionali, avverso al nuovo e all'audace, e quindi assunto spesso come simbolo polemico di una certa aridità e angustia mentale”. Borghese → colui che (si) consuma. *67 cose borghesi* 1) avere un lavoro 2) lavorare 3) essere proletari (nel senso etimologico di: avere figli) 4) mandare i figli a scuole/università ecc. 5) andare in vacanza (e desiderarlo) 6) viaggiare (e desiderarlo) 7) non studiare le etichette dei prodotti che si acquistano 8) entrare in libreria 9) comprare/apprezzare libri (di carta) 10) guardare la tv 11) comprare/apprezzare giornali 12) tifare 13) pensare al denaro 14) non pensare al denaro ma acquistare lo stesso illimitatamente 15) avere un'automobile 16) non spostarsi il più possibile a piedi 17) non essere vegetariani 18) comprare prodotti non di zona 19) non rispondere alle e-mail 20) dire “non ho tempo” 21) considerare il cinema arte 22) considerare la musica non-classica arte 23) entrare nei musei non per gli edifici ma per le opere (e soprattutto perché ci entrano altri) 24) andare alle mostre e non a vedere nel suo contesto la singola opera d'arte 25) essere senza rimorsi verso il mondo (animali + cose + persone) 26) non detestare di dover “acquistare” 27) non detestare di dover “avere” 28) telefonare 29) sms e twitter (anziché e-mail e, un uso intelligente di, facebook) 30) considerare l'arte riposo e svago 31) discutere di religione 32) desiderare una casa di proprietà 33) desiderare un'eredità 34) desiderare di “farsi da soli” 35) avere paura di morire 36) andare dallo psicanalista 37) non sentirsi in debito con il “terzo mondo” 38) pensare che il male si riduca ad Auschwitz 39) ignorare gli Auschwitz quotidiani e permanenti 40) istituire “giorni della memoria” 41) perdere la memoria dei propri giorni (cioè delle cause e degli effetti di ogni gesto quotidiano) 42) non comprometersi in politica 43) piangere 44) sposarsi 45) mettere l'uomo al centro dell'universo 46) non annusare 47) non toccare 48) non apprezzare il silenzio non umano 49) fare gli auguri 50) leggere questo invece di scrivere qualcosa del genere per conto proprio 51) non essere materialisti nel senso radicale di fisica biologia e chimica 52) sperare 53) sognare 54) considerare prostituzione soltanto la prostituzione e non anche ogni altro lavoro a pagamento 55) dire “non posso” (anziché “non devo” o “non voglio”) 56) credere che sia “normale” 57) studiare l'inglese (e le lingue straniere in genere) 58) l'usa e getta 59) il collezionare 60) dire buongiorno buonasera permesso grazie 61) non guardare sotto il letto (e negli angoli e cantucci e la polvere) 62) non mettere in relazione Platone con i blues jeans e la Coca-Cola 63) non fare quello che si dice (e non dire quello che si fa) 64) stendere classifiche 65) partecipare a concorsi 66) non salire/scendere le scale 67) non fermarsi.

† “Gaga joined forces with MAC Cosmetics to launch a line of lipstick under their supplementary cosmetic line, Viva Glam” ...

Lady Gaga che – addirittura giudicata, al pari delle altre popstar, artista – avrebbe dovuto esprimere più poesia o identità o irriducibilità o espressione (appunto) di Stefani Germanotta borghese e basta ventenne. Si vede bene così, con questo esempio di Lady Gaga meno poetica e/o con meno identità ed espressività di Stefani Germanotta (di cui io pure ovviamente non so niente ma a proposito della quale posso fare senz'altro questa scommessa), che il consumismo – *cosmetics, burlesque* ... – risulta in contraddizione anche con il suo slogan secondo cui “il nuovo è bello”. Infatti il consumismo per primo risulta oramai – o per definizione? se deprivato d'identità/particolarità? La catena di montaggio ... – vecchio. Sia come prassi che come concetto. Vecchia Lady Gaga – perché popstar e vecchio il popstar; perché anche il pop dice secoli dopo e male quel che arte e scienza esprimono secoli prima e meglio (Caravaggio). Vecchia Lady Gaga – nata nel 1986, siamo nel 2012. E nemmeno nel senso – vecchio lo stesso e perché già ridetto secoli prima che lo dicesse lui, e perché detto da lui decenni prima degli anni di Lady Gaga – di Neil Young (vecchio, in quanto popstar, nonostante il nome o proprio per il nome ...) secondo cui (1972): “Old man look at my life, Twenty four and there's so much more”.

*Judas*. Il tragitto su autostrada statunitense in moto custom (il gas dai tubi di scappamento ...) ... Quando bisognerebbe distruggere sistematicamente la metafora (e non solo la metafora) della strada (cerca di farlo nel 2006 Cormac McCarthy in *The Road* – costringendo all'indietreggiamento ogni passo avanzato nel 1957 da Kerouac in *On The Road?*). Che da Platone/Plotino, passando per Cristo e i Romani e il Medioevo (l'itinerario *mentis in Deum*, le crociate, la Francigena, Colombo, Polo) giunge fino alla Route 66 – “Mother Road” – di Steinbeck nel 1939 e alla Highway 61 di Dylan (che anche solo per questo risulta platonico – nonostante il “no direction home” di *Like a Rolling Stone* manifesto dell'album dedicato nel 1965 alla rivisitazione della “strada importante” n. 61 – e con ciò, come denunciava l'hardcore degli sconosciuti, siccome non platonici, Minutemen, propagandista dell'ideologia dominante. Tutto Platone è una strada. E le strade tracciano. Escludono. Perché autorizzate da qualche creduto Dio. Il mito della caverna è un *itinerarium mentis in Deum*. Rivelativo il fatto che per quanto riguarda i fondamenti della matematica sia

un platonico Roger Penrose e scriva nel 2004 una summa dal titolo *The Road to Reality*). E purtroppo, ma *come volevasi dimostrare essendo ecologico*, permane anche nel Filosofo (antonomasia, un po' ironica a causa della magniloquenza con cui si esprime, che però mi sembra giustificata dal fatto che Severino risulti essere nel mio tempo l'unico ad esprimere un pensiero così radicale e conseguente da meritarsi l'appellativo di filosofo: per quanto, emulando Heidegger, abbia 0 ecologia, nonostante il suo neoparmenidismo sia in qualche misura ecologizzabile: non derivasse da Heidegger e dal suo antropo-morfismo, centrismo, cristianesimo\* ...). Cfr. di Severino *La strada. La follia e la gioia*, 1983 (Nonostante nel V sec. a. C. non sia potuto essere heideggeriano anche Parmenide – la strada: “i sentieri della Notte e del Giorno” → Heidegger, *Sentieri erranti nella selva*, 1950 ...). Così come la metafora della strada flagella il pensiero impedendogli l'immanenza necessaria (anche se non sufficiente: anche il non-pensiero di Lady Gaga è fisso nel presente, tanto da non essere pensiero perché, ad es., non lo relaziona con un passato e con un futuro, il presente ...) per risultare ecologico†; la prassi della strada – causa ed effetto della *forma mentis* della strada – si rivela un flagello per le popolazioni (non solo umane ...) del Nord del mondo perché sulle strade di asfalto ci vanno le auto e queste sono un flagello, perché la strada tende comunque a svalutare il qui e l'ora; per le popolazioni del Sud attuale poi un flagello perché le strade occidentali, che gli occidentali impongono al Sud, sono la fine di quelle popolazioni (non solo umane. La

---

\* Severino è uno dei pochi o forse il solo filosofo della nostra epoca nella misura in cui come i tutti i pensatori del passato ha elaborato un unico – forte – pensiero/concetto applicandolo ad ogni aspetto della realtà nel tentativo di ridurre tutta la realtà a quel pensiero/concetto. Da qui il radicalismo (conseguenzialità, coraggio) delle sue posizioni. Insostenibile per molti non-pensatori che scartabellano nelle università facendosi spacciare per e apprezzando un po' di tutto non apprezzando in fondo niente. Altro discorso se il filosofo-ecologo debba/possa elaborare un unico – forte – pensiero/concetto applicandolo ad ogni aspetto della realtà ...

† “Quel che rimane costante nel pensare è il cammino”, Heidegger, *In cammino verso il Linguaggio*, cit. p. 91. Nella metafora del percorso, itinerario – necessità di spostarsi per trovare la verità – la tradizione continentale si accomuna con quella analitica (ed entrambe accomunano l'Occidente all'Oriente → Tao. Forse è per questa *forma mentis* che sia Occidente che Oriente oggi inquinano di comune accordo. Del resto spostarsi inquina di per sé.) Nel '74 l'antiheideggeriano Popper intitolò la sua autobiografia intellettuale *La ricerca non ha fine*. Non a caso Socrate – uno che se non faceva filosofia camminando, camminava di continuo per Atene allo scopo di trovare il luogo per filosofare – può considerarsi capostipite di entrambe le tradizioni. La continentale e l'analitica. Lady Gaga della metafora e prassi del cammino e viaggio prende il peggio. Non cammina intellettualmente nel senso che non cambia e non fa cambiare paradigmi ecc. Epperò si sposta (ed educa, col cattivo esempio, a spostarsi) di continuo logisticamente. Solo per l'emulazione di una prassi inveterata. Inveterata anche dall'impotenza nel trovare qualcosa da fare dire pensare stando nello stesso posto. E allora ci si sposta tanto per spostarsi. Per ammazzare il tempo. E così – se spostarsi inquina oltre che illudere in una verità non onnipresente – col tempo ci si ammazza anche noi. Per questi motivi appena messi fra parentesi – oltre che per la tautologia per cui finto il tempo, finita la vita ... Severino la filosofia futura la concepisce antiheideggerianamente – senza “cammino” e senza “Linguaggio”. Ma la rimanda al futuro – perché lui, fin dal titolo su citato (“la strada”) resta troppo nella tradizionale metafora della verità come qualche cosa che va raggiunta. Che ci sta lontano. Ecc.

fine dell'habitat va di pari passo con quella della libertà): l'inizio del loro sfruttamento depredazione e inglobamento nel consumo. Pasolini – forte della popolarità che proprio lo sfruttamento la depredazione e l'inglobamento consumistici gli davano – denunciò la spoliazione di antichi habitat a causa di strade asfaltate. 13 minuti, quanto un audiovisivo di Lady Gaga o quasi, è lungo (o, in questo caso, breve), il documentario *Le mura di Sana'a*, appello, nel 1971, all'UNESCO.

APPENDICE. QUELLO CHE LADY GAGA (e con lei la musica popolare, l'audiovisivo contemporaneo) NON DICE E NON PUO' DIRE. ESEMPIO #2 (il numero 1 è dato da questo stesso testo critico su Lady Gaga, la musica popolare e l'audiovisivo contemporaneo – i cui contenuti non possono in alcun modo, né a posteriori né a priori e per i motivi che veniamo analizzando, essere espressi da Lady Gaga, la musica popolare e l'audiovisivo contemporaneo. Non arte e non scienza e non filosofia anche perché – se non soprattutto perché – non autocritici. Incapaci, a posteriori e a priori: per lo strumentario che hanno, di vedersi dal di fuori. Incapaci – quindi – di giudicare perché incapaci di giudicarsi. E viceversa.)

*Non devi pensare agli esseri umani.*

*Devi far pensare gli esseri umani a te.*

*E per far questo devi essere una pietra.*

*(Il problema delle pietre è che gli esseri umani*

*le lanciano – le sbriciolano – le murano.*

*– gli esseri umani che non pensano alle pietre in quanto pietre.*

*E che altre pietre le sbriciolano*

*e stratificazione*

*e l'acqua le corrode e il sole*

*e stratificazione – e altre pietre*

*il problema delle pietre.*

*Ma almeno le pietre non sono nervose*

*e ingiuste – i problemi degli uomini.*

*Il problema degli esseri umani è*

*che non si considerano esseri umani*

*ma tutto il mondo.*

*Forse perché hanno il bisogno  
pietrificato di abbracciare e di essere abbracciati.*

*Anche senza dirsi Ti amo.)*

*(La bellezza è invece una conseguenza dell'impossibilità di abbracciarsi  
sempre e con tutti. È una sostituzione.*

*Ognuno di noi è bello perché è sostituibile.*

*La spacciata insostituibilità riguarda soltanto il particolare modo di  
ciascheduno di essere sostituibile.*

*La pietra è pietra anche senza la presenza di un'altra pietra. L'essere umano  
invece ha bisogno di presenze e presentazioni. La pietra anche quando è presente  
un'altra pietra – non si presentano e non se la rappresenta. Che tu mi creda o non mi  
creda dipende solo da come mi sono presentato a te e da come tu mi hai  
rappresentato. Presentazioni e rappresentazioni aliene alla pietra quanto la credenza  
qualsivoglia.*

*Manca più una pietra ad un uomo che una pietra ad un'altra pietra.)*

*(Scrivere una canzone d'amore è come credere e far credere in Dio. È come far  
propaganda divina. E Dio non esiste. O è morto da tanto.)*

*(Credere nel tuo, nel mio amore è come credere in Dio. E Dio non esiste. O è  
morto prima di nascere.)*

*(Credere nel tuo, nel mio amore/scrivere una canzone d'amore è come credere  
– scrivere è credere? – che un'ubriacatura possa dare la felicità. Quando  
un'ubriacatura dà solo e al massimo la dissimulazione della felicità. Non c'è felicità  
senza giustizia e non c'è giustizia – né intelligenza – con il solo io. Anche se  
nell'ubriacatura oltre all'io c'è anche l'alcol ...)*

*(Dedicare una vita all'amore è come dedicarla alla cirrosi epatica.)*

*(Stare fisicamente due ore accanto, anche soltanto accanto, ad una bella,  
davvero bella ragazza, è come credere di stare due ore in paradiso. E qual è la fine di  
tutte le credenze? Ma – soprattutto? – qual è il loro inizio? Il paesaggio – ogni – è ad  
esempio incredibile. Al di qua della credenza – infatti non si scrive, ci si vive. L'alcol  
ti butta invece dentro o al massimo al di là, ma dopo esserci stato ben a contatto,  
della credenza.)*

*(Toccare una ragazza bella è come in Michelangelo Dio che non tocca Adamo. E poi? Michelangelo è morto di e in questo “e poi”).*

*(Se scrivo una poesia non c'è una chiesa in cui pregarla. E nelle chiese non si scrivono poesie. E le preghiere non sono – mai: impossibile – poesie.)*

*(Poi la ragazza bella se io muoio resta bella. Mentre – mentre resto in vita – in certi momenti o angolature è brutta anche la ragazza più bella. O non c'è voglia della bellezza nemmeno. Le borse – anche le più efferate – e i lager chiudono anche loro in certi momenti. Fosse pure per sbaglio e per un attimo. Sennò esisterebbe l'assoluto. E se non esiste – l'assoluto – perché parlare con la ragazza – bella – che mi siede accanto? Perché non potrei parlarle senza credere ... Senza credere si potrebbe solo il sesso. E proprio questo – solo il sesso – la società non lo consente. La società esige che si passi dalla credenza. Perché senza credenza niente società.)*

*(Io ho paura di tutto – perché il tutto mi si presenta sempre sottoforma di qualcosa e basta – e non mi basta anche se basta.)*

*(Per questo un bacio siccome non può darti il tutto – il massimo che può darti è un po' di paura. O prima – o poi.)*

*(Guardare una ragazza bella senza baciarla è come avere a disposizione l'ossigeno e non respirare. È come avere a disposizione una bombola d'ossigeno e morire asfissati.)*

*(Guardare – guardarsi con – una ragazza bella e baciarla è come intorbidire acqua pura – per quello che può essere pura l'acqua – e non avere poi più per lungo tempo chissà quanto acqua potabile. Nemmeno la vista dell'etichetta.)*

*(Prendere una penna in mano e scrivere qualcosa è – nella migliore delle ipotesi: per i più grandi scrittori – come fare sesso anale. Con se stessi però.)*

*(La prossima volta che qualcuno mi rivolgerà la parola devo ricordarmi di tutte le volte che a causa della credenza o dell'acqua torbida non ho potuto baciare una ragazza bella.)*

*(Il problema della bellezza è che ha a che fare con la credenza – in un positivo che è negativo – e con l'acqua torbida – in un negativo che sarebbe positivo. Scegli tu se affrontare o farti affrontare da un simile problema.)*



*(Non ti parlo – non perché tu per me sei morta ma perché lo sono io per te. Morto o forse mai nato.)*

*(Non posso ricordare l'ultima volta che t'ho visto. Sarebbe come se mi vedessi da morto. Nessuno può ricordarsi l'ultima – o prima! – volta che ha visto un altro. Più di quanto non possa vedersi da morto.)*

*(L'esperienza che ho di te è la stessa che ha la nota dello strumento che la produce. E non c'è viceversa. Mai. Ci fosse al mondo il viceversa anche solo una volta – ci sarebbe al mondo solo una cosa e basta.)*

*(Fisicamente per sedere accanto a te devono essere morti, devono morire e dovranno morire miliardi di uomini. Ogni volta. Per questo mi piace così tanto il tuo sedere?)*

*(Due ostie non fanno un pasticcino. Nemmeno 1000.)*

*(La prossima volta che scriverò di te avrai il diritto di impiccarmi. Ma solo per finta.)*

*(La prossima volta che mi rivolgerai lo sguardo e non potrai – al massimo – che rivolgermi lo sguardo, avrò il diritto di impiccarci. Ma solo per finta. E di questa finzione dobbiamo occuparci – noi. Anzi – dovrebbero al più presto occuparsene tutti.)*

*(Ti passa la vita tra le mani; e se le tagli le mani passa lo stesso.)*

*(Non puoi amare tutto il giorno. Non puoi ascoltare musica tutto il giorno e notte e giorno. Saresti un mostro → ecologia. Ma a differenza del silenzio per la musica – il venir meno dell'amore anche solo per un attimo ne mina la credibilità. E come si fa a credere a qualcosa di non credibile?)*

*(Per quanto riguarda il valore e la bellezza, la differenza tra un morto e me – finché sarò vivo – è che io posso ancora ascoltare Bach.)*

*(Il tuo problema è che l'eternità per te – e per molti nemmeno questo – è un attimo ma i tuoi attimi non sono eterni. L'eternità per lei era un attimo ma i suoi attimi non erano eterni. Non valevano per sempre. E neanche a lungo valevano le cose che accadevano – come se fossero eterne: e per molti nemmeno questo – nei suoi attimi. Valevano appunto un attimo.)*

*(Che la mia morte venga decisa da altri e non da me (il non volerlo) è un paradosso solo illusorio per un ecologista. Infatti se l'ecologia riduce l'essere all'interdipendenza, riduce anche questa alla sussistenza (non riducendo quindi l'essere in quanto sussistente). Il determinare volontariamente/violentemente la vita del prossimo – va contro la sussistenza. La quale risultando – in quanto tale – inevitabile, rende l'atto omicida illusorio – rispetto al nulla e non al qualcosa che viene meno – e con ciò il più sbagliato. “Pacifismo logico” scrivevo già ai tempi della tesi di laurea ...)*

*(Magari volessi – essere almeno il milionesimo uccello dell'ultimo stormo!  
Il volere non è. E l'essere non vuole.)*

*(Teoria della causalità: la causa è l'effetto.)*

*(Non ce la faccio tanto bene a dormire senza di te. È come morire da soli.)*

*(Non ce la faccio tanto bene a vivere con te. È come non nascere mai.)*

*(L'etichetta (il galateo) serve a renderti sopportabili persone che altrimenti (esteticamente) non sopporteresti. Una persona – quando ti piace: e anzi questo è un test per vedere se ti piace! – ti piace in tutte le posizioni e atti e fisiologie. Falle fare il peggio – quello che l'etichetta considera il peggio – e se ti piace ancora (se la sopporti ancora) (se non ti ammazzaresti dalla rabbia per non dover più assistere a simili spettacoli) allora è la persona che fa per te. Esteticamente.)*

*(Un adolescente è insoddisfatto (e ha la ribellione e la noia) per gli stessi motivi per cui un adulto è soddisfatto o ha successo. Vorrebbe l'adolescente – per non doversi ribellare e annoiare: cioè, per non doversi ribellare con l'annoarsi – che la soddisfazione e il successo non passassero da quei percorsi per i quali da adulto si renderà conto che debbono passare. Ma non è in grado – l'adolescente: e per questo è immaturo – di battere altri percorsi. Tantomeno altri obiettivi e parametri di soddisfazione e successo – rispetto a quelli degli adulti. Spesso perciò l'adolescenza si risolve in una bizza – purtroppo.)*

*(Un adolescente – un sognatore – pretende che tu gli dia quello che non ha: senza essere come lui – sennò a priori non potresti dargli quello che non ha – e senza però essere nemmeno colui che utilizza i mezzi necessari per dare all'adolescente – o*

*al sognatore – quello che non ha. Pretesa impossibile – insomma. Ma proprio in questo impossibile – secondo una tale prospettiva – risiederebbe forse la felicità.)*

*(Non sono gli adolescenti che dicono sempre le stesse cose. È la società che continua a ghettizzare l'adolescenza.)*

*(L'adolescente – non in quanto essere ma in quanto categoria – è soltanto la cattiva coscienza dell'adulto. Passando allo stadio di adulto – l'adolescente – perde la cattiva coscienza senza acquistarne una buona.)*

*(Il sesso non andrebbe fatto – quando non si sa bene come fare. Ma allora quanto s'impara? L'adolescenza sta in questo paradosso. E a volte qualche sfortunato ci muore.)*

*(Gli adolescenti ti ascoltano – a volte. Solo che poi – cioè: subito un attimo dopo – non si ricordano. Gli adulti nemmeno ti ascoltano. Perché non sanno sognare (per ascoltare bisogna saper sognare – sognare ad occhi aperti). Ovviamente la colpa – che gli adulti non sappiano sognare – è tutta della società. Una società capace di ascoltarsi, d'altronde, sarebbe autocritica: rischierebbe di non essere più se stessa.)*

*(Gli adolescenti non è che dicono le bugie – è che non stanno parlando del mondo. L'adulto è colui che recepisce che non c'è altro che il mondo – e smette di parlare.)*

*(L'adolescenza non è una condizione – ma uno spot pubblicitario. Un po' come il papato.)*

*(Prima di fidarti di un adolescente ti conviene – addirittura – fidarti di te stesso.)*

*(Gli adolescenti non sono cattivi. Non sono.)*

*(Meglio un morto in casa che un adolescente all'uscio. Per questo rincrebbe così tanto – rincrebbe fino all'impossibile – quando a morire è un adolescente.)*

*(Sullo stesso tema ad ogni parola che hai detto da adolescente corrisponderà un silenzio da adulto. E viceversa.)*

*(Colui che è adulto e adolescente insieme è forse un vero uomo? No – è “soltanto” una donna ...)*

*(Tra le donne e gli adolescenti non ci sarebbe forse nessuna differenza – se non ci fossero gli uomini di mezzo.)*

*(Ovviamente parlare di differenze tra uomini e adolescenti – è come parlare di differenze tra tedeschi francesi e spagnoli. Un oroscopo. E chi crede agli oroscopi è cretino, piuttosto.)*

*(Ricordo che quando ero adolescente – ma smettere di esserlo significa dimenticarsene – non ci credeva nessuno. Non agli oroscopi – ma al fatto che ero adolescente. Nemmeno io.)*

*(Forse c'è ancora chi parla di adolescenti donne e uomini – perché c'è ancora chi scrive e chi legge oroscopi ...)*

*(Varrebbe la pena per il mondo e l'umanità che la scrittura scomparisse dalla Terra – se ciò servisse a far scomparire anche gli oroscopi, gli articoli di giornale e i bestseller?)*

*(I miei non sono aforismi. È un cronometro. O un contachilometri.)*

*(L'ultima volta che credetti a qualcuno – era solo per togliermelo di torno e far prima e tornare a casa e non vedere più nessuno. Almeno fino al giorno dopo.)*

*(La differenza tra un vucumprà e me dipende tutta da te. Ed è questione di vita o di morte.)*

*(Un aforisma è soltanto una preghiera laica. Una preghiera che in fondo non crede a se stessa.)*

*(L'amore è soltanto un aforisma incompleto. Quando c'è la preghiera gli manca la laicità. E viceversa.)*

*(Andare in vacanza è come andare al proprio funerale – senza nemmeno riconoscersi.)*

*(La divina commedia poteva anche andare – se solo non avesse avuto il “divino”. Sarebbe stato molto meglio La di vino commedia.)*

*(Se Dante non avesse scritto la Divina commedia – e se non si continuasse a insegnarla e rileggerla e citarla e ristamparla – oggi al mondo ci sarebbero più zoroastriani che cristiani. O forse saremmo tutti atei ...)*

*(Il lavoro può averlo inventato soltanto qualcuno che non pensava. Anche se senza lavoro non si dà pensiero. E qui sta la tragedia – o la giustizia.)*

*(Essere razzisti è come credere ai fantasmi – pur sapendo, a parte i casi patologici, che non esistono. È insomma, oltretutto, una truffa.)*

*(Un aforisma stupido – cioè che non riguarda il tutto; cioè un pensiero non-pensiero – è come un bacio a labbra strette; e secche.)*

*(L'ultima volta che vidi lei – era lui.*

*E non per questioni di cambio di sesso ...)*

*(Un politico che ride – è un popolo che piange. Anche un politico che è troppo convinto di sé e soltanto di sé. Un fanatico stupido insomma.)*

*(Io scriverei bene da morto. Proprio quando mi sarebbe impossibile!)*

*(Quello che dici la notte – il mattino non hai voglia di ascoltarlo.)*

*(Mantenere le promesse significa crearsi una personalità. E a giro non si vedono significati.)*

*(La prossima volta che finirò gli anni – sarà troppo vero per essere bello. Ogni volta – è così.)*

*(Il mio rapporto con le parole è come il tuo con me. Interlocutorio. Nella migliore delle ipotesi.)*

*(“Vuole la qui presente bella maiala ...” Se il rito fosse questo – con il corrispettivo per il maschile, ovviamente – allora forse mi sposerei anch'io ... Non per la bella né per la maiala ma per la dissacrazione. Sarebbe un rito auto dissacratorio. Irrituale. Intelligente.)*

*(L'eleganza senza satira è come l'amore senza sesso.)*

*(Io senza te – chiunque tu sia – è come il deserto. Anzi meno.)*

*(Il vuoto è soltanto uno scherzo del pieno.)*

*(Non mi piace prendere decisioni perché non mi piace farmi prendere.)*

*(Pascal è considerato un grande. Come!? Uno che riduce l'uomo a vile scommettitore! Chi fa scommesse non è un uomo. O non può dirsi tale nel momento in cui le fa seriamente.)*

*(O mi dici tutto o non mi dici niente. Ma siccome – al massimo – puoi dirmi sempre solo qualcosa allora taci! È meglio.)*

*(Non ho speranze più di quanto non pensi al sangue che mi scorre nelle vene in questo momento e all'aria che respiro.)*

*(Essere geniali è come essere maiali. Lo è chi non si occupa dei dettagli. Né suoi né di altri. Il suo e l'altrui divengono un dettaglio ...)*

*(Vivere consiste in morire tante volte – ogni volta che ti addormenti. Morire – dormire, senza sogni, una volta per tutte.)*

*(Quella volta che stavo per affogare non affogai – non perché reagii al fatto che mi mancava il respiro; non affogai perché reagii al fatto che stavo mancando io al respiro!)*

*(Gli assassini non vanno arrestati perché sono degli assassini ma perché sono dei cretini. I più cretini.)*

*(Il sentimento più forte è il risentimento. Come dice la parola stessa. E purtroppo.)*

*(A disposizione.*

*A disposizione – un supporto su cui scrivere.*

*A disposizione – qualcosa con cui scrivere*

*A disposizione – qualcosa da scrivere.*

*A disposizione – qualcuno che scrive.*

*A disposizione – qualcuno che legge, sia pure lo scrivente stesso.*

*A disposizione – il dubbio della distinzione supporto/qualcosa/qualcuno; su/con/da/che.*

*A disposizione – di chi? di che?*

*Nessuna risposta diversa è possibile o lecita – in base a quello che abbiamo o si presenta o è presentabile – nessuna risposta diversa è possibile da: la disposizione stessa.*

*A disposizione – della disposizione. Ecco tutto. Ma che cos'è allora la disposizione? Uno stato? Uno stare? Un significato? Una cosa? Troppo complicato – lo stare. Troppo complicato – il significato; per attribuirlo ad alcunché. E la cosa – pure – troppo complicata; troppo complicato l'esserlo una cosa, il dirlo, il pensarlo, il dimostrarlo ... Non resta che concludere che – la disposizione è disporre. Non resta che concludere come abbiamo iniziato – disponendo. Non resta che non concludere. Non resta che non iniziare.*

*La disposizione è non iniziare e non concludere. L'iniziare – se disposizione e se disposizione ogni cosa che è – è non iniziare e non concludere. E così – lo stesso (ma con un diverso, sennò non sarebbe disponibile come concludere in quanto distinto dall'iniziare) – e così il concludere. Tutto il resto – rispetto al disporre; al disporre della disposizione – tutto il resto – fra cui l'iniziare e il concludere – è un elenco. È ed ha e fa.*

*Disporre la disposizione si potrà – poi – bene e male. Se si dice maldisposto e se si dice bendisposto. E quale la buona disposizione? E quale la cattiva? La buona – quella che dispone il disporre. La cattiva – quella che (pur inevitabilmente disponendo) indisporre il disporre. Ma si può indisporre il disporre? e come?*

*Maldisporre o indisporre è quando si riduce quantitativamente la possibilità di disporre. Ad es. se questo scritto riducesse quantitativamente la possibilità di disporre sarebbe un cattivo scritto. Se la incrementa (e anche l'incremento però può ridurre ...) sarebbe buono. Altrimenti – indifferente o innocuo; di mantenimento del disporre.)*

*(Ogni volta che muore qualcuno come puoi non sentirti in colpa? Se non c'è nessuno che non muoia anche per te. Se il mondo è uno. Ma fisicamente.)*

*(La maggior parte delle persone non sono niente in vita. Diventano qualcosa soltanto in quelle poche ore di cadavere prima di venir sepolte. Non sono niente in vita perché parlano e agiscono come tutti e con tutti non distinguendosi così dai tutti. Diventano qualcosa da cadavere perché non parlano e non agiscono. Qualcosa e basta però. Senza ulteriore specificazione. Che sarebbe ritornare al parlare e all'agire e con ciò al tutti e al niente. Al niente di diverso – e quindi qualcosa: sasso scoglio ostacolo inerzia immondo – dal parlare e dall'agire. Inciampo muto – il cadavere e il qualcosa.)*

*(Bisogna leggere Marx e Freud solo per dire sistematicamente quanto loro – umani troppo umani – non hanno detto.)*

*(Non esistono cose. Esistono solo dimensioni.)*

*(Nel moderno la scrittura diventa lettura. Nel passato che cos'era la scrittura non si sa – ma non lettura.*

*(I primi scritti fanno riferimento a leggi. Gli altri – al cambiamento di leggi. Intanto il mondo gira.)*

*(Non è la vita ad essere breve. È la brevità ad essere viva.)*

*(È noto che l'universo è un nastro di Möbius.)*

*(Se possiamo lasciare certe cose in sospeso vuol dire che la sospensione fa parte dell'essenza – direbbe un medievale o Heidegger – di certe cose. Ora però un'essenza sospesa – in sospeso – non è più un'essenza – almeno nel significato classico del termine che rimanda a sostanza o ciò che è e che sta sotto. Come interpretare tale sospensione? Come è possibile qualsivoglia sospensione? Relazionando; ponendo in relazione. C'è la sospensione perché c'è la relazione. La sospensione non è però l'attesa del compimento della relazione ma – siccome la relazione e il relazionarci è già compiuto da sempre – essa è la distinzione postuma o a posteriori – e sempre eventuale: nel senso sia di ipotetico che di legato o concomitante all'evento – dei soggetti o termini in relazione. Detto questo: Se la differenza non fosse altro che una sospensione?)*

*(È una cosa terribile. È una cosa umana. L'uomo è terribile.)*

*(Bisogna passare dal simbolico al fisico. Ricondurre il simbolico al fisico. Bisogna fare presto.)*

*(Per essere poeti bisogna essere di spregio anche ai poeti.)*

*(L'amore non ha a che fare con due persone. Ma con due persone in un paesaggio. L'amore ha bisogno di spazio. Suo nemico è il tempo. Ma senza spazio non si dà. Perché l'amore è avvicinare una distanza e distanziare una vicinanza. L'odi et amo di Catullo significava questo. Se lo significano anche i film The New World di Malick e Bright Star di Jane Campion – i più delicati perché i più ecologici e i più ecologici perché i più delicati – allora vuol dire che è un significato dappoco. Ogni film – anche il più delicato ed ecologico – essendo dappoco. La prova? L'indignazione istintiva della gente quando lo si dice.)*

*(Ogni espressione – artistica e non – dice la stessa cosa di ogni altra. Tutte le espressioni – tutte le parole e i suoni e le immagini – dicono la stessa cosa. Ogni espressione è – l'espressione non assoluta dell'assoluto. Ma l'assoluto non esistendo ogni espressione non è altro che un desiderio. Per questo i sassi non si esprimono.*



*Ma potremmo anche dire che i sassi si esprimono – quando si spostano ecc. E che l'assoluto non è altro che il tutto o l'insieme di quanto può essere messo insieme se può essere messo insieme.)*

*(Comprare una pista per le macchinine e metterla in terra al posto del tappeto in studio. Sarà il mio atelier – al posto della vasca con i pesci rossi; per capire la DIFFERENZA – insieme ai libri tutto intorno sugli scaffali.*

*MA: comprare, pista, macchinine, mio, libri ecc. non avendo portato finora a niente se non al rischio del niente o distruzione ecologica e intellettuale totale bisogna, a queste cose, non cederci.)*

*(L'ultima volta che ho amato non era un'ultima volta. In questo consiste l'illusione dell'amore.)*

*(Il grave non è che – letteralmente e per tutte loro funzioni – le chiese medievali fossero come le nostre discoteche (e scuole); ma che le nostre discoteche (e scuole) siano come chiese medievali, siano chiese medievali – impattando però maggiormente sull'ambiente – e che nessuno faccia abbastanza per opporsi.)*

*(Se l'ho pensato – non lo faccio. Pensare è vivere. Perché dovrei rivivere? Non sono mica Gesù, mr. déjà-vu! Il pensare di cui sopra è riferito ovviamente alle situazioni esistenziali – non ai progetti di azione che in quanto tali devono essere ben pensati. Progetti come l'ecologia. Anzi: senza progetto – o giustificazione adeguata – nessuna azione.)*

*(Per sentire la disperazione bisogna non essere davvero disperati. Per sentire il dolore bisogna non essere assolutamente addolorati. Per sentire bisogna non essere. Non essere completamente quello che si sente. Per questo coloro che sentono di più la disperazione sono i relativamente tutelati borghesi. Per questo negli ultimi secoli si è avuta arte in Europa e non in Africa. Bach, Cézanne ... Per sentire la neve ci vuole una giacca – non il nudo morto. Per sentire la pioggia bisogna essere al riparo. Lo zuppo non la sente. L'affogato non sente l'acqua. Il nuotatore la sente. In questa irriducibilità del sentire all'essere o dell'essere all'essere – sta il tragico. Ma anche la differenza ecologica. Forse anche tanta ipocrisia – come la borghese che ha condotto agli psicanalisti ecc. Ma ci sta anche il tuo sguardo di me e il mio di te.)*

*(Quando non so che dire è perché non ho fatto abbastanza. Quando non so che fare è perché non amo. O non sono amato. O sono soltanto amato. O posso soltanto amare.)*

*(Quando non mi credi è perché non ti hanno creduto.)*

*(Quando piangi è perché non ti hanno fatto piangere. Quando ridi – lo stesso è perché non ti hanno fatto ridere.)*

*(Un Parmenide non razionalista. Un Parmenide al 100% empirista. E materialista.)*

## 12. THE EDGE OF GLORY

*Mi preoccupo delle cose  
e dubito ch'esse importino qualcosa\*.*

Il politologo bestseller Fukuyama pone al centro – con Hegel teorico di una destra liberale – “l’importanza del desiderio di riconoscimento quale motore della storia”<sup>†</sup>. Ma la posizione di Fukuyama – e di Hegel e della destra liberale – non è sostenibile. Le implicazioni economiche – il “libero mercato” – ne segnano la contraddittorietà. Da un lato infatti liberalismo (di destra) sarebbe “riconoscimento” (dei caratteri di una personalità/Weltanschauung). Dall’altro il libero mercato (il consumismo) nega costitutivamente ogni riconoscimento del genere. Sennò non potrebbe consumare. Esso anzi consiste nel consumo di qualsivoglia riconoscimento esterno o diverso dal consumo stesso. Lady Gaga non è riconosciuta – apprezzata, è proprio il caso di dirlo – perché portatrice di personalità/Weltanschauung. Ma per il contrario. Perché annulla – è la legge della moda e della non-arte oltreché del mercato consumistico che con cinema ecc. su moda e non-arte si basa – ogni personalità/Weltanschauung. Lady Gaga (la popstar) viene riconosciuta tramite la cosa meno personalità/Weltanschauung di tutte: il denaro (e la massa: con relativa interrelazione fra i due fattori). E riceve tanto più denaro – è tanto più massa e popstar – quanto è meno personalità/Weltanschauung. È tanto più personalità (VIP) quanto è meno persona. Con il paradosso per cui etimologicamente “persona” significa maschera. E a conferma forse del fatto che persone come maschere ci sono sempre state. Egizi, Romani ecc. Tutti alienati. Millenni prima di Pirandello. Questo però non significa che non si debba denunciare ai nostri tempi la cosa – se perdura. Anche omicidi e stupri ci sono sempre stati. Questo però non significa che non si debba denunciare ai nostri tempi la cosa – se perdura. *Lady Gaga è dunque un perdurare. Il perdurare dell’ingiusto perché senza intelligenza e del senza intelligenza perché ingiusto.*

---

\* Jaspers, *Metafisica*, cit. p. 15.

† F. Fukuyama, *La fine della storia e l’ultimo uomo*, trad. Rizzoli, 1992, p. 17

Senza avvertirne le implicazione ecologiche, scriveva Hegel, era il 1801 – è una fra le poche cose che forse sono riuscito a capire di quel troppo che ha troppo mal scritto Hegel: “Quando l’individualità fossilizzata non rischia più se stessa nella vita, l’impulso alla totalità si esprime ancora come impulso alla completezza delle conoscenze [che se slegate non danno ecologia]. Essa cerca di procurarsi, attraverso la molteplicità di ciò che ha, l’apparenza di ciò che non è”\*. “Il tutto è il falso” si potrebbe commentare – a tal proposito: che non è l’ecologico – con Adorno. Lady Gaga – l’audiovisivo contemporaneo, la contemporaneità – mentre realizzano, col consumismo, l’antinaturalismo di Hegel – “la natura è essenzialmente qualcosa di determinato e morto”† – prendendo solo il peggio di Hegel, non ne portano avanti la lotta per quello che Fukuyama dice essere il “riconoscimento” e noi abbiamo chiamato più colloquialmente “personalità”. Per dirla negli oracolistici termini di Lévinas‡, Lady Gaga non ha “parola” perché non ha “volto” (o “infinito”) e viceversa. Non è una persona (volto ↔ parola) perché rispetto a noi – se siamo persone – non si pone nell’infinito della distanza, della differenza e dell’irriducibilità. Bensì nell’iconico e icastico – ma non per questo non inquinante – piattume (e pattume) di un prodotto sullo scaffale del supermarket o di una pagina patinata. Essere persone – anche nel senso di Lévinas – non sarebbe tuttavia di per sé necessario o un bene. Come di per sé il piattume – non scadesse nel pattume – potrebbe non essere un male. Il problema è che il piattume (da cui il pattume, fisicamente e intellettivamente) di Lady Gaga è quello del supermarket e della rivista cioè del consumismo. Consumismo da intendersi anzitutto letteralmente – in senso biofisico, entropico; senso sottaciuto dalla critica (Lévinas ad es.) otto-novecentesca, paradossalmente per ciò promotrice (premonitrice) del suo stesso oggetto di critica. L’abbiamo già detto. Ma lo ripetiamo perché nessuno lo dice.

Proviamo ora a ridire le stesse cose di Hegel muovendo da autori non reazionari ma – almeno nelle intenzioni – progressisti. Scrivono – gli hegeliani in quanto marxisti – Hardt/Negri: “A un primo livello, il potere della proprietà è quello

---

\* Hegel, *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, cit. p. 9.

† Hegel, *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, cit. p. 61.

‡ Cfr. E. Lévinas, *Totalità e infinito. Saggio sull’esteriorità* [1971], trad. Jaca Book, 1980.

di creare l'identità e conservare le gerarchie ... A un livello più profondo, l'identità è la proprietà ... Nonostante non sia alienabile, come altri generi di proprietà, l'identità è un titolo di possesso che detiene il potere di determinare esclusioni e gerarchie”\*. Lady Gaga dimostra che per le popstar – e per la società borghese nella misura in cui dalle popstar è rispecchiata e nelle popstar si rispecchia – vale il contrario. Ad un primo, superficiale livello l'identità è proprietà: titolo di possesso (cfr. il filmetto del 1999 *Being John Malkovich*) col potere di escludere e gerarchizzare. Ma ad un livello più profondo, l'identità non è altro che l'effetto della proprietà, del possesso, dell'accumulo. Lady Gaga – e stesso dicasi per ognuno di noi borghesi: precisando che ci riferiamo ad un livello di ontologia sociale e non di ontologia tout court – è un focus, un asintoto. È quell'incognita a cui viene ricondotta tutta una serie di proprietà/averi ed è quello che è solo ed esclusivamente per tale ricondurre. Lady Gaga non è un'identità causale (sennò niente ossessione per i travestimenti ecc.) bensì ipotetico-effettuale. Con il seguente paradosso: la proprietà (il capitalismo/consumismo) essendo essa a causare l'identità, quando poi va ad operare con questa non può fondarsi; non può giustificare esclusioni e gerarchie se non fittiziamente o senza fondamento (se solo tramite l'antiecologica identità si hanno esclusioni e gerarchie). Perciò Lady Gaga comanda (e distrugge) ma comanda (e distrugge) – in ciò consiste il paradosso – proprio perché non è un'identità, proprio perché non è niente. O meglio: perché si identifica col non-identitario (essendo causa di tutte le identità) sistema proprietario. All'epoca del postmoderno – a vari livelli perdurante finché non si passerà a quella ecologica – Maffesoli parlava di “slittamento da una logica dell'identità a una logica dell'identificazione”<sup>†</sup> di carattere neotribale e quindi confutatrice l'adagio moralistico-borghese secondo cui saremmo nell'epoca del più sfrenato individualismo (*a priori* impossibile senza individui degni del nome ...)‡ .

Non essendoci più l'individuo – sostituito dall'identificazione: in sette, club, star, sport, hobby ecc. – anche il narcisismo non sarà più un narcisismo individuale ma collettivo (della collettività di volta in volta riconosciuta come tale dalla moda).

---

\* M. Hardt, A. Negri, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, trad. Garzanti, 2010, p. 325.

† Maffesoli, *Nel vuoto delle apparenze*, cit. p. 33.

‡ Cfr. M. Maffesoli, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne* [1988], trad. Guerini, 2004.

Lady Gaga – il nostro fenomeno di studio – esprimerebbe dunque un tale narcisismo collettivo neotribale. Lasciamo pure le cose così come ce le suggerisce Maffesoli. Precisando però con forza che: se – se – l'individuazione è un peggioramento dell'identità, ciò non significa affatto che questa – da Agostino a Cartesio, dal Romanticismo all'Esistenzialismo: e filosoficamente, politicamente o in una parola ecologicamente – sia mai stata una cosa buona. Per non trattare la questione storica riguardante il fatto *se* di individualismo si possa mai parlare per delle società umane (si tratterà di proporzioni/percentuali da quantificare ad ogni caso: perché *a priori* società senza identificazione e con soltanto individualismo non si dà. Leggi, religioni, usci e costumi – e la lingua! – producono e richiedono identificazione e tribù.)

Riassumendo: la proprietà privata, al suo apice – come oggi, risulta paradossalmente priva di identità che possano dirsi causa e non mero effetto. La proprietà (sennò non ci sarebbe consumismo ...) produce identità che hanno tutto tranne se stesse. È questa la condizione di Lady Gaga (come di Topolino e speriamo non di Stefani Germanotta). Condizione non virtuale – sennò non inquinerebbe. E tanto inquinante quanto meno identità o quanto più sparpagliata in radio tv poster negozi. Io inquinio meno di Lady Gaga perché la mia identità è meno sparpagliata: e quindi l'esempio dello sparpagliarsi (e con ciò inquinare tramite un modello illogico e da metastasi di crescita infinita in un mondo finito) che posso fornire risulta assai più circoscritto (e quindi rispettoso dell'ambiente che è una circoscrizione → nicchia ecologica).

Easy listening easy listening easy listening. Ma un ascolto troppo facile – è un ascolto? Di *The Edge of Glory* “il suo suono fa pensare a una voce della collettività che non permette che i suoi membri coatti vengano abbandonati del tutto. Ma in tal modo la musica regredisce all'aspetto per così dire extraestetico che rivolge studiamente agli uomini, regredisce a forme più antiche, preborghesi, o addirittura a quelle forme che possono aver preceduto il suo stesso determinarsi come arte”\*. Lady Gaga in quanto massa è messa (termine da intendersi sia nel senso del sostantivo che in quello del participio). È tanto più Lady Gaga quanto è meno Stefani Germanotta. E se non sarà di certo una novità dirlo – lo è forse (un poco) rilevare come tutto ciò sia

---

\* Adorno, *Introduzione alla sociologia della musica*, cit. p. 53.

segno dell'insostenibile autocontraddittorietà e illogicità di una (il)logica di destra. (Lo stesso “culto della personalità” dell'estrema destra fascista – è impersonalità a tutti i livelli). Come se non bastasse il liberalismo consumistico (aggettivazione che Fukuyama non accetterebbe per il suo liberalismo di destra: anche se il consumismo è conseguenza del necessario – per il liberalismo – “libero mercato”) oltre a non sostenere riconoscimenti e Weltanschauung (al pari in questo della Chiesa e dell'Impero romano azteco germanico o assiro) – attua al suo interno (lo testimonia la forbice star/fan) discriminazioni contrarie alle conclusioni di Fukuyama. Conclusioni del tipo: “Scrivendo nel secolo XX, un grande interprete di Hegel, Alexandre Kojève, ha affermato senza mezzi termini che la storia era finita perché quello che lui chiamava lo «stato universale ed omogeneo» – e che noi a nostra volta chiamiamo democrazia liberale – aveva risolto in maniera definitiva il problema del riconoscimento sostituendo al rapporto signoria-servitù il riconoscimento eguale ed universale”\*. Dove l'unica eguaglianza e universalità riconosciuta risulta quella della ricchezza finanziaria. Ricchezza finanziaria che consumando – nell'identificarsi col consumismo – disconosce ogni riconoscimento (umano e ambientale → estinzioni ... Per cui WWF e Greenpeace sono anticonformisti in quanto anti-estinzioni ...).

Il capitalismo consumistico pur essendo considerabile caratterizzante la seconda metà del Novecento (se non tutta l'era industriale) dovrebbe però risultare una contraddizione in termini ovvero una irrazionalità. Se infatti il capitalismo è razionale allorché opera in base ad un'accettabile previsione (e contenimento) del rischio – il consumismo (consumo della terra, dell'acqua ecc.) esaspera tanto il rischio d'impresa da (volontà di potenza a parte) non rendere razionale il correrlo. Il rischio riguarda infatti in questo caso nientemeno che la possibilità di sussistenza della vita sulla Terra. Possibilità messa a rischio – eccessivo (o eccessivamente incontrollabile) per considerarlo razionale – dal consumismo (consumo dell'aria, dell'acqua ecc.).

Così come l'inevitabile dipendenza del capitalismo da un mondo non capitalistico – messa ben in evidenza, dopo Marx, da Rosa Luxemburg – faceva considerare a Lenin, nel 1917, l'imperialismo “l'ultima fase del capitalismo” (in

---

\* Hegel, *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, cit., p. 19.

cerca sempre di nuovi mercati)\*; il consumismo ha bisogno sempre di qualche cosa di non consumato, per consumare. E quindi afferma ciò che ignora. Affermazione e negazione (effetto di ignoranza) che non possono procedere all'infinito, essendo la Terra finita. Finitezza terrestre che – nel versante del mercato – ha già sperimentato il capitalismo fin dai tempi dell'imperialismo tra Otto e Novecento. L'imperialismo – la copertura del globo da parte del capitalismo – non è dunque l'ultima fase del capitalismo ma la prima del consumismo. Che in questa fase inizia ad incidere in profondità dopo essersi dislocato capitalistamente in estensione. Laddove comunque il consumismo non è l'effetto del capitalismo. Il consumismo si è espresso capitalistamente nella sua prima fase. Per poi – dall'imperialismo, specie quello americano, databile dalla seconda guerra mondiale, in poi – disvelarsi esplicitamente. Va ancora aggiunto che in ogni caso capitalismo e consumismo sono provvisori. Perché entrambi dipendenti. Il mondo non capitalistico e quello non consumato possono farne a meno di capitalismo e consumismo. Ma non viceversa. Certo capitalismo e consumismo possono distruggere i mondi non capitalisti e non consumati (dove si può essere consumati e non capitalisti ma non capitalisti e non consumati). Così però si autodistruggono.

La “democrazia liberale” sottoforma di capitalismo consumistico non è pertanto – al contrario di quanto sostiene Fukuyama – una “ideologia coerente”. Nessuna ideologia del resto è coerente: in quanto autodistruttiva. E tale per il disconoscimento ecologico. Per il pensare solo a sé. Che porta all'autodistruzione e quindi all'incoerenza.

*The Edge of Glory*. A incrementare la sequela di avatar di Lady Gaga.; non di Lady Gaga ma *che è* Lady Gaga. Nell'asettico notturno di un Bronx da Broadway – mezza bohemien fuori tempo massimo e mezza mezzana senza nemmeno tanto gli attributi – Lady Gaga si semimasturba (tutto mezzo, tutto semi, tutto pseudo – Lady Gaga) noiosamente tra le solite sordide (falsamente, perché in studio

---

\* Lenin sbagliava a considerare l'imperialismo “l'ultima fase del capitalismo”. Esso è semmai la prima. O una delle prime. Niente capitalismo – nel senso di modello economico preponderante e fenomeno globale – senza la cosiddetta europeizzazione del mondo avviata con la conquista di quella che per l'occasione fu battezzata America. Per un'analisi – con tanto di pro e contro – della tesi circa il “ruolo determinante della scoperta dell'America” cfr. J. Goody, *Capitalismo e modernità. Il grande dibattito* [2004], trad. Cortina, 2005, cap. 3. Cfr. anche, da ultimo, C. C. Mann, *1493. Pomodori, tabacco e batteri. Come Colombo ha creato il mondo in cui viviamo*, trad. Mondadori, 2013.



cinematografico) fumigazioni di tombini e scale antincendio (→ Al Capone) e asfalti umidi-tumidi e lampioni e similjazzisti rasta (il sassofonista di Springsteen – Clarence Clemons – due generazioni più vecchio di Lady Gaga e che † pochi giorni dopo la realizzazione del video).

Le cose che ha detto nel 1963 Hannah Arendt sulla “banalità del male” di Eichmann valgono – *mutatis mutandis* e *grosso modo* perché anche alla Arendt mancava ovviamente qualsivoglia considerazione ecologica – per il successo – la “glory” – di un fenomeno quale Lady Gaga.

Nell’asettico notturno di un Bronx da Broadway ... dicevamo. E ad un Bronx da Broadway viene ridotta la città contemporanea. Con il Bronx che è inferno di cartapesta per chi recita a Broadway. E Broadway che è il miraggio di poter superare – con il solo avere il miraggio di Broadway! – la propria condizione disperata per chi crepa nell’inferno del Bronx (notoriamente “la tecnica dei campi di concentramento tende ad assimilare i prigionieri ai loro custodi, a trasformare gli assassinati in assassini”<sup>\*</sup>). Laddove l’inferno non è tanto che ci sia qualcuno che crepi o anche che ci sia un Bronx ma che ci sia un Broadway causa e di se stesso e del Bronx! “People dying on the streets” – denunciavano i Fear nel 1978 in *I Love Livin’ in the City* – mentre le città (la società) vengono sempre più predisposte ai comodi e vezzi (alle mode) dei (pre)potenti. Con la natura biofisica che essendo tutto non è mai potente nel senso dei potenti e tantomeno prepotente in quello dei prepotenti. Il dorso dell’ippopotamo è luogo di soggiorno di vari tipi di uccelli e tartarughe ...

*The Edge of Glory*. Lady Gaga su Facebook “piace” a – è glorificata da – oltre 60 milioni di persone. Tanti morti fece soltanto il più grande conflitto di tutti i tempi: la Seconda guerra mondiale. Ma sono dei “morti” coloro a cui “piace” – scritto fra virgolette perché la semantica di Facebook non concede altre opzioni e quindi ad un simile vocabolo siamo costretti ... – Lady Gaga? Se Lady Gaga distrugge sono degli apportatori di morte. E quindi se non sono dei morti sono almeno dei suicidi. Almeno per quanto rifuarda l’ambiente e l’arte. A tal proposito la “critica sociale del gusto” di Bourdieu – risalente al 1979 – risulta tutta da riscrivere. All’epoca di Lady Gaga siamo nella indistizione del gusto e non sono i ricchi ad ascoltare Bach ed i poveri

---

<sup>\*</sup> Adorno, *Minima moralia*, cit. p. 114.

Lady Gaga. Sia ricchi che poveri – unica distinzione di fatto riconosciuta – convivono con Lady Gaga (una ricca). Io sono povero e ascolto Bach. E – se si toglie la distinzione o classificazione ricco/povero – non vedo a quale classe sociale apparterrei. Con la marmellata o indistinzione delle vecchie classi sociali – nel collasso culturale e colturale o economico-sociale dovuto al consumismo\* – si ha anche la marmellata delle vecchie distinzioni di Bourdieu. Da un lato i ricchi – sempre di meno e sempre più ricchi – dall’altro i poveri. Da un lato – sparuto – Bach. Dall’altro – quasi assoluto: e non solo fra i teenager se ai mass media non hanno accesso solo i teenager; e se l’assolutezza la fa la potenza economica – Lady Gaga. Con il primo – come ho dimostrato parlando di me – che non coincide con il gusto dei ricchi né la seconda con quello dei poveri e basta. Meglio – di Bourdieu – un certo qual ritorno ai Francofortesi con la loro valutazione e condanna del presente; purché però si ecologizzino, altrimenti resteranno in troppi sensi – e sia intellettuali che civici – sterili e torre eburnea come furono alla loro epoca. Nella sua *Anatomia della distruttività umana*, del 1973 (un decennio dopo *Silent Spring* della Carson e oltre due dopo *A Sand County Almanac* di Aldo Leopold), Fromm in 700 pagine nemmeno cita i termini “ecologia” o “inquinamento” – come se non avessero a che fare con la “distruttività umana”! E con il termine “ambiente” fa riferimento esclusivo all’antropico. Cosicché alienati (rispetto alla natura) i Francofortesi critici dell’alienazione (rispetto ad una certa caratterizzazione dell’umano). Del resto, a partire dal loro propulsore Adorno, erano hegeliani. Ed Hegel a qualsiasi passeggiata in campagna preferiva la vista della città; o meglio, di un libro – luogo di elezione dello “spirito” umano ...

Niente è meno appropriato del concetto di “egemonia” di Gramsci – dal quale la categoria di “distinzione” di Bourdieu deriva, consapevolmente o meno – per render conto culturalmente dell’epoca di Lady Gaga. Un’epoca dove non c’è lotta strutturale fra classi perché non c’è distinzione sovrastrutturale (o culturale – la cultura alternativa alla consumistica sarebbe l’ecologica ...) e viceversa. Solo con l’ecologia potrà esserci una nuova e vera lotta di classe e quindi culturale (e viceversa, senza assumere l’antiecológica priorità marxista di qualsivoglia struttura

---

\* Cfr. G. De Rita, A. Galdo, *L’eclissi della borghesia*, Laterza, 2011.

su qualsivoglia sovrastruttura\*). Con l'ecologia avremmo da una parte – la economica o colturale – i consumisti; avversati dagli anticonsumisti o ecologi. Dall'altra – la culturale: causa ed effetto, in reciprocità e complessità, della prima – avremmo coloro che ritengono (per via dello stesso erroneo giudizio che fa essere dei consumisti) il pop e il cinema arte e coloro che no. Giustizia sarà fatta soltanto quando si avranno ecologisti che reputano il pop e il cinema quello che sono: espressioni popolari. Fino a che avremo consumisti che – mettiamo il caso, per completare il ventaglio delle possibilità – non ritengono arte le espressioni popolari ed ecologi che invece le ritengono arte, saremo ancora a metà dell'opera. Ma avremo se non altro un punto d'appoggio (il giusto giudizio estetico dei primi e quello economico ed ontologico dei secondi) per completarla.

Completamento non facile – impossibile senza un radicale miglioramento delle strutture didattiche pubbliche, non a caso stuprate e vilipese di continuo dalla politica – quando se l'industria culturale impone la cultura industrialmente è perché la gente la accetta. La gente: vittima e carnefice ad un tempo, come sempre. Anche Hitler – fu votato. Ed ebbe una mamma ... Quindi se per metà la colpa è dell'industria – per metà è della gente. Con industria e gente che – ecologicamente – sono due facce della stessa medaglia: il mondo sociale contemporaneo. Stessi dicasi – in politica – per i Bush d'America o Berlusconi e la mancanza di sinistra in Italia.

*The Edge of Glory*. Sempre più la nostra società – forse in parte anche per il (comunque positivo) venir meno del cattolicesimo, all'apice del quale, nel medioevo, si ebbero tuttavia ordinamenti corporativistici – sta diventando, fra quegli ultimi borghesi di popstar politici sportivi finanziari giornalisti ecc., come la città omerica, della quale è stato scritto: “La città omerica non è l'aggregato confuso [come si ebbe, con alcune eccezioni tipo quella indicata, dall'ellenismo all'evo americano] di tutti gli individui abitanti uno stesso paese; è un insieme di *ghene*, di fratrie composte di *ghene*, di tribù costituite di fratrie. Non comprende indistintamente tutti coloro che

---

\* Anticipati negli anni Sessanta dal biologo austriaco Ludwig von Bertalanffy – Edgar Morin, Ilya Prigogine e Francisco Varela, a partire dai loro rispettivi ambiti di ricerca, sono stati fra coloro che hanno maggiormente sviluppato una antistrutturalista – in un senso ampio di “struttura” che da Marx va agli strutturalisti novecenteschi – ed ecologica “teoria della complessità”. Pur essendo antistrutturalista, tale teoria, o meglio, prospettiva di pensiero, lo è in senso opposto a quello, antiecológico quanto lo strutturalista, dei poststrutturalisti novecenteschi apripista dei postmoderni. Cfr. R. Benkirane, *La teoria della complessità*, trad. Boringhieri, 2007.

sono domiciliati entro i suoi limiti territoriali, ma soltanto coloro che fanno parte delle società chiuse ond'è composta. Essa ignora gli individui isolati”\*. Altrimenti fra l'altro con l'individualità (o biodiversità) non si avrebbe il conformismo. E con esso – per quanto riguarda la società contemporanea – il consumismo.

“Il narcisismo, a cui, con la decomposizione dell'io, è sottratto il suo oggetto libidinoso, è sostituito dal piacere masochistico di non esserlo più; e la generazione che sorge” – al pari, purtroppo, di quelle generazioni che sorgevano negli imperi romano assiro o maya ... – “veglia gelosamente, come su pochi altri suoi beni, sulla propria mancanza di io, come su un possesso comune e duraturo. Il regno della reificazione e dello regolamentazione viene esteso così” – come accadeva purtroppo anche ai tempi degli imperi romano assiro o maya – “fino al suo radicale opposto, a ciò che passa per abnorme e caotico”†.

*The Edge of Glory*. La musica popolare della seconda metà del Novecento è piena – quanto la propaganda romana duemila anni prima (a cui banalmente e rozzamente si rifece Mussolini e continuano a rifarsi gli americani‡) – di “gloria”. Da *Glory Days* di Springsteen nello sciovinistico album del 1985 *Born in the USA* a *Blaze of Glory* dello Springsteen per ragazzine Jon Bon Jovi (1990, gli anni della “pax americana”); passando per *Momenti di gloria* – film autocelebrativo della cultura anglosassone all'inizio, nel 1981, di uno dei suoi periodi di fulgore, con Reagan e Thatcher; e relativa celebre, il film si ricorda per questo, colonna sonora del greco Vangelis – tipico esempio di imperialismo culturale introiettato. Rimedia, in piccola parte, esclusivamente il solito cinico-fantastico (e pur sempre gran beneficiario della “pax americana”) Tarantino col film *Bastardi senza gloria* (2009).

Ma che cos'è la gloria? Che funzione hanno parole e idee di questo tipo nello stare al mondo da parte di un essere umano? Per capirlo – lasciando da parte i filosofi Severino e Agamben che in maniera indipendente ma coeva, forse per motivi postdiluviani, si sono dedicati al tema della “gloria” – rileggiamo la pagina conclusiva del *Discorso sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini* (1754), dove

---

\* G. Glotz, *La città greca* [1928], trad. Einaudi, 1955, p. 53.

† Adorno, *Minima moralia*, cit. p. 67.

‡ Cfr. A. Pagden, *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia. 1500-1800* [1995], trad. il Mulino, 2005, A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, 2000.

Rousseau identifica la “vera causa” o l’origine della disuguaglianza fra gli uomini nel fatto che “l’uomo socievole, sempre fuori di sé, non sa vivere che nella opinione altrui; e, per così dire, solo dal loro giudizio trae il sentimento dell’esistenza propria”\*. Per Lady Gaga ciò vale letteralmente. Letteralmente in maniera impressionante. Tanto che Lady Gaga – con tutto il suo egoismo ed egocentrismo da ignoranza di ecologia – non esiste. Non esiste come persona, come individuo. Ma è divisa fra tutte le pose che assume in tutti i mass media in cui compaiono immagini e suoni ascritti o registrati col copyright © Lady Gaga. In questo consiste la gloria. Nello sparpagliarsi per il mondo e nel non essere. O nell’essere soltanto questo sparpagliamento di immagini suoni pose†. Anche Napoleone – o Hitler – come Lady Gaga non erano. Non erano persone. Erano sparpagliati. Senza sparpagliamento di immagini suoni pose detti ecc. – niente gloria. E senza gloria niente fanatismo [dal lat. *fanaticus* «ispirato», der. di *fanum* «tempio»]. Se non fossero stati “gloriosi” Napoleone e Hitler non avrebbero compiuto gli eccessi che hanno compiuto. E che non hanno compiuto loro ma lo sparpagliamento di immagini suoni pose detti ecc. della loro gloria – sia stata essa causa e/o effetto delle efferatezze.

Le efferatezze di Lady Gaga – testimonial dell’ultimo testamento: il consumistico – consistono nel cattivo esempio. Oltre che nell’inquinamento per la produzione del cattivo esempio (con video ecc.), nel cattivo esempio cattivo perché fa riprodurre, ripetere gesti e pensieri (o non-pensieri) antiecológicos. Chi è fanatico – chi è ispirato ovvero trova il proprio respiro e aria da altro – e in estasi e alienato e non è una persona, si trova – come Napoleone e Hitler: Lady Gaga e le popstar e i “gloriosi”, come Napoleone e Hitler, sotto questo profilo – in una condizione di “indifferenza per il bene e per il male”. Si trova: lui, non essendo, non si trova in nessun luogo determinato; diciamo che: fa trovare (il mondo, e per quel che può) in una tale condizione. Che è – nell’era, evo di Lady Gaga – proprio quella attuale. È

---

\* J.-J. Rousseau, *Discorsi*, trad. BUR, 1997, p. 167.

† Precedentemente, per fondare una critica comunistico-ecologica al copyright, abbiamo citato questo passo di Seneca: “L’insensata avidità dei mortali istituisce discriminazioni di possesso e di proprietà esclusiva e non ritiene suo alcun bene che sia di tutti; il saggio, invece, giudica che nulla più gli appartiene di ciò che egli condivide con tutti gli altri uomini, nessuno escluso” (*Lettere morali a Lucilio*, lettera 73). Ora avvertiamo del paradosso per cui Lady Gaga e mode se da un lato basano il proprio potere sul copyright, dall’altro – tramite la spersonalizzante loro diffusione sottoforma di simboli – lo basano su una logica ed etica anti-copyright del tipo di quella di Seneca per cui *anche l’uomo di successo* “giudica che nulla più gli appartiene di ciò che egli condivide con tutti gli altri uomini, nessuno escluso”; intendendo, con tale condivisione, il conformismo di gesti e oggetti, le convenzioni, i simboli, gli audiovisivi, i giudizi.

poi per i soliti motivi di mancanza di ecologia che fra gli assassini seriali si annoverano gli omicidi diretti e non quelli indiretti: dovuti a propagazione di culture regressive, antiecologiche, antiscientifiche o scientiste, conformistiche all'estremo ecc.

Condizione di “indifferenza per il bene e per il male”. È questa la borghesia. La globalizzazione – borghese. “Indifferenza per il bene e per il male” senza la quale nessuna gloria – perché senza la spersonalizzazione del gloriato nessuna gloria e senza persona e persone niente bene e niente male. (Ma è proprio vero? Nietzsche: sono le società e le tradizioni, e quindi cose spersonalizzate e spersonalizzanti, a decidere il bene e il male. Ed è il superuomo – o l'iper-persona in quanto artefice del proprio destino – a collocarsi al di là del bene e del male. Al di là del bene e del male, già. Ma del bene e del male conformisti. Non del bene e del male in senso assoluto. Anzi: è per nuove assiologie che si trasvalutano tutti i valori e si ridefinisce che cos'è bene e che cos'è male. Non foss'altro il nuovo bene – e non sarebbe poco né poco dirimente! – che il trasvalutare continuo ... Si potrebbero poi citare, a confutazione della schematizzazione proposta, le parole con cui Mazzini nel 1861 apriva le sue note autobiografiche, descrivendosi “noncurante per tendenza ingenita dell'animo, di quel vano romore che gli uomini chiamano fama, sprezzatore per indole altera e securità di coscienza delle molte calunnie che s'addensarono su' miei passi lungo la via, e convinto sino alla fede che debito della vita terrestre è dimenticare l'*io* pel *fine* che le facoltà dell'individuo e le necessità dei tempi prescrivono”\*. Qui però non siamo dinanzi – come in Lady Gaga, se non anche in Napoleone e direi sicuramente

---

\* G. Mazzini, *Note autobiografiche*, BUR, 1986, p. 49. “L'idea del Diritto, sorgente della Libertà” che Mazzini, a p. 76, attribuisce correttamente – e in riferimento ai moti liberali ottocenteschi – ai Romani, civiltà della gloria perché a Roma, come negli audiovisivi di Lady Gaga, “la vita era eterna, la morte ignota” (e fa rabbrivire che, tramite la Gloria, il “culto di Roma” accomuni il repubblicano Mazzini col dittatore Mussolini! Mazzini il cui culto, in nome del patriottismo, fu del resto ampiamente promosso dai fascisti ...), cozza proprio con la Gloria. Che in quanto tale e almeno per quanto riguarda i gloriati, sospende o sorvola il Diritto e con ciò la Libertà. Lady Gaga – grazie alla gloria – può fare quasi tutto quel che vuole (avesse una volontà progettuale ... ma non può avercela perché per poter fare quel che si vuole bisogna essere popstar ma per essere popstar bisogna non essere ... ) perché: 1) ha i migliori avvocati, capaci di forzare il diritto e 2) risulta difficilmente identificabile (e quindi condannabile) essendo sparpagliata (causa ed effetto della gloria) a vari livelli per il mondo. La gloriosa America ha – in nome della gloria – sospeso il diritto – e quindi la libertà – in varie parti del mondo con le sue guerre imperialistiche della seconda metà del Novecento. Stesso dicasi per il gloriosi marchi. La gloria dei quali – per imporsi – sospende diritti (e quindi libertà) nei paesi dove quei marchi vengono prodotti a basso costo (sfruttando cioè impunemente e reciprocamente uomini e ambiente), per poi essere venduti in altri paesi (o, con estrema perversione, in quei paesi stessi) dove – promettendo gloria a chi se ne impossessa, ancorché in serie, o proprio perché in serie!, essendo la gloria borghese, come tutto ciò che è borghese, seriale – tolgono il diritto, ad es., al tempo libero e all'aria buona, perché per averli, certi prodotti e gloria relativa, bisogna lavorare e inquinare. Senza considerare poi il diritto alla libertà di pensiero ...

in Hitler, non a caso intellettualmente molto mediocre – ad un’alienazione e spersonalizzazione ma, semmai, ad una auto-alienazione ed auto – spersonalizzazione. È l’“individuo” – e su questo Mazzini ci insiste a più riprese – che decide *liberamente* di dimenticarsi a favore di un “fine” ad esso trascendente. Dov’è l’“individuo” in Lady Gaga? il carattere? la persona? la novità? Tutte cose assenti anche in Hitler – a giudicare dai suoi biografi. Se entrambi sono trascendenti rispetto ad un io, Lady Gaga è l’effetto di questa trascendenza, impostale da un sistema alienante a lei preesistente, mentre Mazzini fu causa della sua propria trascendenza rispetto all’ego, e pur se a seguito della “prescrizione” delle “necessità dei tempi”. Mazzini – come Garibaldi – fu glorioso ma decise da sé dello sparpagliamento di proprie immagini pose atti. Sparpagliamento che – lasciando pur stare Napoleone e Hitler, che qui non ci interessano se non come richiamo più o meno provocatorio, e che nonostante tutto furono forse meno artefici del proprio destino, a giudicare anche dalla fine che hanno fatto e da quella che, proprio perché “sparpagliati”, hanno fatto fare a milioni di esseri umani, rispetto a Mazzini e Garibaldi – non è stato certo deciso, nel sistema massmediatico delle popstar, da Lady Gaga: per sé. Non ha fatto nemmeno in tempo, biologicamente, a crearsi un sé, Lady Gaga: miliardaria, senza “maturità”, già a vent’anni).

Secondo Rousseau, “riducendosi tutto alle apparenze” – nel nostro caso da intendere alla lettera come “ciò che appare”: lo sparpagliamento impersonalissimo o artistico di immagini suoni pose detti ecc. – tutto diventa “fittizio e finto, onore, amicizia, virtù e spesso perfino i vizi stessi”. Che si coltivano non perché ci si creda ma per imitazione estrema dopo una lunga serie di chi ha fatto così. “Fittizio e finto” – onore, amicizia, virtù, vizi – che di certo non significa inesistente\*. Altrimenti il cattivo esempio di Lady Gaga non inquinerebbe – menti e mondo – quanto inquina. “Fittizio e finto” che, secondo Rousseau (e la filosofia ellenistica di duemila anni prima), si attua “chiedendo sempre agli altri quel che noi siamo, e non osando mai interrogar noi stessi su ciò”. “Fittizio e finto” che, secondo Rousseau (e la critica sociale dei due secoli e mezzo che ci separano da lui e che è stata tutta antropocentrico-cristiana, anche la marxista, e niente affatto ecologica: esponendosi,

---

\* Cfr. A. Voltolini, *Finzioni. Il far finta e i suoi oggetti*, Laterza, 2010.

fra l'altro, alla giusta accusa di essenzialismo, purtroppo avanzata da ecofobi come i postmoderni), consiste in “un'esteriorità ingannevole e frivola, onore senza virtù, ragione senza saggezza, piacere senza felicità”. La nostra condizione, ancora; duecentocinquant'anni dopo Rousseau.

Le popstar, le stelle, sono delle idee platoniche; ancora. Abbassate dall'iperurano (= al di sopra del cielo) al cielo. In ecologia – e in una società equa – impossibile qualsivoglia trascendenza e quindi stella o cielo staccato e ancora meno un iperurano. Nel platonismo dell'Idea invece sì. Lady Gaga. O una Bmw. Perché ci sono le Bmw? Perché c'è Lady Gaga. Perché permane l'ideologia platonica delle Idee. L'antiecologismo. Le Bmw e le stelle pop esistono perché sennò non esisterebbero più le Idee (cioè l'ideologia dominante e ci sarebbero magari idee ...). Lady Gaga esiste perché sennò non esisterebbe più Platone (o, il che è lo stesso, i geroglifici egizi, gli dèi ecc.). E senza più Platone – senza dèi, senza geroglifici, senza piramidi e senza paradisi – non ci sarebbero più scuse: ecologia. Ma si tratterebbe con l'ecologia di cambiare troppo: mercati, usi, costumi, lingue, scuole, responsabilità. Si tratterebbe di cambiare e cassare (culturalmente) dagli Egizi in poi. Perché le Bmw? Perché “una Bmw viene vista più come un oggetto *aspirazionale* che come un'automobile reale”\*. Con la realtà, con l'ecologia, con la respirazione naturale, ossigeno su polmoni ecc. – niente Platone niente piramidi niente geroglifici; e quanti ancor oggi ci campano, scribi di scribi, sui geroglifici ...

*The Edge of Glory, Glory Days, Blaze of Glory ...* Piuttosto paradossale – o semplicemente ipocrita – questo sproloquiare sulla “gloria” – da parte anche di filosofi† e non solo di popstar – nell'epoca in cui, a causa dei mass media, il criterio della gloria, del riconoscimento differito, dopo la morte (criterio classico ma anche cristianissimo, come tutto ciò che riguarda il “dopo la morte”: non a caso gli U2 nel loro singolo del 1981 *Gloria* inserirono un verso in latino dall'inno liturgico *Gloria in*

---

\* T. Edwards, *La moda. Concetti, pratiche, politica* [2011], trad. Einaudi, 2012, p. 6.

† Cfr. E. Severino, *La Gloria. Risoluzione di «Destino della necessità»*, Adelphi, 2001, G. Agamben, *Il regno e la gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo. Homo sacer II*, Neri Pozza, 2007.



*excelsis Deo*)\*, sembra un criterio scomparso, sostituito da quello del successo; successo il quale, dovendo conformarsi al presente immediato non ammette autonomia dell'estetico†. Secondo quanto già scorto da Nietzsche negli anni Settanta dell'Ottocento – nell'epoca chiamata infatti da Hobsbawm del “trionfo della borghesia” – con la contrapposizione tra l'essere “attuali” (di successo ed effimeri quanto il successo) o “inattuali” (anticonformisti e portatori di una autenticità intesa come indipendenza).

APPENDICE. I SOLDI. Insistere troppo sul denaro – quale fine supremo e motivo di glorificazione pubblica e autoglorificazione privata dell'uomo d'oggi – è sbagliato. Questa è la tiritera degli antieconomici Marx e Cristo (se cristiano è il Medioevo del denaro “sterco del diavolo”‡). Nietzsche è pensatore ben più “sospettoso” dell'hegeliano (e per ciò stesso – in certo senso: quello del lieto fine o filosofia della storia – cristiano) Marx. E conviene farci ispirare da lui (o da Machiavelli) anche su questo punto. Lo scopo, il fine dell'essere uomo, e glorificazione relativa, è – oggi come sempre – ... la *causa* dell'esser uomo! Ciò che innanzitutto e ineluttabilmente ci fa uomini nel senso di esseri sociali. E questo qualcosa è imitare – conformarci a – gli altri uomini. (In un senso ampio, che comprende la persuasione. In un senso che non fa di Gesù un rivoluzionario – proprio per il fatto di aver persuaso il prossimo; cioè per l'averci condiviso, se non altro, un conformismo.) Vogliamo tutti chiacchierare: per dirla, anzi: chiacchierare!, con Heidegger. E siamo tanto più soddisfatti – o si ha tanto più successo sociale – quanto più si chiacchiera. Quanto più si è effetto di chiacchiera (si imita e ci si conforma) e quanto più si è, anche, causa di chiacchiera (di imitazione e conformismo). Nel mezzo – fra l'essere un effetto e l'essere una causa – la libertà o individualità o originalità che ci è concessa. Che è socialmente ammessa – anche se di per sé antisociale. Lady Gaga usa questa libertà un tot (bassissimo); i Sex Pistols – perciò

---

\* In fisica “una gloria è un fenomeno ottico prodotto dalla luce riflessa verso la sua fonte da una nuvola di goccioline d'acqua di dimensioni uniformi. Più concretamente, essa è un'illusione di un enorme ingrandimento dell'ombra proiettata dall'osservatore, quando il Sole è basso, sulla superficie delle nuvole che circondano una montagna su cui l'osservatore si trova. Solitamente è caratterizzata dalla presenza di una corona luminescente intorno al capo o comunque alla parte più alta della figura. L'apparente ingrandimento che l'osservatore percepisce è un'illusione causata dal fatto che la superficie delle nuvole relativamente vicine viene giudicata alla stessa distanza degli oggetti al suolo visibili negli squarci tra le nubi, in realtà molto più lontani” (Wikipedia).

† Cfr. L. Savonardo, *Sociologia della musica. La costruzione sociale del suono dalle tribù al digitale*, Utet, 2010, p. 95.

‡ Cfr. J. Le Goff, *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo*, trad. Laterza, 2010.

meglio di Lady Gaga – l’hanno usata un tot più alto; Bach – perciò meglio dei Sex Pistols – un tot più alto ancora. Ciò detto, il fatto che Lady Gaga rispetto a Bach cambi poco o punto il mondo culturale – nel senso delle opzioni culturali disponibili – non significa per nulla che *non cambi il mondo*. Lo cambia eccome: 1) culturalmente, affossando o sterilizzando sempre di più la cultura (come accade per ogni eccesso di ripetizione di stilemi o autoreferenzialità); 2) fisicamente, propagandando e propagando l’inquinamento.

*Insistere troppo sul denaro è sbagliato*. Anche e soprattutto se si intende il denaro simbolicamente. Immaterialmente. Come faceva Simmel oltre un secolo fa. E tutta la cultura simbolica – o antimaterialistica o antiecologica – di cui Simmel era causa ed effetto. Il simbolo del denaro va criticato non tanto perché cattivo simbolo ma perché i simboli sono cattivi. Producono culture antimaterialistiche o antiecologiche. E stupide (oltreché ingiuste, ma le due cose vanno di pari passo) per questo. Ferraris fa bene a criticare Searle quando gli fa notare che “gli oggetti sociali” – tipo il denaro: ma sarebbe meglio dire la moneta, che ne è una forma – non si possono fare con tutto. Debbono negoziare la loro convenzionalità con la fisica – con l’ontologia\*. Però il realismo di Ferraris si ferma qui. Risultando antirealistico perché aecologico. Aecologico perché a suo modo trascendentale: insomma, troppo legato ai simboli e troppo poco alla materia. Infatti Ferraris – allievo del postmoderno, e quindi inflazionario di simboli, Derrida – riduce gli “oggetti sociali” a iscrizioni. Che hanno sì un supporto materiale ma valgono socialmente per il significato che trasmettono, per i simboli che sono. È un modo quello di Ferraris per chiudere la strada ad un’economia asimbolica e materialistica: che valuti cioè anzitutto il costo dell’impatto ambientale. Non a caso Ferraris si è dedicato all’insopportabilmente antiecologico Proust. Che non è caso è l’autore top della borghesia. Non a caso Ferraris scrive per il giornale della borghesia peggiore – «la Repubblica» – peggiore perché ipocrita. Sedicente di sinistra ma invero anticomunista (quanto i vecchi antiecologi del PCI. Fortini traduceva Proust ...): contro il mettere in comune e il considerare il comune; distruggendolo consumisticamente. Non a caso Ferraris è uno strenuo nemico del Movimento 5 Stelle. Che finge di fraintendere (intendiamo così le

---

\* Cfr. M. Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, 2009.

sue sconclusionate esternazioni sul “populismo”) ma che combatte perché – unica forza politica italiana – antiborghese o ecologizzante.

Il denaro. Quand’anche il fine supremo e gloria dell’uomo d’oggi fosse il denaro – a parte il fatto di confermare la chiacchiera “niente di nuovo sotto il sole” (Gesù fu tradito da Giuda\* in cambio di denaro) – non lo sarebbe in sé. Bensì solo perché va di moda. Solo perché è l’imitazione prevalente. E l’uomo – concludeva Nietzsche applicando alla cultura quanto Darwin dimostrava in biologia – è una scimmia†. Ma – salvo banchieri o imprenditori – neppure tale valenza derivativa sembra aspettare oggi al denaro. Almeno a giudicare dagli audiovisivi di Lady Gaga, non siamo più all’epoca della “febbre dell’oro” – epoca venuta alla luce col viaggio di Colombo del 1492, di cui la “febbre” fu uno degli stimoli, e ancora ben viva nel 1925, l’anno dell’omonimo film di Chaplin, fra gli imprenditori miliardari e monopolisti. Negli audiovisivi di Lady Gaga non è il denaro che conta. Né Lady Gaga lo conta né lo spettatore – il denaro non apparendo – può contarlo. Salvo un video come *Beautiful, Dirty, Rich* – dove non a caso le banconote vengono bruciate, fumate, ci si gioca su: e non per fare qualcosa di meglio rispetto al denaro, ma di peggio: il consumismo ... – si direbbe che il denaro non esista. In una rimozione valevole come l’ennesima ignoranza ecologica. L’unica cosa che conta – e che non è contata da Lady Gaga né dallo spettatore, perché sennò, col rendersene davvero conto, cesserebbe di contare o accadere – sembra essere la possibilità illimitata di consumo. Di materiali, oggetti, ambienti, corpi, simboli, tecnologie.

Se voi chiedete ad una popstar quanto ha in banca, immagino non lo sappia. Non le interessa. Le interessa per quanto interessa – in un interesse ricorsivo e autoreferenziale, cioè inautentico e derivativissimo – al mondo in cui vive; ai modelli di cui anch’essa fa parte e di cui altrimenti – non ne condividesse valori e atti – non potrebbe in alcun modo far parte. Mondo e modelli che a loro volta non sembrano molto interessati al denaro in sé! Altrimenti il debito mondiale, per dirla una, non risulterebbe tanto elevato da essere di fatto inestinguibile. E i singoli privati non si

---

\* Cfr. G. Todeschini, *Come Giuda. La gente comune e i giochi dell’economia all’inizio dell’età moderna*, il Mulino, 2011.

† Una scimmia nuda, aggiunge l’etologia umana o sociobiologia novecentesca. Cfr. D. Morris, *La scimmia nuda. Studio zoologico sull’animale uomo*, trad. Bompiani, 1967.

indebiterebbero sistematicamente, non spenderebbero i soldi prima di averli; e senza neanche averli. Dimostrando, per i soldi in sé, un disinteresse sfacciato (da qui i saldi: che servono a consumare anche se non si hanno soldi). Sarà banale ricordare Zio Paperone ma: chi ama i soldi non li spende! Troppi critici dell'odierno sistema consumistico, col loro riduzionismo plutocratico, sembrano dimenticarselo. E se lo dimenticano perché schiavi dei simboli e quindi dell'antropocentrismo e antropomorfismo – ignorano l'ecologia. Che è di per sé – perché la materia lo è – asimbolica. Non umana nel senso dell'uomo produttore di simboli. Quindi: anche l'erronea critica al nostro sistema come un sistema plutocratico – e non, cosa che invece è, consumistico nel senso fisico del termine – dipende dalla onnipervasiva ignoranza ecologica. È una critica che non risolve i problemi. Li aggrava – non individuandoli. È una critica che fa parte dei problemi!

Non è il Capitale il Reale delle nostre vite – Marx e neomarxisti\* sbagliano: da idealisti simbolici o hegeliani quali sono. Ma il Consumo! Il fatto stesso che il capitale in quanto finanziario sia un'astrazione (magari di matrice psicologica, come indica l'espressione “la fiducia nei mercati”) è la dimostrazione della sua inconsistenza o, semplicemente, irrealtà. Come un'Idea platonica – che esiste però per gli idealisti/simbolici, siano essi capitalisti o marxisti. Il materialismo di Marx in quanto storico (hegeliano, spirituale) e non fisico (illuministico) risulta impossibilitato a concepire ecologicamente il denaro. Risulta chiuso in quella che Baudelaire chiamava “foresta di simboli”. Ecologicamente bisogna porsi al qua del simbolo. Nel fisico. Baudelaire *simbolico* non va bene. Marx non va bene. Freud Dalí Vico Derrida – no. *Tutti i miti* – no. (Forse nemmeno la matematica, va bene.) Va bene invece Caravaggio, l'antimitologico perché antimatematico e viceversa. Vanno bene gli Impressionisti, antimitologici perché antimatematici e viceversa e insomma caravaggeschi. Caravaggio e gli Impressionisti ci spiegano la natura del denaro (e più in generale della Realtà). Non le teorie sociologiche del Simbolo. Che non considerano l'unica cosa che bisognerebbe considerare del simbolo: la materia. Lo Strutturalismo – ah! E non vanno nemmeno bene le teorie filosofiche sedicenti neorealiste: riconducibili anch'esse al simbolismo, all'irrealtà dell'immaterialità; alla

---

\* Critico qui in specifico Žižek, *Dalla tragedia alla farsa*, cit. p. 105.

filosofia novecentesca come filosofia linguistico-ermeneutica, figlia del simbolismo e storicismo e spiritualismo (→ Hegel) ottocentesco. (La mancanza di ecologia o simbolismo – da cui in ultima istanza l’odierna crisi finanziaria, *che è una crisi del simbolo*, ossia dell’irrealtà dell’immaterialità – non è certo propria solo del Moderno. L’arte antica ad es., Egizi ecc., è antiecológica perché simbolica e simbolica perché religiosa.) Bisogna smetterla con i simboli. Bisogna smetterla con i significati. Per quel che è possibile. E l’assoluto non esistendo (L’ecologia *in primis* riconosce l’impossibilità per l’uomo se uomo del nulla simbolico. Si tratta come sempre di gradi ...) Prima di Cristo la croce era legno. Dopo è diventata segno e simbolo. Cristo è il maggiore responsabile della deforestazione planetaria. Anche la Donna è un simbolo. La materia – Caravaggio, Impressionisti, Pollock – non conosce Donna.

*Quindi:* magari il denaro fosse lo scopo e la gloria universale oggi! Si inquinerebbe di meno all’epoca del denaro (in certo senso, già non più denaro) telematico. Il fatto invece è che il denaro continua ad essere – e semmai aumenta il più possibile tale modo essere! – quello che è sempre stato. Un mezzo. Un mezzo che se una volta serviva per guerre e puttane, oggi serve – oltre che per guerre e puttane – per consumare. Verga – uno dei massimi scrittori fra Otto e Novecento – non è ancora, sotto questo profilo, affatto “moderno”\*. Don Gesualdo accumula, non consuma – e comunque non nel senso ecologicamente rilevate del termine – la “sua roba”. E se la distrugge quando non può essere più “sua” – lo fa proprio per evitare che si consumi, scompaia, annichilisca. E – almeno come “sua” – si eterni. Lady Gaga non ha niente di “suo” (chi è di altro, nel senso che non è se stesso, non può avere, non avendo un essere, qualcosa di suo: e Lady Gaga è del consumismo). Altrimenti nei video non muterebbe di continuo e indifferentemente – consumando a forza di non consumare, non usare, non apprezzare, non dedicarsi, non conoscere – oggettistica, scenari, costumi, trucchi, pose. Tale mutamento viene reso sistematico non per possedere più cose – i posseduti non possiedono, non ce la fanno, non hanno qualcosa su cui appoggiare le cose, non hanno una stanza o zona o ambito in cui racchiuderle, non ne hanno la forza, l’ampiezza – ma per consumarle di più, per

---

\* Cfr. R. Luperini, *Verga moderno*, Laterza, 2005; il “materialismo” del quale infatti non va, oltre la storia, nel fisico e con ciò nell’ecologico.

renderle più simili a quel *self* che non c'è siccome è, in tutti i sensi, consumato (la socratica-cristiana-cartesiana categoria stessa di *self* è del resto consumismo in quanto antiecológica). E perché si vuole consumare di più? Perché gli altri (che quindi non sono “altri”) fanno lo stesso. E perché lo fanno? Perché ne hanno avuto la possibilità. Una possibilità quasi costringitiva; effetto di depredazioni, imperialismi, schiavitù, lavoro, tecnologia, marxismo, cristianesimo, Proust, mancanza di pensiero e tradizione ecologici. Proust – in quanto antiecológico col suo Ego – è fra i corresponsabili di Lady Gaga. Fa la scimmia anche di Proust, Lady Gaga.

*Gesù fu tradito da Giuda in cambio di denaro.* I cristiani – Lutero – considerano (consideravano, forse; cfr. *Bu\$hleaguer*, Pearl Jam, 2002) il denaro “lo sterco del diavolo”. Ma Gesù stesso è considerabile in certo qual modo l'inventore del denaro. Nel senso corrente di economia finanziaria. Infatti: il cristianesimo è l'inventore del futuro? Il cristianesimo ha imposto che il tempo è una linea, con inizio e fine e tutta tesa all'apocalisse e tutta escatologica? Sì. E il denaro finanziariamente vale più o meno come proiezione infinita verso il futuro. Quindi il cristianesimo ha – per la *forma mentis* – preparato il terreno ai mercati e logiche illogiche finanziarie ora in crisi di assurdità e insostenibilità.

Ciò detto, e per concludere il discorso sul denaro, questo (al pari del cristianesimo) dovrebbe scomparire; ma non, come accade oggi, per eccesso, per quella sorta di suo inflazionamento da smaterializzazione operata dal sistema bancario e finanziario. Il denaro dovrebbe scomparire assieme alle banche, all'economia finanziaria e anche ai mercati. Lasciando il posto ad un'economia dell'equa e garantita distribuzione dei beni necessari alla vita fisiologica e culturale; e del baratto per tutto il resto. (Per quanto riguarda il baratto o scambio non di servizi ed opere ma di oggetti, andrebbero stabilite le quote di materie prime spettanti a ciascheduno per la realizzazione degli oggetti da barattare.)

*Il vulgo intanto a cui non dessi il velo  
Aprir de' venerabili misterj,  
Fie pago assai, poi che vedrà sovente  
Ire e tornar dal tuo palagio i primi*

*D'arte maestri, e con aperte fauci  
Stupefatto berà le tue sentenze.*  
(Parini, *Il Mattino*, vv. 238-243)

### 13. YOÜ AND I

*L'«io penso» e l'«io penso che penso»  
coincidono in modo tale da non poter esistere  
l'uno senza l'altro. Ciò che dal punto di vista logico  
sembra assurdo, qui è reale, e precisamente:  
che l'uno non è come uno, ma come due, e con ciò  
non diventa due, ma rimane proprio questo uno unico\*.*

Filosofia. Definizione. Attività non violenta. *Ogni* attività non violenta. Tutto ciò che è violento non è filosofico. Non c'è circolo vizioso. Non c'è bisogno di definire la violenza. Tale definizione sarebbe violenta. E anche la definizione della filosofia come attività non violenta andrà intesa non violentemente – no assoluti. La scrittura (anche questa) è violenta. Perché si impone. (L'opera d'arte no – rendendo artista il fruitore ...) Ogni affermazione è violenta. Ogni negazione. Ogni parlare. (Per l'ascolto è diverso.) (E le opere d'arte non parlano più di quanto parli l'atmosfera.) Bisogna quindi fare sempre la tara nel grado filosofico di qualsivoglia scrittura o parola.

Religione invece è considerabile: tutto ciò che è stupido. Ovvero tutto ciò che è violento imponendo o imponendosi. (Non è atmosferica la religione. Toglie l'aria.) Uccidere è religione. Far soldi. Una partita e battuta e gradinata e squadra di baseball. Lavorare è religione. E anche parlare. (Almeno fino a che non si autonega o annega piano o non si mette in discussione o non si fa arte.) Piovere – la pioggia – no non è religione. Un vulcano – non lo è. Al di fuori dell'uomo non c'è violenza. C'è necessità. All'interno della possibilità – fisica.

La filosofia è Gandhi. Gandhi è Socrate. Gandhi dice<sup>†</sup>: “senza una diretta e attiva espressione di essa, la non-violenza per me è priva di significato. Essa è la più grande e la più attiva forza del mondo. Non si può essere non-violenti passivamente”. Gandhi dice: “se la pratica della non-violenza fosse riservata solo a pochi, dovrei

---

\* Jaspers, *Metafisica*, cit. p. 23.

† Cit. da M. K. Gandhi, *Teoria e pratica della non-violenza*, ed. Einaudi, 1996, pp. 11-17.



ripudiarla immediatamente”. Gandhi fa filosofia perché la filosofia si fa e perché si occupa di “disobbedienza civile non-violenta”. Come Socrate. Come i punk degli inizi. E a differenza di Lady Gaga – obbediente e l’obbedienza è violenta. Nel nostro caso doppiamente: obbedire al consumismo violenta ambienti, violenta uomini. Gandhi dice: “Essa – la non-violenza, che noi intendiamo come filosofia – è superiore alla forza delle armi”. Lady Gaga è americana. Ha le armi. Il più grande esercito del mondo. La licenza di portare privatamente armi. Gandhi dice: “Gli uomini che fanno uso della forza fisica non possiedono il coraggio”. Ci vuole “coraggio” per “disubbidire”; per essere anticonformisti; per essere filosofi; per non consumare. Il filosofo non deve consumare per definizione. Non deve fare violenza. Gandhi dice: “La resistenza passiva – la filosofia, secondo noi e Socrate ed Epicuro – è una spada a doppio taglio, che può essere usata in ogni circostanza; essa colpisce – perché ne mette in crisi le certezze; nel nostro mondo i più filosofi sono i precari; gli altri, gli sfruttatori, sono violenti; tanto potenti quanto stupidi e codardi – colui che ne fa uso e colui contro cui è usata. Senza versare una sola goccia di sangue produce risultati di enorme portata. Essa non si arrugginisce mai e non può essere rubata. L’emulazione – e in ciò consiste la storia della filosofia – fra coloro che praticano la resistenza passiva non ha mai fine”. Per Gandhi – come per Socrate, e a differenza di Gesù: i cui miracoli sono violenza, la cui morte è violenza, i cui libri sono violenza – “la ricerca della verità non ammette l’uso della violenza contro l’avversario, ma che questo deve essere distolto dall’errore con la pazienza e la comprensione”. Lady Gaga non ha pazienza. Lady Gaga non ha comprensione. “E pazienza – e filosofia e Socrate – significa disposizione a soffrire”. Lady Gaga non ha questa disposizione. Nietzsche soffriva. Leopardi soffriva. Gandhi dice: “in tutte le circostanze quanto più vi è spazio per l’uso delle armi o della forza fisica o della forza bruta, tanto meno possibilità di esprimersi ha la forza dell’anima”. Forza bruta e brutta quella della società massmediatica. Quella degli audiovisivi. Quella di Lady Gaga.

La filosofia è la non-violenza di Gandhi senza religione. La filosofia è Gandhi ateo. Gandhi non era del tutto non-violento e del tutto filosofico. Gandhi aveva purtroppo a che fare anche con il “sacro”. Gandhi dice “anima”.

In questo quadro e in questo senso i mass media sono religione e zero filosofia. Le popstar lo stesso. Lady Gaga oggi massimamente (con quanta più massa e quanta meno mente). Mi si impone Lady Gaga. *You and I* per esempio. L'unica cosa giusta che fecero i Beatles – il dire: “siamo più famosi di Cristo”. Un religioso, Cristo. L'unica cosa vera perché giusta (anche se il viceversa non vale: essendo purtroppo vere tante ingiustizie, come l'inquinamento perpetrato da Madonna ...) che ha fatto Madonna – chiamarsi Madonna\*.

I video di Lady Gaga sembrano fatti apposta per contraddire (almeno in parte) questa generalizzazione di Barthes: “la foto-choc è, per la sua struttura, insignificante: nessun valore, nessun sapere, al limite nessuna categorizzazione verbale può aver presa sul processo istituzionale della significazione. Si potrebbe immaginare una sorta di legge: più il trauma è diretto, più la connotazione è difficile; o ancora: l'effetto «mitologico» di una fotografia è inversamente proporzionale al suo effetto traumatico”†. I video di Lady Gaga sono traumatici eccome. Ogni loro immagine lo è. Per colori figure velocità di trasmissione ecc. Tuttavia non è vero che non abbiano “effetto mitologico”. Purtroppo ce l'hanno. Tanto che tramite simili traumi Lady Gaga e Co. assumono il ruolo – e la considerazione – che avevano gli dèi – stelle anch'essi – nelle società arcaiche. Lady Gaga e Co. – per l'uomo massmediatico – risultano quello che gli antichi Greci chiamano *archè*: causa prima e fine ultimo delle cose. Principio ontologico, gnoseologico, etico ed estetico – oltreché politico. Di una politica – ed etica ed estetica ecc. – che in Lady Gaga e Co. si riducono al conformismo consumistico. Nè è pertanto vero che non abbiano “significazione” i traumi audiovisivi di Lady Gaga. Per quanto stupida e gretta o proprio perché tanto stupida e gretta: più significato di consumismo del loro! ... Tanto che oltre al significarlo il consumismo i traumi audiovisivi di Lady Gaga lo producono essi stessi.

---

\* Sul tema della violenza massmediatica trovo una certa convergenza col benjaminiano M. Perniola, *Contro la comunicazione*, Einaudi, 2004, Parte prima, § 4, “Comunicazione e violenza”. Ma Perniola non sviluppa in senso ecologico il suo pamphlet, come, più in generale, la sua attenzione per il “corpo” e il “sentire”, che finisce così per restare semiotica e ricadere proprio nella comunicazione. Nella misura in cui – poi – i mass media sono merce e le merci massmediatiche, è il caso di rimandare anche al primo cap., intitolato “La violenza delle merci”, del volume del padre degli ecologisti italiani (e fra i pochissimi uomini italiani di sinistra ad avere una sensibilità ed intelligenza ecologiche) G. Nebbia, *Le merci e i valori. Per un critica ecologica al capitalismo*, Jaca Book, 2002.

† R. Barthes, *Il messaggio fotografico*, 1961, in Id., *L'ovvio e l'ottuso. Saggi critici III* [1982], trad. Einaudi, 1985, p. 20.

Se l'uomo ha bisogno di sacrificare qualcosa onde evitare di autodistruggersi a causa della sua innata violenza e se "è l'intera comunità che il sacrificio protegge dalla *sua* stessa violenza, è l'intera comunità che esso volge verso vittime a lei esterne"\* – a sacrificare tali vittime è stato anche chi, come René Girard, pur sostenendo tesi del genere non si è accorto che la vittima maggiore dell'uomo è stata la natura. Sacrificata tramite il suo consumo smanioso. Smania – anche – di ignoranza. Si è smaniato per consumare e per ignorare si star consumando. Girard lo conferma. Ignora anche lui. Fa l'umanista anche lui. Risultato: il sacrificare qualcosa d'altro onde evitare la propria autodistruzione ha portato o sta portando l'uomo esattamente alla propria autodistruzione. Per il principio ecologico che non si dà testo senza contesto; qui senza là ecc. Autodistruzione anche culturale: di mente, fantasia, intelligenza; per non aver pensato e continuare a non pensare ecologicamente. Ecologicamente "vittime esterne" non ci sono. L'esterno non c'è. L'universo è uno. E interconnesso. E può essere solo pertanto vittima di se stesso. Nella filosofia non c'è sacrificio perché non c'è violenza. E senza violenza nemmeno consumo. Il consumo è violento. Tant più violento quanto più remoto, indiretto, nascosto nei suoi effetti catastrofici, irreparabili, lunghissimi di gittata. Sacralizzando Lady Gaga si sacrifica la natura della ragazza che ne interpreta il personaggio: la sua pelle, il suo cervello, il suo sonno, la sua impronta sull'ambiente. Violentamente.

Piuttosto filosofico perché non violento – e solo in questo senso antireligioso – è il comunismo. Cos'è comunismo? Mettere in comune. Qual è la prima cosa da mettere in comune nella polis? Il potere. (Il potere – anche – di dire e di fare.) Lenin e Stalin non erano comunisti. Religiosi invece. Non lo era granché comunista nemmeno Marx. Il quale concepì un comunismo sociopolitico ma non biofisico. E senza acqua aria terra – in comune fra gli uomini e fra loro stessi come elementi naturali! – non c'è né società né politica. Né parola né azione non violenta. Né filosofia né religione.

---

\* R. Girard, *La violenza e il sacro* [1972], trad. Adelphi, 1980, p. 22.

Lady Gaga – ogni accesso ai suoi videoclip – è religione. Ma ogni immagine – a parte le, proprio per questo, artistiche – lo è. “Infatti in ogni battaglia i primi a essere vinti sono appunto gli occhi”<sup>\*</sup>.

L'imposizione o la religione del video di *You and I*. Silhouette sfocata on the road. Costume nero con cappello piumato. È Lady Gaga in un semideserto americano. Fare di chi, superumano, nello sterro né sete né polvere patisce. S'interseca a questa un'altra scena. Nuziale o tipo. Lady Gaga di bianco svestita felice da un fustacchione. Poi di Lady Gaga – quella on the road fra la polvere e la sete non percepite – i piedi vengono inquadrati su zeppe impossibili per camminarci. Insanguinati a bella posta i piedi. Un chiosco nella pianura. Gelati. Ma è un incubo. A Lady Gaga genuflessa si presenta una donna mostruosa che le sventola davanti una bambola di pezza riportandola (si desume) alla sua infanzia catastrofica. Continua allora il percorso la dama in nero. Mentre allo sterro succede il verde d'un coltivo. Intervallano scene soft sadomaso della prima esperienza sessuale fra i due novelli sposi. Con lui però che si rivela mostro. Costringe imprigiona – per squartarla, torturarla? – a una colonna lei. Siamo in un prefabbricato da archeologia industriale più o meno. Fuori la dama in nero – fra lo sterro e la campagna artificialmente ubertosa (acqua d'irrigazione) americana – si dà a pose estetizzanti. Da strega del *Mago di Oz* – se nel *Mago di Oz* c'erano streghe sexy o simili. L'elaborazione del lutto – per una vita maledetta? per il matrimonio finito in tortura e riproposto in flashback? – avviene con questi costumi da strega, neri, occhiali neri di marca, copricapo lussuosissimo. No sete no fatica. E lo sterro e i campi coltivati e il cielo – in ginocchio dinanzi alla rappresentazione di Lady Gaga anche quando Lady Gaga (ennesimo Cristo) s'inginocchia.

Terzo incastro. Tra ettari di spighe verdi Lady Gaga acqua e sapone neo-Venere botticelliana o giù di lì, strimpella nuda una pianola. Con sopra – sempre da lei interpretato – un Michael Jackson pazzo e autoironico. (Dicono che questo personaggio sia l'alter ego di Lady Gaga e si chiami Jo Calderone. Scimmiettatura di gang italiane immigrate in America un secolo fa ...). Nel mezzo del verde intenso delle piantagione, la Gaga-maschio fuma incessante e ostentante (la t-shirt con le

---

<sup>\*</sup> Tacito, *Germania*, 43, 4, trad. Garzanti, 1991.

maniche arrotolate – James Dean – pure se nel senza muscoli). La femmina suonando ostenta il fianco – in quella gamba non c'è cellulite: è la sua parte, del corpo, meglio. A provocare per forza sesso.

Continua – perno centrale – il percorso semidivino della Lady-strega-dark-bionica (versione femminile di Marilyn Manson: senza le doti, qualcuna ne aveva, pop-musicali di questo). Ai lati si alterneranno per gli altri 4 minuti (2 ne sono trascorsi) del troppo lungo video: la scena ostaggio/tortura e quella (sempre a due: mentre la Lady-dark è sola a dimostrazione che è lei a segnare il percorso) bucolico-adolescenziale, verginea. A riempire tale misera narrazione – il solito, straboccante noia, balletto (che dovrebbe simbolizzare per Lady Gaga la vita nonostante tutto). Frattanto si scopre che lo sposo è uno scienziato pazzo che trasforma Lady Gaga in una sirena. Questa accetta la trasformazione e giace di buon grado con lo sposo che (pare di capire) voleva soltanto realizzare un ideale.

Così Lady Gaga risulta una sorta di brutta versione per l'era consumistica della figura mitica – e modello sociale miceneo – di Nereo, il Vecchio del Mare della *Teogonia* di Esiodo (Grecia, VII sec. a. C.): “Poiché Nereo è un maestro di «Verità» e la sua *Aletheia* copre sia un potere di giustizia che una sapienza oracolare, approfondendo questi due aspetti solidali della funzione regale si può sperare di far scaturire il significato di *Aletheia* ... In una società che concepisce la sovranità mediante un vocabolario pastorale, il re è il «pastore di uomini». La sua potenza risplende nel ruolo di detentore e dispensatore di ricchezze: il re possiede oggetti mitici come il montone dal vello d'oro, il ceppo di vite d'oro, la collana preziosa; per lui sono una fonte di prestigio; provando il suo rapporto funzionale con gli dei, questi talismani gli garantiscono il potere di moltiplicare le ricchezze. Il re favorisce per sua propria virtù la fecondità del suolo e delle greggi; dispensa generosamente i beni. La funzione del re consiste nel fornire banchetti e gozzoviglie. Alcune tradizioni mitiche si spingono oltre: il re è un mago, è signore delle stagioni e dei fenomeni atmosferici”\*. Con Lady Gaga che nell'artificio (epperò naturalmente inquinante) del video, oltre a tutto il resto, risulta bellamente anche signora “delle stagioni e dei fenomeni atmosferici”.

---

\* Detienne, *I maestri della verità nella Grecia arcaica*, cit. p. 26.

Ciò detto, il modello del re miceneo\* nella società esistenzialmente postnichilista (anche se ecologicamente nichilista) produttrice dei video di Lady Gaga risulta comunque involuto rispetto ad ogni considerazione o scrupolo di Giustizia (*Dike*) e Verità (*Aletheia*) – in cui invece trovava l'unica ragion d'essere il re miceneo. Anche perché v'è una differenza importante tra la società di Lady Gaga e quelle che – in qualche misura – proiettarono se stesse nelle mitologia tipo quella accennata. Una differenza causa della “nuova finezza del linguaggio magico-rituale” – tipo quello acritico delle popstar: dalle musicali alle politiche passando per le giornalistiche – consistente “nel fatto che le persone non vi credono, o non se ne curano, eppure agiscono in conformità ad esso”† (un es. su tutti la parola – la più abusata nell'economia politica di inizio Duemila – “crescita” e quella ad essa correlativa ed altrettanto abusata, col medesimo scopo di impedire qualsivoglia analisi critica o intelligente, “crisi”).

Le popstar sono una sorta di sacerdoti (del consumismo e conformismo, ovviamente) parassiti della società; società che in quanto consumista e conformista è già parassita a se stessa. Lady Gaga di simili sacerdoti ne è l'odierno lama o papa. Come dimostra *ad abundantiam* il Gesù mago‡ – perché fa miracoli ossia viola le leggi fisiche – “la magia e la religione discendono da una fonte comune”§. I maghi/sacerdoti sono tali anzitutto perché fanno sacrifici, sacrificano (Gesù sacrificò se stesso ...). E sacrificio non significa “rendere sacro”; questo è solo il suo significato simbolico/etimologico. Il significato stesso *non significa* – finché resta simbolo/linguaggio. Il sacrificio significa (fa) distruzione fisica. Lady Gaga sacrifica noi e l'ambiente (e se stessa: che però non sarebbe quel che è senza tale sacrificio ...) a noi e al consumismo e a se stessa. “La danza, la musica monotona, l'intossicazione” che consentono al mago delle società tribali di farsi possedere o invadere dai demoni – sono le medesime pratiche che ritornano nelle popstar, possedute dal conformismo

---

\* “Mycenaean Greece (c. 1900 BC – c. 1100 BC) was a cultural period of Bronze Age Greece taking its name from the archaeological site of Mycenae in northeastern Argolis, in the Peloponnese of southern Greece. Athens, Pylos, Thebes, and Tiryns are also important Mycenaean sites. The last phase of the Bronze Age in Ancient Greece, it is the historical setting of much ancient Greek literature and myth, including the epics of Homer” (Wikipedia).

† Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, cit. p. 120.

‡ Cfr. M. Smith, *Gesù, messia o mago?* trad. Gremese, 2006. Ma il titolo dell'ed. originale del 1978 è più esplicitivo: *Jesus the Magician: Charlatan or Son of God?*

§ Questa e le seguenti citazioni sono tratte da M. Mauss, *Saggio di una teoria generale della magia* [1902] in Id. *Teoria generale della magia e altri saggi* trad. Einaudi, 1965, pp. 140, 35, 36, 58, 135, 136.

consumista. Per quanto riguarda l'intossicazione, poi, siamo tutti intossicati. Droghe a parte – siamo intossicati dal consumismo e dagli inquinamenti acustici, atmosferici ecc. Inoltre, nelle società tribali come nella nostra “è l'opinione pubblica che crea il mago” (quello di Gesù fu uno show e quello degli evangelisti & Co. – una sceneggiatura di successo). Ma mentre nella magia tradizionale si può ben dire che “la forma tenda ad avere il predominio sulla sostanza”, negli show e audiovisivi di Lady Gaga & Co. – retti su tam tam e trance sciamanistiche senza però neanche quel po' di metafisica del rock psichedelico – non è così perché essi *sostanzialmente* inquinano: di per sé e tramite le forme o modelli che esemplificano e massmediaticamente promuovono. Di tale aspetto fisico, ecologico, materiale – i critici della cultura novecenteschi (che proprio su questo punto, decisivo, di “riabilitazione dell'apparenza” hanno tradito scioccamente e colpevolmente il loro maestro putativo Nietzsche) non si sono occupati.

“Per il Madagascar, gli antichi testi ci dicono che, durante la spedizione degli uomini, le donne dovevano un tempo vegliare inesorabilmente, mantenere costantemente acceso il fuoco e danzare senza interruzione”. Per il mondo attuale, i mass media ci dicono che, fino a quando regnerà il consumismo – il consumare consumandoci e il consumarci consumando – tutti, uomini donne bambini, specie se di successo, dovranno, dallo sport alle scienze, *vegliare inesorabilmente, mantenere costantemente acceso il fuoco e danzare senza interruzione*. Ed è quello che fa – che ripete, che fa ripetere – Lady Gaga. Così – anche grazie a Lady Gaga – da noi, come presso gli antichi malgasci (a dimostrazione del fatto che un simile fenomeno, detto anche dell'alienazione, non dipende di per sé dalla rivoluzione industriale ...), “tutto il corpo sociale è animato da uno stesso movimento [i balli da discoteca, le mode, le autostrade, le feste comandate, la settimana di vacanza, gli orologi, i semafori, le epidemie]. Non esistono più individui. Essi diventano, per così dire, i pezzi di una macchina [e gli antichi malgasci non avevano macchine; segno che le macchine di per sé non c'entrano ...] o, meglio, di raggi di una ruota, di cui il girotondo magico, misto di danze e di canti, sarebbe l'immagine ideale ... Questo movimento ritmico, uniforme e continuo, è l'espressione immediata di uno stato mentale, in cui la coscienza di ciascuno è assorbita da un solo sentimento, da una sola idea, allucinante,

quella dello scopo comune [che nel consumismo consiste nel non avere scopi comuni, tranne il consumare]. Tutti i corpi hanno la stessa oscillazione, tutti i volti la stessa maschera, tutte le voci lo stesso grido [anche il nazismo fu un fatto di conformismo ...]; senza contare la profondità [in termini proprio ecologici, fisici] dell'impressione prodotta dalla cadenza, la musica e il canto. Vedendo in tutti i volti l'immagine del proprio desiderio, ascoltando da tutte le bocche la prova della sua certezza, ciascuno si sente trascinato, senza possibilità di resistenza, nella convizione di tutti [cosicché da noi si ride se uno dice: "le sirene esistono" e invece si chiede massimo rispetto per chi sostiene, siccome lo sostengono in tanti, "Dio esiste, è nato da una vergine, è morto e resuscitato" ...]. Confusi nell'impeto della danza, nella febbre della loro agitazione, essi formano oramai un solo corpo e una sola anima ... In condizioni simili (che, nelle nostre società, non si realizzano più [aggiungeva, sbagliando, Mauss]) il consentimento universale può creare delle realtà". Il consumismo, Cristo, Berlusconi, Lady Gaga.

*Yoü and I.* Arriviamoci considerando la pagina che Hegel dedica ad una da lui presunta "condizione del mondo", la "condizione *eroica*, ideale [artistica] per eccellenza" – e che potrebbe essere anche utilizzata per render conto dell'autarchia del filosofo antico, vedi Diogene il Cinico – la quale anticipa le critiche marxiane all'alienazione provocata dalla socioeconomia capitalistica. Alienazione – ma questo non lo dice Marx: perché non lo dice nemmeno quell'antiecologista antropocentrico di Hegel ... – che ci ha fatti estranei a noi stessi perché ci ha fatti estranei alla natura. Facendoci smarrire ogni percezione dei rapporti di causa ed effetto con la natura e fra di la natura. È alienante, per noi e anche per la natura, comprare un frutto al mercato anziché, prima di mangiarlo, coltivarlo. È alienante per noi perché, per avere i soldi per comprare il frutto, facciamo tutt'altro che dedicarci al frutto. Facciamo un lavoro (e in questo consiste la borghesia) che non ha niente a che fare col frutto e la sua coltivazione. Da qui la nostra sclerosi e il senso del nonsenso. È poi alienante – il mercato, il lavoro sua causa ed effetto, e la società borghese – per la natura, perché questa viene spremuta scleroticamente, a seconda delle (oltretutto troppo spesso presunte o indotte) esigenze del mercato. In quella pianura, stando alla natura, non ci sarebbe mai stata una distesa di così tanti frutti. In quell'altra invece non ci sarebbe



mai stato un deserto, così tanto, di alberi. Ma veniamo al passo di Hegel. “Sono gli eroi stessi ad abbattere e arrostitire la preda; a domare il destriero che vogliono cavalcare, a prepararsi più o meno da soli le suppellettili da usare; l’aratro, le armi per la difesa, lo scudo, l’elmo, la corazza, la spada, la lancia o sono loro fattura oppure essi hanno pratica nel modo in cui si fabbricano. In questa condizione l’uomo ha il sentimento che tutto ciò che lo circonda o di cui si serve è prodotto da lui stesso, per cui nelle cose esterne egli ha da fare con ciò che è suo e non con oggetti estraniati, che siano fuori della sua sfera, in cui egli è signore [questa è la parte biblica o antiecológica ...] ... Tralucono dappertutto la prima gioia delle nuove scoperte, la freschezza del possesso, la conquista del godimento; tutto è familiare, l’uomo ha in ogni cosa presente dinanzi a sé la forza del suo braccio, l’abilità della sua mano, l’avvedutezza del suo spirito o un risultato del suo coraggio e del suo valore. Soltanto così i mezzi del soddisfacimento non sono ancora abbassati ad una cosa semplicemente esteriore; noi stessi vediamo ancora il loro vivo nascere e la viva coscienza del valore che vi pone l’uomo, poiché egli in esse non ha cose morte o mortificate dall’abitudine, ma le sue dirette creazioni”<sup>\*</sup>. Lady Gaga e le popstar in generale – pur atteggiandovisi – risultano, nel borghesissimo (loro e che le consente), molto poco eroiche ... Da qui gran parte del male che causano (e di cui sono effetto essendo loro stesse male). Male che, oltre ad essere ambientale e antropologico ed esistenziale, risulta anche artistico. Il deficit di creazione o coinvolgimento avendosi anche su questo piano, quale causa ed effetto del deficit di autoresponsabilizzazione: nell’ambiente sia naturale che più strettamente umano, che, soprattutto, in quell’ambiente costituito dall’interrelazione comunque inevitabile tra questi due.

*Yoü and I*. “Il nostro slogan per concatenare economia e politica potrebbe suonare «povertà e amore»”<sup>†</sup>. Negli audiovisivi contemporanei e di Lady Gaga manca totalmente sia l’una che l’altro (la povertà manca totalmente nella misura in cui questa ha a che fare con San Francesco; l’amore manca totalmente nella misura in cui questo non ha a che fare col sesso ...). Manca la povertà perché manca l’amore e

---

<sup>\*</sup> G. W. F. Hegel, *Estetica*, trad. Feltrinelli, 1963, pp. 293-294.

<sup>†</sup> Hardt, Negri, *Comune*, cit. p. 352.

manca l'amore perché manca la povertà (c'è piuttosto miseria: intellettuale, ad es.). Mancano entrambi perché manca l'ecologia.

*Yoü and I*. Con l'Io e con il Tu non si fa arte. (Con l'Io e con il Tu come riferimenti. Anche se serve un Io come mezzo: un Io inteso quale personalità apportatrice di novità, originalità, unicità ecc.). Anche per questo la musica popolare, che a un Io e a un Tu sempre si riferisce, non è arte. E non c'è nemmeno Io e Tu nella musica popolare proprio perché ci sono soltanto Io e Tu e un Io e un Tu degni del nome essendo soltanto quelli che si accorgono che non ci sono al mondo soltanto Io e Tu ma c'è un ambiente o universo: sociale, naturale ecc. Anche attraverso l'oltre-Io e oltre-Tu (o il non-solo-Io e non-solo-Tu) l'arte apre mondi, senza chiuderne nessuno. (Tranne quelli, come il nazi-stalin-ismo o il consum-ismo, che chiudono sistematicamente mondi e con essi il mondo: l'arte non può essere nazi-stalin-ista né consum-ista; e infatti non ci fu nel nazi-stalin-ismo, e infatti non c'è nel consum-ismo.) La musica popolare chiude – ti chiude. Ci chiude. (Lady Gaga poi ... Anzi, più che lei, gli audiovisivi tipo i suoi.) Escludendo il mondo ci esclude dall'esistenza – un'esistenza attiva, un'esistenza universale. Escludendo l'*It* e lo *We* e il *They*, esclude lo *I* e lo *You*. Causa ed effetto di questa esclusione, nella musica popolare, è la mancanza di silenzio e spazio e respiro tra un suono e l'altro. Mozart e Beethoven stanno zitti per poi parlare – per parlare dopo aver pensato. E per far capire che la musica nasce dal silenzio. Nel senso che ha bisogno di spazio e ambiente e senza spazio e ambiente non si dà. Mozart e Beethoven sanno che il loro – ogni suono – è un testo e senza contesto: niente. (E il niente fra l'altro è impossibile → Parmenide. Parmenide + Husserl, un Husserl materialista, ma semmai ne riparleremo della fenomenologia materialista, iper o stramaterialista.) La musica popolare – contemporanea – un fascio di suoni – anche il rock – continui senza silenzio pausa riflessione eco spazio contesto extraspartito metasuono ecc. Tutto fine a se stesso invece. E – nei casi peggiori come quello di Lady Gaga – nemmeno consapevolezza del fine a se stesso o della materia per la materia. Anzi – il suono sarebbe nient'altro che *Yoü and I*. Io e Te. E che cosa saremmo Io e Te? Boh. Lady Gaga non lo dice. E non lo dice non perché parlare senza postulare – qualcosa pur che sia – è impossibile.

Ma non lo dice perché priva di un Io – o persona, o meglio: anticonformismo – che gliela faccia dire certe cose.

Senza silenzio e spazio tra suono e suono si hanno testi senza contesti. O – siccome questo è impossibile – si hanno stratificazioni di testi. Dove il testo<sup>1</sup> per es. diventa il contesto del testo<sup>2</sup>. Creando però così un'ossessione all'interno dell'ambito sonoro. Con conseguente impoverimento del suono per mancanza di extratestualità (molto banalmente: come chi, e purtroppo ce ne sono, non uscisse di camera e scrivesse romanzi soltanto ispirandosi ad altri romanzi). Questo inquinamento – acustico perché mentale e mentale perché acustico – nell'arte non c'è. La musica popolare – specie quella prefabbricata alla Lady Gaga – distrugge il paesaggio. Perché non lo capisce, né sente. L'arte lo comprende invece il paesaggio o contesto (o almeno ne ha le potenzialità di trascendere lo *You and I* – oltretutto categoria filosofica vecchia, nata con Socrate, esasperata dai cristiani, rinverdata un'ultima volta quattrocento anni fa da Cartesio). Ed è tanto più arte quanto più lo comprende – il paesaggio o contesto – perché è più universo così. La musica popolare – il defunto rock da una parte, la onnipresente Lady Gaga dall'altra – non è universo, non si universa (avrebbe potuto dire Dante, che più teoricamente che di fatto o ecologicamente, si universò ...), ma è *You*. Quasi che: quando noi ci rendiamo conto di ciò che ci circonda, facciamo già arte; anche quando è il rock o Lady Gaga che ci circonda. Chi faceva rock – e Lady Gaga oggi – non si rendeva e non si rende conto (almeno non criticamente, senno' ricercerebbe il silenzio e inquinerebbe e si inquinerebbe di meno) del suono pneumatico ossessionante (perché onnipresente e perché quasi sempre lo stesso: tempo in 4/4 ecc.) che lo circonda. Nei bar e in tv e al cinema e nelle (→ Augé, *Non-Lieux* → Eno, *Ambient 1: Music for Airports* → Fugazi, *Waiting Room*) “sale d'attesa”\*. Non si rende conto – il mondo Borghesia – delle sue – del suono senza spazio – ricadute sociali ed estetiche. Giornalisti e musicisti pop – in quanto non artisti – non si rendono conto, per tutto questo – perché

---

\* “A waiting room is a building, or more commonly a part of a building, where people sit or stand until the event they are waiting for occurs” (Wikipedia). Ma qual è l'*evento* nella Borghesia? Molto – troppo – spesso un'altra sala d'attesa. Altri cioè – dentisti attori parrucchieri pedicure avvocati talentscout ecc. – fanno le cose (i talentscout la cosa più importante, e socialmente e individualmente: decidono/giudicano) al posto tuo.

cioè non si occupano di ecologia, e per insufficienza di giudizio ecc. – che il pop non è arte e che il rock è finito e da decenni.

*Senza silenzio e spazio tra suono e suono si hanno testi senza contesti. O – siccome questo è impossibile – si hanno stratificazioni di testi. Dove il testo1 per es. diventa il contesto del testo2. Creando però così un'ossessione all'interno dell'ambito sonoro. Con conseguente impoverimento del suono per mancanza di extratestualità ...* Per questo Lady Gaga non fa musica ma impone suoni grezzi o non lavorati, non arte-fatti, già fatti e quindi senza arte (e in questo senso artefatti) ... Questo che cosa comporta? Quel che in una nota (!) al suo astruso, irritante – come tutti i suoi libri, e un po' anche come il francese tout court – *La Voix et le phénomène*, Derrida trentasettenne, nell'anno di *Velvet Underground & Nico* o della nascita del rock, si chiedeva retoricamente (è una delle poche cose che si capisce de *La Voix et le phénomène*): “Essere segno di sé, o non essere un segno, non è forse la stessa cosa?”\* Lady Gaga – il suo suono – è, senza nemmeno avvedersene, segno di sé. Non è un segno. Non dice niente, nemmeno di non essere o non voler essere un segno. Non dice – e non fa fare – niente tranne la reiterazione. La reiterazione di che? Di quel che già c'è: l'ordine costituito. La borghesia e mente consumistica insomma.

Qualche altro rigo derridaiano (siamo a p. 116 della stessa opera) un po' meno diarrea degli altri possiamo usarlo (usiamo quel che c'è, e io mi sono ritrovato questo – Derrida e Lady Gaga – nel mio ambiente culturale ... Cosicché non occuparsi, ad un qualche livello, di Derrida e Lady Gaga è essere antiecológicos ...) per sviscerare – evacuarla: da se stessa e dalla società, speriamo! – Lady Gaga (superfluo aggiungere & Co.). “Nella struttura stessa della parola è implicato che colui che parla si ascolti ... Il mutismo e la sordità vanno di pari passo”. Lady Gaga ascolta se stessa? I suoni di Lady Gaga ascoltano se stessi? Già impediscono l'ascolto a noi imponendoci – come un rumore – di sentirli e basta. Figuriamoci quindi – senza pause, senza silenzi, senza evoluzioni, variazioni, cambi di ritmi ecc. – se possono ascoltare se stessi! Se possono riflettersi autocriticarsi ecc.! Lady Gaga, segno di sé, non-segno, è dunque muta – la sua musica non è musica, le sue immagini non sono immagini ma registrazioni o piatti fotogrammi – anche perché sorda. Non si ascolta. E del resto non

---

\* Derrida, *La voce e il fenomeno*, cit. p. 96.

c'è niente da ascoltare – in uno schianto, in un rumore, e in uno schianto: per di più reiterato.

Due pagine dopo, Derrida: “Parlare a qualcuno, è senz’altro sentirsi parlare, essere sentiti da sé, ma anche e nello stesso tempo, se si è sentiti dall’altro, fare che questi *ripeta immediatamente* in sé il sentirsi-parlare nella forma stessa in cui io l’ho prodotto”. Pertanto, se uno sente (perché questa abbiamo detto che, propriamente, non parla) una canzonetta di Lady Gaga, per il solo fatto di averla sentita, la scambia e identifica, fosse anche per un momento – e da qui il danno, ecologico – con il proprio io, così alienato. Io che diventa, fosse anche per un momento, Lady Gaga: quel suono lì, quella pseudo parola o pseudo segno lì. Nello pseudo si è. Con lo pseudo. Con lo pseudo che non è inesistente: anzi, sennò non inquinerebbe – ambiente mentale ed extramentale – e non ci sarebbe stato bisogno di questo scritto.

MA, Derrida compreso (il quale crede ai fantasmi: sarebbero i fotogrammi cinematografici), per i semiologi massmediologi grafologi ecc. – e dire semiologo, strutturalista o postmoderno è di fatto nel Novecento la stessa cosa: isolando essi sistematicamente la produzione culturale da ogni preesistenza ed interferenza, causa ed effetto, naturale ... – l’immagine e la parola in quanto immagine risulta “simulazione”\*. I semiologi – i postmoderni – così si autocontraddicono, o autocontraddicevano, sfacciatamente. Prima isolano la produzione culturale – come se non esistesse altro. Poi seguono il vieto dualismo realistico tra segno e suo riferimento. Anche se il riferimento dei segni di cui si occupano i semiologi è perlopiù culturale (e quindi a sua volta segno/simbolo) sono forse più coerenti fra i semiologi/postmoderni coloro che, Derrida compreso, giocano in maniera autistica coi significanti e basta. Con, insomma, simboli senza significato. Ad es. Deleuze nella sua – incomprensibile proprio per questo – *Logica del senso* (titolo da intendersi ovviamente in maniera ironica e antifrastica). Gli altri oltre a non essere così conseguenti (così nichilisti) come Deleuze, sostenendo che l’espressione, l’immagine, il segno è una simulazione lo smaterializzano. Con il risultato di avere da una parte una realtà assestante tipo gli dèi di Epicuro e dall’altra suoi segni inconsistenti (fisicamente inconsistenti). No: le espressioni (immagini ecc.) non

---

\* Cfr. G. Bettetini, *La simulazione visiva. Inganno, finzione, poesia, computer graphics*, Bompiani, 1991.

simulano, *sono*. Hanno un peso. Sia nel senso – che può apparire banale ma di cui nessuno si occupa, tantomeno Deleuze nella *Logica del senso* – della fisicità di ogni segno (esagerata quella dei segni del set cinematografico). Sia nel senso – reso esplicito dalla pornografia – che non è soltanto la rappresentazione ad essere ma anche che è l'essere ad essere presentandosi. Altrimenti il cinema potrebbe presentare i vari esseri (guerre, amori, ecc.) senza inquinare; senza coreografie, materiali ecc. L'insopprimibilità del segno da parte del simbolo dimostra l'inesistenza del simbolo rispetto al segno. La simulazione – come il falso – non esiste; proprio perché o laddove esiste e quindi è reale (verità). Altrimenti di Lady Gaga – non fosse stata realtà – sarei stato il più imbecille di questo mondo ad occuparmene e sarebbe bastata la *damnatio memoriae*, una qualsiasi e o prima o poi.

Non risolve la cosa in tal senso nemmeno Lévy\* per il quale se il virtuale è reale non è però attuale ... e via distinguendo cioè (lo diceva già Spinoza ...) equivocando: “il distacco da qui e ora” ecc. ecc. E se – per distruggere il qui – si chiede: dove ha luogo una conversazione telefonica? La risposta – non tautologica ma ecologica – sarà: dove hanno luogo tutte le cose. In quell'unico luogo che è l'interconnessione mondiale. Contro il pregiudizio ingenuo e antiecologico secondo cui “nel reale le cose sono strettamente delimitate”: non è la conversazione telefonica a non avere un qui, un luogo (come credono tradizionalisticamente Lévy e Lady Gaga → *Telephone*); è il qui, il luogo, ad essere una conversazione telefonica. Magari quello che Lévy chiama “virtuale” provocasse deterritorializzazione e/o detemporalizzazione. Lady Gaga – i suoi audiovisivi – inquinano ogni qui e ogni ora (e nella loro singolarità; nella misura in cui questa risulta). “Ubiquità, simultaneità, distribuzione frantumata o in larga misura parallela” non eliminano i qui e gli ora. Li inquinano se sono come gli audiovisivi di Lady Gaga (di cui essa stessa – come accade sempre in ogni processo di inquinamento – è vittima). Non è il cyberspazio a confondere “i concetti di unità, d'identità e di localizzazione”; erano le antiecologiche categorie aristoteliche ...

*Yoü and I*. In *Yoü and I* – in Lady Gaga – non c'è né un Tu né un Io: per i motivi umanistici (e l'umanesimo inizia con Cristo, anzi con Socrate: di cui com'è

---

\* P. Lévy, *Il virtuale* [1995], trad. Cortina, 1997, pp. 9, 11, 15, 38.

noto Gesù *alias* Cristo è una volgarizzazione – religione è volgarizzazione – mezzo millennio posteriore: Gesù sta a Socrate come Elvis a Chuck Berry ... Anche Seneca era un umanista pur non essendo cristiano. E Plotino ...) espressi nell'epoca di Pico della Mirandola (essere artefici del proprio destino ecc.). Ribaditi enfaticamente – con però sempre la religione di mezzo: e lo aveva capito Gesù, che per essere antropocentrici bisogna “aver fede” ossia mistificare (→ mistica) la realtà/ambiente ... – per tutti i secoli successivi (l'essenza umana, da cui poi l'alienazione ecc. Kierkegaard. L'“unico” di Stirner, 1845 ...). Fino al Novecento: *Youï and I*. Oltre ad Heidegger e Derrida – gli illeggibili (quanto Heidegger e Derrida: *e forse proprio perché trascurano l'ambiente!* – il lettore fa parte dell'ambiente ...) Emmanuel Levinas ed Ernst Bloch ... (restando all'ambito più strettamente filosofico: sennò poi ci sarebbe la ritrattistica, che nasce appunto nel Quattrocento; e il romanzo *in quanto romanzo* ...)

*Youï and I*. In *Youï and I* – in Lady Gaga – non c'è né un Tu né un Io: anche se si pretenderebbe che ci fossero! Lady Gaga *superwoman* ... E però – l'abbiamo già detto? Non importa: è ecologia anche questo! Non è che domani la Terra non gira siccome ha girato oggi ... – e però criticare lo *Youï and I* di Lady Gaga con i presunti veri *Youï and I* di Levinas o Bloch non risolve proprio niente. Anzi! Levinas e Bloch ci sono stati. Lady Gaga c'è. Di rapporto causale diretto non si può parlare. Ma di concausa ... E per motivi ambientali ... No! *Youï and I* va criticato ecologicamente. Disumanamente. Perché solo nel disumano (fiumi, cielo, terra, animali) l'uomo è uomo. Solo nel disumano l'uomo è uomo perché solo nel disumano (fiumi, cielo, terra, animali) l'uomo può vivere. L'umanesimo – l'antropocentrismo – è la morte (fisica ma anche intellettuale!) dell'uomo. Ami l'uomo? Ama l'ambiente! ... Vuoi capire l'uomo? Cerca di capire l'ambiente ... Quindi: critica ecologico-disumana a *Youï and I*. Dopo la quale magari potranno darsi dei veri (a differenza di quelli di Lady Gaga) *Youï and I* proprio perché (a differenza di quelli di Levinas o Bloch) non-*Youï and I*. Od un po' meno *Youï and I* ...

3 SETTEMBRE 1786. Il testo più interessante e importante di Goethe è *Viaggio in Italia*. Perché il più ecologico. L'ecologia è la cosa più interessante e importante non solo – il che, per non risultare ideologici, va dimostrato – perché è la

cosa più interessante e importante. Ma anche perché in Occidente finora non ci se ne è occupati. Il viaggio di Goethe inizia il 3 settembre 1786. Rileggiamo la sua pagina di diario per misurarne la distanza col non-mondo (in quanto ignoranza di mondo, ignoranza di se stesso) di Lady Gaga. Col nostro non-mondo – che in quanto tale non può ospitare *a priori* un Io e un Tu (dove vivrebbero, un Io e un Tu, senza ambiente?)\*.

“Alle tre del mattino partii ... Da solo, avendo per tutto bagaglio una sacca da viaggio e uno zaino di pelo di tasso”. Già qui: chi sa oggi di che cosa è fatto il suo zaino? Di quali materiali – animali ecc.? (Sembra non esser fatto di niente. Anzi – e al pari di tanti esseri umani ... – che nemmeno *sia* ma funzioni. E basta. E basti. Se non vi basta non potranno aiutarvi i rivenditori – di zaini. Chiede loro qualche cosa che vada oltre il prezzo. Interrogateli sulla *provenienza*. Non sapranno rispondervi e vi tratteranno in modo stizzito – come se foste degli strambi, dei pazzi.) Viceversa: chi sa oggi che il pelo di tasso è resistente e impermeabile – e per questo adatto ad uno zaino? Chi ci pensa oggi – mai – al “pelo di tasso”? Tale paradosso della “società dell’informazione”† (e conoscenza? E se non è conoscenza, di che cosa veniamo informati, formati?) – la nostra – che, sarà pure società dell’informazione (e conoscenza ...) a livello complessivo, ma individualmente (e forse non solo: basti pensare alla piante che, come ci testimoniano gli antropologi – contraddicendo dall’interno quella società dell’informazione che pure li ha prodotti! – conoscevano i “selvaggi” e che non conoscono/distinguono i nostri scienziati‡ ...) è vittima dell’ignoranza, ignoranza soprattutto di ciò che ci sta intorno, ignoranza ecologica dunque; questo paradosso, sovente (ma sembra non essere mai abbastanza ...) rilevato, non è stato ancora da tali rilevamenti, comunque antropocentrici, ecologicamente considerato. Lady Gaga – lo star system – anche solo per il fatto che non aiuta in una simile considerazione è deleterio. Distrugge – fisicamente oltreché epistemicamente.

Dopo aver levato lo sguardo al cielo – e chi, mai, guarda il cielo oggi? – e considerato “nuvole lanose a strisce”; dopo aver dichiarato di essere “all’altezza del

---

\* La trad. che segue è quella mondadoriana del 1983.

† Cfr. A. Mattelart, *Storia della società dell’informazione*, trad. Einaudi, 2002.

‡ Cfr. I. Illich, *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti* [1977], trad. Erickson, 2008.



cinquantesimo parallelo” (con una precisione scientifica, pure questa, oltre che la descrizione fenomenologica, largamente assente tra la nostra popolazione la quale sembra aver perso – anche a forza di imbottirsi le orecchie di Lady Gaga – le ataviche conoscenze empiriche, senza aver guadagno le scientifiche: ma solo le applicazioni di quest’ultime a mezzo di specialisti; laddove disponibili e nel caso in cui possano venir pagati. Perché sennò – come accade nei paesi ex-coloniali – si resta senza tradizione e senza scienza. Con magari però Lady Gaga nell’aria, da uno stereotipo: tipica situazione da favelas, questa); Goethe si distende in una descrizione geologica del territorio storico – l’abbazia di Waldassen in Baviera: la cui storicità Goethe nota, anche solo con il nome; quei nomi di luoghi che così spesso invece noi ignoriamo mentre ci passiamo in treno o aereo (o, come accade alle popstar, agli sportivi e agli uomini di affari, mentre vi svolgiamo attività totalmente aliene – in quanto tali – da ogni collocazione spaziale e sua caratterizzazione, anche solo nominale).

“Il suolo è di scisto argilloso sfatto. Il quarzo, che è presente in questo genere di alture e che non si scioglie e né si decompone per le intemperie, rende il terreno poroso e straordinariamente fecondo. Il terreno continua a salire fin quasi a Tirschenreuth; le acque scorrono in senso contrario, già verso l’Eger e l’Elba. Da Tirschenreuth in poi digrada verso sud e le acque discendono verso il Danubio”. Si dirà che è il genere del “viaggio” a prescrivere – nel 1786, quando non c’erano documentari alla tv – simili descrizioni. Forse. Ma perché collocarle con tanta evidenza in prima pagina? E poi – avesse o non avesse fatto o scritto di questo viaggio – Goethe – il poeta dell’uomo per eccellenza: Werther, Faust – era comunque ben educato alla natura. “Io riesco assai presto a farmi un’idea di ogni contrada osservando in che direzione scorre ogni più piccolo corso d’acqua e a quale bacino fluviale appartiene. Anche in zone che non si possono abbracciare con lo sguardo, si trova subito purché si rifletta, un rapporto tra i monti e le vallate”. Chi potrebbe dire qualcosa del genere oggi – a causa dell’educazione ricevuta (in cui rientra anche l’audiovisivo ...)?

Potremmo continuare in toni simili. Dei gesuiti a Goethe interessa che alcuni dei loro membri sono “costruttori di organi, intagliatori del legno e doratori” (chi è più, *oggi*? Quando dall’artigiano autonomo si è passati all’operaio alla catena e poi al

laureato disoccupato zeppo di impotente libertà?\*)). I suoi desideri sono “d’uva e di fichi” – mentre *riflette* (→ gusto) sulla bontà o meno delle pere (la frutta! cosa preziosa e totalmente, ai tempi di Goethe, condizionata dai vari ambienti). Delle costruzioni non lo interessano solo la funzione o il simbolo, ma anche la *materia* (“come materiale da costruzione si usa qui [e chi lo dice, e chi potrebbe dirlo, oggi, “qui”? E non ci sono esseri perché non ci sono luoghi identificabili – e viceversa. La globalizzazione ...] una strana pietra: all’aspetto è una sorta di arenaria, ma la si direbbe più antica, primordiale, addirittura una specie di porfido”). Potremmo continuare. Ma basta per avvertire il distacco del mondo di Goethe da quello di Lady Gaga. Goethe fa le considerazioni ecologiche che fa non perché consapevolmente e volontariamente ecologista. Ma perché vivo in un mondo ecologico suo malgrado. Dico suo malgrado perché se il mondo di Goethe è esistito prima di quello di Lady Gaga anche se non può venire accusato di esserne la causa della mancanza di ecologia, certo come concausa un ruolo ce lo dovrà pur aver avuto, se le categorie di passato e presente hanno senso.

Ciò detto, non si tratta di “ritornare alla natura” o cose del genere. Sia perché la nostra natura – o specificità fra tutte le altre nature – è la cultura; sia perché la Natura – sennò si ripiomba al prima della morte di Dio, al prima di Sade e di Nietzsche – non esiste al di là delle sue manifestazioni. Si tratta di *stare* nella natura – assieme alle altre nature cioè. Cosa che l’Impero causa ed effetto di Lady Gaga impedisce. Distruggendo col consumo le altre nature – distrugge anche la nostra: già consumata tramite questa stessa stupidità del consumare.

Non si tratta di “ritornare alla natura” ma non si tratta nemmeno di lanciarsi in un *crucifige!* come fa l’irresponsabile provocatore tardopostmoderno, tardosimbolista (tardoermeneutico; non a caso prof. di semiotica) che ha scritto per una semigiornalistica collana di un’importante editore *Addio alla Natura*; così completando l’*Addio alla Verità* di un Vattimo fuori tempo massimo dopo un secolo di niccianesimo. Con un simile sproloquio il postmodernismo rivela il suo autentico essere (se è un essere e se di ciò di cui si dubita se sia un essere, si può parlare di

---

\* Vasta la bibliografia sul tema. Tre punti di riferimento (oltre Marx): S. Weil, *La condizione operaia*, trad. Edizioni di Comunità, 1952, A. Gorz, *Metamorfosi del lavoro. Critica della ragione economica* [1988], trad. Boringhieri, 1992, R. Sennett. *L’uomo artigiano*, trad. Feltrinelli, 2008.

autenticità): disfattismo reazionario e bizzoso scetticismo da privilegiati\*. Quando ci si scaglia contro il “pregiudizio sostanzialista, materialistico, ontologico” e contro il “riduzionismo scienziasta” – non ci si accorge di essere preda di un pregiudizio ben peggiore: quello secondo cui “la natura e l’uomo non sarebbero altro che idee, concetti, valori, significati”. Perché peggiore? Perché idea, concetto, valore, significato fin troppo vecchio e sfruttato (e quando un’idea, un concetto, un valore, un significato sono troppo vecchi e sfruttati non risultano neanche più tali ...). Perché – soprattutto – falso. Se il “sostanzialista, materialistico, ontologico” è un “pregiudizio” – e il “riduzionismo scienziasta” che ne segue, pure – e se alla Verità bisogna dire – almeno dai tempi di Nietzsche o, ancor prima, degli scettici antichi – addio; non ne segue che ci siano pregiudizi meno pregiudizievole e non-Verità meno false. Per dire addio alla Verità, Vattimo deve pur essere o darsi. E tutto ciò che è o si dà risulta Materia (a prescindere da come la si intenda). Perché? Perché è inevitabile. È inevitabile ad es. percepire (qualcosa pur che sia) finché si è in vita. Qualcosa pur che sia e a prescindere da qualsiasi idea, concetto, valore, significato. Il più sfrenato dei relativismi qui dinanzi alla Materia – informe quanto si voglia – deve cedere. Sennò non potrebbe darsi lui per primo – non avrebbe la pasta su cui mettere le mani ... *Addio a Vattimo* e derivati, bisogna dire, non alla Natura – se non metafisica, se aperta a molteplici e provvisorie interpretazioni, se popperiana. Siamo dei pessimi filosofi – cioè: non siamo dei filosofi – se si conclude: “I non umani hanno un valore connaturato che non dipende dalla loro relazione con gli umani, e perciò godono del diritto di conservarlo. Ci si può credere e non credere. Si può aderire o non aderire a quest’idea. Punto e basta”. No! Niente punto e niente basta! Non si tratta di credenza ma di esperienze. Dell’unica esperienza che non è una credenza ma che fonda le credenze. Quella della relazionalità, del due, dell’ambiente, dell’inevitabile che permane qualsiasi cosa io dica o faccia e in qualsiasi modo io (o non io) lo qualifichi. Il non umano ha un valore – un peso, un ruolo – perché sennò non potrebbe darsi l’umano. Perché non si dà l’uno senza il due. Perché non si dà il qui senza il là. Il testo senza contesto. Il simbolo senza il segno.

---

\* La messa a gogna riguarda G. Marrone, *Addio alla Natura*, Einaudi, 2011, cit. alle pp. 99, 96.

La natura (l'ambiente, il contesto, l'inevitabilità) non si difende difendendo la Natura come entità metafisica; essendo la metafisica (l'abbandono o l'ignoranza o la non ancora effettuata considerazione del fisico, del presente) la causa prima della distruzione della natura. Ma nemmeno – con la scusa di attaccare, come del resto è stato già abbondantemente fatto, la metafisica – attaccando la fisica! Metafisici e antimetafisici risultano dunque – entrambi antropocentrici – nemici della natura, della materia; nichilisti nel senso ecologico del termine. Risultano entrambi Lady Gaga – culturalmente loro risultanza.

*... Ed ecco in un baleno  
I tuoi valetti a' cenni tuoi star pronti.  
Già ferve il gran lavoro. Altri ti veste  
La serica zimarra ove disegno  
Diramasi Chinese; altri, se il chiede  
Più la stagione, a te le membra copre  
Di stese infino al piè tiepide pelli.  
Questi al fianco ti adatta il bianco lino  
Che sciorinato poi cada, e difenda  
I calzonetti; e quei, d'alto curvando  
Il cristallino rostro, in su le mani  
Ti versa acque odorate, e da le mani  
In limpido bacin sotto le accoglie.  
Quale il sapon del redivivo muschio  
Olezzante all'intorno; e qual ti porge  
Il macinato di quell'arbor frutto,  
Che a Ròdope fu già vaga donzella,  
E chiama in van sotto mutate spoglie  
Demofonte ancor Demofonte.  
L'un di soavi essenze intrisa spugna  
Onde tergere i denti, e l'altro appresta  
Ad imbianchir le guance util licore.*

(Parini, *Il Mattino*, vv. 253-274)

## 14. MARRY THE NIGHT

*Io non posso isolare la mia coscienza dell'io  
in maniera tale da essere cosciente solo di me;  
io sono solo in quanto qualcosa d'altro mi sta  
di fronte. Non c'è coscienza dell'io senza una  
coscienza dell'oggetto\*.*

Nella sua sopraffineggiante, diciamo così, lettura di *Tempi moderni* secondo la quale questo film del 1936 avrebbe un'enorme carica rivoluzionaria in senso socialista proprio perché con plateale ingenuità si porrebbe al di qua dell'autentica ragione dell'ingiustizia sociale, costituita dalla politica – Roland Barthes esprimeva un principio troppo ottimistico con la massima per cui “vedere qualcuno non vedere è il modo migliore per vedere intensamente ciò che egli non vede”<sup>†</sup>. Principio che se vale per la pellicola di Chaplin non vale ad esempio per Lady Gaga la quale pur non vedendo affatto la catastrofe ecologica in cui ci inculca – nemmeno serve minimamente, questo suo non vedere, a renderne consapevoli gli altri. Voi. O perché la ignorate o perché la celebrate ed imitate. (Anche coloro che la ignorano in quanto borghesi e consumisti la celebrano in quanto parte integrante del sistema borghese consumista.)

Umanisticamente nell'audiovisivo contemporaneo si può dire che “non succede nulla, tutto passa”<sup>‡</sup>; ecologicamente però non passa proprio nulla e succede di tutto (di ecologicamente negativo). Consumi nella realizzazione degli audiovisivi; consumi negli atti e non-pensieri imbastiti in questi audiovisivi; consumi nei milioni di spettatori che li imitano. È del resto lo stesso neoumanista Virilio (a cui manca una “g” per essere il maestro di tutti gli umanisti o antiecologi ...) a sembrare rendersene conto – ma ecologicamente? oppure nel senso di una mera, umanistica e perciò antiecologica critica al supposto “virtuale” – quando considera Hiroshima “*crimine*

---

\* Jaspers, *Metafisica*, cit. p. 24.

† R. Barthes, *Miti d'oggi* [1957], trad. Einaudi, 1974, p. 32.

‡ Questa e le successive citazioni fino a nuova indicazione sono tratte da P. Virilio, *La bomba informatica* [1998], trad. Cortina, 2000, pp. 16, 85, 107.

*contro la materia più che crimine di guerra*". Ma ascoltiamo più distesamente. "Il famoso *rischio sistemico* non è più quello del fallimento delle imprese, delle banche per reazione a catena ... è la temibile minaccia di un accecamento, di una cecità collettiva dell'umanità, la possibilità inaudita di una *disfatta dei fatti* e dunque di un disorientamento del nostro rapporto con il reale ... Fallimento dei fenomeni, crac del visibile ... l'*analogico* cedendo le sue prerogative al *digitale*, la recente "compressione dei dati" permettendo ormai di accelerare ... a condizione però di accettare il crescente impoverimento delle apparenze sensibili ... Poiché la progressiva digitalizzazione delle informazioni audiovisive, tattili e olfattive, andrebbe di pari passo con il declino delle sensazioni immediate, la *somiglianza analogica* del vicino, del paragonabile cederebbe quindi il suo primato alla sola *verosimiglianza digitale* del lontano, di tutti i lontani, che inquinerebbe definitivamente l'ecologia del sensibile".

Ecologicamente sono millenni che – per quanto sta alla cultura umana – i *fatti* sono *disfatti*! È l'antropocentrismo il loro disfacimento. Quell'antropocentrismo la presunta crisi del quale nell'era informatica lamenta Virilio. Virilio al quale dico: altro che l'informatica – che anzi col concetto di rete può instaurare per la prima volta consapevolezze e pratiche ecologiche (ivi compresa la democrazia)! È da millenni che ci troviamo in uno stato di "disorientamento del nostro rapporto con il reale" (come ha mostrato, ponendosi contro Platone e Kant ed Hegel, Nietzsche)! Il problema è che il reale di Virilio è quello di Virgilio. L'ecologia più che di Virgilio – dalla snaturata natura bucolica e georgica: roba disneyana – necessiterebbe di Diogene (di Sinope). Lady Gaga epistemologicamente vive ancora in un mondo analogico, come la maggior parte dei borghesi. Si serve – pagando, cioè vendendosi – del digitale e dei computer. Ma non mostra di capirci niente. Non rappresenta non studia non suda il digitale. Il numero. L'algoritmo. Se ne serve per l'analogia: scimmiettare insomma figure storiche mitiche popolare trite e ritrite. Figure e comportamenti. Gesti parole. E siccome i più sono stati inquinanti – delle figure e

gesti occidentali (la Beatlemania\* c'è stata ben prima dell'era digitale ...) – Lady Gaga non fa che reitararli. Digitale o no. Non fa che reiterare Virgilio. Siamo sempre alle *Bucoliche*. Alle *Georgiche*. O a papa Giovanni XII che nel 1323 dichiarò eretica la dottrina della povertà di Cristo e degli apostoli. E non mai siamo Diogene. Virilio scambia Bill Gates, o meglio: Alan Turing†, con Virgilio. Non è l'informatica ad averci allontanato dalla natura: sono, insegnava Nietzsche, Platone e Cristo ed Hegel ecc. “La *somiglianza analogica* del vicino, del paragonabile” che “cederebbe il suo primato alla sola *verosimiglianza digitale* del lontano” – è cosa che riguarda più le Idee platoniche e il Dio cristiano o gli audiovisivi e lo star-system alla Lady Gaga che le interconnessioni reciproche (e dalle applicazioni immediate grazie alle conoscenze che forniscono) informatiche. L’“ecologia del sensibile” (Virilio non parla di quella dell'insensibile – come Perniola non parla dell'inorganico senza sex-appeal – a riprova del suo antropomorfismo) è stata anch'essa compromessa almeno dai tempi di platonici e cristiani ... Semmai il digitale-informatico (internet) può aiutarne la riabilitazione fornendo modelli (i concetti stessi di interconnessione e link vanno in questo senso) antiplatonici e anticristiani ...

Biologicamente – e nella misura in cui l'evoluzione biologica ha uno suo corrispettivo nella storia della società: i geni nei *memi*‡ – un fenomeno come Lady Gaga (e il pop contemporaneo in genere – e Lady Oscar? – e Walt Disney? e l'audiovisivo in genere? – a differenza del visivo da una parte e dell'audio dall'altra§ ...) è morte. È morte perché non è errore. E non è errore perché non è il *tentativo* di alcunché. Esempifico: il rock fu un errore – non condusse il popolo all'arte ma



\* 1912-54, è stato un matematico, logico e crittografo britannico, considerato uno dei padri dell'informatica e uno dei più grandi matematici del XX secolo ... Fu anche il crittoanalista che in Inghilterra, durante la seconda guerra mondiale, decifrò i messaggi scambiati da diplomatici e militari delle Potenze dell'Asse ... Segnò le sorti del conflitto ... Si avvelenò con una mela intrisa di cianuro (il suo nome in codice durante la guerra era “Biancaneve”) a soli 41 anni ... in seguito alle persecuzioni subite da parte delle autorità britanniche a causa della sua omosessualità ... La Apple, il cui simbolo sarà una mela morsicata ... una delle teorie è che sia proprio in onore di Alan Turing ...

‡ Cfr. R. Dawkins, *Il gene egoista* [1976], trad. Mondadori, 1992.

§ Faccio qui riferimento ad una – mia? – teoria secondo la quale l'unico cinema degno del nome (ma non per questo “arte”) sia quello muto.



gliene dette solo l'illusione; non condusse il popolo al di fuori del consumismo ma gliene dette, al massimo e troppo spesso ipocritamente, l'illusione. Fu un errore – il rock – ma almeno fu un tentativo (e in tal senso sono peccaminose le *tentazioni* per i cristiani: provando si potrebbe giungere ad altro rispetto al cristianesimo ...). Cioè una novità. Black Sabbath, Sonic Youth, Jesus Lizard. Tentativi. Sbagliati – perché rock – ma tentativi. E come tali – vita. Vitalizzanti. Senza Black Sabbath – niente metal (il mastodontico abbrivio di chitarra in *War Pigs*). Senza Sonic Youth – niente grunge. Senza Jesus Lizard – niente fine del rock, diciamo così. Senza Lady Gaga – così come senza Beatles → scaruffi.com – sarebbe stato lo stesso: non essendo tentativi/novità. Esempifichiamo ancora. “Mentre il punk ha prodotto la sua forma fai-da-te di stile, abbigliamento e musica che, almeno inizialmente, non potevano essere comprati, le sottoculture contemporanee si limitano ad acquistare o adottare vestiti o musica offerti dal mercato esistente”<sup>\*</sup>. Obiettiamo. Anche il nazismo fu un grande novità (proprio perché tale facciamo fatica ancor oggi a comprenderlo). Così come un asteroide che piombasse sulla Terra distruggendo non solo i dinosauri ma anche la vita tutta. E però tali tentativi – oltre ad essere errori perché, in quanto definitivi, inibitori di altri tentativi – essendo in sé e per sé o a priori inibitori di altri tentativi (a differenza dei Black Sabbath col metal), non risultano, anche se tentativi, per niente vitalizzanti. Senza ricadere in filosofie della storia e ancor meno (anche se le due cose in parte si tengono, come a mostrato Popper<sup>†</sup>) in qualsivoglia auspicio per qualsivoglia mostruosità fagocitante a giustificazione di supposti fini superiori – bisogna, nonostante tutto (ed è difficile ammettere una tale concessiva), riconoscere che: dopo il nazismo il mondo ha conosciuto una nuova stagione; ha accelerato – il mondo: per reagire al nazismo – il processo democratico e tecno-scientifico (si pensi ai computer: senza con ciò sostenere minimamente che allora ne è valsa la pena dell'inferno nazista se poi si sono avuti quale sua conseguenza i computer!). Stesso dicasi dell'esplosione della vita mammifera dopo l'estinzione dei dinosauri ... Ciò detto, consimili “tentativi” (il nazismo, l'asteroide ...) restano a priori negativi e antivitali. Infatti se hanno indirettamente e malgrado loro apportato delle positività lo

---

\* T. Edwards, *La moda. Concetti, pratiche, politica* [2011], trad. Einaudi, 2012, p. 168.

† Cfr. K. R. Popper, *Miseria dello storicismo* [1936], trad. Feltrinelli, 1975.

hanno fatto perché non si sono realizzati in toto. Non sono stati fino in fondo se stessi. Con un nazismo sufficientemente potente – o con un asteroide sufficientemente potente – per la vita sarebbe stata la fine (ed un male sicuro se la fine della vita l’avesse sancita il nazismo; da discutere, invece, se poter dire lo stesso per l’asteroide senza assumere l’esistenza della vita di per sé come positività). Errori troppo grossi impediscono di errare – in ogni senso – ancora. Come si dice agli adolescenti ... “Per questo – anche biologicamente – occorre che il tasso di errore rimanga al di sotto di un valore critico di soglia”<sup>\*</sup>.

Siccome se utilizzo (ammesso e non concesso che ci sia qualcosa del genere) parole mie (non essendo io autorevole: o, come si dice nei social media, non avendo il mio operato troppi “contatti” o “followers” o “amici”), quel che dico non passa restando zero diffuso e incompreso incompreso – proviamo ad utilizzare, sebbene oracolari ah quanto oracolari, le parole di un *hub* come nientemeno Heidegger. (Pure o soprattutto per questo, ho più in generale scelto – cioè preso perché più a portata di mano – l’*hub* Lady Gaga: per far passare con un esempio diffuso – e quindi per diffonderle – tutta una serie di considerazioni il cui scopo è esattamente quello di emanciparsi ed emancipare dall’esempio così affermato per negarlo. Per diffonderla tale emancipazione c’è insomma bisogno del diffuso: anche se questo coincide con ciò da cui dobbiamo emanciparci). Allora, *hub* Heidegger: “Il linguaggio parla. Il suo parlare chiama la dif-ferenza, la quale porta mondo e cose nella semplicità della loro intimità, consentendo loro d’essere se stesse”. Rispetto a questa catalogazione, i video musicali di Lady Gaga possono considerarsi linguaggio? Laddove – sia chiaro – il linguaggio non risulta, come da tradizione, *ciò che comunica qualcosa* ma *ciò che parla*, e ciò che parla “porta mondo e cose nella semplicità della loro intimità” revocandone “la dif-ferenza” o irriducibilità o dualismo o incomunicabilità (nel senso dei vasi comunicanti). Precipitato questo, i video musicali di Lady Gaga possono considerarsi linguaggio? Direi di no. Perché? Perché “l’uomo parla in quanto corrisponde al linguaggio. Il corrispondere è ascoltare. L’ascoltare è possibile solo in quanto legato alla Chiamata della quiete da un vincolo di appartenenza”<sup>†</sup>. I video

---

<sup>\*</sup> M. Eigen, *Gradini verso la vita. L’evoluzione prebiotica alla luce della biologia molecolare* [1987], trad. Adelphi, 1992, p. 46.

<sup>†</sup> M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio* [1959], trad. Mursia, 1973, p. 43.

musicali di Lady Gaga non “ascoltano” – no “quiete” – no “vincolo” – no “appartenenza”. In una parola, sono aeologici – anzi, antieologici. Non parlano nel senso heideggeriano (senso che qui caratterizziamo in termini ecologici ovviamente latitanti in Heidegger). Nel senso che non “chiamando” alcuna “dif-ferenza” tra “mondo” e “cose” – non avvertendo/esprimendo qualche cosa come il “mondo” e qualche cosa come le “cose” – impediscono qualsivoglia “semplicità”, “intimità”, “quiete”, “appartenenza” – ovvero ecosostenibilità (autoconsapevolezza compresa). I video musicali di Lady Gaga non sono linguaggio; non parlano perché impediscono l’essere. Al mondo impediscono l’essere deprivandolo – con l’ignoranza e lo scialo, il consumo, l’usa e getta ecc. – delle cose. E alle cose impediscono l’essere deprivandole del mondo – con l’ignoranza e dell’immediato e singolo in quanto se ne ignorano gli effetti sul lontano e plurimo e del lontano e plurimo in quanto se ne ignorano le cause di derivazione immediata e singola. Stato linguistico o parlante che invece la musica – perciò migliore – popolare (specie rock) raggiunge – anche se a livelli infimi rispetto a scienza e arte. I Jesus Lizard o gli Shellac, ad esempio, parlano. (Ri)producono cioè tramite suoni elettrici e tamburi una qual certa “semplicità”, “intimità”, “quiete”, “appartenenza” – a partire da una qual certa considerazione della “dif-ferenza” mondo/cose apprezzabile ed esprimibile (ovvero linguaggio in senso heideggeriano) soltanto se in amalgama relata, con-fusa, ecologizzata. I video musicali di Lady Gaga non sono linguaggio, non parlano perché sono di una complessità irrisolta in qualsivoglia ecologica o minimamente relazionale “semplicità”: ovvero accatastano senza (di)spiegazione parlate altrui in cataste foriere di complessità fine a se stesse ma sterili, irrelatissime. Sassi senza – non “ascoltando” – sapersi tali. Siamo sempre al 1964, quando Marcuse intitolava il quarto capitolo di *One-Dimensional Man* – “La chiusura dell’universo di discorso”.

PS. *Magari fossero sassi* le parlate che si accumulano nei video musicali di Lady Gaga! Purtroppo sono simboli – in vuotaggine sì certo ma straripieni zeppi (e straripienenti in zeppo) di chimica, fisica, biologia. Ovvero inquinantissimi (la mente – perché inquinantissimi il mondo; e il mondo – perché inquinantissimi la mente).

E ora, purtroppo, *Marry The Night*. 14 minuti. Ah! ... Il trasporto di una giovinastra (Lady Gaga ovviamente) in una clinica, che come tutte le cliniche risulta

(anche per i motivi storici ostentati da Michel Foucault) mezzo manicomio e mezzo carcere. Qui dovrebbe ritrovare se stessa, la giovinastra, dopo il coma etilico o la pazzia che ce l'ha condotta, ma vi trova – sembra – più male e pazzia che nel mondo esterno. Altre degenti simil-Lady Gaga si ribellano alle sexy infermiere. Poi si sogna Lady Gaga ballerina Lago dei cigni o simili. poi nel crudo di un appartamento metropolitano la notte Lady Gaga petto nudo marchiato in sovraimpressione dal blocco nero della censura. È l'appartamento della ballerina che al telefono viene cacciata dal direttore mentre gli si dichiara artista. La ballerina/Lady Gaga si dà quindi alla solita semidistruzione dell'appartamento tra cereali liquami ciarpame sputacchi. Si tinge i capelli – acqua – vasca – materiale a spreco. Quindi altra scena. Lady Gaga Madonna o *Saranno famosi* inizio anni Ottanta: in un androne masticando semiscollata chewing-gum esclusa dal corpo di ballo – un'altra ballerina la prescelta. Nella notte Lady Gaga si vendica. Un incidente automobilistico. Auto in fuoco. Nessuno a intervenire. Citazione – forse – da *Crush* di Cronenberg (un film, uno dei meno imbecilli fra i film). Lei dopo una scenetta semicomica con lei che sgambetta fuori dal dell'auto – lei prende a truccarsi (nell'oscurità dentro la macchina). Si dà quindi – con le auto che bruciano e nessuno interviene – a passi di danza moderna. Quelli soliti dei balletti dei video di Lady Gaga e di molti altri balletti popolari contemporanei. Ha ritrovato le forze. Si ripresenta all'audizione sempre stile *Saranno famosi*. Non può non vincere. È determinata. È il sogno americano, ancora. È Madonna. Con foga balla come con foga scopasse – qualcuno che in cambio le garantisca la realizzazione di non si sa che (o meglio si sa: il mero successo, magari breve, massmediatico). Parte il balletto. Il solito balletto dei video di Lady Gaga. Con la regia che la fa essere protagonista la Lady anche se qui – nella semistoria del video – deve conquistare proprio un posto tipo quello che ha Lady Gaga nei suoi video e spettacoli. Finisce il balletto – mentre la Lady rivede per trovare la carica le fasi decisive in cui ha trovato fiducia in se stessa: il bagno nella vasca, il ballo da sola dopo l'incidente o l'incendio (si scopre che ... causato da Lady Gaga) – e Lady Gaga diventa superate le avversità Lady Gaga. Come se non fosse questa stessa un'avversità – per il mondo che l'ha causata e ora subisce. In tutto questo la musicaccia di Lady Gaga occupa solo gli ultimi 4 minuti. I precedenti sono di

umiliazione per una famosa sonata per piano di Beethoven (amputata per banalizzarla nel solo patetico). Su Wikipedia alla *Sonata per pianoforte n. 8* di Beethoven è dedicato circa metà dello spazio dedicato a *Marry The Night* di Lady Gaga.

*Marry The Night*. Nonostante sia – a volte e volutamente – parodistica fino al ridicolo, Lady Gaga con ciò non critica affatto – o non serve da critica per – il conformismo consumistico. Con gli eccessi di costumi trucchi atteggiamenti – Lady Gaga infossa ancor più nel c. c. (conformismo consumistico) perché lascia benissimo ad intendere che l'eccesso – qualsivoglia – sta comunque dentro al sistema, non è deleterio. *Per il sistema consumistico non lo sarà!* Non però per il fisico dell'ambiente (o l'ambiente del fisico!) e l'intelligenza delle menti! E quindi – in seconda battuta – per il sistema consumistico stesso ... che se è consumistico è pur sempre un sistema e come tale alla logica ecologica deve rispondere.

*Marry The Night*. La tirannia del senso della vista – su ad es. quello del tatto – che risale ad Aristotele ed è venuta intensificandosi nell'epoca di cinema e tv e stampa, è tra le maggiori cause del consumismo. Le cose si consumano di più a guardarle che a toccarle (guardare e non toccare, si dice, eppure, ma non a caso ...). Toccare una cosa richiede più tempo (bisogna andare alla cosa o far venire la cosa) molto più tempo rispetto all'atto del guardare: per il quale uno schermo, una stampa bastano. Ma: se la giornata è di 24 h. – per riempirle con una qualche attività, se l'attività è legata alla vista, avrò bisogno di molte più cose (tante quante le consuma uno sguardo) rispetto ad attività legate al tatto. Si consuma – non toccando. Si richiede produzione in serie (mitragliatrice) per poter vedere tutto tutti. Ma tale produzione e mitragliare inquina. Gli show. Le fotocopie. Le pellicole. Il teatro. Le fotografie. Una cosa – toccarla, sentirla, per bene, interamente – ti richiede molto tempo. Palmo a palmo. Pollice a pollice. La vista – basta uno sguardo decontestualizzato – specie se non è educata a indugiare (contemplare, analizzare). Andare in Egitto per toccare la sabbia del Mar Rosso – pur inquinando – inquina di meno che vedere quella sabbia in foto. Perché ciò ha richiesto che qualcuno comunque ci andasse. Che le foto venissero sviluppate con acidi e duplicate con acidi. E soprattutto – inquinando anche per l'appiattimento artificioso di ogni distanza ed esperienza forte della diversità spaziale e temporale – richiede molte altre

foto per riempire quel tempo che avresti riempito andando a toccarla la sabbia egiziana. Molte e moltissime altre foto scattate da inviati all'estero (non estero per te che vedi e basta – perché in edicola o allo schermo), pubblicate da editori previa stampa in serie o monitor in serie nelle case e tasche di ognuno. Così che si hanno molti esteri, molti inviati, molti inquinamenti: uno per ogni foto, e sono molte quelle che servono alla vista per riempire le 24 h. Se i 7.000.000.000 di umani andassero a toccare la sabbia dell'Egitto inquinerebbero meno di un sistema che richiede direttamente o indirettamente, ad ogni uomo, diciamo, di produrre un'immagine per ogni altro uomo (7.000.000.000 moltiplicato 7.000.000.000, sarebbe questo più o meno il numero delle immagini ...). La vista brucia i tempi e gli spazi; il tatto può al massimo bruciare se stesso. La vista inoltre va imbastita – bisogna imbastirle una scena intera, per soddisfarla. Bisogna includere il lontano nel vicino; o considerare non solo il vicino ma anche il lontano, lo sfondo (che sfonda). Il tatto si imbastisce da sé – nel senso che un oggetto gli basta per avere molte diversità angolature piani livelli; di millimetro in millimetro. Lady Gaga non tocca e non è toccata. Volendo dir così, tutta la sua distruttività e diseducatività consiste in questo.

*Marry The Night.* Lady Gaga vorrebbe – sembra: a giudicarne dalla ricchezza e cura cosmetica – che ogni sua immagine – di lei novella santa del consumismo – fosse per lo spettatore in venerazione/imitazione una reliquia. E lo è. Ma non nel senso tradizionale della conservazione – di ogni più piccola parte di un corpo santo. Bensì in quello – intrinseco al consumismo dell'epoca della riproducibilità e ripetizione ad oltranza di ogni forma espressiva, di ogni messaggio – secondo cui ogni fotogramma di Lady Gaga è venerato siccome ne garantisce un altro; ed ogni videoclip un altro; ed ogni hit (che significa colpo, successo e tiro di droga) un altro; ed ogni popstar un'altra. Allo stesso modo, nell'epoca dell'amore che Bauman chiama "liquido", non si ama una persona per amare quella persona ma per amarne un'altra; per ingenerare quel regresso all'infinito che è la natura e la contraddizione esiziale del capitalismo, per il quale, nel caso dell'amore, si ottiene il risultato di non amare mai davvero (è fuori moda, non è consumistico – un rapporto stabile e duraturo). Del pari – con la dissoluzione di qualsivoglia valore intrinseco di qualsivoglia cosa, senza di cui non ci sarebbe consumismo – le immagini e i suoni

non vengono apprezzati in sé e a lungo. Vengono – nello sciatto sia del mittente che dei destinatari – vengono consumati. Tanto che non c'è differenza tra mittente e destinatario: perché non si tratta di suoni creativi; non si tratta di immagini creative. Provengono dallo stesso armadio e armamentario delle mode espressive novecentesche – solo tecnologicamente riaggornate, a dimostrazione che il medium non è sic et simpliciter il messaggio. Il consumista non vuole i soldi – vuole le cose. Queste le vuole però non per dedicarsi, contemplarle a fondo, viverci, confonderci: le vuole per consumarle, sciuparle un poco, scalfirle, avviarle, sverginarle e poi – in abbandono: ed è questo il vero e grave consumo. Il consumo è il non aver consumato. Consumando a pieno ogni cosa non ci sarebbe tempo per consumarle molte e l'inquinamento (di cervelli anzitutto) diminuirebbe. Invece – discarica. Di video visti una volta e via (o infinite volte ma passivamente) e di ragazze sverginate appena; di città non fatte proprie. Perché il possesso del consumismo non è possesso. Il consumista vuole possedere nel senso che vuole avere la libertà illimitata di poter fare – di tutto ciò che lo circonda – ciò che vuole. E tale volontà è il consumo. Cioè l'utilizzo rapido di tutte le opzioni momentaneamente riconosciute dalla società in merito ad una cosa o atto. Da qui il limite di quei video porno dove il sesso è estremo nel senso che è estremamente conformistico. Si conforma a un modello, piuttosto violento e rozzissimo, americano per il quale – con un antiertorismo che non è neanche valorizzazione biologica del corpo – bisogna consumare la sessualità sciupando deformando scomponendo stuprando ogni armonia. Armonia nel senso del rispetto della libertà delle cose di rimanere se stesse – ovvero nella loro condizione (relativamente) intatta di partenza.

*Marry The Night*. Un inane ritornello quasi del livello di *Marry The Night* e oramai semisecolare è quello – come il seguente – diffuso dalla giovane (a suo tempo) icona dei vecchi (nostri contemporanei) Simone Weil. Nel 1934 a venticinque anni e tanto meno profondamente e tanto più retoricamente (Munch, *L'urlo* e quasi basta Simone Weil) rispetto a Nietzsche che avendo senso storico (oltreché di stile) non estremizzava dove non doveva ed estremizzava dove gli altri non estremizzavano e continuano a non. “Mai l'individuo è stato così completamente abbandonato a una collettività cieca, e mai gli uomini sono stati più incapaci non solo di sottomettere le

loro azioni ai loro pensieri, ma persino di pensare”. E lo sappiamo. Lo hanno ripetuto – è mezzo secolo e passa – addirittura il pop rock e il cinema. “I termini di oppressori e di oppressi, la nozione di classe, tutto ciò sta perdendo ogni significato, tanto sono evidenti l’impotenza e l’angoscia di tutti gli uomini dinanzi alla macchina sociale, diventata una macchina per infrangere i cuori, per schiacciare gli spiriti, una macchina per fabbricare incoscienza, stupidità, corruzione, ignavia, e soprattutto vertigine”. Parole tornate fededegne – dopo qualche decennio di stand-by – nella desertificazione occupazionale ecc. del mondo della crisi del capitalismo consumistico di inizio Duemila. “La causa di questo doloroso stato di cose è molto chiara. Viviamo in un mondo in cui nulla è a misura dell’uomo: c’è una sproporzione mostruosa tra il corpo dell’uomo, lo spirito dell’uomo e le cose che costituiscono attualmente gli elementi della vita umana; tutto è squilibrio”\*. Un inane ritornello che cesserebbe almeno in parte di esser tale – acquisendo valenza politico-pedagogica oltreché intelligenza – solo che lo si connettesse alla problematica ecologica. Si connettesse a questa – allontanandola dall’antropocentrismo – la concezione della altrimenti controproducente o insensata (come difatti era in Pico della Mirandola e prima di lui in Protagora) “misura dell’uomo”.

Scrivono Agostino all’inizio dei *Soliloqui*: “All’improvviso mi disse qualcuno, non so se io stesso o altri fuori di me o dentro di me, ed è proprio questo il problema che mi accingo ad esaminare attentamente”. Esame attento che poi non avviene: presupponendo anti(eco)logicamente Agostino l’esistenza e il dire di Dio. Lady Gaga – nei video – è peggio di Agostino. Conducendovi in tal senso un esame ancora meno attento. Anzi non conducendovelo affatto. È la società consumistica che parla attraverso di lei. E basta. E senza filtro però non c’è – senza pensiero individuale/originale – nemmeno parola (significativa). Né possibilità di ascolto – significativo o umano.

Ciò detto, la critica al mondo proposto rappresentativamente (ma ogni rappresentazione è reale: un bacio sul set è un bacio fisico; i cartoni animati computerizzati hanno i pixel ...) da Lady Gaga non deve essere – oggi e nella misura in cui tale mondo sono secoli che a vari livelli impera – effettuata solo dal lato

---

\* S. Weil, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell’oppressione sociale* [1934], trad. Adelphi, 1983, p. 108.



dell'uomo (e di una presunta natura umana). Per ciò ci sono già stati quantomeno tutti gli autori dell'8 e '900: da Baudelaire a Pirandello passando per Marx e senza citare Rousseau che ci farebbe risalire al Settecento ... Autori che hanno – Leopardi compreso – trascurato interamente e stupidamente l'altra metà del male o della negazione operante nel mondo (il consumistico-capitalistico) del tipo di Lady Gaga. Hanno trascurato la condizione più superficiale e proprio perciò – come abbiamo detto\* – più difficile da identificare a causa del suo essere onnicomprensivo o onnipresente. Ci stiamo riferendo alla condizione fisica materica chimica biologica. Il capitalismo consumistico, che ha creato e usato la società di massa come sua promozione, non è stato insomma ancora adeguatamente criticato – né si insegna nelle scuole una critica del genere: figuriamoci nei video di Lady Gaga! – per i suoi effetti e le sue ignoranze, insensibilità biofisiche e chimiche. Rinvenendo nella scienza una responsabile del male (per una certa concezione dell'uomo) prodotto dal capitalismo consumistico – i critici di questo non hanno tenuto conto degli effetti (dovuti ad un'ignoranza in proposito da parte dei capitalisti-consumisti pari a quella dei loro critici) del capitalismo consumistico negli ambiti studiati sinora dalla scienza: biologia, chimica, fisica. Paradossalmente quindi i critici “letterati” del consumismo sono stati fra i suoli maggiori alleati: a partire dai marxisti per giungere agli esistenzialisti e (passando dai cristiani) ai postmoderni. Tutti bellamente (e fissamente e noiosamente) ignoranti di ecologia. Tutti bellamente ignoranti non solo la scienza ma anche i suoi campi di studio. Campi di studio tradizionalmente tipici della scienza e che invece adesso – per una critica davvero radicale e completa (nonché risolutiva o costruttiva) al consumismo – dovranno essere il motivo d'interesse precipuo dei nuovi non più antropocentrici intellettuali. Gli antropocentrici (o sedicenti umanisti) hanno del resto – e per motivi ecologici a loro ignari – nuociuto (forse irreparabilmente) all'uomo proprio con il loro ossessivo affermarlo e imporlo. Hanno deprivato l'uomo dell'ambiente. Snaturalizzandolo (illogizzandolo) rischiano di farlo morire – dopo avergli fatto distruggere tutto il resto. Scriveva neokantianamente, forse troppo, il fisico Heisenberg – in una conferenza tenuta nel 1953 con di contraltare il vate Heidegger (il quale che cosa

---

\* “Che cos'è più difficile? Quel che ti sembra più facile: vedere coi tuoi occhi ciò che sta davanti ai tuoi occhi!” ...

dicesse non è dato come al solito sapere: nel senso che non ci si capisce niente! Anche perché lui di fisica, chimica, biologia non ne voleva proprio sapere ...): “Noi viviamo in un mondo trasformato a tal punto da incontrare dappertutto strutture di cui noi stessi siamo gli autori ... di modo che l’uomo incontra soltanto se stesso”\*. E sappiamo tutti la fine di Narciso ...

I fenomeni storici – ogni fenomeno legato all’esistenza: voi, Lady Gaga – *iniziano ma non finiscono* (→ seconda legge della termodinamica). Una volta che un fenomeno appare al mondo, si fa mondo (o il mondo si fa quel fenomeno lì), continua – quando e dove più e quando e dove meno – a condizionare il mondo (a condizionare se stesso ...). Termodinamicamente un battito di ciglia rende irrecoverabile per sempre un tot di energia. Modifica per sempre il mondo. Dopo che c’è stato. Il mondo non sarà più lo stesso – nella distribuzione della sua energia. Resta sempre quel battito nella storia del mondo. Figuriamoci Lady Gaga! Che non è solo Lady Gaga ma è la summa delle cose che si sono affacciate prima di lei al mondo e lo hanno condizionato e lo condizioneranno per sempre. Ad esempio Lady Gaga è Medioevo: la cattedra delle scuole dov’è andata è medievale; i bottoni delle sue giacche sono medievali; gli occhiali lo sono. Ecc. *Se l’universo è un nastro di Möbius* – il simbolo internazionale del riciclaggio dei rifiuti è un esempio di verità.

Andando verso la fine – non perché non ci sia altro da dire (e non per contraddire la ecologica riabilitazione di “ciò che appare” fatta all’inizio di trattazione) ma perché occupandoci oltre un certo limite (inutile insistere sul valore ecologico del concetto di limite ...) di Lady Gaga – come del nazifascismo o del consumismo – si fa in qualche misura e sciaguratamente il suo stesso gioco. Andando verso la fine ... L’arte fa parte dell’estetica: tutto ciò che è artistico è estetico (anche se non solo estetico ...) ma non tutto ciò che è estetico è (sia pure soltanto un poco) artistico.

In termini generali: si può considerare estetica ogni espressione umana o extraumana nella misura in cui risulta fine a se stessa. Ovvero risulta isolabile dalle sue valenze: ontologiche (fisiche), gnoseologiche (contenenti informazione) od etico-sociali.

---

\* Cit. in Hadot, *Il velo di Iside*, cit. p. 147.

L'estetica di un pezzo di pane risulta tutto ciò che resta del pezzo di pane dopo che si è fatto astrazione (nella misura in cui astrarre è possibile ...) dalla sua materia, dal suo grado di informazione (che ad es. ce lo fa riconoscere come un pezzo di pane) e dal suo ruolo sociale (nell'alimentazione ed economia umane, ad es.).

Il bello (o il brutto) rientra nell'estetica quanto vi rientra l'arte. Come il bello non si riduce – al pari dell'arte – all'estetica (esso ha anche valenze fisiche, biologiche, sociali ecc.), così l'estetica non si riduce al bello. Non solo perché si può dare un'estetica del brutto (ci può essere un'espressione brutta proprio in quanto espressione). Ma perché si può ampliare indefinitamente lo spettro fra il bello e il brutto entro l'astrazione dai livelli ontologici, gnoseologici ed etico-sociali. E non unicamente i sentimenti: ma anche l'intelligenza, e le forme (a prescindere da ogni bello e brutto) possono in parte venire astratte – per riconoscerli come sentimenti, intelligenze, forme ecc. – dal livello fisico, da quello conoscitivo, da quello etico ecc.

Quella che si chiama – ad es. – un'elegante espressione matematica, presenta un'estetica (non del bello né del brutto ma dell'elegante) la quale, per venire riconosciuta appunto come estetica, deve venire astratta o sottratta dal valore o ruolo conoscitivo della matematica. La matematica presenta un'estetica in quanto esprime. E in tal senso l'estetica sarà scienza dell'espressione. Ma l'espressione risulta estetica in quanto non informa. Informazione che poi ritorna nell'estetica laddove essa diventa – proprio grazie al superamento tutto quantitativo (di una quantità però che produca la qualità della novità) di una certa soglia o grado di informazione – arte. Arte che quindi, con qualche paradosso, può essere definita un'espressione fine a se stessa in quanto espressione (e che così si distingue da una danza di combattimento tra animali o da una richiesta di aiuto tra uomini ) ma che in più informa\*.

Esteticamente l'esempio degli audiovisivi di Lady Gaga distrugge perché educa ad un'estetica di per sé insignificante (non inespressiva ...) come tutte le estetiche ma i cui effetti (che l'inespressività, esistesse, non consentirebbe) fisici, per

---

\* Esempi di espressioni o segni nel mondo inanimato (dove cioè non ci sia almeno un animale come destinatario del segno) forse non si danno e forse questo consente un distinguo tra l'animalità e tutto il resto. Il sasso che a seguito di uno smottamento si sposta perché colpito da altri sassi, in qualche senso spostandosi interpreta il messaggio comunicatogli dallo smottamento ma questa comunicazione è immediatamente fisica e non mediata da (per quanto fisici, come tutto ciò che esiste) segni di sorta. Infatti fino a che non viene colpito il sasso non si sposta. Stesso dicasi della pianta rispetto ad es. alla luce del sole o alla pioggia. Un animale invece ha un margine di azione tra la fisica del segno e quella dell'urto. Senza segno anzi niente azione. Ma soltanto movimento.

uomo e ambiente, e intellettivi risultano distruttivi e autodistruttivi. Esprime (produce ed è prodotta da) consumo. Consumo di tempo (e quindi di intelligenza) in atti e suoni disincentivanti, nella loro sterilità, ulteriori espressioni. Consumo di spazio (e quindi di ambiente) accumulando materia incapace di esprimere e incentivare altro che accumulo di materia. Materia non grezza e riciclabile in altra materia (sterilità ontologica specchio di quella gnoseologica della disincentivazione espressiva) ma raffinata a seconda del grado di progresso raggiunto, nella loro sconnessione da tutto il resto, dalle ultime tecnologie e dalle mode causa ed effetto di esse.

Lo spettacolo (il bello: naturale e artificiale ma con la natura integrato) lo ha tolto di mezzo lo spettacolo (il brutto: consumistico, come quello dei video di Lady Gaga, causa ed effetto di cementificazione). Lo spettacolo, il bello, la causa e l'effetto della contemplazione, lo spazio e il tempo della contemplazione, “lo ha tolto di mezzo il fiato velenoso della civiltà di oggi, quella che si crede e si vanta egalitaria, perché produce per tutti e vende a tutti innumerevoli e più o meno utili oggetti di consumo, rendendoli peraltro a tutti accessibili solo a condizione di poterli pagare: cosa che induce molti di quei *tutti* ad autodistruggersi nel lavoro, se non a fare mercimonio di sé, ad abbandonarsi alla criminalità. E per poter produrre beni da consumare, questa civiltà con le sue fabbriche ha tolto via dalla superficie terrestre certi beni davvero *democratici*, in senso assoluto: i paesaggi, appunto. Quei paesaggi che erano contemplazione vissuta, e non oggetti di consumo”\*, tali anche perché consumanti, in tutti i sensi, chi li consuma.

E la Cina? La Cina è Lady Gaga†.

LADY GAGA DISTRUGGE – abbiamo intitolato. Bisogna – infine – chiedersi perché NON distruggere e perché NON farsi distruggere. “Non ci sono cose viventi, né animali né piante, senza problemi e soluzioni provvisorie”‡ – pertanto nessuna critica all'audiovisivo contemporaneo e nessuna realizzazione politica di una filosofia ecologica sarebbero in grado di eliminare tutti i problemi. Niente problemi – niente

---

\* Assunto, *Ontologia e teleologia del giardino*, cit. p. 102.

† Si dice questo pur tenendo conto che “sino alla fine del XVIII secolo [cioè sino alla Rivoluzione industriale], la più grande potenza esportatrice del pianeta era stata la Cina. Il suo attuale ruolo, pertanto, non rappresenta un fenomeno nuovo legato all'adozione del «capitalismo» occidentale, ma il recupero di una posizione in campo manifatturiero che aveva già occupato molto tempo prima (produzione di porcellana, seta, bronzo, lacche e carta)” (J. Goody, *Eurasia. Storia di un miracolo* [2010], trad. il Mulino, 2012, p. 164).

‡ K. R. Popper, *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico* [1972], trad. Armando, 1975, p. 198.

vita (che è affrontare problemi in un porsi in equilibrio con essi). Un altro – opposto a Lady Gaga – tipo di audiovisivo e una politica ecologica paiono però sempre più urgentemente la *conditio sine qua non* per *continuare* a porsi e vedersi porre e porre a nostra volta problemi. E tentare di risolverli non per porre fine ai problemi ma per averne di altri. Magari migliori perché in grado di generare ulteriori problemi e con essi – che se ci saranno non saranno stati distruttivi – incrementare le capacità di loro risoluzione. Il problema di Lady Gaga è che toglie i problemi. La possibilità di avere problemi. Perché toglie la soluzione basilare all'interno della quale solamente problemi e soluzioni particolari sono possibili. Lady Gaga è antiecologica. Chimicamente culturalmente intellettualmente logicamente esteticamente. E verso se stessa verso di noi verso l'Africa verso il futuro verso gli alberi verso gli orsi. E ognuno di noi occidentali è Lady Gaga – in quanto parte di quel meccanismo economico e culturale e fisico che la consente. *Per questo* – e non per i motivi, per quanto giustamente materialisti e fisici, ancora tutto sommato antropocentrici di Adorno: che li riconduce all'acme di Auschwitz – “la colpa in cui si è coinvolti già quasi per il fatto che si continua a vivere non è quasi più conciliabile con la vita stessa. Se non si diviene completamente ottusi, difficilmente ci si può sottrarre alla sensazione – e qui sensazione equivale a esperienza, in ciò non penso affatto alla sfera emotiva – che in fondo, già perché si continua a vivere, si toglie la possibilità a un altro a cui la vita è stata negata, a cui si ruba la vita [ma si allarghi la sfera alla chimica, alla fisica, all'inorganico ... montagne, cielo, fiumi]; come se una società, che nella sua forma assurda [e l'assurdità c'è solo nell'assolutismo e per il solo fatto che ci sia un – comunque impossibile totalmente – assoluto: che è il contrario dell'ecologico ...] oggi ha reso superfluo non il lavoro, ma gli uomini, predestinasse per così dire una quota, una percentuale statistica di uomini di cui si deve sbarazzare, per poter continuare a vivere nelle sue cattive forme attuali”\*. Cattive perché ci si sbarazza non solo di uomini ma anche di montagne, cielo, fiumi. L'educazione allo sbarazzarsi dei quali è il presupposto per lo sbarazzarsi anche degli uomini.

A questo punto *non* – come sosteneva in maniera disfattista e reazionaria Heidegger – “solo un dio ci può salvare”. Bensì: solo una politica (e una cultura →

---

\* Adorno, *Metafisica*, cit. p. 136.

coltura) incardinata su di una giustizia la cui equità (e responsabilità) sia *quantitativa* nei termini – ovviamente precisabili e discutibili – da troppo tempo proposti invano da Peter Singer. Poi a sua volta questa politica *matematicamente* e *globalmente* (animali, piante, inorganico – compresi) giusta, dovrà giustificarsi con ragionamenti del tipo di quelli che da oltre mezzo secolo Severino (applicando Parmenide al mondo contemporaneo) fa circa l'inevitabilità dell'essere. Di qualche cosa – pur che sia – che esista. Inevitabilità da dimostrarsi però non razionalisticamente e a priori come fa Severino. Bensì empiricamente: a partire dalla materia e dall'atto percettivo (o dalla modalità in cui si sta al mondo) di ciascheduno.

*... A te quest'ora*

*Condurrà il Merciajuol che in patria or torna*  
*Pronto inventor di lusinghiere fole,*  
*E liberal di forestieri nomi*  
*A merci che non mai varcàro i monti.*  
*Tu a lui credi ogni detto: e chi vuoi, ch'osi*  
*Unqua mentire ad un tuo pari in faccia?*  
*Ei fia che venda, se a te piace, o cambj*  
*Mille fregi e giojelli a cui la moda*  
*Di viver concedette un giorno intero*  
*Tra le folte d'inezie illustri tasche:*  
*Poi lieto sen andrà con l'una mano*  
*Pesante di molt'oro; e in cor giojendo,*  
*Spregerà le bestemmie imprecatrici,*  
*E il gittato lavoro, e i vani passi*  
*Del Calzolar diserto, e del Drappiere;*  
*E dirà lor: ben degna pena avete*  
*O troppo ancor religiosi servi*  
*De la Necessitade, antiqua è vero*  
*Madre e donna dell'arti, or nondimeno*  
*Fatta cenciosa e vile. Al suo possente*

*Amabil vincitor v'era assai meglio,  
O miseri, ubbidire. Il Lusso il Lusso  
Oggi sol puote dal ferace corno  
Versar sull'arti a lui vassalle applausi  
E non contesi mai premj e dovizie.  
(Parini, *Il Mattino*, vv. 645-670)*